SERMONI DOMESTICI

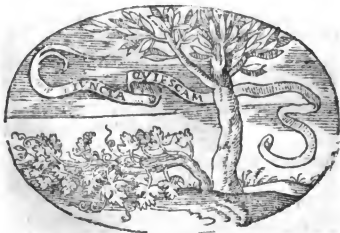
Detti priuatamente nelle Case Romane della Compagnia di GIESV,

D A

GIO: PAOLO OLIVA

Generale della stessa Compagnia.

PARTE SESTA.



IN VENETIA, M. DC. LXXXXIX.
APPRESSO ZACCARIA CONZATTI.

SERMONE LIX.



IL Nome di Giesù ci obbliga à saluar l'Anime; con ogni eccesso di carità verso di esse, con somma tolleranza di patimenti, e di disagi in noi. Sia il nostro Zelo Olio, e non Fuoco: anzi sia Fiume, che fecondi ogni terreno, sì sassoso, come coltiuato, abbondando di carità con ogni sorte di gente.

SERMONE LX.

Il Zelo della Compagnia verso l'anime, tanto più merita, e tanto più ottiene, quanto più s'incomoda, e più si mortifica: senza volere altro premio ne'suoi sudori, fuorche l'Anime migliorate.

SERMONE LXI.

Il Feruore perduto assai più spiace à Dio nelle Religioni osseruanti, che nelle mitigate. Per dichiararci poi tralignati, non bisognano graui mancamenti, e basta ogni difetto, quantunque minimo, o di modestia smarrita, o di perduta grauità.

SERMONE LXII.

L'Innocenza della Vita e'l dono dell'Orare, prerogatiue sì necessarie à tutte le Religioni, e massimamente alla Compagnia, che viue frà Turbe, deriuano dall'Annegatione de'Voleri, dall'Odio a'Diletti, e dall'Essercitio di cotidiane Penitenze.

SERMONE LXIII.

Come il B. Luigi, illustre di Nascimento, debole di complessione, distratto da grandi Maneggi, e molte volte lontano dalle nostre Case, non volle minima dispensatione dall'Osseruanza comune, e fù sempre rigoroso Superiore à se stesso: così ogni Religioso ab-

bomini Priuilegij, e sia à semedesimo Custode delle Regole. Tal'Osseruanza volontaria è la Corona de' sacri Chiostri.

SERMONE LXIV.

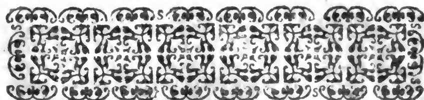
La Scienza è soprammodo necessaria nelle Religioni, non consecrate à gli Eremi: e, per lo stento con cui si acquista, e si esercita, ci rende non dissomiglianti, ne'Meriti, a'più rigorosi Anacoreti. In essa chi profitta, viua vmile, e viua soggetto a'suoi Superiori. Chi, all'incontro, non giunge a'gradi di Letterato, per mancamento d'ingegno, non si attristi; bastando il Feruore à renderlo e venerabile e grande più d'ogni Dotto, e al pari d'ogni acclamato Operatore.

SERMONE LXV.

Nella Religione il Superiore sia vguale con tutti: gastighi Delinquenti, mà senza Odio ad essi; promuoua Meriteuoli, mà senza Affettione priuata, e vnicamente si sposi con la Giustitia. Il Suddito poi rispetti, chi lo gouerna, ancorche fosse non santo, ancorche soggiacesse à passioni. Queste due Conditioni di Superiore spassionato, e di Soggettato patiente rendono ricco di meriti ogni Chiostro, e gli assicurano la Veneratione, e la Fama.

SERMONE LXVI.

La santa Pouertà, Primogenita de'Voti Religiosi, e primaria Virtù della primitiua Chiesa, è oltremodo necessaria ne' Chiostri di vita non eccessiuamente austera; più disdicendo la violatione di essa, oue la Regola non è, nè insoffribile, nè insanguinata. E'poi incredibile, quanto gioui à chi conuerte Anime il comparire trà esse auido di disagi, e mortificato sì nel vestito, come nel vitto.



SERMONE LIX.

Detto, nella Casa Professa, la Vigilia della Circoncisione.

Vocatum est Nomen eius Iesus. Quod vocatum est ab Angelo, priusquam in vtero conciperetur. Luc. 2.

IL NOME DI GIESV', *che costò al Figliuolo di Dio viuo sangue nella Circoncisione, non può ritenersi dalla nostra Compagnia, senza il disagio di Prontezza, d'Indifferenza, e di Pene, nel Conuertire e le Prouincie e le Città. Non è Zelo di Giesù il Zelo nostro, se non rassomiglia, nella morbidezza, l'Olio, che scorre à sanare feriti: o la Fonte del Paradiso terrestre, che, per fecondare anche le Religioni isterilite, abbandona le delizie d'vn si beato Giardino. Tal Fiume nō distingue l'Arabia Diserta dalla Felice, gli Orti del balsamo da'rogbi dell'Eremo. Così, chi salua Anime, coltiui vgualmente il Grande e'l Minimo, l'assiso nel trono, e l'incatenato al remo. Altrimente Cristo risueglierebbe, nella sua Chiesa, chi, meglio di Noi, la seruisse con carità vniuersale, verso chiunque è da Dio creato capace e di conoscerlo e di goderlo. Certo è, nulla più apprezzarsi dal Saluatore, ne'suoi Ministri, di quel Feruore, che non ischiua disagi, che nō rimira splendori, e che con la stessa carità tutti ode, e tutti ammaestra.*


L glorioſiſſimo Nome di Gieſù, che riuſcì al Mondo tanto ſalutifero e tanto ſoaue, diuenne al diuino Infante e penoſiſſimo e ſanguinoſo. Fù molto auanti predetto dall'Angelo; ma non fù impoſto al nato Bambino, prima che il ferro l'impiagaſſe: e la Inueſtitura di Titolo sì pregiato gli fù ſoſcritta col ſangue, e gli fù ſcritta col ferro. *Poſtquam conſummati ſunt dies octo, vt circumcideretur Puer; vocatum eſt nomen eius* IESVS. Tanto coſtò al Figliuolo di Dio l'incomparabile Onoranza di Redentore dell'Anime, e di Santificatore de'Cuori. Anche prima che naſceſſe, la ſola Profezia di sì eroica Impreſa lo neceſſitò, appena conceputo, à diſaſtroſi viaggi, e ad affannate ſalite ſu'monti della Giudea. Stupiuaſi Giuſeppe, che la Vergine ſua Spoſa, bramoſiſſima della ſolitudine, e altrettanto aliena da conuerſationi e da comparſe, improuiſamente lo richiedeſſe, di paſſare in lontani Paeſi, à viſitare Eliſabetta, e à conſolare Zaccheria. Raccheta la marauiglia, e aſſordati al bisbiglio de'tuoi tumultuanti ſtupori, nell'improuiſa vſcita di Maria, dalla tanto amata ſtanza dell'adottato e domeſtico Eremo, per eſporſi a'diſturbi di ſtrade frequentate e di alberghi ſtrepitoſi: poiche penetrerai in breue la cagione di sì pronto pellegrinaggio, *Pariet Filium*, ti ſarà detto dall'Archangelo, *& vocabis nomē eius* IESVM. *Ipſe enim ſaluum faciet. Populum ſuum à peccatis eorum*. Corre, per ciò, à ſeruire, nel Palazzo del Sacerdote, la Madre, e à ripurgare dalla colpa originale il Figliuolo di Lei. Chi ſi allieua per Saluatore di Anime, non tollera indugio, per quanto prima ſantificarle: Onde, ſu'momenti della ſua Formatione, trasfonde in Giouanni la Gratia, in Eliſabetta la Profetia; impatiente di tolleranze, e tollerante d'incomodi. Così, ritornato nella Galilea, laſcia Nazarette,

Matt. c. 21

rette, e nuouamente, per vie infestate da ladri, s'incamina à Betlemme, per quiui e confortare Pastori e illuminare Principi. Il che operò l'infasciato Verbo del Padre, non albergato alla grande dagli Eredi di Dauid, mà ributtato, e miseramente riceuuto dall'Asino e dal Bue, nello squallore di puzzolente Presepio. *Et reclinauit eum in præsepio, quia non erat eis locus in diuersorio*. Così auuiene à chi viue sitibondo di Anime. Luc. 7. *Vocabis nomen eius Iesum. Ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum*. Nè andò molto, che; perseguitato à morte dall'empio Erode, fù costretto il tenerello Bambino ad abbandonare la Palestina, e à passare i primi anni della sua vita ne' territorij dell'Egitto; Regno tanto diuerso, per linguaggio, per setta, per clima, dal natiuo di Terra santa. Nè si differenziarono gli vltimi anni di Cristo da'suoi primi, sempre pouero, sempre ramingo, sempre odiato; succeduta alla stalla la Croce, fra'cui spasimi ricuperò il nome di Giesù, ristabilitogli da Pilato sul Legno de' dolori e de'rossori. Ecco, Padri miei, il prezzo, con cui si compera, anche da vn Dio, l'eleuato Ministerio di saluar Anime. Dunque, se Noi, frà tutte le Religioni della Chiesa, siamo da'sommi Pontefici intitolati Compagni di Giesù, dee il nostro Zelo assimigliarsi al Zelo del Redentore, nella PRONTEZZA, nell'INDIFFERENZA, e ne'DISAGI. Queste saranno le trè Considerationi del mio Discorso, esaminata che hauremo la qualità del Zelo di Cristo. *Vocatū est nomē eius Iesus. Ipse enim saluū faciet Populū suum à peccatis eorū*.

2 Chi rimira sorgere il Nome di Saluatore da vn mare di pene, fra'riuerberi d'vn coltello che ferisce, e trà le macchie di viuo sangue, che addolora l'Infante circonciso; crederà procurarsi similmente la Salute de' Peccatori dall'insanguinato Messia, con acerbezza di ferite sopra essi, con terrore di tuoni, con apparati di morte. Erra chi ciò sogna. Fù disciolto, alla presenza

del Messia, nel seno materno, l'incatenato Precursore dalla schiauitudine di Lucifero, non con pesanti martelli di metallo fonduto, e con replicati colpi di mazze spauentose, i durissimi nodi del peccato di Adamo si dileguarono, nell' Anima del Portato profetico, all'amoroso suono di ciuile complimento: cioè à
Luc. 1. 41. dire, con vn saluto di labbri verginali fù saluato Giouanni. VT AVDIVIT *salutationem Mariæ Elisabeth*, EXULTAVIT *Infans in vtero eius*. Nè si dica: à colpa non personale, mà deriuata dal primo Padre, essere bastata la gentilezza di affettuosi periodi: poiche con più delicatezza si procurò la salute di rozzi Contadini e di Regnanti Politici. Alle quali due Classi d'huomini, e male istruiti come i Villani, e peggio lusingati come i Facultosi e i Dominanti, abbondano, per lo più, delitti: apprendosi da Satanasso doppie voragini, ò di disperatione e di bestemmia à gl'infelici, ò di barbarie e di fasto a'fortunati. E tuttauia tirà Cristo al suo Presepio gl'imporporati Principi dell'Oriente con chiarori di nuoua Stella, i cenciosi Pastori di mandre con armonie di Angioli, e con rimbombo di flauti. *Vidimus Stellam, & venimus*: così protestarono i Magi. *Facta est cum Angelo*
Luc. 2. 2. *multitudo militiæ cælestis laudantium Deum*; così scriue
Matt. 2. 2. Matteo. Da tali delizie di melliflua Carità, che il Saluatore vsò nelle primitie del suo nascimento, non permise, che si differentiasse l'età più matura della sua Predicatione: distruggendo i telonij e l' vsure di Zaccheo e di Matteo, fra'sapori di lauto conuito: prosciogliendo Maddalena da'tanti lacci de'misfatti: tra'profumi di pretioso alabastro: mutando la Samaritana in Apostola, tra'sorrisi di amorosa ironia: liberando l' Adultera da' sassi de' Farisei, con solamente ammonirla, che per l'innanzi non peccasse: perdonando, non richiesto, al Paralitico i falli tutti della carriuola e della vita: promettẽdo reami, e dando

santità

santità al Ladro moribondo, ne'protesti di sperarlo regnante. Questa Pietà, così tenera co colpeuoli, lo faceua seguire da migliaia di Turbe nel diserto, adorare da' Cēturioni e da'Regoli nelle publiche piazze delle Città, condurre in trionfo dalla nobiltà e dal volgo di Gerusalemme, con pompa di tappeti e con gloria di palme. In somma, perche potè dirsi di lui con verità; *Qui pertransijt* BENEFACIENDO *&* SANANDO *omnes oppressos à Diabolo*: potè veridicamente di lui soggiungersi, in dispetto de'suoi Auuersarij; *Videtis, quia nihil proficimus? ecce mundus totus post eum abijt*. Actor. 10. 38. Io. 12. 19.

3 Questa fù la Calamità, che tirò à sè il tanto Ferro di barbare Nationi, allettate dalla facilità dell'indulgenza alla detestatione degli errori, al pianto de' sacrilegij. Diceua l'Idolatria: io chiuderò l'inghirlandata Scuola de'nostri Dei, che ci permettono ogni diletto e ogni capriccio; io atterrerò gli Anfiteatri de' nostri Cesari, che tanto liberalmente ci ricreano con sontuosi spettacoli di fiere straniere, d'istrioni prodigiosi, di musiche incantate; io mi apparterò da'Triōfi de'Vincitori, così ricchi di spoglie, così maestosi d'apparati, così superbi pe'sottomessi. Accetterò di mutare in Campidoglio nel Caluario, i banchetti ne'digiuni, le case d'oro in tugurij di frasche, l'ambitione di regnare in vmiltà di seruire, la morbidezza del scarlatto nell'ispidezza del sacco, la smania della vendetta nella tolleranza degli affronti, l'altura del trono nella profondità della Croce. In somma, quanto voi, mio Dio, intimaste, ne'vostri Euangelij, di odio a'parenti, di disprezzo a tesori, di strazio a' membri, di affettione a'nemici; tutto esaguirò, con inuariabile deliberatione di trangugiare l'amarissimo Calice della vostra Passione, fino all' vltima stilla del fiele più amaro e più mortale, perche sò, che il Zelo, in Voi, del mio Miglioramento farà, che non mi abbominiate lebbrosa, e che, quantunque peccatrice e rea di esecrande

enor-

enormità, mi adottiate per Figliuola col bacio di Pace, e mi dichiariate Sposa coll'anello del vostro Amore. OLEVM EFFVSVM *Nomen tuum*. Per ciò, à qualsisia costo d'inclinazioni rinnegate, di piaceri non voluti, di onori fuggiti, mi dedico al vostro culto, e mi consacro a'vostri dogmi. *Osculetur me osculo oris*
Cant. 1.2. *sui: quia meliora sunt vbera tua vino. Oleum effusum Nomen tuum*. Chi non seguirà vn Dio, che, per saluarci, non adopera fuoco; nè sfodra spade, mà si distilla in purissimo Olio, à saldamento de' Cuori vlcerosi? Questo è l'artificio, con cui Giesù si presentò à gli Huomini Saluatore dell'Anime: con questi eccessi di misericordia il Figliuolo della Vergine si publicò, e si mostrò Giesù de'delinquenti. *Vocatum est nomen eius* IESVS. OLEVM *effusum* NOMEN *tuum*. Compagnia di Giesù, se non vuoi demeritare Titolo, à tè inuidiato da quanti professano coltura di Anime, intima a'tuoi Sacerdoti, che il loro Zelo sia, come fù il Zelo di chi ricomperò tutte l'Anime del Genere vmano. *Oleum effusum Nomen tuum*. Sia Olio, che mitighi piaghe, e non Aceto, che le morda, e le esasperi. Sia Olio puro, e non Vino. Questo si trasfonde da'Samaritani nelle piaghe degli assassinati, e non si vsa da'seguaci di Giesù, ancorche vnito à purgatissimo Olio, ancorche i raccomandati alla lor cura sieno feriti à morte, e lasciati sul terreno moribondi. Or chi dirà, che, ne'suoi impiagati, distilli la soauità del Monte Vliueto, chi a'Penitenti, genuflessi dinanzi à sè, squarcia le piaghe con rimproueri, e, poco men che co'calci dii profetati disastri, gli allontana dalla diuina Indulgenza, in nome di Dio, promessa da Ezechiele à chiunque si accusa delinquente, e piange falli? Somiglianti rinfacciamenti d'indiscreti e ignoranti Confessori sono Fiele di Aspido, il quale dà morte di disperatione à chi si sente spacciato indegno di perdono, e non Olio di Saluatore, che assicuri la

vi-

vita a'lagrimanti. Olio, olio (Padri miei) di compassione e di amore, se vogliamo corrispondere alla Qualità del Nome, che c'incorona. *Oleum effusum Nomen tuum.* Vero è, non discomporsi da me la serietà d'vn tanto Sagramento: mentre persuado à gli Operarij della Compagnia carità d'Antidoti, e sgrido improprietà di barbarie. Voglio, in Noi, Olio di misericordia, Olio, dico, medicinale che sani, e non Acque Nanfe, o di opinioni larghe, o di complimenti ciuili, o di consigli politici, o di larghure disusate, che rompono al fomite il freno, che adoppiano al rauuedimento la sinderesi, e conseguentemente, additando à chi mal nauiga il porto, o persuadono o procacciano il naufragio di temeraria fidanza, e di colpe ripetute. Bensì, come non voglio Acque lauorate che lusinghino il senso; così voglio io, perche così vuole Iddio. Olio che curi, e non Acqua forte, che infiammi piaghe. Esclama Bernardo, sul fondamento del soauissimo Nome di Giesù, inuitando chiunque peccò alla sicurezza della Pietà: Quà, quà, Voi tutti e feriti e febbricitanti per falli, a'Tempij e a'Tribuli de'Compagni di Giesù, per ritratte da essi licore di salute alle vostre posteme. *Currite gentes; ad manum est salus Effusum est nomen. Dicite fratribus vestris: date nobis* DE OLEO VESTRO. I Sacerdoti, che vi aspettano, hanno quel Nome, che dallo Spirito Santo si appellò, *Oleum effusum.* Prometteteui, però, da essi, viscere paterne d'apostolica sollecitudine, nella saldatura delle vostre fistole. Chinate il capo e aprite i labbri, quando nel lor seno uersate le miserie del vostro petto, dicendo loro: Voi, che nel Nome siete i Saluatori dell'Anime, saluatemi. *Dicite fratribus nestris: date nobis de oleo vestro.* Che se taluno di essi, poco intelligente del Titolo, che lo glorifica, liquefarà sopra le vostre ferite solfo, e non olio, diuenuto Tigre, che lacera,

Serm. 15 in Cant. Tom. 112. 441

in

in vece d'esser Madre, che allatti, voltateui a Dio, scongiurandolo, à verificare di suo pugno ne'vostri cuori le prerogatiue del suo Nome, o rinnegato, o raso da chi vi nega indulgenza. *Si nolunt, rogate Dominum olei, vt mittat & vobis*. Indi, ripigliatosi il mellifluo Abate, si accusa temerario, nell'hauer creduta possibile, non che praticabile, sì farisaica durezza co'peccanti, ne'Sacerdoti della nuoua Legge. E qual mai sarà quel sì stolto Ministro, che, mentre Cristo inuita alle nozze della Penitenza i peccatori più sfacciati, obligando i Soprastanti del suo Cenacolo, à cercare chi segga ne'suoi conuiti, spietatamente discacci gl'introdotti, e gli rimandi alla largura delle piazze, à gl'inuiluppi delle siepi? *Nolunt?* DECETNE, *obsecro, vt benigni Patrisfamilias* INVITATOS SERVVS NEQVAM EXCLVDAT? Così v'intitola il famosissimo Legislatore della celeste Misericordia, chiamandoui indegni seruitori di clementissimo padrone, quando ardite di escludere da'faui della Remissione, chi con la veste nuziale de' delitti abbominati, ne protesta pentimento. *Seruus nequam*, e non profondo Teologo, o zelante Confessore sei dichiarato, se inquieti, con tuoni di minacce e con lampi di repulse, chi riuerente ti supplica, a riporlo tra'figliuoli di Dio. *Date vobis de oleo vestro*. Sieno antidoti, e non sieno cessate, le vostre voci sopra le confusioni di chi si manifesta vlcerato. Vorrei, che, in tutt'i Tribunali dell'Indulgenza sacerdotale, s'intagliassero le parole, più volte da me ripetute nell'incominciato ragionamento: *Oleum effusum Nomē tuum*; accioche ogni maluagio, ch'entra nelle nostre Chiese, prouocato a rauuedersi dalla carità di sì amorosa Iscrittione, ci desse lagrime di amara compuntione, per riceuere da noi olio di affettuoso correggimento.

4 Hò detto male. Precede, senza dubbio, alla mordacità del Vino la morbidezza dell'Olio. Questo, nondimeno, benche non trafigga nè punga, macchia, tuttauia,

uia,

uia, l'impiagato, e lo rende puzzolente à chi si accosta. Trasforma, perciò, Isaia l'Olio in Acqua, e dichiara, dal Redentore dell'Anime sgorgare purissime Sorgenti, che lauano la putredine, e che serrano le ferite di chi si piange saettato da Lucifero. *Haurietis aquas in gaudio de* FONTIBVS *Saluatoris*. Liquori cristallini e giubili di spirito sono le vere e celestiali medicine de'cuori ammaliati. Se da tè non si apparta il Penitente, che assolui, rincorato e sereno, più puro de'cristalli per la conseguita assolutione, e più festoso d'ogni pianta fiorita per l'amorosità de'riceuuti documenti, non sei Procuratore d'Anime, nè sei Compagno del Messia: nelle cui piaghe, in rimedio delle nostre ferite, si aprono copiose Fonti di contentezza e di lauanda. *Haurietis aquas in* GAVDIO DE FONTIBVS *Saluatoris*. Quì si affaccia Gilliberto, gran Fontaniere della diuina Benignità, palesando a'Curatori de'delinquenti la prima conditione, ch'egli riconobbe nel zelo di Giesù, sì pronto à consolare chi lagrima, à santificare chi palpita. Sarebbe oltremodo difettuosa la nostra Carità, quantunque fosse Acqua, e non Olio, se le mancasse la Prontezza, con cui dobbiamo accorrere al purgamento de'Popoli. *De fontibus Saluatoris.* Siate Fontane, che liberalmente trasfondano conforti a'languidi, e non pozzi, che con fatica si scauano, e non senza stento dan l'acqua à chi l'attigne. *Nosti*, scriue l'affettuoso Cenobiarca, *quantum inter se distent* FONTES ET PVTEI. *Puteus infoditur*, FONS GRATIS FLVIT, *In illo aquæ reconditæ sunt, in isto quasi propositæ, & seipsas offerentes vltrò*. Non ci rendiamo difficili ad aiutare, chi c'implora. Offeriamo le nostre industrie e la nostra pietà, senza differirle, à chi è bramoso di saluarsi. Vi[...]iamo incontro al Figliuolo impouerito, lungamente viuuto trà porci, e miseramente satiato di hiande, e, con frescura di acque misericordiose, nettiamolo dal fango, e solleuiamolo dalla sete. *Oleum*

Isa. 12. 3.

Ser. 37 in Cant. Tom. 109. 181.

effusum: *De fontibus Saluatoris*. Quello si sparge, perche ognuno se ne valga; questi scorrono, per purificare, chi non gli cerca. Ecco il simbolo de nostri ministerij, necessitosi di euangelica prontezza nel souuenire, chi pericola. Arrossirei inconsolabile per la confusione, se colle strida del Gigante, rinouasse Gilliberto, sopra le nostre Case, i Treni, che fece rimbombare nelle sue. Se siete Sorgenti di Giesù, ou'è la velocità delle vostre industrie? oue il corso de'vostri soccorsi? Perche tanta ritrosia? perche tanto ristringimento, s'è vostro debito, offerire, non difficultare, l'amicitia di Dio a' ribelli della sua Ira? *Aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*. *Sed si Fons sunt, quomodo Puteus*? *Fons gratis fluit*. Chi tardi, e infastidito scende, a risedere nella Cattedra della Giudicatura indulgente, chi presto da essa si alza, noiatosi d'ascoltare; chi vi ritorna con turbulenza di ciglio: e chi vi dura austero, finche vi rimane, è Pozzo riprouato, e non Fontana gratiosa. Ah, Padri venerabili, come tra'Monaci quegli si celebra, che primo entra nel coro sul buio della notte, vltimo ne parte sul rischiararsi dell'aria: così trà Noi, a colui si dee la Primogenitura del Sacerdotio, che corre sull'aurora, a scatenare nella Chiesa gli schiaui di Satana, nè cessa dal prosciogliment o di sì miseri prigionieri, prima che il Tempio si chiuda. Chi altrimente opera, perde la Corona della Prontezza, prescritta a'Colleghi di Giesù. *Si Fons sunt, quomodo Puteus*? E pure io, assordatomi a'clamori di Gilliberto, per temenza, che in tal'uno di noi non segua peggio di quel, che temeua il buon Abate; ammetterei, e tollererei, che l' Operario negligente fosse Pozzo, purche non fosse il Pozzo di Giacobbe, descritto al Saluatore sitibondo dalla Samaritana schernitrice. *Domine*. *Puteus altus est*, NEQVE, IN QVO HAVRIAS, HABES. Tale disauuentura nō può soprauuenire
Io.4.11. in questa prima Casa della Compagnia, mentre, nell'

vltime

vltime settimane dell'Anno santo finito, all'immensa moltitudine di pellegrini e di uillani, i quali, in ogni ora, si affollauano nel nostro Tempio, corsero i Padri tutti, per porgere l'Vliuo della sospirata riconciliatione con Dio: e, sì gli obbligati come i non obbligati Sacerdoti, immobili assisteuano con impareggiabile patienza à tanta pouera Gente, che, per conseguire il solenne Giubileo, scopriua la sua lebbra, e ne otteneua la cura. Benedica Iddio, con vn diluuio di gratie piouute sopra di voi, le rugiade, che spargeste sopra gli afflitti cuori de'tanti e tanti assoluti penitenti. Con tutto ciò può essere, che, o altroue o quì, à tali Fonti di prontissima Pietà s'intrommetta, chi sia più crudo e più dispettoso del Pozzo Samaritano. Guai à colui, di cui potesse dirsi da chi scandalizzato l'inuita, e si querela ributtato: *Puteus altus est*; e incomparabilmente più infelice sarebbe, quando la Religione con verità soggiungesse di esso: *Neque*, IN QVO HAVRIAS, *habes*. Se il Portinaio lo prega à souenire chi chiede confessione, si protesta occupato, e lo licenza da sè. Se dal Sagrestano si rappresenta la calca, che in Chiesa aspetta, chi l'oda pentita delle colpe, si arma di finte scuse, per sottrarsi al tedio de'raccontati delitti. Se lo stesso Prelato e Superiore del luogo l'inuia a'moribondi, quando arrossisca, in sì vrgente necessità, di esporre o'l diletto dello studio, ò il disegno della visita, o'l bisogno dell'vscita, o l'impegno di aspettare, chi seco vuol conferire bozze di Poesia o ricolta di ragguagli, fa comparire sù la scena l'inuisibile Dolore del capo: à cui ogni Comandante china la testa, e non comanda. A tale escusatione ammutolisce ogni lingua di Gouernante; peroche, se l'intiepidito Operaio fingesse febbre, l'arteria raggiustata lo scoprirebbe bugiardo: se millantasse tormentato lo stomaco, l'auidità del cibo l'esporrebbe à risi; se spacciasse doglie di viscere o podagre ne'piedi, il

vol-

volto rubicondo senza pallore, i passi veloci senza scontorcimenti di labbra, lo smentirebbono della simulata infermità. Però l'asilo de'neghittosi è il Ceruello, coperto dal cranio, e priuo d'indizij, oue niun'entra, saluo chi mente. In somma, cade, sopra ognuno, che lo ricerca d'aiuto, la protestata intimatione, *Neque, in quo haurias, habes*. Niun sillogismo di graue necessità lo conuince; niuna preghiera di supplicante lo piega; niun rischio d'infermo disperato lo muoue: niun pianto l'ammolla di peccatore impaurito. Si dedica il meschino, o a'libri, che lo ricreano, o a'visitanti che l'onorano, o a'grandi che l'ammettono, o a muschiate penitenti, che tanto nelle confessioni parlano, e nulla dicono: talmente, come protestai, s'inchiodano alcuni ad oggetti, troppo discosti dal nostro zelo, che niun Nicodemo potrebbe dischiodargli da tale meschinità, per riporgli sopra la vera e adorata Croce de'Ministerij apostolici. Siamo, siamo (se il nostro Nome si deriua da Giesù) Olio medicinale, non chiuso in alabastri, mà sparso à ristoro dell'Anime vlcerate. *Oleum effusum Nomen tuum*. Più, e meglio. Siamo Fonti d'Acqua amabilissima, che rallegri, chi piange, che agguagli al candore de'gigli gli sporcati da pece. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*.

5 Dico poco, con dir tanto. La Fonte scorre, mà senza piena di correnti, mà in quantità di acque non copiosa. Entri, perciò, il nostro Zelo nel Paradiso di Eden, à formarsi l'Idea, di prontezza nello scorrere, di abbondanza nel soccorrere. *Et* FLVVIVS *egrediebatur* DE LOCO VOLVPTATIS; *irrigans vniuersam superficiem terræ*. Si lascino le delizie dello studio amato, per souuenire le Anime inaridite. Si sacrifichi l'abbocamento col Maestro, la veduta de'Prati, l'ora del ristoro, la conuersatione domestica, l'acclamatione dell'Accademia, il parto de'Volumi, il diletico dell'armonie, l'ascoltamento de'drammi, il godimento del- Gen. 2.10. 6.

la

la Villa al risorgimento de'Peccatori, morti alla Gratia, da restituirsi all'Innocenza. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis*. Nè dall'amenità di quell'Orto delizioso si dipartiua il Fiume, per ritornarui, dopo poche ore di corso. Vsciua da'pometi della Scienza e della Vita, à bagnare terreni isteriliti, senza o proponimento o speranza di ritorno. Noi, all'incontro, se abbandoniamo oggetti o grati o diletteuoli, per ridar vita a'quatriduani della colpa, assai presto ricuperiamo le intermesse operationi, o di sapienza, o di riposo. Dunque non si rigetti, chi c'inuita à santificare vitiosi. Dunque non si disubbidisca à chi c'impone saluezza di trauiati. Dunque Noi a noi prescriuiamo leggi di Carità, che cerchi, chi non ci cerca; che alletti, chi si ritira; che curi, chi c'impiaga. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis* AD IRRIGANDVM. Tutto lo scopo de'nostri lauori sia l'altrui vtilità, come appunto si consuma l'Acqua, per fecondare. E si auuerta, che, quantunque la Fiumana che io rimostro, fosse e soprappiena e gonfiata, per più comunicarsi à vaste e lontane campagne, diffondeua ella, nondimeno, con sì attente misure le sue piene, che annaffiaua, e non inondaua seminati. *Egrediebatur ad* IRRIGANDVM. Sia la nostra Acqua, acqua del Siloe, e non del Nilo. Questo si scarica dall'Etiopia sopra l'Egitto con sì strano schiamazzo di correnti precipitate, che assorda, nelle Catadupe, i confinanti: laoue le polle del Siloe spuntano senza strepito e senza schiume, come testifica il Profeta: *Aquas Siloe, quæ vadunt cum* SILENTIO. Di quà è, che la tranquilla Peschiera, mentre il Nilo toglie l'vdito, dà al Cieco nato la veduta. Quei fruttificano nelle Missioni, nelle Confessioni, ne'Consigli, e nelle Cure (che esercitiamo à fauore dell'Anime) i quali, nè iracondi nè indiscreti, non ispauentano appassionati, mà, misericordiosi e sereni, sostégono chi crolla, solleuano chi Isa. 8. 6.

cade. Guai à noi, se anche di Noi scriuesse il Profeta: *Pro eo, quod abiecit Populus iste* AQVAS SILOE, *quæ vadunt cum silentio, & assumpsit magis Rasin: propter hoc ecce* DOMINVS ADDVCET *super eos aquas fluminis fortes, & multas*. Gastigherebbe seueramente la diuina Carità, chi con gli vmiliati Peccatori non vsasse clemenza. Nè questa dee essere à gocciole, e à ruscelli d'asciutti periodi e di conditionati conforti, vscendo dal Giardino della Felicità primiera l'Acqua à fiumi smisurati, basteuole à rauuiuare tutto vn Mondo. *Fons ascendebat e terra, irrigans vniuersam superficiem terræ.* E perche, nella voce di salita, può sospettarsi qualche ripugnanza di natura, e qualche violenza di moto, assai presto alla stessa Sorgente si muta l'ascendimento in precipitio, totalmente naturale ad ogn'acqua, che sempremai core all'ingiù. *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis*. Nella quale prontezza si esprime non solamente chi và, mà chi accompagna: non solamente chi catechizza e assolue, mà chi lo segue, in sì apostoliche Funtioni, testimonio e compagno. Al primo cenno di chi è bisognoso d'vscire, tanto Padri come Fratelli, abbandoniamo e officine e stanze: correndo, per concorrere con chi opererà la salute de'prossimi, ò nelle carceri, o negli spedali, o alle lettiere de' moribondi. Gridi ognuno; torrò al sonno quel tempo, che impiego nell'vnirmi à chi o sermoneggia o confessa. Sodisfarò nella notte al lauoro, che interrompo; alla meditatione stessa, che differisco: non volendo, che, per mia mancanza, l'inuitato e aspettato Sacerdote defraudi l'Anime, del perdono che sospirano, della parola diuina che bramano. Oh, all hora sì, che delle Case nostre potrà dirsi ciò, che Moisè scrisse della Fonte beata: *Fluuius* EGREDIEBATVR *de loco uoluptatis ad* IRRIGANDVM, *Fons ascendebat e terra,* IRRIGANS *vniuersam superficiem terræ.*

Gen. 2. 6.

6 Ed

6 Ed eccoci dalla Prontezza trasferiti all'Indifferenza, con ogni conditione d'huomini, praticata da Giesù, che accoglie sì Pastorelli come Principi, e prescritta al nostro Zelo, se non vogliamo smarrire i fregi gloriosi del nostro nome. L'immenso Fiume del terrestre Paradiso si spiccò dall'amenità di sì fortunato Territorio, per innafiare, non meno l'Arabia diserta, che la felice; vgualmente spargēdosi sopra le arene sterili delle campagne infeconde, come su'terreni fertili d'aromati e di odori. Si bagnauano dalle Correnti di Eden le selue della cannella e gli orti del balsamo, senza negare le loro piene o alle falde del Caucaso o a' sassi della Nitria. Ogni pianura si allagaua dal Fiume, o fosse ella copiosa di biade, o incapace di erbe. *Irrigans* VNIVERSAM *superficiem terræ.* Troppo si discosterebbe dalle Culle del Verbo Incarnato questa nostra casa, se a' ricchi seruissimo in ogni ora, e a'Pouerelli in poche ore del giorno ci piegassimo. Siamo debitori à tutte l'Anime, e de'Grandi, e de'Minimi: tuttauolta i nostri sudori assai meglio, presso Dio, si trasformano in margherite, quando stillano sopra le piaghe de'miseri, che quando si distillano sulle spirituali ferite degl'Inuidiati. Più vale, appresso Cristo, vn tozzo, o di buono consiglio o di pietosa assolutione, porto à meschinelli cenciosi in qualche minuto dell'ore rincresceuoli, che non vagliono i granai aperti d'intere giornate, che consumiamo co'facultosi, stendendo, a loro richiesta, laboriosi consulti di Teologia, o con essi lungamente esaminando i laberinti della loro Coscienza, e le tante dubbietà, che l'adulatione interessata intreccia, per trincierare e dalle censure e da'rimorsi gli agitati cuori de'Dominanti. Preparò l'Epulone imporporato a'compagni delle sue Fortune e a'colleghi del suo Comando splendide mēse in ogni giornata dell'anno, e si danno. *Epulabatur quotidie splendidè, & sepultus est in inferno.* Per lo contrario, chi a gl'incarcerati somministrò pane, per viue- Luc. 16. 19.

re; chi a'raminghi diè ricetto, per non morire; chi porse il braccio al pupillo abbattuto; finalmente chiunque a gli abbandonati fù torrione di difesa, o bastoncello d'appoggio, trionfò riconosciuto da Cristo, come se a lui stesso hauesse conferite le gratie, sparse, in suo riguardo, à sì disprezzata spazzatura delle Città

Matt 25 40. e de'Villaggi. *Dico vobis, quamdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* Però ognun di Noi creda d'essere vn'abbruciamento di misterioso Timiama, che ci renda vguali al sommo Sacerdote, e che introduca nel Sancta Sanctorum, tutto ciò, che offeriamo, in prò di gente sprezzata: del cui fumo odorifero ogni sottilissima nuuoletta vince l'immense cataste d'incenso, arso a fauore di Nobili famosi, da noi migliorati ne'costumi. Cristo nato ammette Magi, mà prima di essi inuita Pastori. A'Principi accese vn vapore luminoso nell'aria: su'Contadini schierò Angeli e ordinò sinfonie: mostrando, co'vantaggi dell'inuito, quanto più cari à se fossero i chiamati da'Cori angelici, che i sollecitati da vampe insolite.

7 Non è poi credibile, quanto a Dio spiacerebbe, se, sodisfatto il nostro Zelo di perfettionate Felici, ricusasse d'istruire Meschini, e di ripurgare Villani. Tal riprouamento dell'Eterno Padre, in sì abbomineuole accettatione di Persone, si figurò ne'tanti Parti di Lia, moglie di Giacobbe, e madre di Patriarchi. Costei, nel nascimento d'ogni figliuolo maschio, o prima o dopo di nominarlo, ingrandiua Dio nella prosperità de'suoi Portati. Appenna venuto in luce Ruben,

Gn 29. 32. esclamò la Paturiente: *Vidit Dominus humilitatem meam*: riconoscendosi debitrice alla Prouidenza diuina di quel rispetto, che se le accresceua, per l'Erede stabilito alla famiglia di sì ricco Consorte. Altrettanto ella fece in tutt'i Parti susseguenti fino al sesto figliuolo, sopra le cui fasce si protestò obbligatissima al Cielo, tanto seco benefico nel numero e nella qualità della

Pro-

Prole. *Peperit sextum filium, & ait: Dotauit me Deus dote bona.* Dietro à tanta prosperità di geniture maschili, la gonfiata Femmina partorì Dina. In risaper ella, il Portat o non conformarsi nel sesso à gli altri sei, sdegnatasi dell'appresa sventura, nè lodò Dio, nè diede nome alla Figliuola. Disse alterata alle Mammane: questo mio Parto poco si differentia dall'infelicità della sconciatura; però voi chiamatela, come ui aggrada. *Peperit sextum Filium: post quem peperit Filiam, nomine Dinam.* Alla mostruosità di sì sconcia ingratitudine adiratosi il Creatore dell'Vniuerso, condannò la leuata dal parto à perpetua sterilità: rendendo subitamente feconda Rachele, sorella di chi tanto abborrì, dopo sei Maschi, la formatione d'vna Donna; con participare la prerogatiua del partorire a chi le togliesse la tanto apprezzata singolarità di Successori, dati alla Stirpe d'Adamo. *Recordatus quoque Dominus Rachelis, exaudiuit eam, & aperuit vuluam eius, quæ concepit, & peperit filium, dicens: Abstulit Deus opprobrium meum.* Se schiueremo di coltiuare lo spirito di basso gentame, ristringendoci al solo coltiuamento di Signori sublimi e di Comandanti temuti, maledirà Giesù Cristo la nostra superbia, che orribilmente profana la santità de'Ministerij. Non imitiamo il Messia, se, accogliendo Principi dell'Oriente, che a Noi presentano tesori e droghe, allontaniamo da'nostri piedi i Guardiani delle mandre e i Bifolchi delle ville. In ciò fare seguiamo l'esecrata Lia; la quale non sofferì, dopo tanti applausi di maschi partoriti, il nascimento di parto non maschio. In vendetta di sì detestato diuario, il Saluatore dell'Anime, che non distingue, in quei che salua, il paludamento dal capperone, lo scettro dalla vanga, il diadema dalla catena, trasporterebbe i Talenti, fin'ora conceduti, in Comunità, che accomunasse, nell'Apostolato de'suoi Esercizi, l'Artigiano al Consolare, il Vangatore al Trionfante. *Fons ascendebat è*

Gen. 30. 20.

Gen. 30. 21.

Gen. 30. 22.

terrà, irrigans VNIVERSAM FACIEM TERRAE. Se sei Fiume diramato dall'Acque, che soprastanno al Firmamento, sei costretto ad innaffiare, con vguale carità, i Cedri del Libano e i roueti del Sinai; non distinguendo spine da frutti, melaranci da trifogli, *Irrigans vniuersam superficiem terræ*.

8 A sì necessaria Indifferenza tanto più dobbiamo infiammarci, quāto maggior pericolo si appiatta di poco merito, in chi si esercita nella santificatione degl' Illustri. Frequentemente, chi perfettiona Anime incoronate, più ama i proprij vantaggi di quel, che ami o la gloria di Cristo, o l'innocenza, dell'Ammaestrato. Ciò meglio intenderemo, se passiamo ad vna tal Rocca, oue vn nobile vccise il Dominante. Piacquero à certo Caualiere spiritoso le qualità di Principessa più onorata, che onesta. Intesisi frà se costoro, sull'imbrunire, o corrotte le guardie, o sforzata la porta segreta del Castello, vi penetrò l'incapricciato Gentiluomo. Si studiò l'itrommesso Amante di schiuare il Tiranno, marito dell'accordata Matrona: onde si auuiaua all'appartamento di lei per non praticati corridori, con passi lenti, e con piedi foderati da feltro. Portò, tuttauia, il caso, che l'insospettito Consorte scorgesse l'Insidiatore del suo talamo, sopra cui corse coll'alabarda abbassata. Vedutosi discoperto l'Ospite temerario, preuenne colla spada chi l'assaliua, e, colpitolo nel cuore, morto lo stese sul pauimento. Nel bisbiglio della zuffa, e nella ferocia del colpo, dimenticatosi il prosperato Feritore degli orditi Diletti, dalla Fortezza scappato nella Piazza, gridaua ad alta voce a'Cittadini concorsi: Libertà, libertà; poiche questo stocco hà tolta la vita à chi ci tolse la Signoria. In rimuneratione di sì rileuante Beneficio chiedeua e tesori, e onori. Questi già gli erano acconsentiti dal Popolaccio e da' Senatori meno astuti; quando vn di essi, consapeuole delle frenesie di chi si millantaua Liberatore della Patria,

tria,

tria, diunnò l'auuenimento, e francamente disse a' Magistrati; questo nouello Bruto, ricuperatore à noi del Comando, fù tirato nella Rocca, non dall'odio al nostro rinouato Tarquinio, mà dall'amore della Sposa di lui. Il bersaglio dell'arrischiata salita fù la trabacca di chi l'allettaua, e non il trono di chi ci opprimeua. Per ciò, quando incoroniate costui, rimunererete le furie de' suoi Amori, che colà lo condussero, e non l'Ireconcepute contro allo spietato Vsurpatore de' nostri Diritti. *Ducat Tyrannicidam in arcem* TYRANNVS, *nõ* VXOR; ODIVM, *non* AMOR. Costui, che si ostenta Tirannicida, entrò profumato, e non furibondo, spirando ambra, e non sospirando sangue. *Ne Tyrannum inueniret, optauit. Perfusus vnguento intrauit cubiculum.* Scopertasi la casualità del fatto, si trattò seriamente di troncare, e non di coronare, il capo all'Omicida, reo d'Intemperanza, e non amatore del Publico. Voglia Iddio, che talora non segua à qualche nostro Zelatore ciò, che interuenne al millantato Tirannicida. Non di rado, per uiolentissime preghiere di Grandi, permetto l'andata à nostri Sacerdoti nelle loro o Ville o Rocche. Or, si come la più parte di essi accetta vn tal passaggio da' nostri Collegij à quei Palazzi, per pura speranza di mantenere la diuotione verso Dio ne' Baroni del Luogo, e d'introdurla ne' vassalli di essi con catechismi, e con prediche: così non posso negare, che, frà tanti veri Ministri di Giesù, non si aggreghi qualche tralignante Operaio, più auido di ricrearsi, che ansioso di compungere. Chi tal è, quiui dimora più intento alla lautezza delle tauole signorili, che alla confessione di Nobili lagrimanti. Può auuenire, che, negli alberghi di pij Titolati, ci fermi più la gola, che'l zelo; più la libertà del uiuere, che la sollecitudine d'impetrare, che ben si viua; più il sonno prolungato, che le vigilie persuase; più l'ossequio de' seruenti, che la istruttione de' serui; più i diporti

Senec. lib. 4. contr. 7. Tom. 29. 424.

B 4 della

della campagna, che le comunioni della Capella. Quanto arrossirei, se anche d'vn solo de'miei Figliuoli, dimoranti fuori della Città co'Grandi de'regni, dicessero i guatteri de' lauti focolari: a costui, fattosi di Collegiale Anacoreta de' nostri boschi, più piacciono le Anatre del villaggio, che l'Anime de'villani: queste trascura, quelle diuora. Ah, in senso, benche diuersissimo io pure esclamo: se siamo esterminatori del vitio, ci guidi, negli edificij, e nelle foreste de' Guerrieri e de'Gouernanti, la Strage disegnata degli abusi, e non l'Inclinatione mal superata da noi, di viuere senza freno di regole, senza ronda di custodi, senza parsimonia d'alimenti, senza sangue d'austerità, senza sudori di ministerij. *Ducat Tyrannicidam in arcem Tyrannus, non Vxor, Odium, non Amor*. Se giammai riflettessimo (in tutto ciò, che con gl' Innalzati operiamo, o assoluendogli da'peccati, o ammaestrandogli nel feruore) al patrocinio della lor autorità, alle intercessioni del loro affetto, alle delizie de'loro conuiti, al rispetto, che ci deriua, o fuor di casa o in casa, dalla domestichezza con essi: Noi pure, come accadde al finto Tirannicida, in vece d'impetrare da Dio corone a'nostri lauori, riceueremmo dall'Ira diuina rimprouerì, e non approuamenti; gastighi, e non mercedi: infamia d' interessati, e non preconij di zelanti. Colui fù vno, e fù vnico nel palliare il delirio de'desiderij, col pretesto della congegnata brauura. È felice ogni Religione, se vn solo ne conta, che maschen, con sembianze di Apostolato, gli appetiti e dell' ambitione e del piacere. *Ducat in arcem Odium, non Amor*. Se siamo Apostoli, nulla vogliamo, fuorche il rauuedimento delle colpe, l'osseruanza del decalogo. Che se il Zelo, trasfigurato in fasto, riuoltasse la santità de'Magisterij in profanità d'auuantaggi, in viltà di glorie fumose, di lautezze brutali, troppo a nostri danni armeremmo la giustitia eterna, che presto saprebbe sustituire

stituire ad Operarij, dimenticati dell'Anime, Operatori vnicamente studiosi di ripurgare Coscienze.

9 Ciò disse Paolo, e ciò predisse Isaia; quando dichiarò surrogati i Gentili a gli Ebrei, i Centurioni del Paganesimo a'Dottori della Sinagoga: publicando ecclissata a gl' Israeliti la doppia luce e del Sacerdotio e della Fede, percioche, mal seruendosi e della Dottrina e delle Tiare, in vece di mantenere inuiolata la Legge di Moisè ne'popoli, procurauano di aumentarsi le Decime, e di ampliarsi il Comando. *Primus Moyses dicit*: *Ego* AD ÆMVLATIONEM *vos adducam* IN NON GENTEM, *in gentem insipientem* IN IRAM VOS MITTAM. Or perche non temeremo Noi ciò, ch'è accaduto al Popolo eletto, tanto, per prima, e fauorito, e glorificato da Dio; se a caso, dimenticati Noi del nostro Istituto, viuessimo, per colpa d'alcuni pochi, più ansiosi d'applausi alle nostre lingue, che di lagrime ne'nostri ascoltanti, più ingordi di vdire acclamationi nelle bocche de'nostri Discepoli, che di vedere, nelle loro menti, stabiliti i dogmi della Religione cattolica? Certo è, non sempre ribombare, ne'nostri Tempij, la maestà del diuino Terrore, che incurui le fronti de'licentiosi, e le chiome de'superbi alla cenere della penitenza, e al ghiaccio della paura. A taluno si affolla il Popolo e si auuicinano gli Eruditi, per ricrearsi nell'armonia de' periodi, e non per compungersi nello spauento di eterni supplicij, profetati a chi pecca. Nella stessa guisa, entro le nostre Accademie, non sempre tutt'i Maestri tralasciano le quistioni disutili, e spiegano le salutari: non tutti troncano dagli articoli, che dettano, la superfluità e la inutilità di non prescritte materie, bramando, alle volte, i Lettori di apparire più tosto sottili, che profitteuoli, mutata la grauità della Scuola euangelica, che dourebbe formare Baccelieri di sustantiosa Teologia, in Teatro di vētosità metafisica, per confondere quasi gla-

Deut. 32. Rom. 10. 19

dia-

diatori d'inaudita sottigliezza, l'incomprensibile sapienza di chi con noi disputa, chiuso affatto il Santuario delle Scritture e de'Padri. Opero, quanto posso, per allontanare dalle nostre Vniuersità sì perniciosa frenesia d'ambitioni, e di cauilli: temendo, che, come Noi su'principij del nostro nascimento, nell'apostolica serietà de' discorsi, nella ben ruminata veracità de' trattati, fummo sostituiti à quei, che l'aura popolare trasportò dall'ardore di Ragionamenti euangelici all'effeminata primauera di Sermoni fioriti, e che l'acclamatione scolastica rendette di veritieri acuti, variati i lumi di profitteuole sapiēza in fumo di ammirati sofismi, e ridotta la midolla della sacra Sapienza in ricciuta capigliera di speculazioni ingegnose; così Cristo, Fondatore della Chiesa, surroghi à Noi, chi più sodamente insegni, e chi più ardentemente discorra. *Adducam vos ad aemulationem* IN NON GENTEM. Ne' tempi del nostro primo Secolo in concorso de'conuertiti era a'nostri pergami, e a'nostri confessionali. Chi deliberaua mutatione di vita, si abbandonaua sulle braccia de'nostri Sacerdoti: chi da vero piangeua gli errori commessi, giaceua a'piedi de'nostri Confessori; gli spirituali Esercitij, che cagionano all'Anime trasfigurationi di Saoli in Paoli, nelle nostre sole Case si praticauano: la frequēza de'Sagramēti (come si son degnati di dichiarare ne'loro Diplomi i sommi Pontefici) rifiorì su'nostri Altari: la pulizia e l'addobbo, nel culto diuino, risorsero tra'nostri muri, le Missioni, nelle montagne e nelle maremme, erano soli ministerij della Compagnia. Ella confondeua l'Eresie ne'suoi libri: ella, nelle sue scuole, fortificaua i Concilij: ella era il terrore degli Sfrenati, il muro dell'Autorità pontificia, l'antemurale della Fede. Quanto insegnaua, tutto era Verità in Bibbie, Quintessenza di sacri Canoni e di santi Dottori. Al presente, l'altrui Chiese risplendono, quanto le nostre; le Comunioni sono

così

così sollenni nelle Feste altrui, come nelle nostre: la calca a chi nella quaresima predica e ragiona nell'auuento: in molte Basiliche degli antichi Ordini, frequentemente o agguaglia o anche vince la nostra. Già, nelle Missioni, incontriamo feruenti Sacerdoti, senza la nostra saia, cresciuti e nati nelle Congregationi delle nostre Case: e, quantunque fin'ora, in confronto di essi, non arrossisca il nostro Zelo, nè sieno meno pesanti di confessioni di pianto e di paci i nostri Manipoli di quel, che sieno le spighe di chi c'imita; tuttauia non più siamo, in tal ministerio, singolari; e possono vn dì riuscire più grati a' Popoli e più salutiferi a' Cleri, que' che presero il latte di sì salutare Istituto dalle nostre poppe, e trasero da' nostri labbri lo spirito di santificare Castelli. Anche, chi per tanto tempo ci è venuto dietro nell'aprimento di Scuole a' poueri, auuengache non ci faccia ombra veruna nel corrente e secondo secolo nostro: niun può indouinare, se, nelle età venture, possa la nostra Sapienza sospettare, in qualche parte de' suoi splendori, vicinanza tale in essi di grido e veneratione di credito, che di poco allontani i loro insegnamenti da' nostri. Cosa indubitata è, regnare la Trinità non bisognosa di veruno, poter Iddio rinouare, nelle nostre Accademie e ne nostri Oratorij, quello scemamento d'ammiratione e di profitto, che più d'vna Comunanza Regolare piange in se stessa, nella eclissi de' suoi lauori e nell'oscuratione delle sue dottrine. Scuote tutti la minaccia dell'Apostolo: *Ego ad* ÆMVLATIONEM VOS ADDVCAM IN NON GENTEM: *in iram vos mittam*.

10 Vogliamo assicurare a' nostri Seminati la messe, a' nostri Magisterij la fama e'l frutto? Siamo contrarij à colui, il quale penetrò la Rocca, non per estinguere la tirannia, mà per sodisfare l'intemperanza. Nulla di vmano intorbidi le correnti de' nostri Esercizij, e vnicamente si operi per Cristo ciò, che si opera;

ra dando sempre la precedenza, ne'nostri Collegij, al Zelo sopra la Dottrina, alla Pietà sopra lo Studio, alla Mortificatione sopra l'Eruditione, alla Gloria di Dio sopra la nostra Gloria: e proueremo diluuiate sù le nostre Vniuersità le Benedittioni della Sapienza eterna, sceso su'nostri Pergami lo Spirito santo con le fiamme del Cenacolo apostolico alle cui vampe e ne'cui lumi s'illumineranno i Gentili, s'inferuoreranno i Cattolici. Così ragionaua S. Agostino a'suoi Diocesani, sbigottiti nella penuria delle raccolte, e accorati ne' naufragij delle merci. Germogliauano diceua il Santo, con impareggiabile fertilità le campagne a'nostri Auoli, e niuna Naue di essi pericolaua ne'mari dell'Asia e dell'Europa: percioche ognun di essi, delle spighe mietute, e de'guadagni fatti, daua a Dio largamente la decima; dotando Vergini, alimentando Mendici, fondando Chiese. Ora, che la fedeltà di sì religiosi tributi manca in voi, cessa anche, a vostro fauore, la benedittione del Cielo. *Maiores nostri* IDEO CO-
Hom.48 ex 50. 1 Tom. 26,223 PIIS ABVNDABANT, QVIA DECIMAS DEO DABANT, *& Cæsari censum reddebāt. Modò, quia discessit deuotio Fidei, accessit inductio Fisci. Hoc tollit Fiscus, quod non accipit Christus.* A'tempi della mia giouentù ogni Sacerdote di questa Casa, non solamente ne'giorni stabiliti, mà in molte giornate non descritte, correua a gli Spedali, entraua nelle Prigioni, sì che, chiunque frequentaua simili Edificij d'afflittissima Gente, sempre incontraua, in essi, Confessori della Compagnia. Niuno leggeua Scienze nel Collegio Romano, che non volasse alla Basilica delle generali Comunioni, e, nella sera, etiandio i più occupati Maestri scendeuano nell'Oratorio della Penitenza, gouernato allora dal gran Seruo di Dio Pietro Grauita, ad assoluere penitenti: come similmente molti de'più Letterati, ne'giorni festiui, sempre compariuano nella Chiesa di quella famosa Missione, o per catechizzare, o

per

per assoluere. I nostri Scolari teologi e filosofi, in vece di respirare alquanto dal giogo degli studij nelle Domeniche e nelle Feste, vsciuano à predicare per le piazze (come pur ora fanno) con ineffabile edificatione degli stranieri. della quale veramente apostolica funtione non sodisfatti, sì chi haueua talento di dire, come chi n'era mancante, nelle giornate di vacanza, accompagnaua il tanto acclamato Capo delle popolari predicationi alle antiche Carceri, per istruire gl'ignoranti, e per confortare i condannati. La ricompensa di sì pietose decime era l'accrescimento, della stima negl'Insegnatori, del profitto negli Scolari, dell' applauso nelle Scuole, dell'osseruanza e dello spirito in Tutti. Sì, sì, anche in sì famosa Vniuersità; *Maiores nostri ideo copiis abundabant, quia decimas Deo dabant.* Niuno era de'nostri Studianti, che qualche particella di tempo non rubasse alla scienza, o per seruire a'nostri Malati nell'infermeria, o per cooperare all'aiuto dell' Anime, compagno de'Padri, che le confessauano inferme, o che peccatrici le compungeuano. In somma, ognun voleua, che il Nome di Giesù, sotto i nostri tetti, uerificasse la propria dote di lui; non discongiungendo ciò, che in esso l'Angelo congiunse, dicendo à Giuseppe (*Vocabis nomen eius Iesus*. IPSE ENIM SALVVM FACIET POPVLVM *suum a peccatis eorum*.

11 E Iddio guardi ogni nostro Collegio dalla dimenticanza di sì feruorose Consuetudini, e dal disuso di Vsi sì buoni. Concioslache, qualora i nostri Talenti si ristringessero al solo godimento de'vantaggi eruditi, compiacendoci noi di essere Letterati, senza curarci più che tanto di diuenire Feruenti, e di riuscire a'Popoli Saluatori de loro Spiriti: la nostra Sapienza quella strage, che non facesse de'peccati fuori delle nostre Case, farebbe delle nostre regole nelle Case nostre. Chiunque Dotto non aspira alla salute de'prossimi, aspirerà alla propria libertà, a proprij comodi, alla

sua

sua gloria priuata. In confermatione de' miei timori, riferisce Quintiliano la risposta, data ad vn tal Giouane, conuinto reo di enormissimo omicidio. Diceua costui, esaminato da' Giudici: Io non nego la morte data all' ottimo Cittadino; anzi mi protesto colpeuole di altri innocenti da mè vccisi. Autore, nondimeno, della mia barbarie fù il nostro Senato, quando co' nemici soscrisse la pace. Questo Stocco, che scompigliaua auuersarij, e che scannaua stranieri ne' giusti conflitti della guerra, intollerante di seppellirsi nel fodero, esercita la brauura, a danno de' paesani. Sono malfattore, perche non sono combattente; nè sarei assassino, se fossi trionfante. Vdiamo le parole e dell'Autore, e del Parricida. A' pari miei, ò trofei di Barbari trucidati, per incoronare la Patria; ò processi di crudi Fiscali, per punirmi crudele co' Popolani. *Quid enim me aliud notabilem fecit in bello, quàm quòd non parco cædibus, cruore non satior, exultās super stratorum corporum strages? Virtutis sunt ista*, CVM HOSTIS CONTIGIT. *Pax est, quæ nos deprehendit* : & CVM IVSTA CRASSANDI MATERIA CONSVMPTA EST, IN FACINVS, NECESSE EST, OCIOSVS ARDOR ERVMPAT. Intendete! Ogni peritia d'Intelletto, ogni prosperità d'Eloquenza, ogni conquista di sacra ò profana Eruditione, se non s'indrizza a colpire colpeuoli, ad illuminare soddotti, ad atterrire ostinati, riuolterà il suo valore e'l suo merito, a nutrire frà Noi la superbia, a fomentare gli agi, ad introdurre prerogatiue, e titoli; mutando l'oro dell'vmiltà religiosa in biasimata scoria di miserabili immunità. Vuole Iddio, che, ne' suoi Chiostri, le Doti seruano all'estirpatione degli errori, alla riformatione de' costumi, all' ammaestramento dell'anime: il che quando le Comunità letterate non adempiano, dalle Angeliche sottigliezze delle Scienze conseguite scaturiranno Sorgenti di bitume, che lordi il candore de' nostri fini, e non Fonti di balsamo, che

Declā 4. pro filio Tom. 56. 165.

a Noi immortali l'innocenza, e che a' Peccatori saldi le piaghe. O lauoriamo à beneficio spirituale de' Popoli; ò aspettiamoci scossi i fondamenti, e sfasciate le muraglie de' nostri consecrati Edificij, tramutato il Tabernacolo degli Assiomi euangelici in vna Babele di Giganti, che alzino i confini e delle voglie, e del nome a' Più alti Pianeti degli vltimi Cieli. O duri ne' sacri padiglioni della Militia di Giesù l'ardore di ferire delitti; o aspettiamoci la discordia, che abbatta la Virtù. *Cùm iusta grassandi materia consumpta est, in facinus.* NECESSE EST, *ociosus ardor erumpat*. Esclamaua colui; *Tot.s diebus tracto ferrum, tela mea laudo, admiror, alloquor. Crede*, PARRICIDIVM TAM FACILE EST, *quàm fortiter facere*. I grandi Talenti o si vsano à prò dell'Anime, o si vagheggiano in auuantaggio della Vanità. Anche costoro, si lodano, si ammirano, s'innalzano nella cõtemplatione delle proprie Doti. *Tela mea laudo, admiror, alloquor*. Nel qual compiacimento, diuenuti Narcisi, ammiratori di sestessi, si arrogano ogni primitia, e ogni primato di gradi, di facoltà, di priuilegij; preferendosi à 'Colleghi, molestando Superiori, sprezzando Decreti. Oue le Abilità sono eminenti negli Addottrinati della Compagnia, ò si compungieranno Città, ò si discioglieranno Collegij. Altro tempo non resta alle Religioni, che risplendono, per preseruarsi dagli scialacquamenti della tepidità, fuorche impiegare le lettere, e gli spiriti all'esterminio degli scandali, alla seria istruttione di chi mal opera, e di chi peggio intende. A questo solo fine c'incorona, e ci glorifica il nome di Giesù, dato al Figliuolo di Dio, e comunicato à Noi, perche chi mal viue, viua santo. *Vocabis nomẽ eius Iesus*. IPSE ENIM *saluum faciet Populum suum à peccatis eorum*. Frutto, frutto di Cuori ripurgati, di Niniue sottomesse à Gerusalemme, se vogliamo corrispondere alla nobiltà del cognome, alla sublimità dell'Aposto-

lato.

lato. Non vuole Cristo, che, chi da lui si denomina, si pauoneggi nella magnificenza di splendori sapienti: vuole, che germogliamo alimenti di Eternità ne' Popoli, che ci nutriscono.

Gen. 15.5. 12 In tal riguardo, se non erro, l'increata Sapienza, che a' Figliuoli di Abramo diede titolo di Stelle: NVMERA STELLAS, *si potes, sic erit semen tuum*: copertasi della nostra carne, intitolò sestessa Vite, e i Ministri del suo Euangelio Sarmenti, e non Pianeti. *Ego sum Vitis, vos Palmites*. Come se dicesse a' Discepoli: Vi desidero secondi, e non vi bramo risplendenti. Non s'innalzi Pietro, che intende la mia generatione eterna dalla mente del Padre. Non s'insuperbisca Giouanni, se publicherà, ne' suoi Volumi, l'Eternità del mio essere, l'Onnipotenza della mia persona. Egli ammaestri l'Asia, e Simone addottrini Roma: e sì l'vno come l'altro partoriscano figliuoli innumerabili alla Chiesa, più solleciti di Prole, che rinasca alla Bontà che di Fama, la quale gli renda venerabili à gli Areopaghi. Odo, chi tace: e già sento il sussurro di chi mi spaccia non ricordeuole della tanta luce, che sù le fronti degli Apostoli sparse il Messia, quando disse: *Vos estis Lux Mundi*. Io col Redentore confesso i Ministri dell'Euangelio luminosi: mà non per ciò gli rassomiglio a' Pianeti. Tali non mai o'l Figliuolo di Dio gli colorì, ò alcuno degli Euangelisti li descrisse. Veggo Lampadi nelle mani de' primi Fondatori della Fede. *Et Lucernæ ardentes in manibus vestris*. Leggo paragonati; Condottieri dell'Anime e i Maestri del Cristianesimo à Lumiere bisognose di licori: alle quali l'Incarnato Verbo vieta il nascondimento del Moggio, e impone la publicità, e l'altura del Candeliere. *Neque accendunt lucernam; & ponunt eam sub modio, sed supra Candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt*. Quì sorge la dubbietà, perche Cristo, volendo i suoi Banditori Luce

Io. 15. 5.

Matt. 5.14.

Luc. 12.35.

Matt. 5.15.

che

che illumini, non gli assomigli à Stelle tanto più nobili, mà a Lampadi tanto più vili? Io così discorro. La Stella in Cielo non trasfigura l'Aria, che la tocca, e l'Oggetto, che se le accosta, in Pianeti scintillanti. Per lo contrario, la Fiacola e la Lampana tramutano, in Fuoco, somigliante à sè, il cedro che tastano, il lino che accendono, la paglia e'l fieno che bruciano. Pare, però, che dal Messia si apprezzino, dirò così, i Candelieri d'oro del nuouo Salomone, perche producono, in chiunque si auuicina, e ardore e luce: poco curando etiandio Luminari celesti, che non rassomigliano à sè la materia inuestita da'suoi raggi. L'Aere rimane aria, quantunque si congiunga o à Saturno o à Marte: come parimente l' ebano e'l cipresso restano puro legno, ancorche il Sole stesso, Principe de'Pianeti, ricuopra ceppi sì pretiosi. Nò, nò: gl'Israeliti, che si diuisero dagli stranieri di setta, e che poco o nulla propagarono i loro Riti, sieno Stelle, infeconde di stelle: Io e Voi siamo Tralci di misera apparenza, mà d'inuidiata fertilità. *Ego sum Vitis*, VOS PALMITES. Ecco la diffinitione de' Vitami. Tanta è(scrisse il Segretario della Natura) la voglia di produrre ne' Palmiti de'Vigneti, che, quando la ronca perdoni alle propaggini e dia libertà alle trecce, in pochi anni, smunta la Vite per la copia de racemi, morrà sul parto. *Non indulgendum est, & semper inhibenda fæcunditas*. EA EST ENIM NATVRA, VT PARERE MALIT, QVAM VIVERE. Beati noi, se d'ogni nostra Casa e gli Annalli scriuessero e'l Mondo confessasse l'ingordigia di fruttificare nelle Nationi, raccomandate alla nostra cura. *Ea est natura, vt parere malit, quā viuere.* Questi Compagni di Giesù si disfanno su'libri, si consumano nelle scuole, viaggiano a'monti, solcano mari, variano poli, passano eccliriche, giungono a gli antipodi, senza risparmiare o sudori o sangue o vita, purche accrescano seguaci alla Croce, allieui alla Chiesa. Tale

Lib. 17. nat. hist. c. 22. Tom. 57. 148.

Comunità, non dissomigliandosi da Rachele, muore, e partorisce. *Ea est natura, ut malit parere, quàm viuere.* Sono gli Alunni di sì ferace Religione Tralci, obbliosi della vita, e non mai dimenticati del zelo. *Ego sum Vitis, vos Palmites.*

13 Dirà taluno; Io pure non ricuserei di sfruttare e sanità e forze, quando sperassi di formar grappoli saporosi, come tanti ne mette fuora di Palmite coltiuato. Quegli, per ciò, veglino e discorrano: i quali, dotati di abilità e di talenti, possono, à similianza di Paolo, soggettarsi i Saggi d'Atene: e, non dissimili à Pietro, trarre in Cesarea lo Spirito santo dall'Empireo sopra chi gli ascolta, e precipitare in Roma dall'aria, chi in essa vola e lo dispregia. Io, pouero di dottrina, e più pouero di maniere, viuerò a me stesso e à quei pochi, i quali, in vno o due giorni della settimana, si buttano a'miei piedi nella confessione delle loro colpe; sodisfatto di non iscolorire la mia Madre, senza curarmi più che tanto, di generare adoratori à Cristo. Così poteua ragionare Filippo Diacono: mà nè fece, nè parlò così. Predicò l'ottimo Discepolo del Saluatore la nuoua Legge in Samaria, e battezzò di sua mano molta gente, conuinta dalle sue voci. Tuttauia in niuno de'suoi ascoltanti discese lo Spirito diuino, come sopra tutti gli Vditori di Pietro e scendeua e scese. Onde conuenne al Collegio degli Apostoli mandare colà due de'dodici; affinche, distendendo le mani sù le teste de Conuertiti, parlassero i beati Neofiti in più lingue, e operassero marauiglie. *Intendebant autem Turbæ his, quæ à Philippo dicebãtur. Cum verò credidissent Philippo euãgelizãti de regno Dei, in nomine Iesu Christi baptizabãtur viri ac mulieres.* Sopragiunti Giouanni, e Pietro, compatendo a' Cristiani, priui di tanto dono: *Imponebant manus super illos*, come scriue S. Luca, *& accipiebant Spiritum Sanctum*. Partitisi gli Apostoli dalla sopradetta

Act.8 6.12.

detta

detta Città, assai presto l'Angelo del Signore, comparito à Filippo, gl'intimò, che si auuiasse a'confini della Giudea verso l'Arabia diserta; percioche di lui quiui era bisogno, per profitto di chi non intendeua Vangeli. Poteua all'Angelo replicare l'inuiato Catechista; Vadano à quei Diserti coloro, che trasmettono ne'battezzati da sè le prerogatiue dello Spirito paracleto. io che farò in quelle parti, quantunque e ammaestri e battezzi, se à mè manca la virtù di congiungere, all'Acque del sacro Fonte, vampe del Cielo, multiplicità di fauelle, profetia di successi? Eseguì subitamente l'inferuorato Diacono l'ordinatione riceuuta; e, ad vn nuouo cenno dell'Angelo ricomparito, entrò nel cocchio del famoso Eunuco di Candace, l'istruì fedelmente d'ogni articolo necessario alla salute, e, sceso con esso nella vicina peschiera, lo battezzò, senza che nè pure vna scintilla di Spirito Santo sfauillasse sù la chioma del Principe battezzato. Con tutto ciò l'vmilissimo Zelatore, rimesso dall'Angelo ne' Paesi marittimi della Giudea, non s'impigrì nel lauoro de' Catechismi, quantunque, dopo impresa sì riguardeuole, non si scorgesse dispensatore de' doni singolari à chi gli si arrendeua ne'dogmi: anzi più di prima, e pellegrinando e predicando, propagò l'Euangelio, e innalberò la Croce ne' distretti di Cesarea. *Cum autē ascendissent de Aqua Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum Eunuchus. Philippus autē inuētus est in Azoto, & pertransiens euāgelizabat* CIVITATIBVS CVNCTIS, *donec veniret Cesareā.* All'ospettacolo di sì sprofondata Vmiltà e di sì eleuato Zelo estatico totalmente S. Agostino, sgrida acerbamente, chi si ritira dal far poco nell'Anime, perche in esse non può far tutto; e molto più amaramente rimprouera, chi abbandona l'imprese della salute co'prossimi, perche non è Eroe nè di gradi nè di meriti. Quà venite, o Pusillanimi, o Superbi, à disimparare la trascu- Act. 8. 39.

raggine, che il fasto, persuade, mentre diffidando di riuscire Primati nella conuersione de' Personaggi, sdegnate di conuertire ignoranti, e d'istruire mediocri. Filippo, impotente di conferire lo Spirito diuino a' suoi Catecumeni, predica, nondimeno, senza giammai tacere: e, contentandosi di non possedere Perfettioni Apostoliche, viaggia e suda nell'esercizio ristretto di solamente battezzare, chi egli conuinceua. IDEM
Hom. 25. ex 50. Tom. 25. 185. IPSE PHILIPPVS, *qui baptizauerat homines*, ET NON IN EOS VENERAT SPIRITVS SANCTVS, *nisi conuenissent Apostoli*, BAPTIZAVIT EVNVCHVM. Opera come può, senza desiderare maggiore possanza. Dalla couersione di fauoritissimo e regio Ministro ripassa Filippo ad ammaestrare e contadini e rematori, senza distinguere Villaggi dà Castelli, e molto meno Città da Città: disseminando da per tutto i Canoni del Caluario, e insegnando à noi l'Indifferenza del Zelo, il quale non è zelo, se non si accieca all'ampiezza degli Emporij; alla meschinità de' Contadi, a' cenci de' Lauoranti, alle corone de' Regnatori. *Philippus autem inuentus est in Azoto, & pertransiens euangelizabat Ciuitatibus cunctis*.

14 Sì stentati Pellegrinaggi di tanto ammirabile e indifferente Predicante mi aprono vn largo campo, per persuadere à gli Operarij della Compagnia l'Amore a' Disagi, terzo ed vltimo punto del mio Ragionamento. In esso, oh quanto, e volentieri e lungamente, si fermerebbono la mia lingua, e la mia mente, se l'ora, quasi scorsa, non mi necessitasse appena ad accennare si releuante Consideratione, che tanti ostacoli oppone alla Gloria diuina, grauemente impedita, se la incomodità si schiua, se la fatica non si ama. Poteua à se stesso suggerire Filippo: Io nella Samaria hò conuertito Simon Mago, e l'hò bagnato: io hò istruito vn sì gran Satrapo dell'Etiopia: io hò ragionato à faccia a faccia con Angioli: sono senza numero

numero i popoli da mè aggregati alla Congregatione de' Fedeli. Dunque riposiamo, dopo tanto lauoro: dopo tante vittorie, habbia il mio corpo qualche tregua e da viaggi e da stenti. Non solamente non si permise respiri, nè riflettette ad Emporij riformati da sè? mà, come se l' Etiopo fosse stato l'vnica Palma del suo feruore, *Euangelizabat* CIVITATIBVS CVNCTIS. Purche predicasse le dottrine di Dio, non rimiraua, nè quante fossero le Terre murate del suo pellegrinaggio, nè quali; girandole tutte, e tutte ammaestrandole. Però, se m' interrogate: che faceua Filippo ne' tanti Territorij della Terra promessa, in tutte l'ore del giorno rischiarato, in tutte le stagioni dell'anno, che varia? eccolo in vna sola voce: EVANGELIZABAT. O infuriasse il Sole da' segni più arsi del Zodiaco, Filippo predicaua, o la neue cadesse in copia eccessiua dall'aria nelle gelate della bruma, Filippo predicaua. Sull'ora del desinare l'intrepido Banditore de' consigli euangelici differiua il ristoro, e prolungaua il catechismo. Se, nell'ombre della notte, si trasferiua al suo pagliericcio, chi à lui chiedesse il celestiale pane della parola diuina, surrogaua al sonno i documenti. In somma, in qualunque occorrenza, si diceua con verità: *Philippus Euangelizabat*. Non aspettaua nè opportunità di tempo, nè conuenienza di luogo, nè raunanza di popolo, nè domande di rauueduti, per communicare i tesori della salute a' bisognosi. Sotto lo stendardo di tant Huomo, come, per beneficio della diuina gratia, quasi tutti gli huomini della Compagnia combattono contra l'inferno, e abbattono vitij, senza distintione di persone e di conueneuolezze: così, frà tanti infatigabili Operatori, può auuenire, che si appiatti qualche negligente Operario, non mai maturo à sacri lauori, senon l'attorniano, e ripari, e riposi, e comodi, ed applausi. Può essere, che de' Figliuoli d' Ignatio, tutto fuoco e tutto zelo, taluno

ſia, nel conuertire, come il Moro nel fruttificare.

15 Queſt' Albero, finche non ſi dileguano tutt'i ghiacci della terra, finche non ſi acchettano tutt' i turbini dell'aria, finche non manca ogni ſoſpetto di aure infreddate, finche non ſono ſtabiliti i tepori del Solſtitio eſtiuo, non muoue, nè germoglia: volendo cocentiſſimo caldo, per maturare le frutta; buttando ogni fronda alle prime aure degli zeffiri non riſcaldati. *Morus*, ſono parole di Plinio, NOVISSIME GERMINAT, ET CVM PRIMIS FOLIA DIMITTIT. Apoſtoli così dilicati non vide il ſacro Collegio degli Apoſtoli, nè Noi per tali gli riconoſciamo: mentre, ſe incontrano o diſaſtro o diſagio, abbandonano la cura de' cuori feriti, tradiſcono il proprio miniſterio, infamano la Religione, la quale gli eſpone alla più riguardeuole Impreſa, che dal Cielo gli Angioli ammirino in Terra, com'è, cooperare à Dio, nella ſantificatione delle Genti, e nel coltiuamento delle Virtù. Se loro manca frequenza d'aſcoltatori, ſpiegano l'Euangelio con tedio, e non lo ſpiegano. Se, nell' aſcoltamento delle confeſſioni, il Volgo gli aſſedia, e la Nobiltà gli abbandona, impatienti, e meſti ſtillano, e non iſpargono, il ſangue del Redentore ſopra chi ſparge lagrime. Se, nell' eſaminanza delle quiſtioni, o non occupano le prime Cattedre, o la prouiſione non è copioſa ne' loro riſtori, s' infreddano talmente nello ſpeculare, che a' Diſcepoli porgono acqua di triuiale Dottrina, e non vino di generoſa Sapienza. Vogliono sì traligna̧ti Amminiſtratori del Verbo Eterno allontanata da sè ogni, quantunque minima, penuria di glorie, di lodi, di agi. MORVS NOVISSIME GERMINAT, *& cum primis* FOLIA DIMITTIT. Laſciano magiſterij, voltan le ſpalle à pergami, ricuſano e di ſtampare e di ſcriuere, ſe da ogni lato non gl'inonda il prouedimento de' Superiori, l' approuamento de' Dotti, l'ottima riuſcita de' ſucceſſi, CVM PRIMIS FOLIA

Lib. 16 nat. quæſt. c. 22. Tom. 58. 130.

LIA DIMITTIT, *nouissimè germinat*. E, per auuentura, questa sì obbrobriosa fuga da tutto ciò, che non è eminente, che non è delizioso, che non è e giocondo e tranquillo, quella diuota preghiera, che noi Sacerdoti porgiamo à Cristo, quando, coprendoci de'Sacri abiti, e baciata la Croce del Manipolo, diciamo con gli occhi riuolti al Cielo: *Merear, Domine, portare manipulum fletus & doloris*. Contrarijssima alle gelosie del Moro comparisce la docilità, e la prontezza del Mandorlo. Tal Pianta, nel cuore della vernata, se l'Aria, per pochi giorni, si rattempera, in ogni suo ramo amorosamente s'infiora; senza riflettere; ò à vicinanza d'aquiloni, ò à verisimilitudine di brine. Si fatto Esemplare di niun riguardo nelle soprastanti incomodità prefisse l'Eterno Padre a Geremia, quando lo destinò Riformatore della Giudea idolatra, e suo Legato a' Principi dissoluti. *Quid tu vides, Ieremia? & dixi: Virgam vigilantem ego video. Et dixit Dominus ad me: benè vidisti*. Legge l'Ebreo, per Verga vegghiante, vna Bacchetta ricoperta di fiori, tra' fremiti del verno non ancora sbandito. *Et dixit: Virgam ex amygdalo*, CELERITER FLORENTEM, *video*. Ier 1. 11. Al primo gemito di peccatore intimorito, ammettiamolo a' nostri piedi, e disponghiamolo all'amicitia diuina: senza aspettare, che lungamente digiuni, che crudamente si affligga. *Ex amygdalo celeriter florente*. A primi, quantunque freddolosi, desiderij di Villaggio; che ci aspetti, corriamo à souuenirlo, senza indugio d'istanze replicate, di perseuerante emendatione, d'alloggio stabilito. *Ex amygdalo celeriter florente*. Purche appaia qualche speranza di non impossibile ripurgamento, nelle Popolationi, ne' Monasterij, ne' Nauilij, nelle Case priuate e nelle publiche, non si neghi l'opera nostra à veruno; senza parlare di ricouero, senza temere o durezza di letto, o insipidezza di cibi, o squallore di muri, o intemperie di clima. *Ex amygdalo*

celeriter florente. Molto più biasimeuoli sarebbono, ne' Banditori del Crocifisso, l'orrore alla Croce, e l'amore a'comodi, ne'viaggi e nelle imprese. Io ben esamino, gli Appenini, che saglie, le neui che tollera, i torrenti che passa, i venti le pioggie i fanghi che sopporta, chi, ne'tempi più crudi del Gennaio e del Marzo, passa à predicare in Prouincie, non che in Città, distanti. Appruouo, per ciò, quei ripari à tanti sconcerti, che non disdicono alla pouertà del nostro stato, alla ciuiltà del nostro Istituto. Sò parimente, qual riguardo debba hauersi, in cammini sì disastrosi, all'età auuantaggiata, alla sanità scaduta, a'meriti di chi, attissimo à riformare e à compungere, merita ogni riguardo alla sua vita e ogni ageuolezza a'suoi bisogni, perche vigoroso giunga, oue tanti l'aspettano per saluarsi. Non, per ciò, alla discretezza di chi o permette o prouede debbono dissomigliarsi la moderatione e la modestia de' Viandanti e degli Affatigati. Onde sbigottirei, se rimirassi vgguagliati, nelle prouisioni e ne' riserbi, i Religiosi a' Caualieri, gli Apostoli di Giesù a'Primati delle Corti. Non così, per certo, c'insegnarono, e predicarono o i Fondatori delle Comunità consecrate, o i primi Sacerdoti di esse: le cui orme erano totalmente apostoliche, la cui tolleranza pareggiaua i martirij. Tolga Cristo, che anche l'ombra d'vn amarissimo rimprouero, scaricato sù gli Eserciti di Roma da Plinio Senatore, o si auuicini, o scolori la luce de' nostri spirituali Maneggi. Vdite.

16 Vide l' accreditato Gouernante della Republica già declinata il lusso de' Palazzi Cesarei passato a' Quartieri bellicosi: oue, succeduta al furore di Marte la morbidezza di Flora, si giunse tant'oltre nell' vso delle delizie, che vnitesi a'Morioni le ghirlande, nó contente le Soldatesche dell'innocente e naturale fragranza delle viole e delle rose, bagnauano l'Aquile intagliate e le Bandiere tessute con pretiosi vnguenti

compo.

composti di droghe arabiche, stemperate con fuoco e conseruate in alabastri. Così dunque profumati i nostri Eserciti, sotto la condotta de Torquati, degli Attilij, de'Fabij, degli Scipioni, e de'Paoli, soggiogarono e Parti, e Medi, e Battriani; sottoponendo al Campidoglio le Reggie de'Principi Assirij ed Egitij, renduti tributarij alla Lupa di Romolo i Leoni di Cartagine? *Maximè tamē mirum est, huc gratiam penetrasse* ET IN CASTRA. *Aquilæ certè, ac Signa, puluerulēta illa, & custodijs horrida*, INVNGVNTVR *festis diebus: vtinamque dicere possemus, quis primus instituisset. Ita est mirum*: HAC MERCEDE CORRVPTÆ TERRARVM ORBEM DEVICERE AQVILÆ. Gridaua l'iracondo Censore sul viso de' Generali e de' Tribuni: Ah, rasciugate da sì indegna mistura, propia di Spose effeminate, le Insegne, e molto più l' Aste della nostra Militia: troppo discouenendo, che i Nipoti di chi pose a' nostri piedi domato il Mondo, congiungano all'orrore del sangue nemico il profumo imbelle di Mime biasimate. Veramente debellauamo Numantia, e occupauamo Bretagne, se colà inuiauamo odorifere Legioni, e non Catafratti insanguinati? L'odore di chi combatte non si spreme da gomme raccolte, mà da cadaueri trucidati. Seruiremmo à tutte le Nationi del Ponente e del Leuante, e in Roma regnerebbe Annibale, se, come ora, così allora nelle nostre Aquile, innalberate sul ferro, lo spauento degli artigli e del rostro si fosse da quei forti Combattitori mutato in abbiette lusinghe di paste odorose. *Nimirum, hac mercede corrupta terrarum orbem deuicere Aquilæ*. Io pure, quando alcun de' Nostri, non contento della carità de' Superiori, vigilanti a' suoi bisogni in tanti prouedimenti, di sufficiente viatico, di conueneuole arredo, di caualli viatori, o accrescesse l'apparato, o mendicasse alloggi, o non si sodisfacesse di conditure, esclamerei: Così dunque sottomise alla Fede gli vltimi Regni dell'Oriente

Lib. 13. nat. hist. c. 3. Tom. 57. 10

riente Francesco, Apostolo dell'India; il quale, coperto di canapa e scalzo ne' piedi, battezzò vn milione di Barbari, conuertiti da sè? Così adagiati nelle naui e ne' monti i due nostri Patriarchi Baretto e Ouiedo riconciliarono alla Chiesa tanta parte dell'Etiopia, contaminata dalla scisma? Così l'Anchieta, intitolato nella Brasilia Taumaturgo dell'America, vmiliò al giogo euangelico quelle implacabili Nationi, diuoratrici di corpi vmani, e più spietate d'ogni fiera? Così tant'altri degli antichi nostri Teologi, ò frenarono l'Eresia nel Settentrione, o sbarbarono dall'Italia gli abusi, o arricchirono la Francia di Eruditioni e di Volumi, o rendettero la Spagna, per la sodezza della Dottrina, per l'ardore de' Sermoni, per tanti Santi canonizzati, da essi quiui istruiti, trinciera della Fede, e scuola di Articoli acclamati? *Nimirum hac mercede corruptæ terrarum Orbem deuicere Aquilæ!* La pouertà, l'incomodità, la penitenza armarono sempre quegli eroici Campioni, disputanti nel giorno, scrittori nella notte, tolleranti e ingordi d'ogni disagio, in qualunque e tempo e luogo.

17 Io, tuttauia, sì perche non à tutti si assegnano Missioni tanto ardue, come perche l'estenuata complessione di molti, e le stentate occupationi d'alcuni non possono nè debbono sottoporsi a così eccessiua sofferenza di rigori, chieggo à chi, nè può fare nè fà quel, che fecero Personaggi sì apostolici e Letterati sì patienti; chieggo, dico, che almeno, nelle Conuersationi domestiche co' Mondani, siano e feruorosi e zelatori. Si parli, con chi si abbocca con Noi, del Cielo, e non del Secolo; dell'Eternità, e non della Temporalità; delle diuine Scritture, e non di Ragguagli curiosi; di assicurare all'anima Diademi eterni, e non di procacciare insegne transitorie di Onori fuggitiui alla Famiglia. Procuriamo d'essere, negli Orti della Sposa di Cristo, Piante simili alle prime Piante del Paradiso

terre-

terrestre. *Germinet terra lignum pomiferum, faciens fructum iuxta genus suum, cuius semen in semetipso sit. Et factum est ita*. Or come tal'è, chi, ragionando co'Cittadini di questo Secolo deprauato persuade loro l'acquisto di Glorie, che egli non volle, e abbandonò? Chi non ischianterebbe dal suo Giardino quel Melarancio, il quale in vece di produrre pomi d'oro e fiori odorati, maturasse ne'suoi rami vilissime ghiande, pastura di porci? Chi tollererebbe nel Melograno, dopo la porpora sparsa sù la coronata corteccia de'suoi pomi, che sotto essa nascondesse, non i saporosi è medicinali grani di grata sustanza, ma il più ammorbato agrume degli erbaggi, aglio ingrato e ammorbata cipolla? Ditemi. qual dissimiglianza passerebbe frà Tronchi si degenerati e Noi, se Noi, che disprezzammo patrimonij per viuer poueri; se Noi, che ricusammo Magistrati, per viuer vmili; se Noi, che conculcammo Parenti, per abbracciarci con la Croce; stimolassimo il Parentado nostro alla multiplicatione de'tesori, all'ostentatione delle pompe, alla conquista degli onori? Se non persuadiamo e a'domestici del nostro sangue, e a' dipendenti da' nostri pareri, e a'penitenti delle nostre stole, la dispensatione delle ricchezze a'famelici; lo spogliamento delle pareti, per ricoprire ignudi; la vendita delle gioie, per fabbricare Altari; la fuga delle Grandezze, per rassomigliare Giesù nato nella stalla, per seguir Noi inati nel Chiostro: come, in tanta disuguaglianza della vita, che professiamo, e del viuere, che o persuadiamo o permettiamo, non siamo Alberi degenerati ne'nostri Semi? Ah, *Lignum pomiferum, faciens fructum iuxta genus suum*. Se rinunciammo per Cristo quel, ch'era nostro, perche infiammiamo i frequentanti delle nostre Porterie all'accrescimento della roba, alla brama della porpora? Pianta, formatrice di pomi somiglianti à se, fù Gregorio Magno, Pontefice Massimo del Gregge cristiano,

Gen. 1.11.

ſtiano. Venne egli ſupplicato da Andrea, Caualiere d'illuſtriſſimo Naſcimento, affinche, potendo tanto Sua Beatitudine con Mauritio Imperatore, gli otteneſſe di viuere in quella Reggia Gentiluomo della Camera augusta. Riſpoſegli il B. Dottore in queſta forma: Andrea, io non mi nego molto ben vdito e fauorito nelle richieſte da Ceſare: tuttauolta, perche molto ti amo, per ciò non oſo procurarti sì breue, sì inutile, e sì pericoloſa Fortuna. Nauighiamo io e tù, in ogni momento, alle foſſe de' cimiteri, per preſto preſentarci al Tribunale di Dio. In eſſo, chi più hà nella vita preſente, ſe col cuore non l'abbomina, ò poco ò nulla truoua nella futura. Meglio per ciò, ſarà, che tù aſpiri à conquiſte immortali di Spirito, che ad auuantaggi tranſitorij dell' imperio. *Vita noſtra nauiganti eſt ſimilis. Is nanque, qui nauigat, ſtat, ſedet, iacet,* ET VADIT, *quia impulſu Nauis ducitur. Ita ergo & nos ſumus. Quid ergo aliud, niſi de aduentu* Iudicis COGITARE DEBEMVS? *Hæc, fili, loquor, quia multum te diligo. Et quia in procellas & fluctus cordis tendis, verborũ meorum funibus te ad littus reuoco.* Non volle acconſentire il religioſiſſimo Papa a chi lo richiedeua di ciò, ch' egli fiſſo in Dio non apprezzaua. Or perche Noi imbarazziamo, in faccende di Corte, bene ſpeſſo ſcrupuloſe e ſempremai vane, o i congiunti a Noi per parentela, o i ricorrenti a noi per aiuto e per conſiglio? E non è queſto, vn diuenire Noi Melaranci feraci di coccole, Melograni (perdonatemi la bazzeſſa del vocabolo) carichi di porracci e di bietola? Nè poca colpa è la noſtra, che chi ſi accoſta à Noi, ardiſca o di comunicarci voglie sì lontane dalla noſtra profeſſione, o anche di volerci cooperatori in sì ſtorte cupidigie d' auanzamenti terreni. Se compariſſimo a' Secolari co' raggi di maeſtà apoſtolica, di cui e ci arma e ci orna l' altura del noſtro Nome, e la ſantità del noſtro Abito, arroſſirebbe ogni ambitioſo di ſpiegare Scarlatti nel beato orrore della

Lib. 6. ep. 26. Andr. Tem. 32. 44.

della Liurea di Cristo. Tentano d' hauere in loro soccorso, il nostro braccio nel rapimento di Palij, tanto contrarij all' Euangelio: se, à sorte, Iddio di sua mano non li porge alla copia de' Meriti, ad Huomini affatigati, non perche si pauoneggino nella sublimità de' Gradi, mà perche, maggiori degli altri nella qualità delle Doti, sostengano la sua Chiesa, e rendano non vano il prezzo del suo Sangue, sparso per l'Anime. Ciò non presumerebbono, quando ci scorgessero nemici scoperti del Fasto, e inflessibili custodi dell' Vmiltà. Vogliamo e allattare l' Anime alla Penitenza, e allontanare gli Animi della Vanità, rassomigliamoci all'Angelo del santo Sepolcro. Eccone il Ritratto, colorito da San Matteo. *Angelus Domini reuoluit lapidem, & sedebat super eum. Erat autem aspectus eius sicut* FVLGVR, *& vestimentum eius sicut* NIX. In tale apparēza, caddero tramortite le scelerate Guardie de' Sacerdoti congiurati. *Præ timore autem eius exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui*. Chi, all'incontro, cercaua Cristo, per onorarlo e per vngerlo, ebbe vitali conforti del Messia risuscitato e delle Visioni vicine. Riflette Pietro Grisologo all' Abito angelico con ispeculationi di Angelo, dicendo: *Aspectus sicut fulgur, vestimentum sicut nix. Fulgur de Cælo, Nix de terra*: VT CARNALES OCVLI, ET VESTIVM FERANT PLACIDAM CLARITATEM, ET EX FVLGORE VVLTVS NVNCIVM REVERERENTVR. Vi voglio piaceuoli, mà serij: vi voglio affettuosi, mà maestosi: Non compaia rusticità in Noi, o di volto rabbuffato, o di risposte villane, o di gesti impatiēti, o di ciglio altiero. Sia ogni Operario della Compagnia dimesso, affabile, caritateuole, pronto ad esaudire e à seruire quanti à lui riccorrono. Mà altrettanto sia creduto da chiunque si auuicina, alieno da nouelle, auuerso à pōpe, intollerante d'interessi, promotore di spirito, e tanto in sè quanto in ogni altro, vnicamēte bramoso di eterni van-

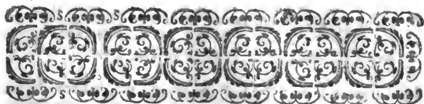
Matt. 28. a

Serm. 75. Tom. 13. 178.

vantaggi. Così al candorre della compassione collegato il lampo della seuerità, farà, che, al suo cospetto, il superbo palpiti, il rauueduto respiri. *Fulgur de cælo, Nix de terra: vt carnales oculi & vestiū ferant placidam claritatem, & ex fulgore vultus nunciū reuereretur.* Tutto ottimamente. Sono, nondimeno, costretto di suggerire genuflesso al tanto elegante Arciuescouo, giacere, bensì la neue sul terreno, formarsi però ella nell'altura dell'aria, e di là scendere sulle piante e su' tetti. Perciò, in vece di dirsi: *Fulgur de cælo, Nix de terra,* si scriua: *Fulgur & Nix de cælo.* Sia la Maestà nostra, non intonatura di prosapia o di scienza, mà pura serietà di Animo, attonito a' rileuanti affari dell' Inferno temuto e del Cielo trafficato. Dormi l'affabilità ne' nostri volti e periodi da cristiana tenerezza verso l'vmana cecità, che sì poco intende l'importanza della Salute e il nulla d'ogni Maggioranza transitoria; e non nasca giāmai la Dolcezza in Noi, o da souerchia condescendenza à gli appetiti di chi c'inuoca, o da indegnissima viltà di piacere à Grandi, per conseguirne o patrocinio o limosina. Ogni nostro sembiante si colorisca nel Caluario: ogni nostra voce si formi nel Sinai; ogni nostro scopo sia l'Innocenza o ricuperata o mantenuta in chi ci elesse per Guide. Così operando Noi, si dirà d'ognun di Noi ciò, che si predisse del Messia, di cui siamo Compagni: *Vocabis nomen eius Iesus, ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum.* Allontanando Peccati, c'incorporeremo al Nome di Giesù. Così è, e così sia.



SER-



SERMONE LX.

Detto, nella Casa Professa, la Vigilia di S. Ignatio.

Sint Lumbi vestri præcincti. Luc. 12.

Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce. Galat. 6.

QVEL PATIMENTO, *che il Redentore congiunse à pregi del suo Nome, Ignatio impose a'suoi Figliuoli, porgendo loro la Croce, con cui Paolo si abbracciò: e stringēdo ad essi i Lombi, come a'suoi Apostoli il Figliuolo di Dio gli ristrinse. Habbiamo, per ciò, espressa Regola di uolere, in ogni Ogget to e in ogni Impresa, la doppia Mortificatione e delle Membra e dell'Animo: accettādo rossori, e amando disagi. Abramo, che vgualmente vbbidì à Dio, sfoderādo il coltello cōtra del Figliuolo, e riponēdolo nel fodero, così ordinādo l'Angelo, fù, nōdimeno, incoronato di stelle, per la morte disegnata, e non per la vita mantenuta, all' Erede. Noi infelici, se, nella spirituale coltura de' Prossimi, rimirassimo, non la loro Salute, ma il loro Patrocinio: e più amassimo la Compagnia, quando c'innalza à Magisterij sublimi, che quādo ci abbatte, e ci agraua in Ministerij di poco nome, e di grāde stento. Come si distrusse da Ezechia il Serpēte di Moisè, allor che il Popolo ne diuenne idolatro. così, se troppo c'inuaghissimo de'lustrori della sapienza, più bramosi, ne'pergami, e nelle cattedre, di cōparire, che di frut-*

tif-

tificare, l'Eterno Padre ci priuerebbe di quella dottrina che fin'ora ci hà tanto glorificati. Dunque siamo vnicamente sitibondi, e di Anime, e di Pene.



VANTO di sè scrisse il Dottore delle
18 Genti, quanto disse a' suoi il Saluatore dell'Anime, tanto prescrisse à Noi, suoi figliuoli, il Beato Padre; di cui celebriamo oggi la solenne Vigilia. *Sint lumbi vestri praecincti*; *Absit gloriari, nisi in Cruce*. Ci strinse talmente il Sant'Huomo con gagliardi legami talmente i lombi dell'Anima, e del Corpo, che, per la finezza della Purità, ci uolle Angeli nella carne, e ci volle senza senso ne' sensi, dichiarando nelle Costitutioni, non essere suo Allieuo, chi non vietaua a' suoi guardi vno sguardo curioso, e chi, nella insensibilità del fomite mortificato, non pareggiaua i Cherubini, assistenti al Trono di Dio. Indi, passando dalla strettezza de' Vincoli alle durezze del Caluario, c'impose Odio euangelico a'Parenti, fuga magnanima dagli Onori, filiale affetto alla Pouertà, ambitione inuariabile di Obbrobrij, stanza non mai ferma in verun Clima, rinunzia irreuocabile di Patrimonij posseduti e di Eredità sperate, vso cotidiano di priuate e publiche Penitenze. Finalmente il Sant'Huomo, raccogliendo da' Monti de' romiti, dalle Arene degli Anacoreti, da' Chiostri de' Monaci, quanto di amaro quiui germoglia, fattone vn immenso fascio di Mirra, ne caricò a Noi si fattamente il seno, che non permise altra meta a'nostri desiderij, altro palio a'nostri corsi, altro fine a'nostri fini, fuorche l'insatiabile sete, e l' esercitio non interrotto di quella Mortificatione, che, giunta al supremo grado delle amaritudini, non meno tormenta le membra di quel, che affligga l'animo. Per vltimo, affisse vn si rigoroso Bando di propria Annegatione, che fà tremare i fondamenti, non che i

car-

giardini, delle Case religiose: obbligando, chi lo segue à negare e tregua e quartiero à se stesso, nella strepitosa carnificina de'sentimenti, e delle brame. Ecco l'editto, nella duodecima legge delle compendiate Costitutioni, *Maius, ac impensius studium cuiusque sit quaerere in Domino* MAIOREM *sui Abnegationem*, & CONTINVAM IN REBVS OMNIBVS, *quoad poterit, Mortificationem*. Per l'adempimento di sì eroico Statuto non basta à Noi, o tollerare affronti, o accettar pene, se studiosamente non andiamo in traccia, e di disonori, e di dolori. Nè ciò dee praticarsi da Noi, o tal volta, o in qualche oggetto, come il Digiuno si osserua, in que'giorni, che si prefiggono, da'Sommi Pontefici alla Chiesa, alle Comunità da' Fondatori canonizzati. Chi ci fondò, non eccettua nè luogo, nè ora, nè ministerio, che possa sottrarci alla stentata vittoria di noi stessi; necessitati per regola, à ributtare quel patimento, che non è sommo, ad amare quella confusione, che supera il più temuto, e abborrito rossore. Si che viue trasgressore di così eleuato Decreto, chi seco stesso attentamente non rumina; come possa in qualsiuoglia tempo, e in qualunque faccenda, diuenire tiranno di sè, e aumentarsi, in tutt'i minuti della sua vita, lo stentato martirio della vita. QVÆRERE MAIOREM *sui abnegationem*, & CONTINVAM, *in rebus omnibus, mortificationem*. Che se voi à mè chiedete, perche tant'oltra trascorresse il nostro adorato Padre, nel sottoporci à legge sì dura di perpetuo rinnegamento in ogni naturale inclinatione; stimo, che ciò deriuasse nelle Idee di lui, per lo scopo, che si propose, di santificare i Fedeli, e di conuertire i Discredenti. In tal riguardo, arrolandoci egli, nella salute de'Popoli, Compagni di GIESV, e impetrando da'Vicarij di Dio alla Congregatione, che istituiua, l'onnipotente titolo di tal NOME, comprese, sì inuidiato Pregio non ritenersi, senza continouato esercizio di notabile Pa-

Reg. 12. sum.

timento. Considerò, anche al Figliuolo di Dio essere costato uiuo sangue la denominatione di Saluatore. Matt. 1.21. *Vocabis nomen eius Iesum: ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum.* Al Verbo incarnato spuntò il Nome di Giesù trà le ferite della Circoncisione, e regnò in esso trà le pieghe del Caluario. Ioan. 19.19. *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.* Onde ristrinse l'Impresa della Compagnia in tre Lettere, fondate sù trè Chiodi, e sopraffatte da lunga, e larga Croce. Come se à noi dicesse: Ecco la diuisa dell'Istituto, che seguite; ecco il Sigillo, che io à voi assegno. Lettere per ammaestrare; Ferri, e Patibolo per patire. Se in Voi fioriranno le Scienze, e se in Voi domineranno le Pene, con le Voci compungerete chi ui ode, coll'Esempio conuincerete chi ui uede. Padri, e Fratelli miei, disinganniamoci, se stimiamo di potere, nella saluezza de' popoli, ciò, che la Possanza del Redentore, quasi dissi, non potette. Vdite. Fù il Messia sempre mai intento à distaccare i mondani dal Mondo, per auuiargli al Cielo, unico scopo della nostra creatione. Per tal fine minacciò incendij sempiterni à chi si gloriaua ne' tesori, ne' sollazzi, ne' dominij; promettendo perpetuità di faui a gli affamati, di diademi à gli auuiliti di questo Luc. 6.20. Luc. 6.24 secolo. *Beati pauperes: Væ vobis diuitibus.* Aprì etiandio gli abissi, e fece quiui apparire, regnante nel seno di Abramo Lazzaro ulceroso, arso trà fiamme l'Epulone imporporato. *Semper Pauperes iustificat,* grida Tertul- Lib. de Patien. Tom. 58. 184. liano, *Diuites prædamnat. Omni in loco de contemnendo sæculo scripturis dominicis animus commonetur.* Con tutto ciò, più d'ogni altra scena, o di tormenti a' fortunati, ò di refrigerio a gl'ignudi, ualse lo spettacolo d'un Figliuolo di Dio, nato nello strame, uiuuto nella spiaggia, ramingo nell'esilio, fabbro nell'officina, lapidato nel Tempio, morto tra' ladri nel Monte. *Omni penè in loco de contemnẽdo sæculo animus commonetur.* NEC MAIOR *ad pecuniæ contemptum* EXHORTATIO

TATIO *subiacet, quàm quod ipse* DOMINVS IN NVLLIS DIVITIIS INVENITVR. Quando la voce nostra emulasse la voce de'tanti tuoni, che rimbombano nell'Apocalissi, *Quasi vocem tonitruorum magnorum*, sgridando chi si ricrea, fulminando chi s'innalza, seppellendo chi odia, predicendo à chi viue ineuitabili metamorfosi, di suoni in pianti, di mele in fele, di campidogli in ergastoli, di gemme in piaghe, sarà, dico, tal Voce schernita da chi l'ascolta, se, in tanto terrore di dottrine euangeliche, non ci scorgeranno profondamente vmili di cuore, e magnanimamente desiderosi di pene. *Nec maior ad pecuniæ contemptum exhortatio, quam quòd Dominus in nullis diuitijs inuenitur.* Della quale indubitata, e celestiale Teologia hà permesso Iddio, che la Natura ci allegnasse per Maestro, in ogni primauera dell'anno, vn meschinissimo Verme. Tale senza dubio dura il Baco, finche ingordamente si satia di fresche frondi. Mentre mangia, ammorba la stanza, lorda il letto, e viue Verme. Non sì tosto saglie su'rami, e ricusa pascoli, che, incontanente, trasmette dalle sue viscere finissima seta, per tessitura di drappi pretiosi, ad ornamento de' sacri Altari, e de' Ministri consecrati. Tanto accade negli Ammaestratori delle Prouincie Cristiane, e de'Regni idolatri, quali Iddio hà voluti noi. Per quanto dottamente da noi si scriua, per quanto da noi feruorosamente si parli, per quanto da noi infatigabilmente si sudi, faremo o nulla o poco, se gli apici della nostra Eruditione, e de' nostri Magisterij non si stabiliranno su'Chiodi di Cristo crocifisso, e se non saranno dominati dalla sua Croce. Allora saremo Apostoli di tutto il Creato, doue l'eterna Prouidenza così largamente ci hà sparsi, se verificheremo il nostro Suggello, composto dal B. Padre assai più con istrumenti di Ferite, che con caratteri di sapienza. Intendete, Padri vene[...]ndi! L'Arma nostra sono Lettere, mà messe in mez[...]o da traui e da fer-

Apoc. 19.6.

ri. *Sint lumbi vestri præcincti. Absit gloriari, nisi in Cruce.* Questo sarà l'argomento del mio Discorso, alla sfuggita epilogato nel lungo Esordio dell'odierno Ragionamento. Riconosceremo, per tanto, in esso questa mattina la qualità, e la pratica di quella MORTIFICATIONE, che auualora il ZELO in chi procura ad imitatione di Giesù, di saluar Anime. Incominciamo.

19 *Sint lumbi vestri præcincti.* In vdire sì mitigato Oracolo la freddura del mio spirito non poco si rallegrò, parendomi tollerabile la Mortificatione euangelica, rappresentata ne' VINCOLI de' nostri lombi. Questi, comandati bensì dal Saluatore, mà senza diffinirne la materia o di bronzo o di ferro, possono formarsi di sottilissimo lino, e di morbido drappo. Così leggiamo di Samuele, nel primo libro de' Rè. *Samuel autem ministrabat ante faciem Domini puer, accinctus ephod lineo.* Onde il Rigore Apostolico non mi pareua rigoroso, per la delicatezza de' legami. A ciò si aggiunge, da niuno sfuggirsi il ristringimento delle reni, mentre ognuno, volendo viuere huomo, e non bruto, non ricusa qualunque legatura del Fomite ribellato, impugnatore dell'onestà, e sentina di vergognose cupidigie. Dunque, se non altro à noi impone l'Austerità religiosa, fuorche la custodia del Candore angelico, non sarà malageuole, preseruarci da' carboni dell'Intemperanza esecrata, frà le neui della Purità scrupolosa. Nè tanpoco mi si toglieua il colore nel viso dalla durezza del GIOGO, alla cui sofferenza bramò il Messia, che i suoi Seguaci sottoponessero il collo esclamando verso di essi: *Tollite iugum meum super vos.* Conciosiache, oltre al descriuersi vn tal Ordigno, e artificiosamente assottigliato, e amorosamente ammorbidito. *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*: il Bue aratore, dopo alcune ore di fatica, si scioglie dall'aratro, e si ristora

1. Reg. 2. 18.

Matt. 11. 29.

ſtora con freſcura di erbe, e con riposo di ſtalla. Anche, nella trebbiatura, il riſtorato animale può liberamente ſatollarſi de' manipoli, che pesta, ſcriuendoſi dallo Spirito Santo: *Non alligabis os Boui triturantis*. Mi ſpauenta il Bando, che Criſto publica preſſo San Luca: per cui esclude dalla ſantità della ſua domeſtichezza, chi non accetta di viuer ſeco ſul Monte Caluario, cotidianamente crocifiſſo. *Si quis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum, & tollat* CRVCEM SVAM QVOTIDIE, *& ſequatur me*: Chi dice Croce, non dice ſolamente tormenti, mà dice ſupplicio, e conſeguentemente Dolore, ma Infamia. Nè la pena, in sì temuto patibolo, addolora vna ſola parte del corpo, mà ſpietatamente le affligge tutte, con publico diſonore; che, vituperando chi ſpaſima, lo rende (etiandio defunto) abbomineuole e biaſimato. Or tutta queſta sì vaſta macchina, di Corpo ſtratiato, di Animo ſcontento, di Fama ſcolorita, di Proſapia eſoſa, di perpetuo Diſonore, di vniuerſale confiſcatione d'ogni Fortuna, dobbiamo ſofferire, ſe amiamo la nobiltà della noſtra Vocatione. Hò detto ſofferire? Hò contradetto all' Editto del Saluatore. Noi, noi dobbiamo anſioſi correre à sì penoſa, e obbrobrioſa carnificina. *Tollat Crucem ſuam quotidie, & ſequatur me*. Se ſeguiremo il noſtro Dio alla Montagna de' ſuoi ſpaſimi, lo ſcorgeremo abbandonato da' Diſcepoli, sbeffato da gli Scribi, beſtemmiato dalle Turbe, confuſo dagli Elementi, e, nell'apparenza, derelitto dal Padre. *Prætereuntes autem blaſphemabant eum. Similiter & Principes Sacerdotum, illudentes cum Scribis, & Senioribus*. Nomini, ora, chi nella Compagnia ſi profeſſa crocifiſſo con Criſto, quel tanto inaudito vocabolo di propria

1. Cor. 9. 9.

Luc. 24.

Matt. 27. 39.

Riputazione. Anche in questo nostro Paradiso d'Innocenza non perduta, tralignano gli Adami in serpenti; protestando, o nelle publiche correttioni, o ne' ministerij meno acclamati, oltraggiata la loro Fama. E chi giammai sognò chimera di sì discongiunti oggetti, quali sono Riputatione, e Croce? Non udite, come, chi così parla, o, per dir meglio, chi così delira, rimanga innabissato da Paolo Apostolo; il quale con la tromba del Giudicio finale, assorda sì miserabili freneticanti, gridando sul volto di essi: *Mihi autem absit gloriari, nisi in* CRVCE *Domini nostri*? Allora la nostra Riputatione e si appanna e pericola, quando per via caminiamo, o non taciturni frà turbe, o curiosi frà vanità. Allora la perdiamo, quando, negli abboccamenti co' mondani, smungiamo dalle loro lingue nouelle straniere, rapporti bugiardi, osseruationi politiche, maligne satire di fogli condannati al capestro; invece di santificare le loro anime con documenti euangelici, e con discorsi di eternità. Molto più la sfregiamo allora, che ci discuoprono affascinati dalla passione, o per sollecitudine d'innalzare parenti, o per ambitione di viuere adoperati. Per altro, si raddoppia veneratione, chi, per vbbidire a'suoi Prelati, muta luogo, varia vfficio, e giubila abbassato. Ecco la Gloria de' Seguaci di Giesù: *Gloriari in Cruce*. Quanto più sarà la vita nostra sottratta à glorie, tanto sarà più gloriosa; come, quanto più saremo e trafitti, e oppressi, e amareggiati, e ansanti, e moribondi per trafitture, tanto sarà la nostra Professione più vera Croce di chi morì in Croce per noi. *Absit gloriari nisi in Cruce Domini*.

20 Nè si dica: tutta questa Mole, che voi descriuete di affanni e di affronti, mi riuscirebbe leggiera; se il Superiore, che me ne carica, fosse e giusto, e discreto, ed esemplare. Quando tal fosse il Presidente, che vi crocifigge, la vostra Croce non sareb-

farebbe Croce di Cristo. Al nostro Redentore fù fabbricato il Legno mortale, furono lauorati i chiodi, intrecciate le spine, tessuti i flagelli, attizzato il popolo da Sacerdoti furiosi, e da Pontefici ingiusti. Per tanto, chi si duole delle ripulse, che tollera, de gli stenti, che sopporta, delle penitenze, che lo crociano, de'correggimenti, che lo confondono, delle amaritudini, nelle quali viue, perche l'Autore di tanta strage non è, o retto, o santo, di ciò si querela, in cui Paolo si gloria. *Gloriari in Cruce* DOMINI *nostri Iesu Christi*, tradito dal Discepolo rapace, condannato dal Concilio inuidioso, rinnegato da Pietro intimorito, burlato da Guardie corrotte, addolorato, e infamato da Manigoldi peruersi. Oue di tanti Cooperatori nella Passione del Messia anch' vno non fù peccante? Se la Mortificatione, ingiustamente impostaci, non inonda, e se la Confusione, orditaci da Comandanti appassionati, non allaga le nostre Case, esse non rassomigliano il Monte Caluario, nè la nostra Regola hà luogo ne' nostri Luoghi. Ripetiamo ciò, che dicemmo. *Maius, ac impensius studium cuiusque sit*, QVÆRERE *in Domino maiorem sui abnegationem, & continuam in rebus omnibus, quoad poterit, mortificationem*. Se queste Voci non sono vana pompa di Pene millantate, e di fantastici Disonori. Quando da vero da noi si voglia il patimento più acerbo, e la rinnegatione di noi stessi più amara, niun disagio pareggia le Incomodità à noi prescritte, niun cordoglio adegua la sommità della riferita Constitutione. *Maiorem sui abnegationem*. Niuna amarezza è quella, che à noi comanda l'Istituto, se ogni mirra di durezza claustrale non cede ad essa. Non è contrarietà a'nostri appetiti degna di noi, se, nell'orrore degli Eremi, vi è inclinatione di Natura più eroicamente domata di quel, che sieno atterrate le nostre Passioni. *Maiorem sui abnegationem*. Così pure, se à noi

scorre Ora non segnata da trafiggimento d'affanni, ò da ombra di rossori, non agguagliamo la eleuatione della nostra Legge, che grida: CONTINVAM *in rebus omnibus, quoad poterit, mortificationem*. Però, se il sacco non ci cuopre, se la paglia non ci accoglie, se l'acqua non ci abbeuera, se la selua non ci apparta, se la grotta non c'imprigiona, se il ferro non c'impiaga, è necessario, che sì celestiale Carnificina si compensi da noi con durezze, o più profitteuoli alla salute de'prossimi, o à noi più acerbe, per la lunghezza, per la importunità, per la continuatione di esse: Il silenzio, dunque, frà Noi, così rigoroso in tutte l'ore del giorno, tolte le due de'permessi respiri: l'abbassamento delle palpebre, che tanto ristringono i nostri guardi: il tedio insoffribile d'ammaestrare fanciulli nelle scuole: la noiosa assistenza a'moribondi negli spedali, à gl'incatenati ne'nauilij, a'malfattori nelle carceri, a'giustitiati su'patiboli: l'esilio preso dalla quiete, dalla ciuiltà, dalla compagnia delle nostre Case, per viuere raminghi nelle Missioni, istruttori di contadini, catechisti d'ignoranti, commensali, ò in capanne affumate o in case rouinose, di poueri pastori, e di più poueri montagnuoli: la sera prolungata à molte ore della notte, l'alba del giorno tanto prima preuenuta per ascoltare penitenti, e per interpretare Vangeli a'Popoli, o di Maremme annebbiate, o di Appenini neuosi, fanno, per diuina misericordia, non dispregeuole contrappeso, ne'Figliuoli d'Ignatio, alle beate vigilie, a'piedi nudi, a'legumi mal cotti, al letto duro, a gli orti coltiuati di quei tanti e tanto penitenti Monasterij, che si generosamente tormentano le loro ossa, e dimagrano le proprie viscere. Onde non sei Discepolo di chi ci diede Iddio per Maestro, se sopra tutte le cose lasci di spargere copioso fiele del fiele di Cristo. Tal non sei, se, in qualche guisa, non

t'

t'inquieti nel riposo, non ti vmilij nell'applauso, non ti affami nel cibo, non ti ristringi nel campo, non ti trafiggi tra fiori, non ti disecchi nelle verdure, non t'incateni nella Villa: *In rebus omnibus mortificationem*. Oh, questo è fare, e dire con verità: *Absit gloriari nisi in Cruce*.

21 Quì mi odo da più d'vno rimprouerato, di poca intelligenza nelle Costitutioni d'Ignatio. Si cede dal Santo Padre il Primato à tutti gli altri santificati Ordini nell'Austerità della vita, vnicamente sospirando egli di rapire, con le mani nostre, à tutti la palma dell'Vbbidienza. Per prima, se tanto facilmente il feruentissimo Legislatore non pretese seuerità di vita ne'suoi seguaci, perche, nelle sue Leggi, ci sottomette alla più dura, e non mai interrotta, mortificatione di animo, e di corpo? Perche, ne' sui Professi, non soddisfatto de'trè solenni Voti di Pouertà, Castità, Vbbidienza (de' quali soli trè quasi tutti gli altri santissimi Fondatori si appagarono) egli, coll'aggiunta del quarto, aggrauò sì duro peso con la solennità di Voto, che racchiude tutte le asprezze dell'Apostolato? Chi ci obbliga, con giuramento fatto à Dio, di passare da vn mondo all'altro, à qualunque cenno de'Romani Pontefici, ci espone tutti à gl'insoffribili patimenti dell'Oceano furibondo, della Zona abbruciata, de'Diserti arenosi, de' Climi diuersissimi da'nostri: oue non si gusta giammai vino, fuorche il trasustantiato nel Calice; oue non si assaggia mai frumento, fuorche nell'azzimo tramutato dell'Ostia; oue la diuersità delle lingue, la barbarie degli abitanti, la multiplicità delle fiere, la meschinità degli alimenti, la copia de'veleni, la frequenza de'naufragij, le fosse piene di serpi, gli stagni bollenti per solfo, i pali assediati da fuoco, le traui attorniate da lance, scempij tutti stabiliti à chi quiui predica Cristo, rendono la vita de'Missionarij vna perpe-

petua agonia di timori, d'afflittioni, d'incomodi, di vniuersale mancanza dell'vmanità, dell'amicitia, della felicità, che gode l'Europa. Dalla quale numerosità di apostolici patimenti, tanto familiari in chi nauiga le coste dell'Affrica, o sbarca ne' lontanissimi liti delle due Indie (come à centinaia e à migliaia l'han praticato, e, per diuina pietà, cotidianamente praticano i Figliuoli del Santo Padre) euidentemente si trae, s'egli volesse dilicatezza ne' suoi Allieui, destinati da lui à durissimi Legami nel Mondo nostrale, à più dure Croci nelle Prouincie discoperte. Diamo, con tuttociò, quel che non è, e basti à noi, per comparire a' piedi del nostro canonizzato Institutore suoi veri Figliuoli, l'Vbbidienza, da esso à Noi lasciata, per vera Eredità del suo Spirito, e per dichiarata Primogenitura del suo Istituto: questa, se non ci rassomiglia a' Corpi morti, non è la sua Vbbidienza. Il Cadauero così giace, senza querele, abbandonato nelle fosse à gli sbranamenti degli auoltoi, e de' lupi; come, senza fasto e senza senso, lo distendiamo sù bare di broccato, coperto di velluto, coronato di mitra, riparato, col dibattimento di figurati ventagli, dalle punture, etiandio de' moscherini. Ingiuriato non si risente il Defunto, lodato non si gloria, non s'insuperbisce riuerito, non si attrista vilipeso. Se lo ferite, non geme; se l'incoronate, non tuona. Quiui resta e immobile e insensibile, oue si deposita, e si sotterra. Quando tali ci renda l'eleuatissimo Voto della nostra giurata Soggettione à chi ci regge, saremo, e sofferenti in qualunque insoffribile disagio, e vmili in qualsisia acclamatione di acquistate Scienze, di Gradi meritati, e di ben finite Imprese. Non ricuseremo, quando siamo vere Vittime di Vbbidienza, mutatione di Case e di Città; non ci sottraremo à lauori o vmili o stentati; giubileremo in qualsiuoglia più amara penuria; ci sembrerà

trion-

trionfo ogni publica confusione, ogni abbietto ministerio, ogni nostra domanda ributtata. Il Santo Padre spinse all'India Orientale (quando quiui non era Collegio veruno nostro, e quando in essa ridondauano tutte le calamità, che poco dianzi vdiste) Francesco Xauerio: vno de' suoi primi Compagni, famoso Maestro della Sorbona, e celebratissimo Predicatore nelle prime Chiese dell' Italia e di Roma, con questa sola Voce: ANDATE. E colà incontanente si auuiò Francesco. Nè dite: con sì gran Santo essersi assicurato Ignatio, di comandare mossa tanto malageuole, e viaggio sì disastroso. Altrettanto egli si promise e del Bobadiglia, e del Rodriquez, famosissimi Letterati, e, [à dirla trà noi sotto voce] nel numero de' suoi, noue Compagni, non Eroi di spirito, e talora anche, per qualche naturale difetto, necessitosi di cura. Tuttauia Huomini, per altro non perfettissimi, nondimeno, nell'vbbidire, così fisi e fermi, che l'vno nauigò col Xauerio, e l'altro era per nauigarui. Mà la Palma dell' vltimo Oriente fù tolta al secondo dal Rè di Portogallo, che seco lo uolle in Lisbona, all'altro dalla malattia che l'arrestò nell' Italia. Se à finezza sì eroica giunge la nostra Vbbidienza, beati noi; a' quali un sì apostolico Diploma di uita, passata sotto la guida di chi ci guida, preparerà nel Cielo quelle Sedie di Comando e di Giudicio, le quali Cristo promise à chi, abbandonato il Secolo, si consecraua alla Croce: nè inuidieremo i tanto uenerati Chiostri di seuerissima Penitenza.

22 Or, quantunque l'anima mia giubili nel rimirare tutti gli Huomini di questa Compagnia esercitare le cariche che ad essi il Superiore impone: e niun trà noi uiuere, il quale non uiua sotto gl' indrizzi della santa Vbbidienza: debbo, tuttauolta, disingannare, chi forse stima, in tutte le Operationi nostre, uguale la Corona, purche à Noi (chi gouerna) o le prescriua, o le

per-

permetta. Ohimè, negli occhi di Dio passa gran differenza di meriti trà le Attioni comandate. Quell'Opera, nelle Case religiose, precede in conquiste di Gloria eterna, che più ci aggraua; onde, chi men suda, o meno si vince, ancorche vbbidisca, sarà preceduto nel regno de' Beati da chi, per conformarsi alla volontà del Presidente, visse e più laborioso, e meno acclamato. Alle pruoue. Risueglia l'Eterno Padre Abramo sul mezzo della notte, e gli ordina, che armatosi di ferro e di fuoco, si disponga à sacrificargli la vita del figliuolo, sù la cima d'vn de' Monti vicini. *Abraham, Abraham: tolle Filium tuum vnigenitum, & vade in Terram visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum*. Composto l'Altare nella sommità della Montagna, l'Ebreo magnanimo alzò il coltello, per dar morte al Figliuolo: quando di nuouo sentissi chiamato per nome dall'Angelo. *Abraham, Abraham: non extendas manum tuam super puerum, neque facies illi quicquam*. Riuerente all'oracolo, l'intrepido Vecchio, calò il braccio, depose l'acciaio, sciolse Isaac. Allora l'Angelo del Signore dichiarò le rimunerationi, decretate ad atto sì inaudito. *Per memetipsum iuraui, dicit Dominus: quia fecisti* HANC REM, *& non pepercisti Filio tuo vnigenito propter me: benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cæli, & velut arenam, quæ est in littore maris. Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ*. Chieggo licenza di supplicare l'onnipotente Trinità, à degnarsi di sciogliere vn dubbio, insolubile alla mia mente. Signor mio, in due fatti, e non in vno, si è mostrato vostro seruo il Patriarca, che voi incoronate di stelle. Per glorificarui, sfoderò lo stocco contra del Primogenito, legato nella catasta. Indi, ammonito da voi, buttò la spada, e prosciolse l'Erede. Or se il Religiosissimo Padre di famiglia s'immortala con due sì differenti attioni quanto sono frà sè diuerse vo-

Gen. 22, 1.

Ibid.

Ibid.

ler morto il Figliuolo coll'alzamento del ferro, e volerlo poi viuo con la mano disarmata, come grida il vostro messaggiero: *Quia fecisti* HANC REM? Come similmente ristringete l' Vbbidienza di sì diuoto Principe ad vna sola voce del vostro Imperio, *Quia obedisti* VOCI MEÆ: Se egli nello stess' atto, eseguì due vostri diuersissimi Comandamenti, sguainando l'acciaio per vccidere il Giouane, e rimettendolo nel fodero, perche viuesse? Se in due dissomigliantissime Imprese soggetta i suoi voleri a' vostri, à qual fine, non lodarlo nell' esercitio dell'vno, e dell' altro vassallaggio? *Fecisti* HANC REM? *Obedisti* VOCI *meæ*? Ah, risponde il celeste Ambasciatore: il conseruar viuo sì caro Figliuolo, ad istanza del Cielo, che così vuole, è Vbbidienza, mà facilissima ad eseguirsi, e soauissima ad ascoltarsi. All'incontro, trucidare, per ordinatione diuina, l' vnico pegno delle proprie viscere, e l' vnico Successore di tanta ricchezza, riesce scempio sì duro, e strage sì amara alla natura, che quasi non può restare in vita, chi disegna tal morte. Però la Redentione del Genere vmano, che io prometto ad Huomo sì inuitto, i chiarori, che io abbozzo alla sua Stirpe, i regni, che io sottometto a' suoi Nipoti, sono ricompense vnicamente douute à quell' Vbbidienza, che prepara all'amato Giouane altari, e non talami, strage, e non cacce, incendio e cenere di tutte le membra, non ghirlande alle sue tempie, e sinfonie al suo vdito. Dunque si canti da Cori angelici; *Quia fecisti* HANC REM, *& non pepercisti filio tuo, multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli, & benedicentur in semine tuo omnes Gentes terræ, quia obedisti* VOCI MEÆ. Non ci lusinghiamo, con riputarci così grad[i]ti da Cristo crocifisso, quando la Religione ci esalta à glorie d' Impieghi ammirati, come quando ci abbassa à Fatiche di niun grido, à Cariche di sommo carico. E benche, nella santissima Vergine, e ne' gran

San-

Santi che à lei si accostano, sieno taluolta vguali i Meriti in Fatti disuguali: perche sempre operarono con adequata corrispondenza alla Gratia riceuuta, senza distinguere in ciò, che fecero, l'onore dal disonore, l'amarezza dalla dolcezza, il godimento dal patimento: Noi, che per sì gran parte di noi, non siamo giunti così oltra nella insensibilità degli affetti, e nelle vampe dell'amore, più meritiamo digiuni, che banchettanti; sbassati, che sublimati: seruendo al focolare, che assistendo a'troni: e, per dir tutto in vn soloperiodo, quanto saranno i Ministerij nostri più somiglianti alla Croce, nel disconforto e nell'obbrobrio, tanto più, di legge ordinaria, ci si accresceranno guiderdoni: e tanto più grandi compariremo dinanzi à Dio, quanto lauoreremo più sprezzati nel cospetto degli Huomini. Sì, sì. *Sint Lumbi vestri pracincti: Absit gloriari, nisi in Cruce.* Chi può dubitare, al suono della Campana con più merito genuflettere ognun di noi, per dimorare in sì penoso sito vna gross'ora contemplando, che quando ci alziamo da terra, mentre risuona il fine della costumata oratione? così troppo ci palperemmo, se ci stimassimo conquistatori di vguali corone, ricreandoci nell'ombre della Villa, e martirizzandoci nella speculatione della Teologia, e negl'insegnamenti della Gramatica. Non, per ciò, dee spregiarsi il ristoro della Campagna, benche sia inferiore di spirituale auanzamento al giogo dell'Accademia, e al torchio dello Studio: bisognando quella tregua à questa vittoria, come appunto abbisognano tant'ore di sonno, priuo affatto di meriti, alle Persone Religiose, per potere con profitto altrui e proprio, vegliare nel Coro, predicare ne'Tempij, sacrificare all'Altare, insegnare nelle Vniuersità. Generalmente, per tanto si stabilisca, non essere ogni Vbbidienza dello stesso colore e del valore stesso, mentre il Ferro sguainato miete scettri

a'Pro-

a'Pronipoti di Abramo, perche l'affligge nel sacrificio del Figliuolo; e poco, o nulla raccoglie vscito dal pugno del Patriarca, lieto nella uita da Dio conceduta al Sacrificato. *Benedicentur in semine tuo omnes Gentes terræ, quia obedisti* VOCI *meæ*.

23 Più chiaramente intenderemo sì rileuante Dottrina ne'successi del nuouo Testamento. Cena Giuda per comandamento di Cristo, e mangia con esso l'Agnello Pasquale, da lui fauorito con singolarità di priuilegiata conditura. Si accomoda il S. Ladrone, dopo qualche sbattimento di naturale ripugnanza, a' Voleri diuini, e patientemente sopporta l'attrocità del patibolo, da Dio soscritto a' malfattori. Ecco due Vbbidienze d' vn Apostolo, che si ristora, d'vn Assassino, che spasima. Riflettiamo, ora, in sì differẽti soggettioni all' infinita diuersità degli auuenimenti, in ciascun di essi. Chi ubbidiente banchetta, ribaldo, e ribello uende a'Giudei il Messia. Chi rassegnato a' decreti della Prouidenza eterna, geme crocifisso, crede nel Saluatore, corregge chi lo bestemmia, confessa i suoi falli, meriteuoli del tormento. Tanto importa, qual sia l'Oggetto dell'Vbbidienza nostra, se soaue, o amaro, che, frà viuande, un Discepolo miracoloso traligna in infame Traditore; mentre un sacrilego Ladro, trà schiodi e catene, si trasfigura in Euangelista della Diuinità, e, diuenuto Profeta fulmina delinquenti. Prego Ambrosio, che mi permetta di corroborare i miei assiomi co'preconij, da sè fatti al Rubatore, che predica. *Mira res! plus* IN CRVCE *Latro* Ser.43.
Christum diligit, quam Iudas dilexit IN COENA. *Ille* PER CIBVM *supplantat Magistrum, hic credidit Dominum* PER DOLOREM. Non solamente non si presuma, quando ascoltiamo Superiori fauoreuoli a'nostri Io.x.161
agi, e propitij al nostro fumo, perche ciò da Noi si faccia con la benedittione di chi regge: mà sempre,

pre, chi tal è, tema e dubiti che si appiattino, trà finti fiori di paterno concedimento, auuelenate cicute di non finte passioni. *Ille per cibum supplantat Magistrum*. Non entrò l'infellonito Apostata nella Sala del conuito per suo capriccio, o per impotente ingordigia d'inusitati sapori. Vi entrò compagno del Redentore, à celebrar quiui, di sua commissione e col Collegio Apostolico, la Sacra Cena della Pasqua. Tuttauolta il misterio di comandata Cerimonia diuēne al Leccone trabocchello di perfidia, e sacrilega esecutione del disegnato tradimento. Chi, per lo contrario, si sottomise a' beneplaciti del Cielo nella sofferenza del supplicio, si trasformò in Banditore di Verità euangeliche, e in Cherubino, che difese dagli oltraggi de' Farisei il Legno della Vita, quando daua morte all'immortale Figliuolo di Dio. *Hic credidit Dominum* PER DOLOREM. *Et nos quidem iustè, nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit. Domine,* Luc. 23. 41. *memento mei, cùm veneris in regnum tuum*. Non tarderà l'occasione di rassomigliarci al santificato Grassatore, nella tolleranza de' suoi affanni. Sono tali l'angustie de' nostri Prouinciali, per la multiplicità de' Collegij accettati, che calando il numero di chi studia frà noi manca parimente, chi sottentri al grauissimo peso delle Scuole inferiori. Quanto men parla, in questo caso, l'Vbbidienza, per l'auuersione, che hà di molestare Sacerdoti in sì penoso esercitio) propijssimo nondimeno della Compagnia, e di cui si fa solenne memoria nella Professione de' quattro Voti, con quelle parole publicamente proferite da noi, *Specialem curam circa Puerorum eruditionem*:) tanto più altamente grida, chiedendo aiuto, per non aggiungere alla nostra affatigata Giouentù il sest anno di tale insegnamento, dopo il quinto, accresciuto sotto i miei Predecessori. Vedrà l'ansia di chi gouerna, in sì urgente bisogno, quanto sarà numeroso lo stuolo di chi si abbracci con

Vb-

Vbbidienza, tanto ricca di diademi. Ah, noi troppo miseri, se, aspirando à Scuole di Quistioni gloriose, nè corressimo da noi non inuitati, e anche se, pregati, non ci auuicinassimo con giubilo à cattedre di sudore più copioso, e di luce più temperata. Guai à mè, quando, trà tanti Figliuoli del Beato Padre, etiandio vno ne sospettassi affascinato dall'ambitione, e fuggitiuo dalla Croce, come sarebbe, chi, vanamente aspirando à Ministerij di pompa, schiuasse Vfici aggrauati. Non sò spiegare i miei terrori, se da Roma non passo a Menfi, per riconoscere, nelle schernite mostruosità dell'Egitto accecato, l'estreme miserie della vera Terra di Promissione, cioè, delle Religioni più sacre, così felicemente illuminate dalla Fede, e talora troppo infelicemente impouerite dalla Vanità. Attenti al cangiante di quei Regni.

24 Erano sontuosissimi, in quella Prouincia, i Tempij della Idolatria Egittia. Il Portico di essi era sostenuto da superbe, e alte colonne di finissimo marmo. I muri dell' Edificio adorato riluceuano al pari del Firmamento, coloriti d'azzurro, intarsiati di agate, ricchi d'argento, vaghi d'intagli, incoronati di gioie. L'vltima parte delle Fabbriche, che racchindeua la Diuinità di Macchina tanto maestosa, era coperta da finissimi veli, tessuti d'oro, e ricamati con perle. Chi, entrato nell'Albergo luminoso, rimiraua sì gran tesoro di pitture e di pietre, conghietturando dalle marauiglie della corteccia la midolla del Santuario, chiedeua a Custodi della Mole la ritirata del Sipario, per venerare il Nume nascosto. Grida sopra costoro Clemente Alessandrino: frenate le brame, e bastiui lo spettacolo goduto, nella sontuosità delle pareti, e nel tanto metallo della volta. Impatienti gli ingannati Stranieri, con più strepitose grida supplicauano, d'essere introdotti all' adoratione del Dio, tutelare del Luogo. Esauditi finalmente da'Pontefici gl'in-

cantati Pellegrini, mentre speravano d'ammirare dietro la cortina, ò vn Mercurio di finissimo argento, od vna Minerua di purissimo oro, ò vn Gioue caricato di diamanti, confusi e pentiti rimirauano nel Sancta Sanctorum de' Tempij riueriti; doue vn Gatto Mammone, doue vn vero Gatto, doue vn Cocodrillo, e doue vna Biscia, mostri incensati con gomme d' Arabia dall'indegna superstitione de' Ministri freneticanti. Voi crederete, ch'io componga fauole: e pure preparo pianti, nella verace descrittione di riti idolatri. *Cuiusmodi sunt Ægyptiorum ornamenta*, (sono parole dell' allegato Autore) *apud quos Templa argento, & electro collucent. Sed si* IMAGINEM, *quæ Templum habitat, quæsieris, Sacerdos, Deum ostensurus abundè nobis suppeditat* OCCASIONEM IRRIDENDI NVMINIS. APPARET DEVS ÆGYPTIORVM BELLVA, *quæ super vestem stragulam & purpuream volutatur, Felis, uel Crocodilus, vel Serpens.* Verserei di buona voglia, quanto sangue racchiudo nelle arterie, purche potessi sommergere in esso il rossore, che hò pe' viui Santuarij di Dio vero, peggiori, per auuentura, de' Delubri sbeffati da Clemente. Noi, noi siamo Tempij consecrati alla Trinità, più maestosi de' Tempij Egittij, e forse, forse, al pari di essi, sottoposti à beffe. *Vos enim estis*, disse l' Apostolo, *Templum Dei.* Or sì celestiale Basilica delle nostre Anime contiene inestimabili abbellimenti d'imprese canonizzate. Compaiono, da vna parte, genitori abbandonati, patrimonij non uoluti, delizie abborrite, anfiteatri chiusi, passatempi rifiutati, ville, cacce, pesche, trofei, trionfi, oggetti gloriosi dati magnanimamente à Cristo. Giacciono, dall'altra banda, speranze vilipese, glorie detestate, prelature sfuggite, signorie rinunciate, pastorali, tiare, porpore offerte alla Croce, con giuramento di non volerle, ancorche (nè desiderate, nè chieste) ci cadessero in seno. Non vi pare, che di sì augusti Tabernacoli

Lib. 3. Pedag. c. 2. Tom. 11 107.

2. Corint. 6. 16.

bernacoli de'Cuori religiosi, conculcatori di poppe materne, di pompe terrene, di dominij signorili, possa dirsi; *Templa argento, & electro collucent*? Io pure, non già di tutti, e nè pure di molti, mà d'alcuni son sforzato à concepire le gelosie dell' Alessandrino; sospettando, che non corrisponda al corpo dell' Edificio, consecrato con tanti pregi di eroica santità, il Sancta Sanctorum nell'vltime mete del nostro Feruore. *Si* IMAGINEM, *quæ Templum habitat, quæsieris, Sacerdos, Deum ostensurus, abundè nobis suppeditat occasionem* IRRIDENDI NVMINIS. Qual mai sarà l' altezza de'Fini in chi à Dio ha sacrificato tutto vn Mondo, nulla volendo delle sue grandezze, e tanto lasciando de'beni, che in esso godeua? Vn tal huomo, sprezzatore del parentado, disprezzatore di tesori, odiatore di onori, non altro amerà, fuorche l' imitatione o de'primi Apostoli, o degli vltimi Serafini. Ciò pare poco, dopo l'olocausto di oggetti sì pregiati e sì cari. Rimirerà, dunque, vn tal Religioso, per suo Esemplare, la Vergini Madre di Dio; non per farne fedele copia ne'suoi pensieri, mà per auuicinarsi all' Originale, nella immensità degli ardori di lei, quanto più può ardere il nostro loto tra'ghiacci della Natura, raffreddata dal peccato di Adamo. Passerà anche più oltra, chi tanto generosamente dalle pianure della Caldea si trasferì à gli orrori del Caluario, e non vorrà viuere, se non viue, come il Saluatore morì. Innamorato finalmente dell' vnità e trinità di Dio, stabilirà di essere vna sola cosa con esso, nulla desiderando, fuor che la sua Gloria, nulla amando, fuorche i suoi Voleri. Queste Immagini di sì eleuata Perfettione dourebbono, senza dubbio, santificare il petto e l'anima di chi tanto operò, per afferrare il palio della Vocatione claustrale. Con tutto ciò, io scongiuro ognun di Voi, à non rompere il uelo nella Mente d' alcuni pochi, per non disco-

prire la meschinità delle loro abbiette brame. Preueggo risa, anzi indouino lagrime, se à noi si manifesta il centro delle loro voglie. Debbo dirlo? S'inquieta colui, se, terminata la Filosofia, diffida d'impetrare Classe, trà le inferiori, vn mezzo dito più alta dell'intima. Sospira il meschinello di sedere Maestro, oue, tra' rudimenti della Lingua Latina, si spiega a' Fanciulli lo Scolion, o l'Appendice. Adocchia quell'altro vn Pergamo, da cui spieghi l'Euangelio a' Popoli, cinti di mura, che habbiano torrioni di più merli. Taluno si reputa fortunato, se dichiara l'Organo d'Aristotile ad ascoltanti guerniti di trine. Vi fù gli anni addietro, chi osò importunarmi con lettere: affinche lo trapportassi dall'ascoltamento de' penitenti popolani nella Porteria nostra a' Confessionali della Chiesa, per vana superbia di rimirarsi attorniato da cappotti di felpa e da manti muschiati. Rescrissi à colui: miseri Generali, se sono astretti à pensamenti sì bassi, e ad imbarazzarsi in distributioni di panche, troppo indegnamente profanate da chi, nella lebbra de' peccati, distingue l'ambra dall'aglio. Con sì vergognosi vocaboli merita d'essere ributtato, chiunque, nella Cattedra de'Sacramenti, altro considera, saluo la compunzione de' genuflessi. Ciò, che dico degli Studianti e de'Padri, affermo con più ira d'alcuni de'Fratelli; le cui mete sono, vn focolare di più legna, vna guardaroba di più cesoie, vna dispensa di bigonzi più fondi, vna Sagrestia di torcieri dorati. Ah, ah: *Apparet* DEVS, non più dico, *Ægyptiorum, sed Religiosorum*, BELLVA, *quæ super vestem stragulam volutatur*, FELIS, *vel Crocodilus, vel Serpens*. Se il Mondano frenetica nelle sue voglie, si prefigge Generalati d'Eserciti, comandi di Città, Porpore di Republica, Mitre di Diocesi, Compere di Principati. Tali soggetti, benche sieno transitorij e non eterni, sono, tuttauia, Alicorni forniti di contrauele-

ueleni, Elefanti armati d'auorio, Leoni formidabili per la giubba. Aironi, e Aquile, o di volo inuidiato, o di piume pretiose. Noi pouerelli, se ritiriamo l'occhio dall'Eternità della Visione beata, precipitiamo in aborti, o di vilissimi subbietti, o di chimere dipinte, sognate riguardeuoli ne' più cupi profondi della bassezza. *Apparet Deus* FELIS, *vel Crocodilus*, *vel Serpens*. Vn'Vpupa di cresta colorita, un Pauone di coda cangiante, vn Canario di voce lusinghiera schiodano dalla Croce i Primogeniti del Caluario, per inchiodargli sù mortelle di agi mendicati, di glorie fantastiche. A sì spregieuoli Animalacci si bruciano i timiami della contentezza, si ardono le uittime de' lauori, si consacrano le sollecitudini dell'animo, il quale, dopo i sacrificij di tutto il Creato sbandito dal nostro seno, si vmilia à chiedere nel Chiostro la mera ombra di quei corpi, che non volle, cioè, de' diletti, dell'alture, degli agi, che nel Secolo sono Enti reali, e ne' Monasterij non più sono, che larue aeree di fantasia ammaliata. Quì sdegnoso esclama Sant' Agostino: *Quid amas, vt Deum non ames*? Vogliamo Deità, degne de' nostri Tempij? Figuriamo, per Idee della nostra vita, la Grotta d'Ignatio, la Naue di Francesco, la Spelonca di Paolo, la Colonna degli Stiliti, l'Etiopia de' due nostri Patriarchi quiui morti ne' disagi, il Fuoco lento di quei tanti Fratelli nostri e Padri, arsi dagl' infedeli nell' Oriente. Oh, questi sono simulacri, degni del Sancta Sanctorum di chiunque segue le pedate de' nostri Maggiori: come, per diuina misericordia, sono senza numero quei tanti, che tanto ardentemente mi chieggono stentatissimi Ministerij, penosissime Missioni, Indie confinanti con gli estremi termini della Natura. Di sì rinouati Apostoli non potrà scriuere Clemente: *Sacerdos, Deum ostensurus, abũdè nobis suppeditat occasionem irridendi numinis.* adorandosi da sì magnanimi Candidati della Perfettione

In Psal. 79. Tom. 12. 298.

apoſtolica, o le piaghe del Saluatore o gli attributi di Dio.

25 Sarebbono tali, o tutti, o quaſi tutti i Figliuoli del Santo Padre, ſe gli Huomini più accreditati frà Noi, e con le Voci e con gli Eſempij, gl'infiammaſſero al totale diſprezzo de'noſtri Gradi chimerici, e alla inſatiabile emulatione di Paolo, che sfida le creature ad opprimerlo; di Pietro, che, capouoltando la Croce, non ſi appaga di morire crocifiſſo, ſe, nel patibolo, non ſi accreſce e ſpaſimi e diſonori. E' dannoſiſſima quella Malia, la quale, ragionando con ampolle troppo diſdiceuoli all'Vmiltà religioſa, pare che più ſtimi, chi più ſaglie in alto, o per chiarore di Magiſterij, o per domeſtichezza co'Grandi, o per cariche nelle Caſe noſtre di più ampia reggenza. Se coſtoro, in vece d'ammirare chi riſplende, veneraſſero chi, o per mancanza di talenti, o per copia di ſpirito, ſauiamente antipone gli angoli a'pinnacoli della Compagnia, niuno aſpirerebbe ad alture, tutti domanderebbono carichi ſenza luce, fatiche ſenza premij. Quel gridarſi, à chi frà noi ſpunta con qualche dote, *euge, euge*: quell'animare, chi tace indifferente, o ad eſporre le proprie abilità, o à paleſare l'impreſe terminate, empie il capo di farfalle e di lucciole (biaſimati ſimboli di deplorabili vanità) à chi nulla racchiudeua nella ſua fronte, ſaluo le ſacre Lettere, i ſanti Chiodi; e l'adorata Croce del noſtro Sigillo. Atterrano coſtoro il Tempio del vero Salomone negli Animi della noſtra Giouentù, che nulla, per prima, bramaua, ſaluoche la ſantificatione dell'opere e de' penſieri; e rialzano in eſſi vna ſmiſurata torre di Babele, che oppugna il Cielo, e che muta la lingua di Terra Santa in non più vditi linguaggi di auanzamenti ambiti e di preteſe prerogatiue. A tali Serpenti, che ſempre dicono: *Eritis ſicut Dij*, ſe parlate e ſe vi fate auanti: ſi ſchiacci il capo con generoſe proteſta-

Gen. 3.5.

tioni

tioni, di non hauer noi mutata la Casa paterna nella Casa di Cristo, fuorche per viuere in essa vltimi, di luogo, di ministerio, di accoglienze. Quegli, all'incontro, da Noi si ascoltino, come condottieri all'erta cima della Perfettione; i quali ci esortano à viuere e ad operare mutoli, senza arrogarci preminenze, senza sognare primati, senza volere ciò, che Iddio non vuole.

26 Amerei, che seguissimo, in ciò, Giesù, scudo e scopo di questa minima Compagnia. Si maledisse dal Saluatore il Ferro, con esecrationi spauentose, sopra le sue tagliate. *Gladij opera maledixit in posterum*. Così scrisse Tertulliano con la sua Penna di ferro. Esaminiamo ora, qual sorte d'acciaio si detestasse dal Messia. Pietro difese Cristo nell'Orto, tagliando à Malco l'orecchio. I Manigoldi forarono con chiodi le mani e i piedi al Crocifisso Redentore, e à lui Longino traforò il petto con lancia. Or qual de' Ferri si fulminò dall'eterno Figliuolo di Dio, quel, che lo protesse dalle villanie e da' vincoli de' Farisei, o pure quel, che l'addolorò ancor viuo nel patibolo, e morto lo trafisse? Ascoltiamo Matteo, che ci disuela il Sacramento. Non sì tosto l'incatenato Maestro vide l'assalto di Simone, che incontanente esclamò: *Omnes, qui acceperint gladium, gladio peribunt*: Grida Tertulliano, attonito al profetato esterminio: *Cum traditur, cùm adducitur, vt pecus ad victimam, ne vnius quidem discentis gladium in vltorem probauit*; PATIENTIA DOMINI *in Malcho* VVLNERATA EST. *Itaque &* GLADII OPERA MALEDIXIT IN POSTERVM. Il coltello di Pietro, che lo saluaua dalle contumelie delle Coorti e dalle ingiurie de' Sacerdoti, in niuna Chiesa s'incensa, e arrugginito infracidò ne' fossi dell'Vliueto, doue l'Apostolo ripreso, per mio credere, con furia lo gittò. Per l'opposto, nella gran Città di Milano vn de' Chiodi, che l'offesero, con tanta gloria si conserua, miracoloso con-

De Patientia Tom. 58. 179.

Matt. 26. 52.

tra gli Spiriti infernali; che, in sua presenza, escono dagli ossessi: e con somiglianti onoranze si adorano da' Fedeli gli altri strumenti del Messia o addolorato o vcciso. *Patientia Domini in Malcho vulnerata est. Itaque & Gladij opera maledixit in posterum*. Chi ci stimola à penare, chi ci espone a patire, chi ci anima à tacere, chi ci conforta à perseuerare mortificati, da noi si oda come Profeta della Diuinità, si ami come Coltiuatore delle nostre Palme. Coll'ossa di pece e di vischio, che Daniele adoperò contra il Drago, si turi la gola di chi ci esorta, ad vscir di tutela, e di chi ci vuole, liberi nella seruitù di Cristo, dilicati nella sua Croce mortalmente viui nella sua sepoltura. Per fare ciò meglio, rimiriamo Dauid, quando si adira contra chi lo protegge, e quando loda chi lo percuote. Slanciaua Semei sopra il santo Principe, fuggitiuo dal Figliuolo, e fango e pietre, intitolandolo adoratore di Statue, assassino di Rè. *Egredere, egredere, vir sanguinum & vir Belial: mittens lapides aduersus*
2.Reg. 16.7. *eum, terramque spargens*. Risentito vn de'Generali all' insolenze dell'oltraggiatore, si offerse di far in pezzi sì perfido delirante. *Quare maledicit canis hic mortuus Domino meo regi? Vadam, & amputabo caput eius.* Allora l'incoronato Ramingo, tutto latte con chi lo lapidaua, e tutto solfo con chi gli assisteua, atterrì Abisai, e immortalò Semei: *Et ait Rex*: QVID MIHI ET VOBIS EST, *filii Saruiæ*? DOMINVS PRÆCEPIT EI, *vt malediceret Dauid: & quis est, qui audeat dicere: quare sic fecerit*? Se Dauid da sè discaccia, chi lo ripara da sassi scomunicati, e celebra come Ministro della Onnipotenza, chi, reo di lesa maestà e diuina e vmana, l'impoluera e lo colpisce: come tollereremo noi, chi c'infiamma à querelarci de'nostri Maggiori, quando, con aggrauarci di più pesanti fatiche, o negandoci conforti e glorie, non ci aprono piaghe con pietre micidiali, mà con gemme di merito ci lauorano diademi? Oh,

qui

quì sì, che ogni mortificato e oppresso, e può e dee esclamare, verso chi lo ritira dall' onorare chi lo confonde, dall'amare, chi lo flagella, dal venerare chi l'abbassa: QVID *mihi & VOBIS? Dimittite eum, vt maledicat*: DOMINVS *enim* PRÆCEPIT EI, *vt malediceret*. Se sono i Prelati della Religione Luogotenenti di Dio, e, per oracoli dell' Euangelio, chi ad essi si sottomette, onora in essi e glorifica Cristo; *Qui vos audit, me audit*: perche non riputiamo auuersarij del nostro profitto coloro, i quali, ad onta de' Superiori custodi del nostro spirito, ci dischiodano dalla Croce, e surrogano narcisi alle spine, mele al fiele, anelli a' chiodi, nastri a' vincoli, acclamationi alle confusioni? Diciamo, diciamo à chi ci dice; *Vadam*, e parlerò per voi, con sotterarui à torti, con sublimarui à cattedre, con disotterrare i uostri seppelliti talenti, e fare, che al moggio delle vostre dimenticate qualità si dia luogo sul Candeliere, *Vt luceant omnibus, qui in domo sunt*; *Quid mihi & vobis est?* Voglio che mi regga, chi Iddio mi ha dato per Capo. Voglio così uiuere e voglio così morire, come vuole ch' io muoia e viua, chi la Compagnia mi assegna, Consigliere ne' traffichi della Salute, Tramontana nella pericolosa nauigatione della Vita presente. *Ferri opera maledixit in posterum*. Quel Coltello si putrefaccia sommerso nel Giordano, senza che veruno Eliseo lo chiami à galla, che con perfidia mi preserua; e quello si riponga sù gli Altari, perche goda odori e onori, che sparge il mio sangue, e che mi carica di rossore.

Luc. 10.16.

26 Io così ragiono, come se niuno aspirasse a' meschini Chiarori della Religione per propio genio, e à sola istigatione di chi peruersamente consiglia. E pure, anche in quei Paradisi, ne' quali niuna Serpe perora, gli Adami non sedutti, senza Eue ingannatrici, da

da sestessi si auuiano, ò à rapire, o à bramare le più saporite midolle degli Alberi inuidiati. Dileguiamo le nebbie di troppo modeste allegorie, e co'nomi proprij descriuiamo la immortificatione e l'ambitione degl'Intepiditi. Questi, quantunque rarissimi ne' Chiostri osseruanti, sempre, tuttauia, in essi compaiono ricusatori d'ggrauamenti, desiderosi e di agi e di fregi. Ciò, in se stesso, (benche senza veruno difetto) espresse Giacobbe, per due differenti Visioni. Viaggiando l'ottimo Pellegrino nella Mesopotamia, vide, mentre, dormiua, la famosa Scala, frequentata dagli Angioli dell'Empireo. Indi, risuegliatosi, rifflettendo all' Apparitione goduta, proruppe in giubili di spirito, in esclamationi di stupore, in ossequij d'altari, consecrando il Sasso del riposo, in memoria de' Sognati Sacramenti. *Cumque euigilasset Iacob de somno ait; Verè Dominus est in loco*

Gen. 28. 16. *isto, & ego nesciebam. Pauensque, quàm terribilis est, inquit, locus est! Non est hic aliud, nisi domus Dei & porta cæli. Surgens ergo Iacob mane, tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleum desuper.* Tutta questa scena, di Spiriti viandanti e di scaglioni aerei, fù mero sonno e solo sogno. Passiamo, ora, à rimirare lo stesso Patriarca nella fuga da Laban, e nel ritorno al Padiglione paterno. Prima di giungere a' Genitori, scese vn de' primi Angeli, ad istruirlo con vere voci ne' più ascosi misterij della Sinagoga futura e della nuoua Chiesa, stabilita dal Messia. Lottò con esso, e gli nobilitò il Nome, fattolo di Giacobbe Israele, cioè, di supplantatore del Fratello

[G]en. [32.] 24. conoscitore di Dio. *Et ecce vir luctabatur cum eo vsque mane.* Indi gli disse: *Nequaquam Iacob appellabitur nomen tuum*, SED ISRAEL. *Et benedixit ei in eodem loco*. Fù sì copioso il Patrimonio dell'intelligenze diuine, conferito dall'Angelo al Viandante, ch'egli stesso, attonito a' tesori del suo spirito, gridò stupito: VIDI DEVM *facie ad faciem*, & SALVA FACTA EST

EST ANIMA MEA. In sì rileuanti conquiste, di conoscimenti eterni, di Dio veduto per quanto può vederlo chi viue, dell'Anima fatta santuario di Gratia e tempio dello Spirito santo, io stimaua, che, grato in tãto tanto diluuio di fauori, il priuilegiato Lottatore cõsecrasse tutto quel Territorio in sontuosi Tabernacoli di non sognata, mà penetrata Religione, offerendo vittime à chi tanto lo sublimaua ne'doni della Virtù. *Vidi Deum facie ad faciẽ, & salua facta est anima mea.* Tuttauolta non veggo pietra solleuata al Cielo, non odo nè marauiglie nè clamori, che confessino sì fauorito Distretto stanza d'Arcangeli e scuola di Spirito, come già disse il buon Huomo, allorche sognò la Scala. *Vocauitque Iacob nomen loci illius Phanuel*, e nulla più. Perche dunque tanti preconij, oue dorme ricreato da fantasie celestiali: e si freddi periodi, mentre ragiona con Angeli, mentre santifica il nome, mentre quasi si anticipa la Visione beata? VIDI DEVM *facie ad faciem, &* SALVA FACTA EST ANIMA MEA. Fù, senza dubbio, il beato Combattente assai più arricchito di feruore e di pietà nella seconda Visione, che nella prima. Mà, nel primiero Apparato, gli fù predetta prosperità assai maggiore, di Città possedute, di Posteri incoronati, d'Imperio steso da vn polo all'altro. *Terram, in qua dormis, tibi dabo. Dilataberis ad Occidentem & Orientem, & Septentrionem & Meridiem; & benedicẽtur in te & in semine tuo cũctæ Tribus terræ. Et ero custos tuus, quocunque perrexeris.* In ascoltare sì vasti augurij di Maggioranza vmana, soprafatto il desto Israelita da contentezza eccessiua, baciò il terreno, consapeuole de'profetati Reami; dichiarò, non trouarsi, in tutto il globo della terra, luogo più di quello venerabile, come oracolo di Dio onnipotente, come porta maestosa dell'Empireo, come albergo d'Ambasciadori angelici. *Verè Dominus est* IN LOCO ISTO. *Non est* HIC *aliud, nisi* DOMVS DEI *&* PORTA CÆLI.

Gen. 28. 13.

LI. *Tulit lapidem, & EREXIT IN TITVLVM, fundens oleum desuper*. Nulla di ciò o fece o disse, doue i Beneficij, non promettendo nè diademi nè comandi, si ristringeuano alla sola perfettione della Vita, e a'soli lumi della Mente. Voglia il Cielo, che vn tal diuario di freddure e di ardori non si rinuoui ne'nostri labbri; benedicendosi assai più da Noi la Compagnia, quando ci glorifica, che quando ci santifica: più amando e più apprezzando Noi la Religione, quando ci rende Primogeniti ne'pergami, nelle cattedre, nelle assemblee, nelle reggie, che quando, coltiuandoci nella santità dell'anima, ci abilita ad orare, e ci necessita à patire. Sì, sì, fermati ne'primi Emporij e nelle Vniuersità più famose delle Prouincie, esclamiamo, in lode dell'abbracciata Vocatione: *Verè* DOMINVS EST IN LOCO ISTO. *Non est hic aliud, nisi domus Dei & porta Cæli*. Con inuidiosi ingrandimenti esaltiamo la Comunità, che ci esalta: e, doue à noi si dica. *Dilataberis*, incontanente ripetiamo, *Non est hic aliud, nisi domus Dei*. All'incontro nella consideratione dell'Osseruanza custodita, dell'Oratione prolungata, de' Catechismi prescritti, della Pouertà accresciuta, della Mortificatione sopraggiunta, de' Lauori offertici, di quelle tante occasioni di Merito, che sperimentiamo nelle Case peggio prouedute e ne' Ministeri meno acclamati, quantunque sieno le accennate Consuetudini copiose miniere di eterni Guiderdoni, più d'vno ammutolisce, nè forma parola, che aggrandisca la Compagnia. *Vidi Deum facie ad faciem, & salua facta est anima mea*. E, nondimeno, confessandoci deificati da tanta copia di spirituali accrescimenti, non intitoliamo la Religione, come la intitola, chi in essa gode, e prerogatiue e preminenze. Ciò da mè dichiarato.

27 Come grauemēte mentirei, se millantassi, nō dimorare veruno nelle nostre Case, che (profanando i Sacramēti di Giacobbe) tramuti i misterij delle Visioni di lui

in.

in mostruose orchestre di vane apparenze e di più vane trasfigurationi: così spero, che di sì ingannati Ambitiosi sia, trà noi, rarissimo il numero, e più rara similmente sia la impunità di sì stolta arroganza. Vero è, tremar io da' piedi a' capelli nel solo sospetto, che, tra' Figliuoli d' Ignatio, il quale grida; *Sint lumbi vestri præcincti: Absit gloriari, nisi in Cruce*, sia possibile sì deforme sconciatura di sognata sublimità, ne' talenti e negli vfficî. Ah, Scuole, Scuole, ah Pergami, ah Ministerij tutti nostri, quanto potete nuocere a' beati Alunni della Croce, se, in vece d'essere, nel pensiero di essi, vn Monte di stenti come il Caluario, vi trasformate in vn chimerico Campidoglio di fumo e di vento; licenziandosi dal Nome di Giesù [nostro Sigillo] i Chiodi, e ritenendoui le Lettere: amando queste per gloriarui, abborrendo quelli per non penare! A mè pare, che nella Dottrina Religiosa, si esprima la Bacchetta di Moisè. Anche à noi si dice dal Santo Padre: *Quid est, quod tenes in manu tua?* Niun Letterato non può non rispondere prontamente: VIRGA. E certamente, come quel Ramo, sostenuto nel pugno de' due Fratelli, sommerse Egittij, disfece Moabiti, sfasciò Rocche, aprì Oceani, incoronò Ebrei, formò nell'aria Colonne di Luce, Nuuole rugiadose, e Pane d'Angioli: così la Scienza della Compagnia ammaestrò Città, atterrò Idoli, santificò Reami, inuigorì Concilij, conuinse Eresie, arricchì Biblioteche, smorbò Abusi, compunse Delinquenti, sottomise alle Chiaui di Pietro Scettri di Principi Idolatri, e Corone d'Imperatori scismatici: peroche, lontana da ogni bassezza d'Intentioni transitorie e guernita di Fini apostolici, non volle dentro de' nostri Muri prerogatiue, e fuora delle nostre Case ricusò Mitre; sempre dimorando nella mano di chi regge il nostro Comune. Mà, se, per somma nostra disgratia, la nostra Sapienza toccasse terra, e cadesse dalle dita di chi gouerna, arrogandosi o priuilegij o titoli, diuenuta incontanente

Exod. 4.3.

te

te Cerasta, spauenterrebbe talmente, chi ci fondò, che ritirandosi dalle nostre Accademie il Santo Padre, griderebbe dal Cielo: somigliante Teologia, e sì lorda Eloquenza non mai da me si prescrissero a' miei Allieui. *Proiecit, & versa est in colubrum*. ITA VT FVGERET MOYSES. Ne' miei giorni (esclama Ignatio) i più Addottrinati erano i più feruenti, i più zelanti, i più vmili, i più distaccati, e i più sottomessi a' cenni, non che a' voleri della Regola. Chi leggeua, distillaua la mente in Quistioni, che stabiliuano i dogmi della Fede; seriamente ammaestrando chi l' vdiua, lontano da inutili sottigliezze, e fecondo d'articoli profitteuoli. Si cercaua, nelle composte Lettioni, l'vtilità degl'Istruiti, e non si accattauano applausi all' alture impenetrabili dell' Ammaestrante. Non erano le Dispute, come i Torrioni, figurati nell'aria dal Fumo: che, nell'istesso punto, fan tanta mostra di machine orgogliose, e, subitamente disfatte o dal Sole o dall'acqua, non lasciano vestigio della superbia ostentata. Altrettanto, e più, piango nelle popolari Interpretationi dell'Euangelio, diuenute, in taluno, confuse cornucopie di memoria gonfiata, noiosi pagliai di sinonimi ripetuti, ampollose mostre di conglobati infruttiferi, scene indegne di Poesie fantastiche, motti sfacciati di cene saturnali, che mutano gli Euangelisti della Chiesa in Istrioni del Teatro: sacrilegij tutti meriteuoli di publiche abbiurationi, inuentati da chi ambisce concorso, e non intende apostolato. Così egli: a cui santissimi sentimenti per conformarmi, proseguisco io, in materia sì graue, i suoi Treni, e dico: Se tù, nel predicare, spremi lagrime dagli occhi di chi ti ascolta, sei Verga profetica, che sforzi gli scogli à liquefarsi in santificati torrenti; e sei Bacchetta nella mano di Moisè, destinata à marauiglie di Spirito. Che se t'infanghi in desiderij di calca plebea, la quale applauda a' belletti de' tuoi periodi, e racconti la mor-

mordacità delle tue satire, caschi nel fango; e la tua loquacità, fattasi Vipera di doppio veleno, cioè, di Anime vanamente trattenute e di Comunità ingiustamente mortificate, spauenta quel B. Legislatore, di cui vesti l'Abito, e conculchi l'Istituto. *Versa est in* COLVBRVM, ITA VT FVGERET MOYSES. Anche quando la tua Facondia e la tua Eruditione paressero ritratto dell'Eterna Sapienza e venerata effigie di Cristo, Verbo eterno del Padre, se trascorri in affetti di terra, per appetito d'approuamenti, o per inuidia a' più venerati, nello stesso momento, che vn tal'incanto ti affascina, le tue Doti tralignano in Serpenti, di fuoco che incenerisce innocenti di tossico, che vccide curiosi. Così scrisse S. Agostino à Fausto Manicheo, dotto, mà perfido Eresiarca, eloquente, mà noceuolissimo Dicitore. *Christus mihi innuitur in Virga*: mà guarda, che Legno sì potente e sì vitale dall'altura del Zelo non precipiti nel loto, o d'interessi per viuere con più agi, o di vanità per insegnare con più gloria: peroche incontanente il Ramo della Croce, che doueua saluare ammaestrati; diuerrà Serpe, che inganni chi ode, e peruerta chi dice. *Christus mihi innuitur in Virga: quæ* IN TERRA SERPENS *effecta est*. Lib. 12. c. 2. contr. Faust.

28 E da che siamo tra' prodigi della Cerasta Mosaica, simbolo manifesto della Scienza, che tanto può e tanto fà nella Chiesa del Saluatore; e che anche trà noi ha operato tanto, anche le Lettere del nome di Giesù, espresse nelle nostre Insegne, si sono sostenute nell'aria, sull'appoggio de' Chiodi di Cristo, signoreggiate dalla sua Croce: trasferiamoci à contemplare i successi dell'altro famosissimo Serpente, dallo stesso Profeta alzato nell'Eremo, per dare vita à chi moriua. Leggiamo, nel quarto libro de' Rè, vn fatto d'impenetrabile marauiglia. Quiui si loda il Principe Ezechia con sì pieno preconio, che si compara a Dauid, Rè di numerose Virtù e Profeta di celebrata Santità. *Anno ter-*

tertio Oseæ regnauit Ezechias. Fecitque, QVOD ERAT
4. Reg. 18. 1. BONVM CORAM DOMINO IVXTA OMNIA, *quæ fecerat Dauid pater eius.* Trà le imprese di sì approuato Regnante si dà la precedenza dallo Spirito Santo allo stritolamento di quella Serpe, che, fonduta di purissimo bronzo e solleuata nella traue, diede prodigiosa salute à chi ferito la riguardaua. *Fecit ergo Moyses*
Num. 21. 9 SERPENTEM *æneum, quem cùm percussi* ASPICERENT, *sanabantur.* Or di sì uiua Immagine del morto Redentore percioche fece totale scempio Ezechia, guadagnò fama, presso Dio, d'incomparabile Pietà e di religiosissimo Gouerno. *Fecitque, quod erat bonum coram Domino. Ipse dissipauit excelsa,* CONFREGITQVE SERPENTEM ÆNEVM, *quem fecerat Moyses.* La ragione di sì rimunerato esterminio fù la troppa stima, in cui si ebbe dal regno d'Israele la gia miracolosa Figura. Fin tanto, che quel Simulacro si ritenne trà le Memorie del Tabernacolo à ueneratione della diuina Onnipotenza, che beneficò le Tribu, risanate per esso da'morsi de'Mostri, Iddio approuò la gratitudine del suo Popolo, ricordeuole delle passate misericordie. Oue poi la Gente, affatturata da eccessiua riuerenza alla Biscia, deputò al culto di lei Sacerdoti e Turiboli, e adorolla come Dea, adirato il Cielo nel troppo culto di sì insensata creatura, non si placò, se non quando il pio Rè santamente la disfece. CONFREGITQVE *serpentem æneum quem fecerat: Moyses:* SIQVIDEM *filij Israel* ADOLEBANT EI INCENSVM. Tutto ciò si rammemora, con breui, mà succose parole, da S. Agostino nel decimo libro della Città di Dio,
Lib. 10 de Ciuit Dei c. 8. Tom. 87. 40. *Quem sanè Serpentem, propter facti memoriam reseruatũ* CVM POSTEA POPVLVS TANQVAM IDOLVM COLERE CÆPISSET, EZECHIAS CVM MAGNA PIETATIS LAVDE CONTRIVIT. Padri miei venerandi, infelicissima la Compagnia, se abbandonasse lo Studio. Questo à Noi si prescrisse, e da Ignatio che

ci

ci fondò, e da' Sommi Pontefici, che tanto altamente di Noi ragionano nelle loro Bolle, approuattici nelle nostre Costitutioni. Supplisce, frà Noi, lo Studio a' sudori, a gli squallori, alla solitudine, e alla salmodia, proprietà lodatissime, e sì dal Cielo come dalla Terra canonizzate in tant'altre Religioni. La Sapienza, con tanta fatica e appresa e spiegata, farà a Noi di così sublime Merito, come ad altri sono il silentio della selua, il sacco dell'abito, la stuoia del letto, la vanga dell'orto, la vigilia del coro, il solo legume della mensa. Ciò s'intende, mentre Noi rimireremo la Scienza, come dagli Israeliti si rimiraua con fede e con pietà il figurato Serpente. *Quem cùm percussi* ASPICERENT, *sanabantur*. Notte e giorno dobbiamo consumarci, nella consideratione delle Scritture, nell'esaminanza delle Quistioni, nella peritia delle Lingue, nel conoscimento de' Circoli, nel componimento del Verso e della prosa, nell'ammaestramento della Giouentù, nello spiegamento delle Bibbie, nello squittino della Teologia, nell'espositione de' Canoni, nella diuulgatione de' Concilij. Tutto ciò, nondimeno, sia sudore, e non culto: fatica, e non idolatria. Altrimente, se l'attentione dello sguardo si mutasse in sacrilegio d'adoratione, Iddio spezzerebbe questo stesso misterioso Serpente, che, à tanta sua gloria, e di sua sì espressa ispiratione, i nostri Maggiori solleuarono nelle nostre Vniuersità, a salvezza de' peccatori impiagati. Si studij, ma per diuenire saluatori dell'anime. Si predichi, ma per estirpare peccati. Si scriuano volumi, mà per confutare errori. Innabissiamoci nella profondità delle più laboriose Scienze, ma perche le Nationi acciecate escano dall'oscure cauerne o della colpa o dell'inganno. Che se antiponessimo [il che fin'ora non segue] la Dottrina all'Osseruanza, e più amassimo, nella Compagnia, chi splende per dottrina, che, chi si sublima per virtù, mendicano applausi, e

pretendendo esentioni; Iddio adirato, per sì dannosa superstitione, che incensa Accademie e sprezza Regole, ridurrebbe in cenere le nostre Cattedre, e ci priuerebbe di quella palma d'accreditata Sappienza, che al presente c'incorona. *Què sanè* SERPENTEM, *propter facti memoriam reseruatū*, CVM POSTEA POPVLVS TANQVAM IDOLVM COLERE *capisset*, *Ezechias cum magna pietatis laude* CONTRIVIT. Appunto come Moisè ruppe le due Tauole, scritte col dito di Dio, alla falda del Monte, quando vide le dissolutioni del Popolo: così Ignatio sarebbe ardentissimo nel pregar Dio, che à Noi tolga e studio e profitto, se scorgesse, pel mal'vso di essi, germogliare in Noi gli attossicati virgulti di priuilegij disusati, di feruore diminuito, di non venerate costitutioni. *Ezechias cum magna pietatis laude contriuit*. E forse, forse di sì spauentoso gastigo ne presentirono i principij, e poi ne piansero la strage alcune Comunità, da' Vicarij di Cristo estinte, perche, mal seruendosi delle Scienze, più le prezzarono della Bontà. onde perdettero per prima lo Studio, e poi smarrirono sì fattamente la Virtù, che, nè Dotte nè Feruorose, prouarono i fulmini del Trono Pontificio. Sì, sì, oue s'infredda la prima osseruanza; quiui è impossibile, che duri la primiera Sapienza. Questa è patrimonio, inseparabile dallo Spirito: il quale, se cresce, accresce dottrina: e, se à caso manca, sù gli occhi de'raffreddati fà tramontare i Raggi celestiali della tanto e necessaria e vtile Intelligenza. In somma, *Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper. Ipse creauit illam in Spiritu Sancto: & præbuit illam diligentibus se*. Ed è cosa marauigliosa, darsi da Dio la Sapienza à Mondani, anche delinquenti anche idolatri; e negarsi alle Religioni, se perdono il primo feruore, e se si valgono della Scienza, per sottrarsi a' beati pesi della Vita comune, e della Regola scritta. Si rifletta, quanto più l'arti scietifiche

Eccle. 1. 9.

fiorisse-

fioriſſero ne' primi ſecoli de' Chioſtri feruoroſi: che ne' tempi dell'oſſeruanza inciuilita. *Præbuit illam* DILIGENTIBVS SE. Io annuuolo, con troppo funeſti vapori di ſciagure, le quali non auuerranno, la ſerenità del Giorno, che celebriamo. Creſcerà ſempre, come prego e ſpero, ne' noſtri Poſteri la Scienza, perche in eſſi non calerà mai la Mortificatione, e ſempre nelle noſtre Caſe rimbomberanno le proteſtationi di Paolo e le ordinationi di Criſto: *Abſit gloriari, niſi in Cruce: Sint lumbi veſtri præcincti*. La Vbbidienza e la Indifferenza manterranno à noi i teſori, che ci ha procurati il noſtro zelantiſſimo Fondatore.

29 E veramente quaſi tutt'i Figliuoli del Santo Padre ſono co' ſuoi Superiori, come erano nell'arena di Roma i Gladiatori di quell'Imperio. Così à noi li deſcriſſe Seneca, con miſterioſiſſime voci. *Nihil habent, quo tegantur*: AD ICTVM TOTIS CORPORIBVS EXPOSITI, *nunquam fruſtrà manum mittunt. Non galea, non ſcuto repellitur ferrum. Omnia iſta mortis moræ ſunt*. Per improntare le piaghe del Redentore ne' ſuoi ſudditi, chi gouerna, non truoua nè reſiſtenza nè ripugnanza. Quanto impone, tanto rimira ſubitamente eſeguito. Niuno ricuſa o vmiliationi, o incomodi, o fatiche. Da eſſi ſi corre a' moribondi nella notte: ſi catechizzano ſul giorno villani nelle piazze: ſi aſcoltano in ogni ora penitenti nelle Chieſe: ſi paſſa da vn luogo all'altro, ſenza repliche; non ſi forma parola nell'ore del Silenzio: comunemente tutti contemplano genufleſſi al ſuo tempo; ogni cenno, nè pur proferito da chi preſiede, e ſolamente preueduto, baſta a' Soggettati per eſpreſſo ed inculcato comandamento. *Ad ictum* TOTIS CORPORIBVS EXPOSITI. Non c'è penitenza, o sì inaſpettata o sì graue, che non ſi accetti, a ſcontamento di leggeriſſima colpa. *Non galea, non ſcuto repellitur ferrum*. In ſomma, non mai da' Sopraſtanti a' noſtri Collegij ſi ſtende vn

Ep. 7. ad Lucil. Tom. 29. 15 n

dito o di correttione o di consiglio, che non si veggano immantinente le sacre stimmate del Crocifisso rinouate, negli affanni rineriti e negli stenti voluti, da chi è pronto a perdere la vita, purche ritenga l'Vbbidienza: *Nunquam frustrà manum mittunt*. Buttano ogni targa di scusa, ācorche legittima. Suestono ogni corazza di meritata immunità. Nulla vogliono, fuorche le piaghe della Voce di Dio, più penetrante, come scriue l'Apostolo, di qualunque stocco, affilato, à due tagli, *Nihil habent, quo tegantur. Quo munimenta? quo artes? omnia ista mortis moræ sunt*. Siam passati da'nostri tetti à questi Muri (dicono gl'inferuorati Figliuoli della Compagnia) per mutare la uita in prolungata morte, sù la Croce di Cristo, e per annouerarci à quegli odorosi Defunti, sopra i quali disse Giouanni: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*: de'quali soggiunse Paolo: *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Apoc. 14 13. Colo 3.

Contrarijssimi (dirò così) a sì canonizzati Gladiatori de'sacri Chiostri, e non de'Teatri profani, sono alcuni pochi. Questi, rassomigliando Golia oltraggiatore dell'Arca, si armano da capo a'piedi contra le beate ferite di chi, per arricchirgli in Cielo di porpora, li soprassà in terra di sangue: trasferendogli da vna Città all'altra, correggēdogli per qualunque difetto sospettato, adoperandogli in ogni necessità occorrente. Si presentano i meschini, nel santificato conflitto de'suoi Maggiori, così impenetrabili a qualsiuoglia ordinatione di essi, che niuna voce gli desta, niuna preghiera li piega, niuna protestatione gli muoue. Possiamo dir di ognun di costoro ciò, che Samuele scrisse del Filisteo. *Cassis ærea super caput eius, & lorica squamata, clypeus æreus, hastile hastæ quasi liciatorium texentium*: Per non eseguire quel, che loro viene prescritto, quando oppongono la debolezza del capo, *Cassis ærea super caput*: quando rappresentano le infiammationi del petto; quando propongono le contrarietà del Clima; quando prote- 1. Reg 17.5

protestano le afflittioni del cuore. Trascorre taluno sì fattamente i termini tutti della religiosa Soggettione, che, conculcata la modestia, se loro mancano doti, contano anni; presumendo d'introdurre nella Compagnia l'esiliato nome di Anzianità, da noi non voluto in occorrenza veruna, fuorche nel sedere, quando rauniamo vniuersali Congregationi di Prouincie o della Religione: Nè solamente costoro si riparano da'pesi imposti, con fauolosa impossibilità di seruire; mà dall'armi di difesa passano ad ordigni, che impiagano: fingendo partialità in chi comanda, e chiamando poco giusti, chi non gl'innalza alle stelle, e chi gli aggraua di piume. LORICA SQVAMATA, *hastilæ hastæ* QVASI LICIATORIVM TEXENTIVM. Non è mancata, in qualcheduno de'nostri Operai, l'incredibile mostruosità, di ricusate, in ora fuor d'ora, l'ascoltamento di poche confessioni: querelandosi, se lo necessitauano, ad accompagnarsi con chi correua ad assoluere malati pericolosi. Il supplir poi, ò à scuola di rudimenti, o al seruitio della tauola, per chi giaceua febbricitante nelle comuni infermerie, si è sfuggito tal volta da sì fatti intiepiditi, come se sù le loro spalle si caricasse la macina, da Christo sospesa al collo di chi scandalizza pusilli. Diciamo tutto in vn corto periodo. Molti, e molti, frà noi, nulla ricusano: alcuni, frà noi, tutto ributtano, CASSIS ÆREA *super caput eius*, & LORICA *squamata*. Tanto dicono, tanto fanno, tanto si dibattono, che, chi regge, per non formare vn'Areopago di numerosi Diffinitori intorno à gl'impedimenti ostentati, qualora gli conuiene d'impiegare, ne'nostri maneggi, vn suo Soggeto ritroso, non prouede nè officine, nè officij, nè Scuole, nè Chiese; abbandonando al caso e infermi, e studianti, e penitenti.

30 E men male sarebbe, se gli armati di sì mal finte scusazioni fossero Giganti, o d'impreseo di qualità;

come Gigante fù l'assalitore di Dauid: peroche tanta ritrosia riuscirebbe più comportabile in huomini, di riuerita capacità, di eleuata sapienza, di meriti gloriosi. Rimiriamo, e forse più d'vna volta, Pigmei di niuna statura, forniti coll'armatura dell'immenso bestemmiatore: a'quali niun Presidente può recidere vn capello, da'quali niuna necessità può promettersi vn soccorso. Che se si arrendono taluolta a chi gouerna, è forza per prima lusingargli con promesse, animargli con isperanze, gonfiargli con preconij. Se loro non si dice: poco durerete nella fatica, che vi addosso: mi obbligherete, se l'accettate: sarà in noi perpetua la ricordanza della vostra prontezza: non si sottomettono al carico, appena tollerandolo trà ghirlande di affrettato sollevamento, e di rimuneratione copiosa. A me sembrano sì mali Vbbidienti durissime Pine. Queste, se non si allargano con carboni, se non si battono con martelli, se non si rompono con pietre, nulla di esse godiamo. Qual forza bisogna, per alzare gli spicchi! qual violenza si ricerca, per ispezzare il guscio! qual' accuratezza vi vuole, per distaccare il velo finalmente, dopo tanti artificij, si estrae vn Pinocchio, frequentemente ranciofo. Così appunto, per trarre vn Sì da'poco ricordeuoli della loro Professione, siamo costretti ad vsare tant'arte, tanto tempo, e tale industria, che tanto non fà, chi taglia, e lustra Diamanti. E'degnissima, in tal proposito, la riflessione di Plinio. Huomo sì famoso, entrato con la sua Penna ne' Castagneti della Liguria, considera sdegnato la tanta guardia, di cui si circondano i frutti di que'Boschi. Caduti à terra i Ricci di Alberi smisurati, da niuna parte può aprirgli la mano, tanto sono folte le spine, che gli cuoprono. Appena premuti dal cuoio de'piedi si squarciano; nè rotti si gustano. Conciossiache, vestito di grossa e bigia corteccia il Pomo, resiste a'denti: e, quando questa o con ferro o con brace si diuida, rima-

ne pur ricoperta da tunica non leggiera la sospirata Midolla. Dopo tanti contrasti, quando segua la conquista della sustanza, qual mai sarà il palio di zuffa sì affatigata? Possiamo dirlo? Eccolo: mà bramando, che non si ridica. Dietro al trafiggimento delle dita sanguinose, delle suole graffiate, de' carboni accesi, de'coltelli taglienti, tutto l'acquisto sarà vna meschinissima Castagna. Quì esclama l'Autore. *Mirumque* VILISSIMA ESSE, *quæ tanta occultauerit* CVRA NATVRÆ. Per lo contrario, la Persica, frutto tanto più nobile e saporoso, anche non rotta la membrana, ci pasce e ci ricrea con polpa sì succosa e sì amabile, che à noi rinuoua la memoria de' Pometi perduti da Adamo, e da Dio piantati nel Giardino di Eden. Così parimente ci nutriscono, senza ostacoli di bucce, la Susina e la Ciriegia. A queste, tuttauia, precedono le More, senza ossi, senza noccioli, senza pelle, nutritiue in ogni sua parte, e vgualmente medicinali. Siche, appena tocche, si disfanno, non meno antidoti delle nostre arsure, che alimenti delle nostre viscere. Gratie à Dio immortali, che, in questi suoi Orti della Compagnia, conserua in tanta copia Piante di sì pretioso e facile nutrimento. La più parte de'Figliuoli d'Ignatio non solamente vbbidisce, mà benedice chi comanda, mà chiede raddoppiamento di fatiche, mà scuopre abilità e forza per più sudare. Picchiano questi all'vscio de'Gouernanti con importune supplicationi, perche gli grauino; perche loro prescriuano, quanto altrui non piace; perche non si priui il loro spirito di quelle corone, alle quali Cristo gl'inuita. Pregano, che ad insegnamento de' Compagni, si gastighi in essi ogni neo di sospettata trasgressione. Vogliono ne' lauori essere i primi, appena sopportando d'essere gli vltimi ne'respiri. Temono le sublimità, come se fossero sprofondamenti. Amano di giacere negli angoli, come se regnassero su'troni. Quell'vfficio è da

Lib. 15. nat. hist. c. 23. Tom. 57. 123.

essi più ambito, che da gli altri più scansato. Se tutta la lor vita non è vna perpetua morte di stenti, di pene, di repulse, di sbassamenti, si stimano traditi, e non gouernati da'Luogotenenti di Dio. Onde li chiamano Tiranni, se li prouano Padri.

31 E tali furono etiandio gl'infreddati, che al presente schiamazzano, se vn'aura gli scuote. Tutti, tutti noi, in tempi migliori della nostra Probatione e delle nostre Primitie, riputauamo i roghi gigli, i gioghi guanciali, le traui paglie, l'assentio latte, carro di trionfo il palco della penitenza. Si espressero le cotidiane trasfigurationi d'alcuni, già bramosi di amaritudini e poi odiatori di esse, ne'famosi auuenimenti di Giona. Quest'Huomo, dopoi i sacchi e le ceneri di Niniue, riposando sotto l'ombra di Ellera prodigiosa, cresciuta e nata in vna notte, perche repentinamente la vide secca, e si sentì arso dal Sole, proruppe in sì amara doglienza, che chiese la morte, per non penare. *Parauit Deus vermem, & percussit Ederam, & exaruit,*
Io.4.7 *Percussit Sol super caput Ionæ, & æstuabat, & dixit*: MELIVS EST MIHI MORI, QVAM VIVERE. Apparito Iddio al doloroso e impatiente Profeta, amorosamente gli disse: Tanto strepito per vn Virgulto disseccato, e sì eccessiua collera per vn raggio di Sole, alquanto più caldo? *Putas ne benè irasceris tu super Edera?* Allora, più di prima intollerante l'ammonito Ministro, senza rispetto alla Diuinità, che l'emendaua, le disse in faccia: BENE IRASCOR EGO VSQVE AD MORTEM. Domando, se vn tale Lamentatore sia quel Giona, che, alcune settimane prima, nella tempesta di Ioppe, incolpandosi reo di fuga tramata, e occasione delle tempeste insorte, pregaua i Piloti à precipitarlo nel Mare, per quiui morire, o affogato da marosi, o diuorato da pesci? *Tollite me & mitti in mare, & cessabit mare à vobis, scio enim ego, quoniam propter me tempestas hæc grandis venit super vos.*
Ion.1. 12.

Se

Se questi è quello stesso Giona, in qual guisa, tanto differente di sè, ora chiede l'inghiottimento delle Balene, e ora protesta peggiore assai della sepoltura le frondi cadute di frasche seccate? *Benè irascor ego vsque ad mortem*. Chi da prima prouocaua nocchieri à dargli morte ne' vortici, accusatore di sestesso e adoratore dell' ire diuine: dipoi quasi rinfaccia l' eterno Padre de' troppi rigori che seco vsa, e del poco conto che tiene di sè, in esporlo a'raggi di Pianeta infocato. Onde mai tanta diuersità di sensi e di voci, in sì fauorito Messaggiero del Cielo? Quando chiese naufragij, era semplice Cittadino della Giudea, non celebre per imprese, non famoso per profetie. Dappoiche il buon Predicatore si vide tanto acclamato in Niniue, che tutta la Città l'accettò oracolo della sua compuntione, e'l Rè stesso di tanto Imperio, à riuerenza delle sue parole, spogliato della porpora e carico di poluere, si dichiarò discepolo delle sue dottrine, e seguace de'suoi riti, si credette maggior Ministro di quel che fù, e s'aggregò à primarij Personaggi del Santuario. Diceua a se stesso: Io non voglio preseruata Niniue dall'esterminio, che le intimai: mà ben volli, che i conuertiti da mè lasciassero l'Idolatria, adorassero il vero Dio, piangessero i proprij falli, e morissero con sicurezza di eternamente regnare con Dio. Come dunque il Dio d'Abramo, cui hò sottomesso vn tanto Principato e vn tanto Principe, sì poco e mi onora e mi accarezza, abbandonandomi al liuore d'vn verme, alle vampe dell'aria? *Melius est mihi* MORI, *quàm viuere*. Chi, dianzi o Nuouo, o Studente, o non ammesso à Gradi, si offeriua à correggimenti, à patimenti, ad vmiliationi; e gridaua con inaudito feruore: MITTITE ME IN MARE, non temendo burrasche, non ricusando mostri: qualora si vegga, o acclamato nell'accademie, o ascoltato ne'pergami, o adoprato da Grandi, si attrista soauemente corretto d'incorsa trascuraggine, e leggiermẽte punito

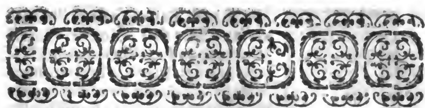
per regola violata. Ah, tralignamenti troppo miserabili di chi bramaua insãguinate crocifissioni, e poi agonizza, se l'Arco baleno non l'indora, in qualunque minima oscurità di correctione, e d'impiego. Questo è osseruare l'importante Statuto, di procurare sempre la più strana Mortificatione e delle nostre voglie e de' nostri membri? Chi tal fosse, potrà esclamare, senza mentire: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce?* Vogliamo fortificarci, per preseruare ne' primieri amori alla Croce di Giesù? Operiamo a' lumi della Fede, conformiamoci à gli ardori della Carità. *Fides, quæ per dilectionem operatur.* Questa viua Fede mutaua a' Martiri i rasoi in viole, le graticole in lettiere, il solfo in rugiada. Nulla voleuano di quanto si vede: tutto ciò bramauano, che inuisibile alle nostre pupille, si vede e si spera dalla nostra credenza. *In hac patientia Martyres coronabantur. Desiderabant*, QVAE NON VIDEBANT: *contemnebant* QVÆ FEREBANT. Quando sù tali ancore si fermi la Nauicella della Compagnia, niun turbine agiterà, chi in essa nauiga: e, nelle più orgogliose onde, o di contradittioni, o di confusioni, o d'incomodi, o di pene, ad imitatione di Cristo, dormiremo tranquilli, gridando sul viso di chi ci sueglia da sì beato sonno, con dettami di Mondo e con assiomi di politica: *Quid timidi estis modicæ fidei?* Lasciate, che io sia sbattuto; non vi affliggete, se io sono afflitto: rasserenateui, se le tempeste mi sopraffanno: stimatemi sublimato, se mi vedete sommerso; riputatemi primo, se io viuo vltimo. *In hac patientia Martyres* DESIDERABANT, QVAE NON VIDEBANT: *cõtemnebant, quæ ferebant.* Chi così parla, può dire con Paolo, ABSIT GLORIARI, NISI IN CRVCE; può credersi ascoltatore di Cristo, che à noi comanda, *Sint lumbi vestri præcincti.* Così sia, e così è.

Gal. v. 6.

Ser. 16. de verb. Apost Tom. 26. 133.

Matt. 8. 26.

SER-



SERMONE LXI.

Detto in Collegio Romano, nella Vigilia del B. Luigi.

RENOVAMINI SPIRITU MENTIS VESTRÆ, ET INDUITE NOVUM HOMINEM, QUI SECUNDUM DEUM CREATUS EST.
Ephes. 4.

ABBOMINA IDDIO *chiunque degenerà da' primi Feruori, conceputi nella Religione. Vn sì deteſtato Tralignamento aſſai più ſpiace à Criſto nelle Communità feruoroſe e oſſeruanti, che nelle o mitigate o intepidite. Chi ſi raffredda frà Compagni, infiammati da Spirito diuino ſi tirà addoſſo l'ira eterna, che arde irremiſſibilmente la paglia, perche crebbe paglia frà le ſpighe del grano. Nè, per così tralignare, è neceſsario, ſmarrire la ſuſtanza della Perfettione religioſa; baſtando, à renderci rei, o la Vereconda ſcolorita, o l'eſterno componimento alquanto ſtrafatto. A ciò ſi aggiunge, non mancare la luce al Fuoco, ſe infelicemente non ſi eſtingue. Guai poi, a tutte quelle religioſe Famiglie, oue, chi entra in eſſe, non trouaſſe, tra' Veterani, veri Eſemplari dell'Oſſeruanza, per imitarli.*

DO-

32 OMANE, nell'ora e nella diuinità de'santi Sacrificij, molti di Noi rinoueranno i suoi Voti, fatti a Dio, terminati gli ãni della Probatione: e tutti rinouerãno il loro Spirito, per accesi proponiméti di seruir Cristo cõ eminẽte virtù, in questa e in ogni altra Casa, consecrata al suo Nome. La prima Rinouatione delle Promesse giurate è lodeuolissima Costumanza della Compagnia, rarissime volte dispensata, mà dispensabile. L'altra rinouatione del Feruore alquanto smarrito, è rigoroso Bando del nuouo Testamẽto, affatto indispensabile da qualunque Podestà a qualsisia, che viua dedicato alla Croce. Però l'Apostolo grida affannato, etiandio a chi non mal viueua ne'primi anni dell'Euangelio; publicato sotto l'infiãmata Guida de'primi Apostoli: *Renouamini Spiritu mẽtis vestræ*. E perche niuno stimi sì rileuante Editto Consiglio, e non Precetto, passiamo in Patmos; oue il Redentore del Mondo apparue à Giouanni esiliato, spauentosissimo di figura, con sette stelle nel pugno, con taglientissima spada fra' labbri, con fuoco minaccioso a'piedi, circondato di cãdelieri, e di fiamme: onde l'Euãgelista cadde tramortito nel terrore dello spettacolo. Indi Cristo all'Apostolo, misericordiosamente riscosso dalla paura, disse: Io, cõ tãta maestà di sdegno corruccioso, mi paleso in questo Scoglio, per correggere da'loro falli i Prelati dell'Asia. Giouanni, scriui da mia parte al Vescouo di Efeso queste precise voci. *Angelo Ephesi Ecclesiæ scribe*. Mi permetta l'adirato Messia, che io interrompa i suoi tuoni co'miei sospiri. Voi con tant'ira atterrirete sì vigilante Presidente? Timoteo, Primogenito di Paolo vostro Vaso di elettione, gouerna le Catacombe oue voi auuiate le saette del vostro furore. *Angelo Ephesi Ecclesiæ scribe*? Questi è Personaggio di bontà così accreditata, di patienza così inuitta, di zelo tanto attento, che ognun l'

Apoc. 2.1.

agguaglia a quegli stessi Discepoli, che voi sciegliesse e addottrinaste per destinargli al Reggimento del Mondo. Egli ha sostenute catene per voi: egli hà per voi mutate prouincie: hà egli abbandonato e padre e madre, per assistere a'vostri Fedeli: non mira in faccia à veruno, qualora conuiene segregare dalla Chiesa o infetti da false dottrine o infamati da mali costumi. Sò tutto ciò, risponde l'Eterno Verbo, e ben veggo quanto opera Timoteo, a propagatione della mia Fede e in profitto de'miei Credenti. Tuttauia non è, qual fù: e quella stretta vnione, ch'egli meco praticaua, di non interrotta contemplatione de' miei Attributi, nell'ingombro delle faccēde pastorali, si è qualche poco diminuita; nè mi ama col uolto inondato da lagrime, come prima mi amaua. Però si rinuoui, e si riaccenda nel mio amore; s'imponga dure pene, in uendetta della carità raffreddata; altrimente io con le mie mani gli torrò dalla fronte la Mitra, lo spoglierò del Comando, e lo degraderò dal sommo Sacerdotio di sì ampia Diocesi. Agghiacciamo tutti, nel recitamento del diuino Monitorio. *Scio opera tua & laborem & patientiã tuam, & quia non potes sustinere malos. Sed habeo aduersum te,* QVOD CHARITATEM TVAM PRIMAM RELIQVISTI. *Memor esto itaque,* VNDE EXCIDERIS: *& age pœnitentiam, & prima opera fac.* SIN AVTEM *ueniã tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris.* Dunque uno, che uisse Santo e che morì martire, per leggerissimo scemamento di Vnione con Dio, soggiace a sì amari rimprouери e a sì temuti gastighi! Or chi di noi non tremerà in tutt'i membri del corpo e in tutte le potenze dell'anima, se da senno non delibera, questa mattina, di ripigliare l'antico ardore di esattissima Osseruanza e di Vita luminosa? Non crederò mai, chi quì dimori fra noi huomo, o sì cieco nel conoscimento della propria Meschinità, o sì arrogante nella falsa apprensione della uirtù non posseduedu-

feduta, chi si millanti non bisognoso di Riforma, e tal correre nell'angusto e spinoso sentiero dell'abbracciata Santità, qual vi entrò e qual vi riuscì; quando con passi di Gigante s'incaminaua al Palio dell'Apostolato. Grido, per ciò, e à mè, e à Voi, e a tutt'i Figliuoli del Santo Padre, e a'Compagni di Luigi: *Renouamini spiritu mentis vestræ*. Ciò perche segua con attentissima cura, spiegherò nell'odierno Ragionamento, per qual ragione à Dio tanto spiaccia qualunque Tralignamento dallo Spirito accettato: e quali sieno i Mezzi, per riparare, massimamente in chi rinuoua i Voti, il Feruore perduto. Questi sono i due Punti del mio Discorso; incominciamo dal primo.

33 Quanto a Cristo dispiaccia qualunque Calo d'intrapresa Perfettione, l'habbiamo e riconosciuto e deplorato in Timoteo, costretto, à ricolorire col suo sangue la Carità impallidita, e à scontare la Vita meno accesa con penosissima morte. *Habeo aduersum te, quòd charitatem tuam* PRIMAM RELIQVISTI: *age pœnitentiam, & prima opera fac*. Se non si perdona a Timoteo: senza dubbio, non si perdonerà a noi, se ci raffredderemo; e, peggio assai di lui, scaderemo dall'altura del Caluario, doue giungemmo, fino all'vltima falda del Monte, perduta affatto di vista la Croce, che tanto sospirammo. E' troppo orrendo il supplicio, che Iddio prepara à chi, ne'Chiostri religiosi, non viue santo. Ciò si predisse dal Battista, mentre, descriuendo le qualità del Figliuolo di Dio fatto Huomo, così di lui ragionò alle Turbe. *Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream suam. & congregabit triticum in horreum suum*, PALEAS *autem comburet igni inextinguibili*. Più di questo non può farsi, ad esterminio di cosa odiata dal Cielo. Non incenerita da breue vampa la Paglia, mà stratiata, e tormentata da fuoco perpetuo, che non mai si spegne. PALEAS COMBVRET IGNI INESTINGVIBILI.

Luc 3.17

Se

Se ciò si esercitasse o sopra la Cicuta o contro all'Aconito, io intenderei i fondamenti del rigore. Si detestati Virgulti danno morte à gli huomini con insoffribili e immedicabli veleni. Però non si perdoni loro vna tanta barbarie verso Creatura, da Dio fatta Padrona del Creato. Alla Paglia come non è pena eccessiua la esclusione dal Granaio, senza gittarla nelle fornaci, e senza volerla immortale nelle arsure? E pure, *Paleas combure igni inestinguibili*. E pure il Giudice de' viui e de' morti lascia impunito il tossico, e condanna all'incendio la pula. Mi smarrirei in Laberinto di niuna vscita, se l'acutezza di S. Agostino non mi porgesse il filo, per trouare lo scampo di sì inuiluppate dubbietà. Che, o nelle campagne deserte o nelle rupi infeconde, nascano erbaggi velenosi e sterpi mortiferi, poco riliena all'vniuersale Padre di famiglia. A lui duole sommamente, che in terreno sì diligentemente coltiuato, tutto ciò, che germoglia, non sia e alimento e sustanza. *Propinquat Palea Grano*, DE VNO SEMINE EXIT, *in quo agro radicatur*, VNA PLV VIA NVTRITVR, *eundem messorem patitur, eandem triturationem sustinet, eandẽ ventilationem expectat. Non in vnum horreum intrat.* La vocatione religiosa, che à gli Ottimi prepara sì ricchi diademi di Beneuolenza diuina di eterno Imperio, à gl'infreddati accende i i folgori della Giustitia di Dio, intollerante di sopportargli, e deliberata di punirgli. Conciosiache troppo Iddio abbomina, che i suoi Allieui sieno così simili di educatione, e così dissomiglianti di riuscita. E mostruosità, indegna di perdono, dallo stesso Grano surgere il frumento, che mantiene la vita, e la paglia, che a' Giumenti più serue di strame, che di cibo. *De vno semine exit, in vna terra radicatur, vna pluuia nutritur*. Nella Santa Compagnia Tutti godiamo due quietissimi anni di Nouitiato angelico, senza disturbo di ministerij, senza trafiggimento di studij, senza solleci-

In Ps. 54. Tom. 12. 203.

tu-

tudine di facende; alleuati nello Spirito alla grande per imprese totalmente apostoliche, con abbondanza tale di Documenti euangelici, che, in ogni giornata dell'anno, ci ricrea e ci fortifica la Religione, con non interrotti banchetti di sacre lettioni, e di scritture diuine. Gli esercitij quiui della Pietà sono così sublimi, che, per diuina misericordia, possiamo non inuidiare o le Tebaidi dell'Egitto, o i Monti della Macedonia, o le grotte della Palestina. Segue à gli sperimenti della Probatione il celestiale Ritiramento de' primi Studij, così pieno, e d'influenze euangeliche, e di tranquilità religiosa, e di custodia serafica, che prouiamo rinouato in Noi il prodigio di Cana; mentre il fiele dell'Eloquenza e della Poesia ci si muta in soauissimo fauo di migliorato congiungimento alla Virtù. Ognun sà, qual sia l'Allieuo de' nostri Giouani, nelle santificate Vniuersità delle Scienze più alte. Or che, in tanta agguaglianza di Regole, di Vsi, di Esempi, di Prouedimenti, e di Guardie, vno riesca Cherubino d'innocenza e Apostolo di zelo, chieditore di Missioni e prototipo di Penitenza; mentre, chi seco viue, diuiene infelice larua di Consuetudini trasgredite, affannato cacciatore di non conceduti Respiri, fantastico architetto di Onoranze nella scuola dell'Vmiltà, e (per vsare vocaboli proprij con chi non merita il rispetto di metaforica, cioè, di melata correttione) figliastro della Religione, e non figliuolo; sconciatura di tanta Madre, e non parto, per le passioncelle risuscitate da beata morte à vita mostruosa e infruttifera; riesce oltraggio alla Gratia diuina, da scontarsi con mille fiamme. Sì, sì, chi germoglia Frumento di eletti, e chi cresce miserabile Paglia, pastura di stalle e pascolo di fornaci. *Paleas autem comburet ignis inextinguibilis.* Padri miei, io più assai temo la vostra virtù, che le mie innumerabili imperfettioni; e meco trema, chi dentro sì ben custoditi muri, non

si guarda da trasgressioni. Il paragone di tanti ottimi, che con Noi crescono sempre più santi, ci sottopone a' fulmini dell' Ira eterna: mentre non vuole Cristo disparità di andamenti in tanta parità d' Allieuo. Nel Firmamento, chi non è Stella, non hà luogo: nè in Diademi reali s'incastra pietra, che non sia Gemma. Il Cristallo si stima, e si compera: ma negli Anelli di regie Principesse, perche non è Diamante si spezza. Così nelle Case di Dio, chi non è Apostolo feruoroso, sarà Giuda proprietario, e morrà degradato.

34. Or perche stimate Voi, che Pietro Apostolo desse repentina morte, con tanto orrore della primitiua Chiesa, ad Anania ed à Zaffira sua moglie, se non perche non furono santi in tanta santità di feruorosissima Educatione? Io non dico, come dice più d'vno, anche cattolico, *la* colpa de' due estinti Delinquenti essere stata veniale, e di non grande rilieuo. La voglio pesante; mà non perciò intendo, come à sì Benemeriti Seguaci del Cenacolo apostolico, cui diedero grossa parte del Patrimonio venduto, si negasse, nel supplicio, etiandio il quarto d'vn'ora, per disporsi alla pena. Padri miei, e fratelli carissimi, diuenne il fallo di costoro enorme; percioche, mentre tutta la Congregatione de' primi fedeli viueua così perfetta, che anche i Senatori e i Principi non si riseruauano vn soldo, à mantenimento della loro eleuata Conditione: i due sfortunati Consorti ardirono di contrauuenire alla Pouertà introdotta, e a'disegnarsi, o mense più laute, o letti più morbidi, o toghe più attillate, di quel che prescriuesse l'Istituto feruoroso della Comunanza, santificata da Pietro. Troppo, troppo si aggrauano dalla santità del Luogo i difetti anche non graui di chi, per ispiratione diuina, si arruola a'Santi. Così disse l'Apostolo. *Nonne manens tibi manebat, & venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in* Act. 5.

corde tuo hanc rem? In sì ben lauorato Giardino ogni Erba, che non sia droga, ogni Frutice, che non sia balsamo, ogni Legno, che non sia ebano, ogni Pianta, che non sia albero della Vita, merita lo sradicamento fin dall'vltime fibre, e se non si dà al fuoco, non è pena basteuole à sì biasimata sterilità. Qual mai fù la desolatione, che allagò tutt'i Posteri di Adamo, per la souerchia indulgenza, che quel primo Huomo vsò con la Moglie ingannata? Non incensò egli o sassi o mostri: non vomitò o eresie o bestemmie: non contaminò il bisso dell'Innocenza originale con sozzure di senso e con lordure di sangue. Masticò semplicemente il Pomo, non conceduto a'loro appetiti, e per tale boccone attossicò tutt' i Posteri e ne' corpi e nell'anime. Tanto schiantamento d'infinita moltitudine, che arde nell'inferno e che viue ribella di Cristo, tirò seco quel frutto inghiottito; peroche Adamo, creato in gratia, non nacque, come noi, balbettante e imperito, mà formato con le mani dell'eterno Padre, e da lui così altamente istrutto nel primo momento del suo essere, che niun Letterato o fù o sarà somigliante ad esso, ne' pregi della Gratia e ne' lumi della Natura. In tal copia di Conoscimenti e di Prerogatiue, quel poco Cibo, trangugiato con ingiuria della Diuinità, diuenne ribellione tanto sacrilega, che, per purgarla, bisognò, che vn Dio nascesse frà giumenti e morisse trà ladri. Il Processo si forma da S. Agostino, rigoroso Fiscale della Trinità oltraggiata. Lasciate, scriue il Santo, che si spalanchino le sepolture à quanti nasceranno: non piangete ò Adamo defunto, ò tutta la sua Stirpe incatenata; mentre doueua rendersi impeccabile, chi si riconosceua così diuinamente e ammaestrato e prodotto. *Primus Homo, quo cadente omnes cecidimus, cuius ruina est mortalitas nostra, non est natus, sed* F A C T V S, *patre nullo, nulla matre*, SED DEO OPERANTE. Ognun di noi, nel rinascimento

Serm. 20. de Temp. Tom. 1. 72.

mento

mento alla Religione; neghi, se può, di non essere vn Adamo, scolpito immediatamente da Dio nel Paradiso, adacquato da tanti Fiumi di gratie, difeso da tanti Cherubini di spirito, proueduto di tanti Sacramenti vitali, senza vna Serpe che tenti, senza vn diletto che sollettichi, senza l'ombra di Eua, che persuada ribellioni, e che prometta grandezze. Di ognun di Noi può certamente scriuersi: *Non est natus, sed* FACTVS, *patre nullo, nulla matre, sed Deo operante*. Però non si marauigli, chi, tanto fauorito dalla Diuinità, se pruoua Dio implacabile ne' gastighi, qualora trauia dalla nobiltà della sua Vocatione; che lo necessita à risplendere come Luminare della Chiesa, in riguardo di sì perfetta Educatione. Tutto ciò accadde à gli Angioli; de' quali, quanti peccarono, tanti perirono, senza che pur vno d'innumerabili milioni, o si rauuedesse dell'errore, o si trattenesse dal precipitio. Sì, sì, nè pure à Timoteo si perdona, se alquanto vacilla dalla sublimità conseguita; percioche, alunno di Paolo e compagno de' primi Cristiani, era tenuto à sempre crescere nella virtù, e à non mai diminuire quel feruore, che a' Fedeli cagionauano il Sangue ancor bollente di Cristo, le Fiamme ancora accese dello Spirito Santo, e l'Ardore, con cui viueuano nascosi nelle cauerne, e chiusi ne' Cenacoli i beati Seguaci dell'Euangelio. *Habeo aduersum te, quòd charitatem* TVAM PRIMAM *reliquisti. Mouebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris*. Quì non si tratta di misfatti: si parla di freddura, è questa bastante, quando non si consumi, non solà spegnere il Candeliere d'oro di Prelato tanto venerabile, mà a precipitarlo dall' Altare di Dio ne' fossi e ne' pantani della Caldea. *Prima opera fac*. Però, chiunque non si raffigura a' primi lineamenti della sua Vita spirituale; tema d'incontrarsi in disauuenture e inaspettate e inaudite. Dunque, *Renouamini Spiritu mentis ve-*

ſtra: mà non dirò con Paolo; Veſtiteui di vn huomo in tutto nuouo, che potrebbe riuſcire ſommamente malageuole: dirò, ornateui, come già vi guerniſte, e ſiate quegli ſteſſi, che foſte, Giganti nelle culle, e immenſi Incendij di feruore nelle prime ſcintille della voſtra Conuerſione. *Induite veterem hominem* de'voſtri primieri anni, *qui ſecundum Deum creatus eſt*. Oue diuerſamente ſi operi, Criſto grida dal Cielo: *Mouebo candelabrum tuum de loco ſuo*.

35 Nè ſi luſinghi veruno, per parergli, che, menando vita inacceſſibile à Diletti, o di Decalogo violato o di Voti traſgrediti, non poſſa ſoggiacere all'abbandonamento della Gratia diuina, e all' infauſto ritorno da Terra ſanta alle fuliginoſe e attoſſicate pentole dell'Egitto abborrito. Viuea Timoteo, non ſolamente incoronato dalle due Tauole della Legge Moſaica, mà con eſattiſſima oſſeruanza de'quattro Euanglij del Saluatore, con fama d'immaculato, con fragranza di paziente, con raggi di operatore. *Scio opera tua, laborem, & patientiam tuam*. Tuttauolta, quel poco Calo della primiera Carità gli tirò addoſſo le minacce di vn Dio, armato di comete, e che per lingua vsò ſpade, dall'vna e dall'altra parte taglienti. *Charitatem primam reliquiſti*. Ciò mi fà prorompere in proteſtatione, che pare bugiarda, ed è veriſſima. Più temo nella Compagnia chi difetta, che chi pecca: meno mi ſpauenterebbono i delinquenti, ſe vi foſſero, che gl'infreddati, ſe vi ſono. Al ſolo ſoſpetto di minima, mà vera, ingiuria di Dio, tutta la Caſa vrlerebbe con sì furioſo ſchiamazzo, che non potrebbe ſperarſi pace da' fremiti di sì giuſtificato zelo, ſe ſubitamente non ſi vedeſſe fulminato il creduto peccante, caſſato dal libro della vita sì verminoſo cadauero, e ſtrepitoſamente cacciato da'muri e dall'antemurale della Religione ribello troppo moſtruoſo dell'Eterna Legge. Ogni Etiopo, anche di prima tintura, preſſo Noi è vn

Luci-

Lucifero, immeriteuole di uenia; e meriteuole di abissi. Conseguentemente tal contagione poco può nocere à gli Alberghi d'Ignatio; oue, frà tanti Nazarei di candidissima integrità, tutto ciò, che non è Latte, rende, nell'abito e nella faccia, lo Spruzzato più schifo e più abbomineuole del carbone. Non così auuiene, qualora o la vanità incanta, o la tepidità ammalia vn nostro Fratello. Il malore, riputato non mortifero, non muoue lingua che abbai, non alza braccio che flagelli, non accende vapore che tuoni; e bene spesso addormenta chi veglia, toglie di mano al Custode di questo Eden lo stocco di fuoco, perche non ferisca il Raffreddato; e vi pone, o vn Tirso che appena accenni l'infreddamento, o anche taluolta vn Fiore, che intitoli l'inuerecondia degli occhi viuacità dell'intelletto, l'audacia della lingua prontezza di Eloquenza, la fuga da' pretiosi obbrobrij della Croce generosità trasfusa dal sangue, e, dalla culla, recata al Chiostro. Esclama ua Agostino: senza niun paragone infinitamente più pregiudica al mantenimento delle sacre Congregationi, chi trascura la Santità, che chi trabocca in Sacrilegij. A' primi la leggerezza della Virtù non amata aggrega Compagni, a gli vltimi l'orrore de' Misfatti conuoca Giudici e decreta supplicij. *Multo enim peiores sunt, qui intus videntur, & foris sunt. Amant enim mundum.* Non trouerete Religione, scaduta dalle più alte cime de' Monti Palestini a' più verminosi Pantani delle Pianure Babiloniche, la quale non riconosca le sue confusioni da tenuissime, e quasi inuisibili, trasgressioni della Regola, non punite. Come niun mai subitamente di ottimo diuiene pessimo: così ogni Euangelica Comunità non cominciò mai le miserie del suo scadimento, o da manifeste Dissolutioni, o da Ambitioni simoniache, o da Voti conculcati. L'Oratione alquanto rimessa, il Cilicio non poco mitigato, il Cibo meglio condito, la Cella non come pri-

Serm. 53 de verb. Dom. Tom. 26. 84.

ma voluta, i Palazzi più di prima saliti, la curiosità pasciuta con nouelle l'otio, sodisfatto da conuersationi, la meditatione non accesa, il coro abbreuiato, l'esentioni concedute hanno, in alcune poche Raunanze Regolari, schiantati i fondamenti di quella eroica Perfettione, già praticata dalle più feruenti Congregationi, che poi, con tanto stento, da canonizzati Riformatori si sono richiamate a' Feruori smarriti. Vn Giuda non ebbe collega o nel tradimento o ne' furti. Il bisbiglio di taluno, pel futuro Primato, infettò, quanti Apostoli vdirono da Cristo l'imminente sua morte nel Caluario. Tremarono tutti, oue l'afflitto Maestro dinunziò al sacro Collegio, vn di essi douerlo tradire. *Vnus vestrum me traditurus est. Et, contristati valdè, cæperunt singuli dicere: Nunquid ego sum, Domine!* Oue poi detestata la vendita del Fellone, si trattò di precedenze e di prelatione, perche niuno stimò infernale la voglia della Prerogatiua, tutti ad essa arditamente aspirarono. *Facta est autem & contentio inter* EOS, QVIS EORVM VIDERETVR ESSE MAIOR. Ecco, quanto sauiamente dalla sottigliezza di Agostino più si detestauano gl'inosseruanti, che gli apostati, gl'impalliditi, che gl'impiagati. *Multò, multò peiores sunt,* QVI INTVS VIDENTVR, *& foris sunt. Amant enim Mundum.* Chi spalanca l'inferno, non isfugge e bandi e censure. Chi, all'incontro, ne' Monasterij pian piano introduce o la Corte o'l Mondo, con desiderij e di alture e di agi, par che nobiliti l'oscurità della Croce, e che di essa rattemperi a gli angariati il fiele. Così da costoro insensibilmente il Caluario s'infiora: mutandosi i chiodi in piume, in guanciale il patibolo, le derisioni in applausi, e tutto l'apparato della Passione di Cristo, vera Idea de' mortificati Claustrali, in biasimeuole apparenza di Magisterij gloriosi, non per Anime istruite o compunte, ma per Acclamationi desiderate e per Priuilegij pretesi. *Peiores sunt, qui intus*

videntur

Matt. 26. 22.

Luc. 22. 23.

videtur, & feris sunt. Cõtro à costoro sitibondi di vanissimo fumo, chi accende fulmini, che li desolino? quanti, sopra le loro chimere, distillano rugiade o di approuatione o di difesa! Ah, purche non si oda peccato, il non profittare si dissimula, e forse l'allargamẽto si protegge.

36 Passiamo à riconoscere sì occulto esterminio, in vn Giardino della Giudea. Per più anni il Padrone di ameno Pometo si auuicinò al tronco di Ficaia, quanto pomposa di foglie, tanto infeconda di frutti. Attediato finalmente l'attento Gentiluomo di sì lunga sterilità, chiamato l'Ortolano, gl'impose, che subitamente con ferro recidesse il ceppo della Pianta. *Anni tres sunt, ex quo venio quærens fructum in Ficulnea hac, & non inuenio. Succide ergo illam: vt quid etiam terram occupat?* S'inginocchiò il Contadino a' piedi dell'adirato Caualiere, e con prieghi replicati chiese dilatione al taglio, nè si alzò da terra, finche non ottenne la prorogatione di vn anno, per meglio coltiuare l'Albero condannato. *Domine, dimitte illam & hoc anno*, con tutte quelle lusinghe e speranze, che il Villano espose, per preseruare i rami dalla scure. Questo è quanto auuiene cotidianamente nelle Case religiose; oue le intercessioni, à beneficio di chi non fruttifica, sono e importune e frequenti. Appena su' Legni infruttuosi germoglia fronda di qualità naturale o di scienza appresa, o di maniere ciuili, che i Protettori riparano e dal correggimento e dalla pena, chi nulla opera, ad aumento dell'Osseruanza, e ad esempio de' Condiscepoli. Subitamente oue rimbomba, SVCCIDE, risuona, DIMITTE: e sono tali i clamori di chi trattiene il troncamento de' Rami infruttiferi, che, à poco à poco, gli Orti dell'eterno Sposo diuengono sole Verdure, per refrigerare chi si corica, e per ricreare chi mira. Pronunzij chi vuole, quanto più strepitosamente può, à difesa de' Tiepidi, il noceuolissimo DIMITTE, che a mè costui non disarma la mano, mà porge

Luc. 13 7.

ge assai più e tagliente, e pesante Accetta, perche tronchi, chi demerita di viuere frà noi: pur troppo conoscendo, per l'esperienza, che mi danno dodici finiti anni di Gouerno, quanto desolino la Compagnia i Soggetti di essa raffreddati, priui di Spirito, e non priui di Doti. Viuo deliberatissimo, di non recar meco al Tribunal di Dio l'impunità, data à chi danneggia la nostra Osseruanza, cui l'eterna Giustitia non la dà. Mi bastano le proprie colpe in quel Sindicato, dal quale pende la nostra Eternità: senza grauarmi l'anima di sterilità, dissimulata da mè nell'Orto chiuso da tante Regole, consegnato alla mia Guardia. Non mi ammollirà, nello scaricamento del colpo, la vaghezza de' pampani di Doti o amabili o ammirabili, se la gratia dell'Ombre non si auualora col pregio de' Frutti. Certamente non pretesero i Beati Legislatori delle Case santificate di piantar Boschi ne' Santuarij di Dio, vietati anche nel vecchio Testamento, o di Lettere, che senza Spirito [come scriue l'Apostolo] danno morte; o di Talenti, che senza mortificatione atterrano la disciplina; o di Genealogie illustri, che non imbalsamate da Massime euangeliche, estraggono dal Giogo della Regola le ceruici o troppo dilicate, o troppo altiere. E, si come il lustrore de' Natali, l'acquisto delle Arti, la sublimità dell' Indole inestimabilmente possono e sogliono santificare i Monasterij e accreditare gli Ordini, quando non si discompagnano dalla diuotione e dal feruore: così Qualità tanto riguardate, priue di virtù, rendono alla vigilanza de' Presidenti difficilissima l'emenda di chiunque splende à gli Occhi degli huomini, e ne gli occhi di Cristo non arde. Oso dire, men nociue le Piante velenose ne' Vigneti del Saluatore, che gli alberi infecondi. Sopra i Tassi griderebbe tutta la Villa, *Succide*: abbominando ognuno e morte e colpa. Ladoue ogni Fico ombroso, quantũq; mãcãte di frutta, si vede allontanata la rõca da più lingue, che cãtano; promettẽdo maturità degli anni

e pro-

e pronosticando pregi dall'ingegno) *Dimitte & hoc anno*. A schernimento di simili preghiere, sul fine della vita, l'incarnato Verbo, auuenutosi in Legno somigliante, priuo di pomi e pomposo di foglie, senza dar luogo ad Intercessori, appena vedutolo, lo maledisse, e lo seccò. *Videns Fici arborem, venit ad eam; & nihil inuenit in ea*, NISI FOLIA TANTVM, *& ait illi: nunquam ex te fructus nascatur in sempiternũ, & arefacta est continuò Ficulnea*. Ah, Superiori de' Collegij d'Ignatio, e Tutori di sì apostolico Istituto, assordateui à Protettioni; e, oue non trouate sodezza di bontà, imitate il Redentore, spregiando chi non fruttifica, e se bisogna, maledicendolo. Finalmente, il Ceppo infecondo non trasfondeua negli altri Tronchi del Pometo la sua pigritia: per lo contrario, chi freddamente viue nelle sacre Case, trasmette, col mal'esempio, la disapplicatione dalla Pietà e'l poco amore alla Croce. Or se Cristo recide vna pianta, che nõ nuoce, e grida, *Succide illã*: quãto più Noi, sopra chi co'suoi tepori spegne negli altri l'affetto verso la santità, dobbiamo seueramente scaricare l'acciaio, e non appagarci di quella verdura, che vnicamente ricrea sguardi? Matt. 21.19.

37 Crescono i miei tremori nella consideratione di chi dimora sterile nelle Vigne di Dio, per non fermarsi il danno nel solo mancamento del Bene. Ohimè, chi diuinamente nõ opera, in breue, male opererà. Sempre la infecondità aggiunge alla penuria de' frutti nutritiui la copia di nociui germogli. Così predisse Isaia, allorche, rappresentando sotto simbolo di Vitami i Popoli d'Israele, mentre gli nega carichi di grappoli, non si ferma ne' biasimi della penuria; mà doue non uide Vue che nutriscono, protestò Spine che impiagano. Hò lũgamente coltiuata questa mia vigna, dice l'Eterno Padre, l'hò custodita, l'hò proueduta e di piogge e di falcetti: questi perche la sgrauino de' tralci inutili, e quelle perche, bagnando le radici, empiano di sugo i palmiti. Sperai graspi

da

Isa. 5. 2. da essa: *Expectaui, vt faceret vuas*. E beata la Giudea; se le sue sciagure e l'esecrata ingratitudine verso il suo Dio si terminauano nella sola mancanza della Vendemmia. Misera Sinagoga, che, non producendo l'Vua desiderata, produsse roghi, i quali al Messia trafissero e mani e tempie. *Expectaui: vt faceret vuas*: FECIT AVTEM SPINAS. Non disse: germogliò, o ghiande, alimento di bestiame necessario, o bacche, come non vtili, così parimente non nociue, mandò fuora crudi pungoli, assetati di sangue. Onde Agostino esclama: Non permettete, che il Figliuolo di Dio, spremuto e calcato, per abbeuerarui col suo sangue, non truoui in voi i frutti, che si promise. *Botrum in vobis inueniat, qui botrus pro nobis calcatus est*. Così chiede il perspicace Dottore a'suoi Diocesani, perche preuedeua grauissimi danni di pietà, oue non vedeua notabili auanzamenti di profitto.

Ser. 160. de Temp. Tom. 43. 173.

38 Ditemi, vi è difetto, che appaia più condonabile, o della mentale Oratione alquanto rimessa, o della tregua data à gli ardori dell'Opere? E nondimeno si appiattano spauentose cadute, sotto sì compatiti respiri. In tal proposito, osserua S. Gregorio Papa, il Popolo di Dio, nella depressione di tutti gli altri Auuersarij, con le sole armi hauer rotti i loro Eserciti, ed essersi impadronito delle loro Prouincie. Co' soli Amaleciti bisognò, che Giosuè vnito à grosse squadre combattesse nella campagna, e fù necessitato Moisè ad alzare le mani sul Monte, imminente alla zuffa. E ciò fù sì necessario, che qualora il Profeta o rallentaua la meditatione, o daua riposo alle braccia, incontanente l'Esercito Ebreo voltaua le spalle à'barbari infedeli, e o moriua sotto le loro spade, o fatto prigione viueua ne'loro ceppi. Chi sia questo Amalec si cerca diligentemente dal gran Pontefice: e conchiude, tal Natione figurare quel Vitio, che nè pur si nomina dall'Apostolo, per l'enorme bruttura della

sua

ſua infettione. *Quid eſt autem, quod contra alios ſolis armis pugnabat Moyſes: contra Amalech verò non ſolis armis*, SED ETIAM VIRTVTE ORATIONIS? *Sed profectò magnum certamen fortificationis oſtenditur*, QVOD TANTA VIRTVTE TANTA DIFFICVLTATE SVPERATVR. Il fatto ſi legge nel decimoſettimo capo dell'Eſodo, oue così ſcriue lo Spirito ſanto. *Cùmque eleuaret Moyſes manus, vincebat Iſrael: autem* PAVLVLVM *remiſiſſet, ſuperabat Amalech*. Quì tremante e piange e dice Gregorio: niun ſi aſſicuri da sì orrenda ſconfitta d'infame ſeruitù à ſchifezza tartarea, ſe feruoroſamente non contempla Dio, e non lauora per Dio. LEVET ERGO MANVS SVAS, LEVET MENTEM, *vt opere bono & deuotione reſplédeat, qui abſcindere perfectè à ſe libidinis bellum tentat. Depoſitis manibus vincitur, quia ipſa etiam tollitur pulchritudo Caſtitatis*. Vada, ora, chi preſume di viuere immaculato, non viuendo feruente, e millanti candori angelici, benche ſi confeſſi nó applicato al meditare e non bramoſo di fatighe. Se la mano ſi abbaſſa aliena da lauori, ſe l'occhio ſi ritira dal Cielo, ogni Giglio ſi ſecca, e ſgorga Solfo etiandio da Saſſi conſacrati. *Leuet manus ſuas, leuet mentem, vt opere & deuotione reſplendeat*. Se così non accade ne'tempi noſtri, per l'orrore à sì puzzolente fracidume, auuenne certamente ne'ſecoli di Gregorio, che proteſta abbattuta la pudicitia, oue o la mano o la mente ſi ſtancano. A dirla, come realmente la ſento nel cuore, io mi aggrego a chi poco teme moſtro sì deforme. Conciosiache l'ineſorabile ſeuerità, che frà Noi ſi coſtuma, contra ogni principio di pece tanto eſecrata, mi fa ſperare, etiandio in qualche freddura di ſpirito, vna ſomma lontananza da'noſtri Tetti, delle ombre, non che de'corpi, di sì abbominati Amaleciti. Per ſingolariſſima gratia di Gieſù, queſto è vn Mare, in cui niun cadauero non è cacciato à putrefarſi nel lito. Però non parliamo di quelle abbominationi, che

Lib. II. 1. in 1. Reg. Tom. 2. 119

Exod. 17. 11.

tra'

tra'Santi nè pur han nome.

39 Non così posso assicurare, chi dorme, che non muoia, che il sonno non diuenga letargo, che il letto non si muti in bara. Mi persuade lo spauento di tal metamorfosi l'Apostolo; il quale risuegliando chi riposa, congiunge alla quiete della tepidità il funerale o della Vocatione smarrita, o della Croce ricusata. *Surge, qui dormis, & exurge* A MORTVIS. Si chiosa il Testo dalla penna di Agostino, con breuissime, mà diuine parole. *Dormientem audis, cùm dicit, surge, qui dormis*: SED MORTVVM INTELLIGE, *cùm audis, & exurge à mortuis*: Quà parano le negligenze di chi, sotto gli stendardi della Vita religiosa, lascia di crescere in Feruore. Appena rimette le Operationi e della penitenza e del zelo; appena diminuisce la tanto necessaria Consuetudine di contemplare, che immantenente si piange, o, per dir meglio, si truoua, senza piangersi, difunto, e anche sepellito. *Dormientem audis, cùm dicit, surge, qui dormis; sed mortuum intellige, cùm dicit, & exurge à mortuis.* Quanti appaiono viui ne'Monasterij etiandio osseruanti, i quali sono morti, tramutando il Chiostro in Cimitero! E benche il Corpo non subitamente puzzi, quando l'anima ne vscì; non però tardano molto o'l sangue a guastarsi, o le viscere a corrompersi: dilatandosi allora il puzzo in modo, che niun si accosta, e ognuno chiede con vrli, che si sotterri, chi non viue. Quì odo quasi da tutti Voi chiedersi a me, se nella Compagnia habbiano luogo le tante maledittioni del Tepore. Io sinceramente rispondo: tal Infreddamento di Spirito, quando frà Noi regnasse, soggiacere a gli ascoltati spauenti, di Timoteo quasi degradato dalla Tiara, di Adamo affatto uscito dal Paradiso, del Fico o subitamente secco, o sì vicino al taglio. Se poi Noi tutti siamo felicemente sottratti a gl'incanti della Tepidità, come lo vorrei, così anche lo crederei; se Gio: Gri-

Ephes. 5.

Ser. 44 de verb. Dom. Tom. 10. 70.

Grisostomo, nella sua Chiesa, così ben custodita da lui e così altamente promossa nella pietà, non affermasse, molti de'più amabili Figliuoli di Dio degenerati in Cerberi di tre lingue. *Multi ex filijs* CANES *effecti sunt*. Con tutto ciò non diffiderei d'immaginarmi totalmente esiliato da'nostri Muri il Raffreddamento, se taluota, in alcuni de'Nostri, con inconsolabile cordoglio della mia anima, non vedessi più di quel, che vorrei, non dico estinto; dico eclissato l'antico splendore della ereditata Modestia.

Hom. 14 in c. 8. ad Rom. Tom. 41. 194.

40 A temere lo scemamento della Virtù nella mancanza della Verecondia m'incurua violentemente Agostino, mentre, con note quadre, protesta, nelle Lumiere di Dio non oscurarsi mai la Luce, senza che il Fuoco si spegna. Onde, comentando l'epiteto dato à Giouanni, *Ille erat Lucerna ardens & lucens*, così pronnnziò, à sgomento di chi poco apprezza i chiarori della Grauità, con vantare, senza essa, fiamme nel petto di Bontà Apostolica. *Ille erat Lucerna ardens & lucens*. ILLE IGNIS, segue à dire Agostino, QVAMDIV EST, LVCET. *Si volueris illi lucem tollere*, SIMVL ET IPSVM EXTINGVIS. Se la maturità del volto, de' gesti, de'passi, e delle voci dura in Noi, qual ella fù in Noi stessi, ne'primi anni della nostra Santificatione, senza dubbio, lo Spirito santo diuampa ne'nostri cuori, come arse nel Cenacolo di Sion. Che se i belli raggi della Modestia celestiale in alcun di Noi poco rilucessero, ohimè, à questi dinunzio perduto il Feruore. Sanno quei Padri e Fratelli, che meco vengono, quando esco o à qualche respiro o a qualche Tempio, quanto io mi lagni, qualora veggo alcun de'miei Figliuoli poco composto per via. Mi casca il cuore a'piedi, se in essi o scuopro vagabondo vn guardo, o ascolto vna voce stridente. Vn passo troppo frettoloso, vn gesto troppo libero, vn riuoltamento di capo non misurato, vn riso che non sia semplice giocondità e solo sorriso; m'empiono

Tract. 2 in Ioan. Tom. 38. 103.

piono l'anima di paure, e mi fan sospettare priui di Spirito Sãto i Priuati del decoro claustrale. Parmi sempre di vdire Agostino, che replichi col rimbombo dell'vltima tromba: *Ille Ignis*, QVAMDIV EST, LVCET. *Si volueris illi lucem tollere, simul & ipsum extinguis*. Chi può ripugnare ad vn tanto Teologo, e chi può credere Fuoco senza chiarore, quando ciò non auuiene, fuorche nell'Inferno? Dourei tacerlo, mà l'amaritudine mi costringe di riferirlo, vn Accidente occorso già sono due mesi, e à mè accaduto nel rientrare sù la porta della nostra tanto venerata Casa di S. Andrea. Fermato in quella Porteria a spedire alcuni Secolari, che quiui, con mia gran noia, frequentemente mi assediano, ecco vn assai grosso numero de'nostri e Maestri e Padri e Scolari, i quali, dalla Missione di S. Vitale saliti pel Giardino ed entrati nel Cortile, di cui era chiusa la porta, con voci niente moderate e con risa frà Noi non solite, non preuedendo nè altri nè mè nell'Androne, improuisamente si apersero l'entrata, per vscir dalla Casa; e, coll'impeto di tal licenza, mi tolsero ogni colore dal viso, ogni mouimento dall'arteria, ogni respiro dal petto, ogni senso ne'sensi, onde, senza voce e quasi senza pollo, miseramente diuenni cenere, piangendo (incapace di conforto) l'edificatione non data à'Mondani assistenti. Non possiamo querelarci di essi, se, nella souerchia allegrezza di tanti Figliuoli del S. Padre, dissero co'fatti ciò, che Agostino espresse con le voci. *Ille Ignis, quamdiu est*, LVCET. *Si volueris illi lucem tollere, simul & ipsum extinguis*. Come può essere, che l'Apostolato in costoro fiorisca, se tanto in essi è disseccata la Grauità? Deh, per quanto amiamo la buona Fama di sì incorrotta Religione, ogn'uno freni e labbra ed occhi, altrimente il nostro credito necessiterà gli Stranieri e i Romani, à rendere la credenza della nostra Virtù, com'è la Fede de'diuini Misterij e de'Sacramenti, la quale altro vede, e altro

crede. Se non rimirano lampi di Verecondia, negheranno in Noi fiamme di Santità. *Ille erat Lucerna ardens & lucens.*

41 E pur quei pochi, che, frà tanti luminosissimi di maestà euangelica e di serietà religiosa, compaiono dimenticati del lor Abito e senza lumi di esteriore Esemplarità, se vorranno aprire à se stessi il seno, e riconoscere nello specchio del loro primiero Feruore il presente mancamento di esso, facilmente si accorgeranno, quanto veracemente possa ad essi dirsi dall'Euangelista Giouanni, in nome di Cristo minaccioso; *Habeo aduersum te, quod charitatem primam reliquisti.* Forse, chi dapprima, in ogni giornata dell'anno, si flagellaua e nell'aurora e nella notte, ora appena ciò pratica trè volte nella settimana, e forse, forse, con poche gocciole di sangue e con non affondate liuidure. Chi oraua nel mezzo della stanza sul nudo pauimento, in tutta l'ora della costumata Meditatione; al presente, ben appoggiato contempla, o etiandio negli vltimi quarti ritto e passeggiante. Chi sì frequentemente si mutaua la tauola del ristoro in beato steccato di penitenza, col bacio ne'piedi, col seder sù la terra, con astenersi da viuande, collo spandere le braccia all'aria in forma di Crocifisso: ora, forse, da sì comune esercitio di pene volontarie si astiene, fuorche nelle vigilie più solenni, nel sabato, e nella festa feria totalmente dedicata alle ferite del Redentore. Forse, chi era il primo à chiedere le vltime sedie ne'Magisterij; forse, chi ansiosamente aspiraua à viuere ne'Collegij più mendici: forse, chi godeua di coprirsi con toppe e di vestire saie logorate, aspira à Cattedre, sospira gran Case, sogna e cerca, nella liurea di Cristo rappezzato o nudo, panno di nuouo taglio e toga segnata da pieghe.

42 Palperanno costoro anche più chiaramente, quanto sieno e da sè e da noi tralignati, se rifletteran-

no

no, e à quel che furono e à quel che sono, tanto dissomiglianti da sè. Ditemi, scriue Gregorio Nisseno, non è l'Occhio formato, per godere la luce? Certamente Tobia negò in se stesso capacità di contento, per le tenebre in cui viueua. *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen Cœli non video?* Or la Pupilla, che tanto si ricrea co'lumi del Cielo, se à caso perde il vigore, rosicata da flussione salmastra, odia la chiarezza, e ama l'ombre. *Vbi acrior fluxus visuum Spiritum turbauerit, copcreis* OCVLIS *iucundior* AC GRATIOR CALIGO EST. Lo splendore, ch'è l'vnico specificatiuo di sì nobile sentimento, diuiene all'Ammalato pena insoffribile. Però, se la finestra si apre, il meschino cuopresi con le mani la fronte, tira le cortine della lettiera, protesta di morire, se ogni raggio non si esclude. Elegantemente e concordemente à Gregorio Agostino. *Non solum autem absens fit perturbatione sua à luce præsenti: sed etiam* POENALIS EST ILLI LVX, *ad quam videndam factus est*. Troppo sarebbe fortunata la Posterità di Adamo, se tal miseria di abborrito chiarore ristagnasse negli Occhi del volto, e non trascorresse negli occhi dell'Anima. Mà noi soprammodo miserabili, a'quali ciò infelicemente dispiace, che già fù lo scopo, per cui conculcammo e Padre e Patria. *Sic &* OCVLVS CORDIS *perturbatus atque sauciatus auertit se a lucæ iustitiæ*. Alle pruoue, se nō si crede à gli Oracoli. Chi di Noi non vscì dalla casa paterna, per ritrouare nella Casa di Dio quei disagi, quei rossori, quei patimenti, e quelle afflittioni, che diffidaua di trouare sotto i suoi tetti? Si esamini ora, se più a Noi piaccia il dispregio, che l'acclamatione, la bassezza, che l'onoranza; la penuria, che il prouedimento. Come può, chiunque si ascrisse à questo Comune, amareggiarsi anche leggiermente, se da vn luogo è tramandato all'altro; se nelle trasgressioni è publicamente punito; se gli si nega ogni commercio col

Tob. 5. 12.

Orat. de Dor. mien. Tom. 13. 16.

Serm. 18. de verb. Dom. Tom. 26. 31.

col Parentado; se non gli si permettono sapori e comodi; se gli si assegnano o dure fatiche, o bassi ministerij, o penose vigilie co'moribondi: mentre, à questo solo fine e di penare, e di abbassarsi, disprezzò ricchezza di patrimonio, lagrime di parenti, speranze di magistrati, teatri, sollazzi, cacce, e banchetti? Non è ciò quel, che Agostino sbeffaua nell'occhio, roso da maligna distillazione, cui tanto rincresce la Luce; i cui godimenti erano, per prima, l'vnico oggetto de' suoi guardi? *Sic & oculus cordis perturbatus, atque sauciatus auertit se à Luce Iustitiæ*. Si pianga l'intiepidito, e si dichiari non lusco, mà assai più misero d'ogni cieco, mentre à questo il Sole non dispiace, quantunque nol goda, e à sè ogni spirituale Chiarezza cagiona penosissime trafitture. Se il cuor tuo non fosse decaduto dagli Euangelici Fini del tuo passaggio a'Chiostri di Cristo, come dianzi tanto desideraui e di auuilirti e di patire, così ora trionferesti nelle gloriose confusioni della Croce, e negli amabili tormenti del Crocifisso. Chi nacque Grande, Nouitio seppelliua Bisauoli, e fremeua, se alcuno gli nominaua il Casato: e chi venne in luce plebeo, spalancaua officine, e riferiua o martelli o vanghe de'Genitori, per più confondersi, perche, al presente, non così opera e l'vno e l'altro, mà, sitibondo di vanissima gloria, espone Morioni incoronati, chi gli hebbe, e sprofonda accette meccaniche, chi le vsò! Il ributtar tù, quasi tossico, gli alimenti dell' vmiltà e del dolore, pe'quali tanto cresceſti nella Professione, è contrassegno manifesto, lo Spirito tuo, qual secco tronco, prouocar fiamme, che lo desolino. Se nella primauera il Melograno non si veste di frondi, e non s' imporpora con frutti, ognuno lo publica morto nelle radici, e indegno di coltura. Poiche il miserabile Ceppo, oue, finche visse, tirando a sè l' vmidità del terreno e l'umore delle piogge, conuertiua le brutture del Concime in pregiate corone de'

suoi pomi e in pretioso sapore de' suoi grani: mentr'egli duri nel terreno senza vita, nulla trae à sè, o per rinuerdire o per fruttificare, onde il Concime lo sporca, e non lo feconda. Tanto occorre a' raffreddati nella Virtù. Le Iridi della contemplatione l'attristano, e non lo ricreano: il lauoro della Casa lo snerua, e non l'auuiua: il correggimento del Superiore l'annuuola, e non lo purga: le beate Regole, che quante più erano tanto più regiamente l'incoronauano, ora l'incatenano quasi schiauo, e non l'ingioiellano quasi principe. Dunque, *Renouamini spiritu mentis vestræ, & induite veterem hominem, qui secundum Deum creatus est:* posciache il tralignamento è conuinto, e pur troppo ci piangiamo, non esser Noi, quali fummo.

43 Nè, per giungere in tal profondo di miserie, di minacce, e di supplicij, bisognano o le catene di Erode, o le graticole di Valeriano, o le violenze dell'Anticristo. Senza terrori di Tiranni, senza portenti di Stregoni, senza strazio di Fiere, si lascia la Santità, e si accetta il Tepore. Vn motto, vn gesto, vno schernimento, vn racconto, vn mezzo mal'esempio basta, per estinguere tutta la Pentecoste di Cuore soprappieno di Spirito diuino: massimamente se l'età di chi vede e di chi ode è fresca, e gli anni o di chi parla o di chi opera sono maturi e accreditati. Frequentemente ciò, che, riferito fra huomini graui, nè pur gli refrigera nelle vampe della virtù; in principiante di Spirito produce ghiaccio, da non disfarsi nè pure colle arsure de' Soli estiui. E' veleno al palato di chi studia appena Accolito quel, che a' Sacerdoti o è rugiada del Cielo, o è acqua lauorata da' fiori. Se chi manca di esperienza intende, o la scusa fatta per ischiuare gastigo, o la richiesta esposta per migliorare Collegio, o la raccomandatione procurata per trascendere da' rudimenti di Donato, à spiegare precetti di Rettorica e articoli di Sapienza; subitamente si aliena da

na da claſſi inferiori, da publiche correttioni, dall' indifferenza à luoghi, dalla cecità nell'vbbidire, dal deſiderio di penare, e ſtima ogni Circolo d' inauueduti vn Areopago di Oracoli: mentre ſomiglianti Narrationi ſono a'Prouetti racconti, perche ſappiano ciò, che accade, e non documenti, perche apprendano nuoue maniere di viuere. Padri miei, prima di apprir bocca, apriamo gli occhi, e rimiriamo, chi ſieno coloro, che ci odono. A gli Anziani può dirſi ciò che a'Principiatori conuien tacere. La Selce e la Pietra focaia ſono piene di fuoco, e tuttauia chi le tocca, le truoua fredde, nè niuna ſcheggia di eſſe appariſce disfatta in cenere in tanta copia dell' elemento, quiui chiuſo, o per virtù [come parlano le Scuole] o per atto. Nel Fieno, per lo contrario, è baſteuole qualunque Scintilla, ad accenderlo tutto: e peggio fa la Fauilla negli Arſenali della poluere, che tutti gli manda all'aria, con infinita ruina e delle Città e delle Rocche. In vn'Animo, rozzo di conoſcimenti e freſco di chioſtro, qualſiſia Voce non ſanta e qualſiuoglia Operatione non buona cagionano eſterminij: i quali oggetti, in Cuori raſſodati o dall'età o dalla fortezza, nulla fanno, e niente nuocono. Così ſcriue il Principe de'morali Filoſofi. *Non intereſt, ex quàm magna cauſa valeſcatur*, SED IN QVALEM PERVENIAT ANIMVM. SIC IGNIS, *non refert quàm magnus*, SED QVO' INCIDAT. *Nam etiam* MAXIMVM SOLIDA NON RECEPERVNT, *rurſus arida & corripi facilia*, SCINTILLAM QVOQVE FOVENT VSQVE IN INCENDIVM. Deh, non ſi tratti nella ſteſſa forma con tutti, e ſi diſtingua vna rupe da vn pagliaio. Sacrifichiamo e alla Perſeueranza di chi con Noi conuerſa, e al Bene della Compagnia noſtra Madre quell'attione, che può offendere puſilli, e quel ragguaglio, che può far ſtrage d' innocenti. E' faciliſſimo il danno, perche lo Spirito s' infreddi: e piaceſſe al Cielo, che così facile ne riuſciſſe il rimedio, che

Lib. 2. ep. 18. ad Lucil. To. 9. 26.

H 2 allon-

allontana la freddura, e che mantiene l'ardore nelle Religioni osseruanti.

44 Niun'Antidoto poi è più possente, per preseruare da inciampi, chi entra nella carriera della Perfettione consumata, come l'apparire i più Anziani di Professione a'meno Prouetti di Abito scrupulosi Esecutori d'ogni Legge. Tanto praticò S. Agostino co' Catecumeni d'Ippona, prima di battezzarli. Voi, diceua il Santo, sarete, dopo l'acque del sacro Fonte, annouerati a'veri seguaci della Chiesa. Or, affinche passiate gli anni in essa, senza intaccatura di vitio e con pregi di profitto, stabilite la imitatione de' Perfetti. *Cathecumenis dico, Exardescite ad percipiẽdam Gratiam, Sed eligite vobis in Ecclesia Dei*, QVOS IMITEMINI. Che se talora i Neofiti, dopo curiosa esaminanza per adocchiare nella Metropoli Idee di ben viuere, ritornauano mesti al lor Pastore, protestando, non veder essi, chi talmente fosse e regolato e feruente, che quasi Prototipo si prefiggessero à seguirlo; accorato il Santo in vdire sì perniciosa rarità di sicuri Esemplari, accettando la scusa, suggeriua a' nouelli Cristiani: *Si non inueneritis*. Indi, nell'attrocità della conceduta premessa, parte pentito e parte agonizzante, riuolto al Cielo esclamaua: Dunque in tutta Ippona non hò vn Suddito, che riluca, e che guidi con le sue orme i Rinati à Dio nell'angusto sentiero de' consigli euangelici? *Eligite vobis in Ecclesia Dei, quos imitemini. Si non inueneritis; hei mihi, Deus meus*, QVID EST, QVOD DICO *si non inueneritis? Ergo in Populo Dei non est, quem inueniatis? Per tot annos tot homines sine causa baptizamus*. Ciò detto, col pugno chiuso più volte Agostino si percosse il petto, e si dolse di hauer creduto quel, che i nuoui Battezzati bugiardamente gli esposero. Niuno ottimo in sì vasta Metropoli? Troppo ingiurerei Chiesa sì cara à Cristo, quando la riputassi tanto pouera di Anime santificate. *Absit hoc à me, vt credam.*

Hom. 48 ex 50. Tom. 26. 215 d

dam. SPERO ESSE, *credo esse*. Indi turbatissimo l'addolorato Teologo, così proseguiua i Treni interrotti: Bensì lagrimo sangue sù la mia e vostra disgratia: poiche i bestemmiatori, i rapaci, gl'incontinenti, i maliardi son deferiti al mio Tribunale, e, perche peccano in publico, sono osseruati da' miei Conuertiti. I Limosinieri, all'incontro, che non si suonano dietro la tromba; i Contemplanti, che prima di orare serrano l'vscio; i Mortificati, che nelle tenebre s'impiagano; gli Astinenti, che seppelliscono la cenere tra' licori del cibo; i Penitenti, che cuoprono col velluto il cilicio, per lo più nè da mè si riconoscono, e a' Neofiti viuono totalmente sconosciuti. *Inde est autem misera conditio mea, quia plerumque cogor adulteros nosse*, CASTOS NOSSE NON POSSVM. *In occulto est*, VNDE GAVDEAM; IN PVBLICO EST, VNDE TORQVEAR, Ah, quanto le deplorate disauuenture del famoso Dottore dell'Affrica si auuerano ne' Generali de gli Ordini! Miseri noi, a' quali ogni sconcerto si scriue, e ogni neo si notifica. Non ci è soprastante alle Prouincie, che non ci armi la mano di flagello, se vno sdrucciola, se vno titubа, se il silentio non è più che pitagorico nelle nostre Case, se il sonno nõ si rompe al primo tinnito della campana, se la sacra Lettione non precede à tutto rigore l'esaminanza della coscienza, se la carità si appanna con vna voce risentita, se vn cachinno troppo libero profana la sala del respiro, se nella spiegatione delle scienze scappa vn corto periodo à gli Studenti, se (il che o non mai auuiene, o quasi è raro come la Fenice) si scriſſe lettera non permessa, non riconosciuta, non sigillata dal Superiore. In somma qualsisia Difetto s'intaglia nel porfido con durissimo scarpello, perche sempre ne duri la memoria nell'afflitta sollecitudine di chi gouerna: *Celte sculpuntur in silice*. Ogni Fatica apostolica e ogni Attione santificata, o non si scriuono, o si descriuono nell'acqua, accennate alla sfuggita, e non ingrandi- Iob. 19.24.

te con lodi. Delle lagrime, che sgorgano sì copiose sù le guance di tanti, nelle ore dell'orare; de' sospiri mandati al Cielo sì frequentemente, quando ne' due esami della giornata ognun discute la sua vita, del sangue sparso dalla più parte de' Nostri, nel volontario martirio delle pene esercitate, di quelle tante innumerabili Virtù, comunemente praticate da tutti, niun Visitatore compone paragrafo, niuno Esploratore forma parola. Gl innumerabili Bambini, che cotidianamente nascono, si cuoprono nelle culle, e niun li vede, se non entra nella stanza della Nutrice: i Morti si portano à vista di tutti per la Città, con Cerei accesi, perche ognun li vegga; con suono di Torri ecclesiastiche e con canto di Frati e Preti, perche ognun corra, à rimirare il cadauero. *In occulto est, vnde gaudeam: in publico est*, VNDE TORQVEAR. Le tante domande de' miei Figliuoli, per passare alle più pericolose Missioni delle due Indie, si chiudono nel mio Scrigno, e Iddio solo le vede. Ognun guarda qualsisia vmanità o nella villa, o nella mensa, o nella scuola. Anche frà Noi le miniere de' tesori giacciono seppellite nella terra; sopra la quale, à vista di tutti, si ostentano la felce, la gramigna, e i cardi. *In occulto est, vnde gaudeam; in publico est, vnde torquear*. Quanto sarebbe e grande e celestiale la Compagnia negli occhi nostri e negli altrui, se di essa vgualmente comparissero la poluere di quei difetti, che, chi viue, difficilmente scansa; e, i diamanti, che, chi, santamente viue, sempre mai lauora su' diademi della sperata Beatitudine! Contiamo gli Osseruanti à migliaia, più che a centinaia gli Operarij apostolici, ne' nostri Muri: de' quali ognuno, quanto più può, nasconde le prerogatiue del suo spirito. In tanto i rarissimi, meno di essi infiammati da feruore e meno cauti nell'operare, perche publicamente si palesano, e nella liberta del discorrere e nella curiosità del guardare, discreditano si gran coro di

ro di Giusti, e tolgono, quasi canne scordate, tutta l'armonia ad Organo, sì numeroso di ben'accordati registri. A costoro non lasci (chi risplende) di buttare in viso tãta piena di vampe euangeliche, che gli astringa à diuenire, di Ombre notturne, Angeli di luce.

45 Che se tuttauia i Degenerati non risorgono à vita perfetta, e fuori del Mondo ripigliano il Secolo, già così magnanimamente abbandonato, ogni Huomo graue, ogni Maestro intelligente, ogni Collega feruoroso, ogni Condiscepolo verecondo, gli rimiri con ciglio adirato, neghi loro risposta, e volti costantemente le spalle à chi, per incostanza di ben viuere, le hà riuolte alla Croce. Grido con Agostino. *Auersamini Canes, conuersos ad vomitum: detestamini; & auersamini* MVNDATAM, ET VACANTEM DOMVM, *quò nequiores alij septem Spiritus adduntur*. Quando ognuno si dichiarasse e si mostrasse stomacato nell'infreddamento de' prosciolti, niun di essi perseuererebbe trasgressore. Così accadde à Giacomo intercifo. Questo infelice Apostata, per le minacce del Rè di Persia, che sommamente l'amaua, negò, alla presenza di tutta la Corte, e la Trinità de' Cristiani e l'Euangelio di Cristo. Tornato à Casa, solo si vide e nella sala e nella tauola, giurando sì la Moglie come la Madre, di non volere commercio, ancorche minimo con vn Rinnegato del Cielo. Sbigottì totalmente il grande Satrapo all'odio della Genitrice e all'orrore della Consorte, che lauata in vn fiume di caldissime lagrime la sporca lebbra della Fede abbiurata, ritornò Cristiano al Principe; à cui si professò seruo del Crocifisso, e, per cui tagliato à membro à membro, ottenne o'l principato frà Martiri, o trà essi l'indubitata palma di Martire memorabile. Tanto può l'Auuersione degli Ottimi, per emendare anche i pessimi, non che per risuegliare gli addormentati. Io rifletto al volto implacabile, all'occhio nuuoloso, alle voci tronche, con cui il grand'Huo-

Hom. 20. ex 50. Tom. 26. 183.

mo Francesco Piccolomini [mio predecessore nella Croce che porto, e mio Maestro nella Filosofia che vedij]riceueua e mortificaua ciascun di noi suoi discepoli, se, à caso, di noi si publicaua colpa nel Refettorio, o si narraua mancamento etiandio minimo, non risaputo da' Superiori. Nè duraua nel risentimento l'ottimo Custode della nostra disciplina, per quel solo giorno del nostro abbaglio: perseueraua settimane e mesi senza guardarci, inesorabile à chiunque non compensaua la Regola trasgredita con insolti e manifesti feruori. Ah, non ci lasciamo lusingare da qualche dote naturale di chi è vscito dall'arringo della vita. Si promuouano i Talenti, se sono animati dallo spirito; se di esso sono poueri, si sprezzino quasi spazzatura, e nõ si ammirino quasi gioie. Voglio, che l'Ingegno si stimi in Religione, che professa Scienze, e che apre alla Giouentù famose Vniuersità. Sotto tali verdure di naturali abilità ne' Sudditi seggano i Prelati Religiosi, se, trà le frondi di Qualità acclamate, scorgono Pomi di spirituale alimento. *Sub vmbra illius, quem desiderauer am, sedi*: mà incontanente seguì à dire: *Et fructus eius dulcis gutturi meo*. Tutta, tutta l'audacia degl'intiepiditi Letterati deriua dalla troppa stima, che della loro Intelligenza si mostra. Conciosiache, oue si negasse l'applauso alla Sapienza non osseruante, chi ascolta Dottrine, chi spiega Quistioni, chi interpreta Euangelij, chi guida Principi, chi interuiene in Assemblee, quando, ritornato nelle nostre Case, si mirasse sfuggito da ciascheduno, e mal veduto da' Presidenti, ripiglierebbe la smarrita pietà; e, per non rimirarsi solo negli angoli e detestato ne' ministerij, frequenterebbe l' Oratione, e riabbraccerebbe la Croce. Ascoltiamo Girolamo, e terminiamo il Discorso. Esclama l'erudito Vecchione dalle sue grotte della Nitria verso tutt' i Chiostri della Fede Cattolica: Prelati religiosi, che custodite quasi nouelli Cherubini, gli Orti chiusi della Santità apostolica

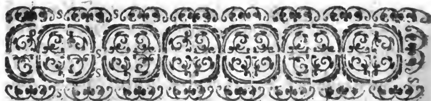
Cant. 2, 3.

lica, non tollerate chi scandalizza, e trõcate da Voi chi si dischioda da Cristo. Qualunque Inosseruante, ancorche ò empia le Chiese di lagrimosi, o riẽpia l'Accademia di ascoltatori, sperimenti i vostri sdegni, e non mai speri da voi o lusinga di esaltatione, o bacio di pace. L'Anima della Compagnia sarà sempre è sempre è stata la esemplarità de'Costumi: onde, perche questa non mãchi, muoia, chi non viue à Dio. *Si scandalizat te oculus, pes, manus,* PROIICE EA. NVLLI PARCAS. *ut soli parcas animæ.* Ogni strappata d'occhio non fisso nel Cielo, ogni tagliamento di mano non vnita alla Croce, ogni ferita di piede poco fermo nel Santuario di Dio, basta, per riaccendere, in quanti viuono nelle Case d'Ignatio, il fuoco, ch'egli vi accese. Compagnia di Giesù, se vuoi, che ti glorifichi con fragranza d'esempij, chi ti discredita con proscioglimenti d'inuerecondia, abbandona nel loto, chi non si sollieua al Cielo: non mirare, chi non mira Dio; confondi, chi ti confonde. Anche à tè predice il Profeta la santificatione de'tuoi Soggetti, se tù in vn mare di rossori affogherai, chi viue Egittio nel passaggio à Terra sãta. IMPLE *facies eorum ignominia: & quærent nomen tuum.* Se a'Tiepidi negherai Pergami, Cattedre, Maggioranze, e sempre li terrai sotterrati nel Moggio, senza speranza di Candeliere, per non viuere abbietti, viueranno feruenti. Quando costoro si scorgano odiosi à tutti e scansati da tutti, si butteranno compunti a' tuoi piedi, per non morire e viuere sotto i piedi d'ognuno. Se così tutti opereranno e Minori e Vguali e Maggiori, tutti parimente gl'Infreddati liquefaranno il gelo del cuore, e tutti si rinoueranno nel fuoco del Feruore. *Renouamini Spiritu mentis vestræ.* Se si osserueranno gli esposti Documenti, si soggiungerà con sommo giubilo e della Terra e del Cielo, in trionfo dell'Apostolo, che parla à Voi per la mia bocca, *Renouamini: Dixit, & facta sunt.* Così è, e così sia.

Ep. 4. ad Rusti. Tom. 17. 23.

Psal. 82. 17.

SER-



SERMONE LXII.

Detto in Collegio Romano, nell' Ottaua de' Santi, e insieme Rinouatione degli Studij e dello Spirito.

STANTES ANTE THRONUM IN CONSPECTU AGNI, AMICTI STOLIS ALBIS, ET PALMÆ IN MANIBUS EORUM. Apoc.7.

L'INNOCENZA *della Vita e'l Dono dell'Orare, Prerogatiue sì proprie e sì necessarie à tutte le Religioni, e massimamente alla Compagnia, che viue frà Turbe, deriuano dall' Annegatione de voleri e de diletti. Però i Beati, che si dipingono nel* Cielo *assistenti à Dio e guerniti di bianche stole, ostentano, nelle due mani, Palme spruzzate di sangue, argomenti di duri conflitti, in chi vinte e la Natura e'l Secolo. Anna digiuna vide Cristo nel Tempio, come i Pastori affannati l' adorarono nel Presepio: onde la Contemplatione del Verbo Eterno non si negherà à chi odia agi, e à chi tollera scomodità. Sdegnò Sebastiano i leggieri tormenti di chi moriua Martire ne' confini dell' Italia. Corse, per ciò, à Roma per più penare, sotto gli occhi di Diocletiano, crudelissimo persecutore, de' Fedeli. tanto segue ne' Maggioraschi del Chiostro, in cui i più Eminenti di Doti meno si risentono de' disagi; ne' quali fremono o tuonano i più abbietti di merito, di talēto, e bene spesso di stirpe. teme poi Bonauentura, che nō soggiaccia alle mortali feri*

te della Concupiſcenza, chi dal ſuo corpo allontana le piaghe di Gieſù. Il Giglio della continenza ſi ſecca, oue o il ferro non c' inſanguina, o le ſpine non ci trafiggono.



46 VESTO è l'Originale di quei Santi, che, Canonizzati o dalla Trinità o dalla Chieſa, regnano in Cielo con Criſto: e queſto è il Ritratto de' veri Figliuoli della Compagnia, che aſpirando non già a' ſupremi Onori, ma ben alla ſomma Perfettione de' Beati, ſeruono fedelmente à Dio in Terra. Vn Candore ſenza minima macchia ed una inuariabile Aſſiſtenza al Trono del Creatore formano l' adorata Immagine de' Principi dell' Empireo, e de' Miniſtri dell'Euangelio. E quel che importa (al contrario delle Pitture noſtrali) l' Originale di laſsù ſi ricaua dalla Copia di quaggiù; così dimorando i Giuſti nella Reggia delle ricompenſe, come trà Noi viſſero nell' Eſilio de'lauori. Sì, sì, l'immaculata Innocenza e l' Vnione ſtrettiſſima coll' Onnipotente, come quiui compongono a'Comprenſori la maeſtà dello Stato: così quì à Viatori colorirono la santità del Grado. Nella quale diuennero sì riguardeuoli i primi Seguaci del noſtro Iſtituto, che anche le tante Lingue, che li ferirono, le tante Penne, che gl'impugnarono, i tanti Perſecutori, che gli oppreſsero, non mai ad eſſi rinfacciarono sozzure d'Intemperanza, e ſempre in eſſi confeſſarono profonda Comunicatione con Dio, e Neue angelica di eſemplare Purità, dicendo di Noi anche chi ci odia: *Sine macula ſunt, ante thronum Dei*. Per queſte Doti e di praticata Meditatione e di cuſtodita Oneſtà operarono gl' incomparabili Allieui del S. Padre le tante marauiglie nel Mondo, che niun loro negò, ſaluo chi negá i Dogmi della Fede, da eſſi in varie Prouincie propagata, e i Precetti del Decalogo, per eſſi in moltiſſime Anime ſtabilito. Vero è, non ri- Apoc. 14.5.

mi-

mirarsi da Noi nel Reame della Beatitudine i Campioni, che veneriamo, guerniti di bianche Stole e fisi nella Visione di Dio, senza vittoriose Palme nella mano; argomento di duri conflitti superati, con la rinnegatione di se stessi, e coll'insanguinata mortificatione e delle voglie e de'sensi. *Stantes ante thronum, amicti stolis albis*; ma subitamente con aggiungersi, à sì inuidiati pregi, lo stentato combattimento delle ripugnanze vinte e delle inclinationi debellate: *Et Palmæ in manibus eorum*: Per ciò nella vigilia di sì famoso Trionfo precedente alla Festa, rimbombano dall' Altare le quattro Beatitudini, da Christo proferite sul Monte; che tutte, contrarie alla Natura, la sommergono in vn mare di afflittioni. Esclama S.Luca: *Beati Pauperes*
Luc.6. 22. *spiritu: Beati, qui nunc fletis: Beati qui nũc esuritis: Beati eritis, cùm vos oderint homines, & cùm separauerint vos, & exprobauerint, & eiecerint nomen vestrum, tanquam malum*. Quasi à Noi dica la Sposa di Cristo e nostra Madre; vi piacciono le santificate Glorie de' Beati, assisi al Trono di Dio, e forniti di bianchi paludamenti? *Stantes ante thronum, amicti stolis albis*. Disponeteui a patimenti di corpo, à tristezze di animo, à tedij, e a disagi: poiche, per sentiero sì disastroso sono giunti quei, che incensate, alla Grandezza, che in essi riuerite. *Palmæ in manibus eorum*, riportate nella dura lotta delle pene sostenute e de'diletti ricusati. Or perche, nella doppia Rinouatione e della Pietà con gli Esercitij spirituali e della Sapienza coll'aprimento delle Scuole, si addossa à tutt'i Nostri e di questo Collegio e dell'altre Case vn pesantissimo Fascio di fatiche e di pene: essendo lo Studio quasi vn prolungato Martirio, sì per li Maestri che insegnano, come per gli Studenti che imparano: io animerò e Voi e mè alla generosa sofferenza di quella Mortificatione, che sempre si accompagna a'nostri Ministerij e alle nostre Imprese, dichiarandone il Prezzo, e spiegandone la Pratica, per

la

la ferma speranza di apparire a' Mondani, come in Cielo compaiono i Santi, innamorati di Dio, e risplendenti di Candore. *Stantes ante Thronum Dei, amicti Stolis albis, & Palmæ in manibus eorum.*

47 In queste Palme, che producono à chi le strinse la sublimità della Contemplatione e 'l prodigio dell'Innocenza, si dee, senza dubbio, riconoscere il disagio del Corpo e 'l cordoglio del Cuore: questo ripugnando a' desiderij, e quello stratiato dagl' incomodi. Ciò scopertamente si trae dalle parole, susseguenti al Testo allegato. Poiche non sì tosto l'Angelo, discopritore della Visione, ricreò l'Euangelista collo spettacolo degli Eroi regnanti frà Stelle, che subitamente l'interrogò, quali egli credesse i Personaggi venerati. *Respondit unus de Senioribus, & dixit mihi; Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? & vnde venerunt? Et dixi illi: Domine mi, tu scis.* Voi, che lungamente siete dimorato Collega de' Senatori celesti, potete à mè riferire, donde essi sieno passati all'altura de' Sogli posseduti. *Domine tu scis.* Allora lo Spirito angelico publicò le immense amaritudini, per cui i Beati nauigarono da queste spiagge à quel lito; solcando vn mare, in tutto il corso della lor vita, di brame soffogate, di onori fuggiti, di piaceri vinti, di confusioni e di mortificationi accolte à braccia aperte, e ripolte con veneratione nel seno. *Et dixit mihi: Hi sunt, qui venerunt* DE TRIBVLATIONE MAGNA, *& lauerũt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni. Ideo sunt ante thronum Dei.* Quei, che tu ammiri coronati d'Imperio, si fabbricarono il diadema dell'eterno Comando sù la dura incudine di vita affatigata, di membra illiuidite, di penurioso alimento, di aspro abito, di pouero albergo, di breue sonno, di prolungate vigilie, di soggettione perpetua. VENERVNT DE TRIBVLATIONE MAGNA, *& lauerunt stolas suas.* Ed auuerti, che il tanto Cãdore delle loro To- Apoc. 7.13.

ghe

ghe si trasfuse ad essi da' meriti dell' Agnello suenato. *Dealbauerunt eas in sanguine Agni.* Imbiancarono i Mãti trionfali della ricuperata o della mantenuta Innocenza, non nell'acqua di Cana da Cristo conuertita in vino, non negli alabastri di Betania da Maddalena versati sù le chiome del Saluatore, non negli splendori del Monte, che circondarono il Messia trasfigurato: li purificarono nel Sangue dell' Orto scorso dalla fronte di Cristo agonizzante, e nel tanto più Sangue, che dalle sue vene forate spremettero le spine e i chiodi del Caluario: imitando il Figliuolo di Dio negli spasimi, e non ne' conuiti, negli obbrobrij, e non ne' trionfi; nella croce bestemmiata da ladri, e non nella culla riuerita da Rè. *Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas* IN SANGVINE AGNI. *Ideo sunt ante thronum Dei.* Ecco il modo, e di conseguire l'eleuato dono dell' Oratione mentale, e di conseruare quella integrità di Costumi, per cui tanto ogni Natione e desidera e adopera la Compagnia.

45 Quì dubita più d' vno, nelle accennate voci dell' addotta Apparitione dinotarsi le Palme de' Martiri, spruzzate di sangue, e non le Ghirlande de' Religiosi, smaltate da lagrime. *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione* MAGNA. Io non nego, in vguaglianza di meriti e in parità di affetti, precedere alla vita de' Claustrali la morte de Martiri. Bensì dico, frequentemente le austerità de' Confessori togliere la mano, e non darla a' Martirizzati per Cristo. Chi giammai affermerà, cedere nella Gloria, a Porfirio Mimo, a Genesio Scrittore, a più Carnefici, compunti trà le carnificine de' Christiani, suoitamente decapitati per la Fede e battezzati nel loro sangue, Paolo primo Eremita, veduto nel coro degli Apostoli da Antonio Abate, dopo quasi cent'anni di grotta? chi non agguaglierà à molti Martiri della Legione Tebea, a molti Fanciulli quasi in fasce strangolati da Tiranni, molti Catto-

li-

lici oppressi nelle Catacombe dalle rouine della sabbia; Simeone Stilita, tanti anni viuuto sù la Colonna? Benedetto Legislatore de'Monaci, miracoloso di voci profetiche e di operationi apostoliche? Maria Maddalena, ne' trent' anni della spelonca, sollevata in aria, sette volte in ogni giorno, all'ascoltamento delle armonie celesti? io pure grido coll' Angelo, bisognare alla Contemplatione e alla Bianchezza patimenti eccessiui: *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione* MAGNA; mà insieme confermo, non mancar questa ne'Monasterij, che tanto abbondò nelle sue prigioni, e sù gli eculei. Anzi, se crediamo à Tertuliano, tolti i Vincenzi, i Lorenzi gli Stefani, e i simili ad essi; per acerbità di supplicij e per ardore di carità; le Leggi delle Case religiose precedono non di rado alle Spade de' Persecutori; che talora, con vn colpo di dolore momentaneo, trasmettono al Cielo Anime, per prima non poco lordate da colpe. MAIVS EST VIVERE IN CASTITATE, QVAM PRO EA MORI. Così scrisse Tertulliano. Chi muore vittima di Pudicitia, o decollato da scure, ò affogato da fiume, trionfa gloriosamente de' Cesari incrudeliti, dopo zuffa o di breui giornate, o anche, alle volte, di ore non lunghe. Chi, all'incontro, per custodire la Verginità, cinge cilizio, vsi flagelli, abbandona patrimonij, attornia il fiore della Giouentù con roghi pungentissimi di apprese Scienze, di Regola custodita, di esilio preso da' Tetti paterni, da'Teatri publici, dalle Case priuate, da tutt' i diletti, che il Secolo somministra à chi ben nato viue con ridondanza, non che con abbondanza, di agi, e si ritira à viuere in tutta quella inondatione di non mai interrotti patimenti, che sempre assediano i Crocifissi con Cristo nelle Case religiose: passa, taluolta, sessanta e sett'anni in sì penosa tortura di carne; e di cuore. Or chiaramente non paragonabile la vita de' rinchiusi ne'Chiostri alla morte de' feriti su' Palchi?

Exhort. ad Cast. Tom. 18.252.

Se

Se crediamo alle Cronache della primitiua Chiesa; assai più Catecumeni si ritirauano dal Battesimo, per l'orrore conceputo alla dura vita de' Cristiani, che alla sanguinosa morte di essi. Quando a' Gentili, desiderosi di Sacramenti, intimauano i Pontefici e i Vescoui l'euidente rischio di morire, se adorauano Cristo, rispondeuano prontamente gli ammaestrati Conuertiti: Non ricusiamo di perdere la vita in onore di vn Dio morto per Noi, mentre tante uolte l'auuenturiamo negli Eserciti, per sodisfare a' capricci di Comandanti bestiali. Oue poi ad essi si proponeuano la vendita de' patrimonij la frequenza de' digiuni, l'assenza dalle scene, l'esercitio delle preci, l' vso delle uigilie, l'astinenze nelle quaresime e nel sabato da' cibi più grati, il perdono delle ingiurie, l'amore a' nemici, il discongiungimento da' Parenti, la fuga da' Magistrati l'astinenza à gli Spedali, la dimenticanza de' Poeti, lo studio de' Vangeli, la meditatione à ginocchi piegati delle Scritture di Dio e degli Attributi diuini, sbigottiti i meschinelli allo spauentoso racconto di sì duri Statuti, abbandonauano gli altari della Croce, e si ristabiliuano ne' passatempi dell'Idolatria e delle Statue. Disse però in altro libro, à confermatione dell'apostasia cagionata ne Catecumeni atterriti, l'allegato Tertuliano: *Plures inuenias, quos magis* PERICVLVM VOLVPTATIS, QVAM VITÆ, AVOCET AB HAC SECTA. *Nam mortem etiam stultus, vt debitam, non extimescit*: VOLVPTATEM ETIAM SAPIENS, VT TANTAM, NON CONTEMNIT, *Cùm alia non sit & stulto & sapienti vitæ gratia*, NISI VOLVPTAS. Ah, noi troppo felici e beati, se penetrassimo i tesori della nostra mortificata Vocatione.

Lib. de Spect. Tom. 58. 252.

49 Vsciamo à riconoscerla nel primo termine dell' esiliato Giacob, quando i Genitori, per sottrarlo all' ire del Fratello, l'auuiarono nella Mesopotamia. Quiui giunto il nobile, mà pouerissimo, Pellegrino, senza pompa

pa di carriaggi e senza prouedimento di arredi, priuo anche di vn guanciale per riposare la notte, stesosi sul nudo terreno, si valse di rozza selce per piumaccio. Non sì tosto lo stanco Viatore chiuse gli occhi, che, in rimuneratione del viaggio disastroso, si apersero à lui i Cieli, con la comparsa di numerosi Angeli e di Dio stesso, che all' addormentato così disse: *Ego sum Dominus Deus Abraham: Terram in qua dormis, tibi dabo Dilataberis ad occidentem, & orientem, & septentrionem, & meridiem*: ET BENEDICETVR IN TE *et in semine tuo cunctæ tribus terræ Ero custos tuus quocũque perrexeris*. Più quì si promette al fuggitiuo Nipote, che non si diede all' Auolo sacrificante. Conciosiache, dopo il coltello sfoderato sul collo del Figliuolo, vn Angelo, e non Iddio, parlò ad Abramo, cui disse: *Benedicẽtur in semine tuo omnes gẽtes terræ.* Ladoue Iddio stesso ragionò col Sonnoloso, e protestò, da Lui, non meno che da' suoi Posteri, douer riconoscere il Genere vmano le Benedittioni dell'eterna Salute. *Benedicentur* IN TE, *& in semine tuo cuncta tribus terræ*. Si che, nel cospetto dell' Eterno Padre, quasi più valse vn Sasso che tormentò chi dormiua, di quel che valse il disegnato Sacrificio dell' Erede, tanto amato dal Patriarca. Sì, sì, il Creatore dell'Vniuerso s' intenerì nel vedere vn Giouanetto di Schiatta confederata co' Rè, debellatrice de' Principi, padrona di tante mandre e di tanti schiaui, addormirsi senza cortinaggio e senza piume sull'asprezza della pietra; e nel preuedere le arsure e i geli, che per venti anni doueua soffrire, sotto le barbarie di Laban nella custodia del gregge. *Die noctuque æstu vrebar & gelu. Sicque per viginti annos in domo tua seruiui tibi*. Questi sono i guiderdoni, che il Cielo dispensa a chi pena con vittoria di se stesso, per adempimento etiandio di conuenienze ciuili. Se dunque tanto da Dio e si fa e si dà, à conforto e ad ingrandimento di chi, per ischiuare i furori d' Esau, si

Gen. 28.13. — Gen. 22.15. — Gen. 31.40

trasferisce in Paese straniere, à procacciarsi Sposa del suo antico Lignaggio: quali saranno i diluuij delle misericordie diuine sopra tutti voi, che usciste o da' Palazzi o dagli Alloggi paterni, non per temenza di ferite mortali, ma con sicurezza di godere ogni copia di delizie tra' vezzi del Parentado, e quà correste mossi, non da speranza di Nozze illustri, ma da magnanima voglia d' abbracciarui con la Croce in ogni ora del giorno, in ogni tempo della Vita, in ogni faccenda della Religione, da Voi preferita a' lussi, à gli onori, e a' piaceri abbandonati? Canteranno, sul punto de' vostri funerali, i Cittadini tutti della Città beata: *H. sunt,* QVI VENERVNT DE TRIBVLATIONE MAGNA, voluta à prezzo d'vn Mondo rifiutato, *Maius, maius est, in Castitate* VIVERE, *quàm pro ea* MORI. Per ciò rapirete, anche in questa vita, i due palij de' sopportati conflitti, cioè, il Candore de' costumi, e la Presenza diuina, con Dio conosciuto per sopranaturale intelligenza del suo essere e del suo regnare. *Stantes ante thronum Dei in conspectu Agni, amicti stolis albis.*
Gen. 28 13. *Cùmque vellet requiescere post Solis occubitū, tulit de lapidibus, qui iacebant, & , supponens capiti suo, dormiuit in eodem loco, Viditque in somnis scalam, & Dominum innixum scalæ dicentem sibi: Dilataberis ad orientem, & occidentem, & septentrionem, & meridiē: & benedicētur in te cunctæ tribus.* Compagnia di Giesù, che tanto sei stata da' primi giorni del tuo nascimento fino a quest' vltimi tempi fauorita, sopra ogni tua speranza e oltra ogni tuo merito, nella tanto venerata Prerogatiua degli Esercitij spirituali e dell' Orare, e nell' inuidiata Consegnatione di tutte le Prouincie della Terra al tuo Zelo; dilatatasi la tua Predicatione e la tua Dottrina dall' Oriente all' Occidente, dal Mezzo giorno al Settentrione, e, quel ch'è più, dal nostro al nuouo Mondo, penetrati dall' industrie de' tuoi Sacerdoti gl' immensi Regni delle due Indie; ritieni, con attentissima

ſima cura, le mortificationi, le penitenze, i patimenti, i ſudori, la pouertà, che in sì pochi anni, ti hanno innalzata al poſsedimento di tante Anime, al pregio di tanti Giuſti e di tanti Martiri, o beatificati, o canonizzati da' Vicarij di Criſto. Emulando i diſagi di Giacobbe, promettiti ſempre nuoui fauori, e di Opere ſantificate e di Contemplatione ottenuta: ma non permetti, che giammai cadano dal tuo pugno le Palme di ſtentati lauori e di amaritudini inghiottite: peroche, oue non ſono Patimenti ſofferti, quiui nè il Candore mantenuto riſplende, nè Iddio riluce contemplato.

50 Nè può il nuouo Teſtamento inuidiare al vecchio i premij dell' incomodità riconoſciuta. Eccoui l' Angelo del Signore, che, in compagnia di numeroſi Angeli, appena nato il Saluatore, ſcende dal Cielo ſu' diſtretti della Giudea. Doue, doue, beatiſſimi Spiriti v' inuiate, così feſtoſi, dalla voſtra Reggia? Voliamo in Terra dalla Città de' Coronati, à confortare chi merita. chi merita? Forſe v'incaminate, per diuolgare il naſcimento del Verbo a' tanti Principi della Paleſtina? nò. Preſso Dio i Grandi non ſon Grandi, ſe non ſono o ſanti o innocenti. Dunque entrerete negli alloggi o de' ſommi Sacerdoti o degl' Interpreti della Legge, per loro ſuellare la maeſtà del Preſepio? Viuono, ſenza dubbio, tra' Sacerdoti e' Leuiti Perſonaggi di approuata Virtù. Tuttania il noſtro Dio, per ora, antipone anche à gli Oſseruanti de' ſuoi Riti il diſprezzato Gentame de' Vicini Villaggi: ſtimando degni della viſione del ſuo Figliuolo, fatto huomo per gli huomini, quei, che in queſte ore notturne più d' ogni altro miſeramente patiſcono. *Et* PASTORES *erant in regione eadem* VIGILANTES, ET CVSTODIENTES VIGILIAS NOCTIS *ſuper gregem ſuum*. A tali Contadini indirizzò l'eterno Padre i chiarori dell' Aria, le Ambaſciate dell' Angelo, le armonie de' Cori celeſtiali, e volle, che, primi di tutti, i Luc. 2. 8.

più infelici di tutti godessero la faccia del nato Bambino. *Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & dixit illis Angelus: Euangelizo VOBIS gaudium magnum, quia natus est VOBIS hodie Saluator. Et subitò facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis, laudantium Deum.* Spieghi chi può, qual sia l'intrinseco valore delle amarezze comperate, de' patimenti voluti, delle durezze, delle angustie, delle spine, colte e scelte da' fiori, che conculcammo, e dalle lusinghe, che non volemmo: mentre à chi ansaua e patiua, per pura conditione di stato famelico, Iddio comparte inuidiati tesori di Angeli compariti, di sinfonie rimbombanti, di Cristo adorato e veduto nella Stalla. *Inuenerunt Mariam & Ioseph, & Infantem positum in præsepio.* Simeone, glorificato da Mitra, vedrà Giesù, mà dopo quaranta giornate. Gli Erodi, guerniti di porpora e adorati per lo scettro, rimireranno Cristo, mà dopo trentatrè anni dal suo nascimento. Zaccheo si rampicherà sul tronco d'vn'albero, per rimirarlo, l'alloggerà tra' suoi muri; mà gli conuerrà spargere in limosine la metà del suo grosso contante. A' Pastori di Betlemme, nel primo momento de' suoi vagiti, il Figliuolo della Vergine si palesa, gl'inuita con voci angeliche, a goderlo nel seno, in tanta stima da lui si tennero le vigilie, gli affanni, i freddi di pouerissimi Villani, abbronziti dal Sole, dimagrati dalla fame, mal coperti di cenci, e nè pure risalutati da' nobili e da meccanici delle Città.

91 Di quà si tragga se, chi ama disagi volontarij, può temere Cieli chiusi alla sua mente, quando le incomodità violente di Pastorelli malnati muouono talmente à compassione delle loro amaritudini la Trinità, che in solleuamento delle miserie permesse loro, gli ricrea con suoni, gli onora con Legati, gli deifica co' risplendenti volti e del Figliuolo di Dio e della Madre di Dio. *Inuenerunt Mariam & Ioseph, & Infantem*

positum

positum in presepio. E' nostra indubitatamente la Contemplatione de' diuini Arcani, purche sia vgualmente nostra l'Afflittione ne' nostri membri, e l'Affettione a' nostri incomodi. Altramente, se l'anima non si distacca dal Corpo, non può vnirsi con Dio. Tal bando si pronunciò da S. Ambrosio ne' Comentarij, ch'egli scrisse sopra San Luca. QVI ENIM NON PEREGRINATVR A CORPORE, PEREGRINATVR A DOMINO. Se totalmente non ci allontaniamo da' nostri sensi, quanto l'Occaso si discosta dall'Oriente, abbominando, e non accarezzando, questo corpo di morte, che in ogni ora c'insidia, e che sì spesso ci abbatte, diffidiamo d'impetrare la diuina Presenza nelle nostre menti; e tanto più miseramente presupponiamoci esiliati dalla faccia di Dio, quanto più brameremo o delicatezze o delizie. *Qui enim non peregrinatur à Corpore, peregrinatur à Domino*. Ed è sì potente la vile Sollecitudine di ben nutrirci e di viuere sodisfatti, che, quando ella entra in vn'anima, quasi dissi, la tramuta in ossa e in carne, abbassando la nobiltà de' pensieri euangelici all' infangate ansie di corporali riflessioni. Sempre si pensa o à cibi o ad agi: di essi si parla, per essi si mormora, in essi si ferma il cuore: sì che taluolta più attentamente si riflette al desinare, che all'Altare. Piangeua, per ciò, e insieme tonaua l' istesso Beato Dottore: *Ne carnis & sanguinis præcepta audias*, ATQVE IPSE SANGVIS ET CARO FIAS. *Vtinam à carnis & sanguinis remoti cupiditatibus, possint dicere singuli*: NON TIMEBO, QVID FACIAT MIHI CARO. Disperi pure, chi tal fosse trà Noi, o Manna nel Tempio, o Lumi nelle Preghiere, molto più gridando l' Apostolo di quel, che gridasse Ambrosio. *Hoc dico, fratres, quia caro & sanguis regnum Dei possidere nõ possunt*. Non sì tosto rapì Adamo vn frutto saporoso, che incontanente abborrì la faccia di Dio, e, per non rimirarlo, si nascose trà piante. Onde, talora,

Lib. 7. in Luc Tom. 13. 93.

1 Cor. 15. 50.

chieggo io a' Superiori delle nostre Case, come l'Oratione mentale e germogli e risplenda? Con crolli della fronte mi rispondono: passare la Meditatione non male; e, se non quanto basta a renderci feruorosi, almeno quanto bisogna, perche non viuiamo agghiacciati. Protestano: lo studio dell' Orare non può dirsi contaminato nella sua ora, trouando, chi visita, ciascheduno nella sua stanza, se non rapito al terzo Cielo con Paolo o incallito sul pauimento con Giacomo, certamente nè applicato ad altro, nè dormiglioso. Confesso sinceramente la mia codardia: tremo à sì fredda relatione di quelle fiamme, le quali se mancano in chi medita, non medita: e dal turbamento mi sento precipitare in implacabili dubbietà, che forse à taluno de' Figliuoli del Santo Padre, che ci obbliga a procacciarci, in ogni cosa, contrarietà e pene, non manchi l'ardore del Patire, mentre in esso non arde la voglia di Meditare. In mè non capirà giammai, come vn Sacerdote, Professo della Compagnia, si appaghi di vna sola ora di Contemplatione nel giorno, senza consumare nel conoscimento di Oggetti eterni altro tempo, saluo il comandato dalla campana. A gli stessi Studenti nostri non debbono nè i Prefetti dello Spirito nè i Soprastanti alle Vniuersità negare qualche mezz' ora di più d'amorosa vnione con Cristo. Cristo poi nel Tempio, non solamente à Simeone, mà ad Anna si pose nelle braccia, in rimuneratione di quei continuati digiuni, co' quali la santa Vedoua si macerò, fino all' anno ottantesimo della sua vita. Di lei così scrisse Girolamo. *In foribus Euangelij Anna vniuira inducitur*, SEMPERQVE IEIVNANS. *Et Dominum virginem longa castitas.* LONGAQVE IEIVNIA SVSCEPERE. chi sà, se, per auuentura, qualche Messa nelle nostre Chiese si celebri con fretta indiuota, in distanza de' due quarti d'ora prefissi (senza quei teneri sentimenti, che Iddio fin' ora ci ha conceduti nella diuinità de' Sacrificij)

Lib. 2. adu. Iouin. Tom. IV. 234.

cij)

cij) per la poca auidità, che il trascurato Sacrificante professa di patimenti! Io non dico, che agramente non si correggano, e che anche publicamente non si puniscano quegli abborriti Sacerdoti, i quali, intollerabilmente noiosi a'Secolari, eccedono il tempo prescritto, e alienano il Popolo da'nostri Santuarij; rendendo odiosa la diuinità del Misterio, coll'affettata tardanza de'gesti, de'riti, e delle voci. Bensì dico, non essere nostro Sacerdote, chi, nella giornata precedente, non si prepara con accese brame al conuito dell' Agnello; se non sospira sù la sera la venuta dell'Alba, per consecrare degnamente l'Ostia; se, nell'assistenza al tremendo Olocausto, non si liquefà nell'anima; se non crede vna beatitudine del Cielo anticipata, l'esercitio dell'Offerta all'eterno Padre del suo vmanato Figliuolo. Ne'quali affetti non può prorompere, chi non odia se stesso, e chi attentamente non si slontana dalle sueuoglie. *Qui enim non peregrinatur à corpore, peregrinatur à Domino. Dominum Virginem longa castitas*; LONGAQVE IEIVNIA SVSCEPERE.

52 Odo le ritenute querele di più d'vno, che protesta, costare troppo la Mensa celestiale del Calice diuino e del melato Pane degli Angioli, se a'godimenti dell'ineffabile Banchetto non giunge, chi nella Compagnia non si crocia, e non s'affligge. Costa troppo la soauità dell'Azzimo? Se ciò dicessero o gli Alunni di Antonio, che vestiuano stuoie, che si pasceuano d'erbe, che abitauano tiguri, che viueuano trà fiere, che non vedeuano faccia d'huomo, se la cocolla non lo copriua, io forse non replicherei alle loro doglienze. Forse anche non mi adirerei, se in somiglianti querimonie prorompessero i Seguaci di Romualdo, rilegati negli Appenini dell'Italia, afflitti sì spesso da' digiuni in pane, e acqua, priuati sempre dell'vso delle carni, abitatori di angustissime celle confinanti e all'vmidità del terreno, e all'arsure de'tegoli, de-

sti nella notte in prolungata Salmodia, viaggiando al coro, nella più parte dell'anno, per neui e per ghiacci, morti a tutti gli aspetti delle nouità vmane, sepelliti e insieme viui nell'oscurità de' boschi, nella seuerità della Regola, nella durezza della lettiera, nell'asprezza della tonaca. Ma che Religiosi di questa Communità, penitente, mortificata, pouera, desti nata ad imprese apostoliche, consumata in laboriosi ministerij, o di giouentù istruita, o di eresie conuinte, o di peccatori assoluti, o di Gentili conuertiti: tuttauia ciuilmente trattata nel vestimento pouero, mà non pungente; nel vitto frugale, ma non misero; nella stanza nuda, ma sana; nelle astinenze in ogni settimana, mà moderate, nelle pene priuate e publiche, non però nè indiscrete nè orride; si dolgano stranamente oppressi, se comprano le delizie dell'Altare con quella rinnegatione, che trà Noi si pratica, o nell'osseruanza de'nostri Decreti, o per riuerenza a'nostri Riti; parmi lamento indegno di chi viue, oue vissero i nostri Santi canonizzati. Questi si guadagnarono i ratti, gli splendori, le lagrime nel sacrificare, coll'orrore delle piaghe aperte a forza di sferze, col tremore de'denti perduti nell'orare bocconi, con lo squallore di volti impalliditi dalle vigilie e da' digiuni. Francesco, Apostolo dell'Indie, più volte coll'Ostia nella mano fù adorato da' Popoli sublime nell'aria. Sà ognuno la durissima vita, che vn tant'Huomo menò in quei Climi, sì contrarij a gli Europei. L'altro nostro Francesco, che tante ore passaua nel diuino Sacrificio, fù più tosto Martire di penitenza, che confessore di virtù. Sacrificaua Ignatio in vn mare di lagrime così dirotte e così calde, che intantó non l'accecarono, in quanto da chi reggeua la sua Anima fù raffrenato con precetto, e fù dal Sommo Pontefice dispensato dall'Officio diuino, per porre termine all'inondatione del pianto. Chi vuol sapere con quanto

sangue

sangue egli s'impossessasse della viua sorgente di sì inaudite contentezze, legga la Vita del Santo. Tanto dite di tutti quegli altri sì venerati Serui di Dio, che dentro le nostre mura sperimentarono le cataratte del Cielo, rotte affatto, à loro smisurato conforto, nel tempo dell'Olocausto: de'quali fù così eccessiua la brama di penare, che, nelle nostre Cronache e ne' nostri Menologij, compaiono Stiliti senza colonna, e Martiri senza carnefici. *Dominũ virginem longa castitas,* LONGAQVE IEIVNIA SVSCEPERE. Chi vuole l'Agnello suenato nelle sue mani con quell'allagamento di latte e di mele, che dalle ferite di lui sgorgano à chi degnamente nel Tabernacolo l'onora, non si auuicini ad esso senza copia fedele: ne' suoi sensi e nel suo spirito di tutte quelle pene, nelle quali egli visse, e morì: *Longaque ieiunia suscepere.* Niun Santo ricusò o liuidure o pallori, purche si auuicinasse al costato del suo Dio crocifisso.

53 Vitupero, con dir ciò, e non lodo, i feruori di chi aspira alle prerogatiue e della Contemplatione e del Sacerdotio. Chi è veramente Amatore del Verbo Eterno, non solamente è pronto à sopportare patimenti per goderlo; mà passa sì oltra nell'ambitione delle pene, che non vuol Cristo trà le sue braccia, se in esse non riposa, con priuarlo d'ogni quiete, e con sopraffarlo di tristezze. Vdiamo, nella Sacra Sposa, espressi sì eroici sentimenti. *Fasciculus* MYRRHÆ *Dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Come se ella dicesse, sospirando amaritudini, e sitibonda di fiele: Se voi, mio Signore, mi affogherete l'anima in perpetua agonia d'insopportabili disconforti: se permetterete alla mia mẽte perpetui disturbi di tentationi importune: se ordinerete dolori insoffribili a' miei membri: se scolorirete la mia fama con calunnie: se m' imporrete vn pesante giogo di durissime leggi: se con ispirationi ripetute mi animerete ad incrudelire contro me stessa; Cant. 1.13.

sì che io non dia, nè habbia tregua o dagli affanni, o dagl'incomodi, o dagli affronti, io vi stringerò con tutto l'affetto nel mio seno, regnerete in esso con assoluto dominio, e sarete l'vnico Diletto del mio Spirito, percioche sarete ad esso vn pesante Fascio di mirra tormentosa: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus* MIHI? INTER VBERA MEA COMMORABITVR. Che se voi; negandomi la vostra Croce, mi diuerrete vn Dio fiorito, o gioiellato, glorificando la mia fama, nobilitando la mia conditione, consolandomi con odori; abbeuerandomi con ambrosie, volendomi compagno ne' conuiti, e non ne' patiboli, riempiendomi e'l corpo di vigore e'l petto di godimenti, io vi trasporterò dal mio Cuore al vostro Altare, e quiui vi adorerò, perche siete mio Creatore, mà non vi amerò come Sposo, perche lasciate di maltrattarmi. Se mi diuerrete Grappolo saporoso di Cipro, rimarrete per mè su' pergoleti d'Engaddi, senza che io o vi coltiui, o vi colga. *Botrus Cypri in vineis Engaddi.* Quãdo vogliate, che totalmẽte sia vostra, e che voi siate l'vnico centro de' miei amori, diuenitemi crudo, fatemi bersaglio di quanti mali è capace la Posterità di Adamo. Se io dico troppo, si oda Teresa, che nella Spagna grida ad alta voce: *Aut pati, aut mori*. Si ascolti Francesco nell'India, che di molte Croci non si appaga, se Cristo non gliene promette vna larga, e folta selua. Si senta nell'Anfiteatro di Roma Ignatio martire, che aizza Leoni è sfida Pantere. Certo è, che se volle il Figliuolo di Dio trasfondere nel petto di Teresa le vampe del suo amore, conuenne, che il Serafino con lancia affilata l'addolorasse e la ferisse, e non con viole e con narcisi le infiorasse il petto e'l capo. Questa è la stima, in cui stà, presso i veri Amanti di Dio, la rinnegatione di se stessi, e l'odio implacabile verso qualunque diletto, etiandio innocente, e di spirito.

Cant. 1.14.

54 E perche la fragilità della nostra Vita soggiace all'

all'ineuitabile necessità di conforti vmani, oue massimamente il peso de'Ministerij Apostolici abbatte la Natura, chi da vero ama il suo Dio, ricusa ristori, se ad essi non frammette disagi e non congiunge ripugnanze. In nome di si veraci Penitenti parlò Salomone ne'sacri Cantici, quando scriueua: *Messui myrrham meam cum aromatibus meis.* Non solamẽte i Serui di Cristo non odiano i patimenti, mà senza essi rifiutano quegli aiuti, de'quali è necessitosa la debolezza de'nostri Corpi Si dee, da chi studia, accettare il passaggio dall'Accademie à Giardini, alcune volte nel medesimo insieme. per non distaccarsi mai dagli spasimi della Croce, ne'respiri della Villa, o desideri, o si procuri quel Compagno per via, che meno corrisponde al suo genio. Così quiui trà le verdure tralasci, ad onore del Crocifisso, o la veduta di più diletto, o l'ombra di più godimento, o'l discorso più curioso. *Messui* MYRRHAM *cum* AROMATIBVS *meis.* La Religione pietosa madre mi vuole ristorato, perche più, a suo tempo, affatighi: ma la Mortificatione mia tutrice non vuole, che io disgiunga dall'amabilità degli Aromati la mordacità dell'amarezze. Assisterò talora, benche di mala voglia, alle mense de'Grandi; in esse tuttauolta mi ciberò de' cibi men dilicati, mi asterrò dalla viuanda più esquisitamente condita. Accetterò, nelle publiche Vniuersità, di sostenere acclamate Conclusioni in solenni dispute; mà molto più goderò, quando nel discioglimento de' dubbij sarò meno felice, che quando con marauiglia di chi ode e con rossore di chi gli espone, prontamente il tronco. Se diuerrò o grato a' Principi o inuidiato a'Colleghi, ò prodigioso a' Popoli, frà le glorie di si sonore Onoranze, rifletterò da me medesimo, alla mia Prosapia, se non è illustre; a' miei difetti, se sono per auuentura occulti. In somma, chi e Cittadino del Monte Caluario, non ammette Droghe odorifere, senza ingrate ricordanze, Cant.5

ze,

ze, e senza disgustose figure. Nè qui finiscono gli strattagemmi di chi rinega se stesso. Conciosiache, nella Mirra, si prefigge grossi manipoli, mietuti con la falce in notabile abbondanza: MESSVI *Myrrham*. La doue negli Erbaggi pretiosi non si ragiona di mietitura, mentre appena si carpiscono con la mano. MESSVI MYRRHAM *meam cum aromatibus meis*. Nè queste sono l'vltime finezze di chi generosamente si affligge. Ragguarda, chi tal'è, i cespugli dell'ingrato Virgulto, e quella Mirra sceglie per sè, che, frà tutte l'altre, riesce più insoffribile e più ingrata. Tanto a noi prescrisse il Santo Padre, oue con le sue Leggi ci obbligò, à cercare, e in qualunque Oggetto e sempre, la maggiore e più acerba mortificatione. Altrettanto si praticò, nella fierezza delle persecutioni tiranniche, da' Confessori di Cristo, più feruenti. Ecco Sebastiano, che, nobilissimo di stirpe, e ricchissimo di patrimonio, si parte da Milano sì celebre Emporio, e caualca altroue con grosso numero di famiglia. Chieggo al Santo, ou'egli passi, abbandonando sì Beata Prouincia? Passo à Roma, oue regna Diocletiano. Forse, per ottenere da esso Cariche più gloriose militari? Sarò, nell'arriuo dichiarato Generale delle guardie, e sarò quiui gran Principe del Palazzo; Ciò, tuttauia, non mi spinge a quella Corte. Là corro, per trouarui ciò, che mi manca in Paese, da quello distante. Riferirà le cagioni dell'intrapreso cammino Ambrosio. Moriuano (scriue il Santo) in odio della Fede cristiana, nella Gallia Cisalpina, talora i Seguaci di essa, vccisi da manigoldi. Erano tuttauolta, i Martirij non frequenti, ed erano rarissime volte accerbi: ciò seguisse, o per temenza che i Cesari hauessero di non irritare quella Natione bellicosa e risentita, o perche al gouerno di Popoli sì magnanimi inuiassero Pretori più miti. Sebastiano, che aspiraua alla Mirra più di tutte amara, sdegnando accette e naufragij, che con poco dolore toglieuan-

Cant. 5.

la vita, s'incamminò à questa Città; in cui la presenza de' Regnatori, la moltitudine de' Soldati, la ceruice di questa Cittadinanza, incallita sotto il giogo della seruitù, rendeuano inestimabilmente più spietata la carnificina, che, ne' Teatri frà le zanne de' mostri, e nella strage degl'incendij e delle ruote, si praticaua, in ogni Piazza, contro à gli oltraggiatori degli Dei, tanto scioccamente incensati dal Campidoglio e nel Panteon. Se giungo a Roma, diceua l'inuitto Campione, prouocato Cesare, e da suoi fauori che spregio, e dalle sue ire che non temo, mi abbrucerà à fuoco lento, o mi taglierà à membro à membro infin che muoia. Così scrisse Ambrosio. *Aduertit* HIC, *aut nullum esse, aut* TEPERE *certamen. Romam profectus est*, VBI, *propter Fidei studium*, PERSECVTIONES ACERBÆ FERVEBANT. Ridica, ora nel suono di sì eroico preconio, chi prima diceua, non poter procacciarsi le dolcezze de' diuini Sacrificij, celebrati trà rugiade di soauissime lagrime, all'eccessiuo prezzo di quella Mortificatione, che tollera, chi osserua la nostra Regola, e non conculca i nostri Vsi. Sebastiano, non per godere celestiali tenerezze nella obbiatione dell'Azzimo frà timiami e armonie, mà per più spasimare sù gli eculei e sotto le piombate, volta le spalle alla Patria, si esilia dal Parentado, abbandona poderi e castelli, passa montagne e fiumi, per finalmente arriuare, oue Diocletiano infuria, e oue la Croce adorata partorisce infinite Croci, e crudelissimi scempij à gli ascoltatori dell'Euangelio. *Romam profectus*, VBI PERSECVTIONES ACERBÆ FERVEBANT. Può, in faccia a sì celebre Martire saettato in tutte le membra, ricusare qualsisia di noi la discretezza de' nostri disagi e la moderatione de' nostri decreti, benche sia certo di sperimentare diluuij di eterne consolationi, nella maestà d'vn Dio sacrificato!

Ser. 20. in ps. 118. Tom. 4. 164.

§§ Dico nulla degli antichi Confessori della nostra Fe-

de

de, benche habbia detto e ridetto tanto. Voleuano essi non solamente pene acerbe, mà le più acerbe e le più atroci, che Lucifero inuentasse, per mutare i Credenti in Apostati, e per tramutare le Pecorelle di Cristo in Tigri di spietata inimicitia con Cristo. Questo è nulla. Riputauano i tormenti contenti, le spade fiori, la fiamma refrigerio, i Leoni che rugghiauano Augelli, che cantassero, letti fioriti le graticole infiammate. Così scrisse Pietro Grisologo di Lorenzo Leuita. *Craticulam supplicij* LECTVM QVIETIS PVTABAT. Quanto viuerei e sbigottito e confuso, se, mentre sì magnanimo Confessore stima morbidissimo letto le traui di ferro infocate: à taluno sembrasse graticola di martirio la coltrice men morbida e men piena di lane di quel, ch'egli là godeua negli Appartamenti paterni. Adunque quei combattuti Cristiani intitolauano nettare il fiele, banchetto la fame, piume di ristoro i tegoli spezzati e i carboni accesi: e chi ne' Chiostri si arruola al Crocifisso, se il pane non è neue, se il vino non è nettare, se le lane non vincono la bambagia, se il lino non trasparisce, se la cottura del frumento non è, quasi dissi, efimera d'vna sola giornata, se più d'vna toppa rattaccona i calzari, si spaccerà più tosto martire, che pouero, e ciò negli alberghi dell' abbracciata Penitenza! Voi sapete, con quante lettere scritte, con quanti discorsi fatti, con quante ordinationi imposte io habbia sempre e stimolati, e violētati i miei Ministri e i vostri Superiori in tutta la Cōpagnia, à prouedere con infatigabile attentione i miei Figliuoli di quanto loro bisogna, fino à gli vltimi confini di quel, che à noi permette la nostra giurata Pouertà. Mi dolgo sempremai, di non essere in ciò, come vorrei, pienamente esaudito. Nondimeno, come non finirò giammai di astringere, chi comanda, à somministrare, con ogni finezza di carità, e alimenti, e vestimenti, e ogni altra cosa a chi, per viue-

Ser. 135. Tom. 13. 181.

viuere trà Noi, lasciò copiosi patrimonij, singolari delitie, speranze di auanzamenti, e libertà di diletti: così non posso non suggerire à chi soggiace la tolleranza di qualche incomodo, che, alle volte, è ineuitabile nelle Comunità religiose, dissimulando o la trascuraggine de' Soprastanti, o la infelicità delle prouisioni. Quando queste fossero, non casuali, mà cotidiane, non talora e per accidente, ma comuni e ordinarie per poca vigilanza, tocca a' Consultori e a gli Ammonitori darne parte a chi gouerna le Prouincie, e farne quello strepito, che merita o la durezza o la negligenza di chi immediatamente presiede. In tanto appartiene a' Soggettati schiuare ogni ombra di doglienza, massimamente oue ben proueduti in tutto l' anno, in qualche giornata di esso segua alcun disordine, con qualche patimento nelle nostre Case, il che nè pure si schiua nelle gran Case di Principi. Ah, *Craticulã supplicii* LECTVM QVIETIS PVTABAT: e Noi riputiamo supplicio insopportabile qualunque mancanza di conueneuole prouedimento?

56 Nel che (per lo squittino, che hò fatto in tanti anni di Cura) più strepita, chi men di tutti dourebbe risentirsi, e più d'ogn'altro conuerrebbe che dissimulasse e tacesse. I meno bisognosi, i meno deboli, i meno affatigati, i meno benemeriti, talora i peggio nati, più acerbamente si querelano, se o le strettezze de' tempi correnti, o le contingenze non superabili del caso porgono loro occasione, etiandio leggiera, di merito in non preuedute incomodità della vita comune. Segue ne' Monasterij bene spesso ciò, che auuiene nelle Ville de' Signori. Si spazzano di quando in quando i seccumi de' Boschi, e ammontati in grossi mucchi, si dà loro il fuoco. E intollerabile il grosso enero fumo, che sale fino alle nuuole dalle frondi abbrucciate, ed è incredibile lo scoppiamento con cui ardono. *Crepitantque in igne*, disse quel gran Sena- Plin. Lib. 13 c. 17. Tom. 57.99.

tore

rore di Roma. Si segano, all'incontro i Lauri più fron-
zuti e i Cedri più odoriferi, e, di essi fatto in pezzi il
ceppo, si consegna alle fiamme. Ardono quietamente
i pretiosi tronchi con dilicato e gratissimo fumo, sen-
za minima scoppiata. E pure le foglie strepitose de'
Lecci e de' Cipressi, inutili, diseccate, cadute dagli ar-
bori, meritauano d'incenerirsi tra carboni. Ladoue i
viui Pedali di piante, o amene per l'ombramento ca-
gionato, o frutt fere pe'pomi prodotti, giustamente
poteuano pretendere di essere custoditi, e non arsi.
Altrettanto accade a' più qualificati Operatori delle
Religioni (modesti e non queruli, tolleranti, e non
impatienti, auidi di lauoro e non chieditori di ristoro)
se alquanto patiscono, peroche in gratioso sorriso
compensano, o co'passati o co'futuri agi, la presente e
casuale disauuentura. E quantunque odano i fischi e
gli schiamazzi de'poco mortificati, persistono inuin-
cibili nella riuerenza a'Maggiori, e nella sofferenza de-
gl'incomodi. Traggono il bene dal male, e si raffinano
pregiati diademi di patienza, nell'ingrata materia de'
disgusti. Appunto come l'Oro cresce nella viltà de'tufi,
e le Perle più fine si addensano nell'acque salmastre del-
l'Oceano: così ch é generoso Mortificato, conuerte
la mestitia in giocondità, e l'abbassamento in trionfo.
Sà ognun di voi la sentenza, data dal Padre di fami-
glia contro all'infruttuosa Ficaia. *Ecce anni tres sunt,*
Luca. 13. 8. *ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non
inuenio; succide ergo illam.* Allora il Contadino, in
vece d'alzare l'accetta, prese la vanga, e supplicò
il Padrone di breue indugio alla tagliata. *Domine, di-
mitte illam & hoc anno, usque dum fodiam circa illam,*
ET MITTAM STERCORA. Appruouo lo scaua-
mento della terra, ed esorto il Giardiniere à sprofon-
dare la zappa, quanto più può. Mà a qual fine sporca-
re la Pianta col fracidume di stabbio ammorbato? ET
MITTAM STERCORA. Quanto sarà e puzzolente

e in-

e ingrata la sustanza de'frutti, che l'Albero infelice formerà co'sughi dello sterquilinio, affondato sù le radici! *Et mittam stercora*. Sbesta i nostri timori lo sperimentato Villano, e, additandoci i Melaranci carichi nel maggio d'innargentati fiori e di pomi dorati, ci fà vedere, quella gran pompa di odori e di sapori essere cresciuta su'rami dell'Arbore, difeso, nella vernata, dalle sozzure delle stalle e dalla paglia infracidata. In sì pretiosi Ceppi de' regij Pometi forma Iddio vna viua Immagine de' suoi Serui; che quanto più penano ne'sacri Chiostri, tanto più lauorano e rilucono, mutando i rigori della Regola, le asprezze de'Prelati, le incomodità de'Ministerij, le negligenze de'Ministri, la tardanza di chi prouede, le ingiurie o del caso o della stagione, in trofei di raddoppiati feruori e in giubili di accresciute fatiche. Allora più s'infiammano gli assodati Religiosi multiplicare esempij di virtù singolare, quando si conoscono meno grati a chi regge, poco grati à chi opera notabilmente ingrati a chi agghiaccia. Questa è la differenza, che passa tra' falsi e i veri Alunni delle Case consecrate. Dagli ottimi si esalta la Vocatione, quando si veggono e aggrauati e depressi; per lo contrario, dagl'intiepiditi si bacia l'Abito, mentre nel Monasterio abbonda la mensa, e'l coro si abbreuia. *Benedicit enim Dominum Iustus*, CVM LABORAT, *Peccator*, CVM LVXVRIATVR. Così diffinì a' suoi Sacerdoti l'incomparabile, e santo Arciuescouo Ambrosio. Sono, sono aborti, e non parti, delle sacre Vniuersità coloro, che, trafitti da vna spina, vrlano, come se mortalmente giacessero impiagati da lance. Ad ogni ripulsa del Superiore si spacciano fulminati da quel Cielo, onde si promettеuano e chiarori di pianeti e refrigerij di rugiade. Per l'opposto, i veri Discepoli de'Beati Fondatori cantano, come Cigni, nelle agonie, e salmeggiano, come i tre Fanciulli, d'Israele, nelle fornaci Caldee, quādo la fiāma

Ser. 14. in Ps. 118. Tom. 42. 59.

pareggia i monti. *Dominum benedicit Iustus*, CVM LABORAT, *Peccator, cùm luxuriatur*. Anche Baldassare lodaua i suoi Dei di creta e di metallo, quando largamente beueua, in tazze d'oro, amabilissimi liquori. BIBERANT *vinum*, & LAVDABANT *Deus suos, aureos, ferreos, & lapideos*. Ogni crapulone sà benedire chi l'abbeuera, e l'ingrassa. I soli Predestinati più amano chi li mortifica, e à quei Reggitori più amorosamente si accostano, i quali più amaramente li rigettano. Tanto ci vuole, se bramiamo di ritenere nella Compagnia il pregiatissimo dono dell'Orare. *Stantes ante thronum in conspectu Agni, & Palmæ in manibus eorum*. Senza laboriose vittorie, riportate de'nostri sensi e delle nostre voglie, non si ottiene la diuina Presenza ne'nostri Oratorij, e ne' nostri Altari.

Dan. 5. 4

57 Sarebbe, tuttauolta, lagrimeuole sì, non però spauentosa perdita lo smarrimento delle diuote Contemplationi, in gastigo delle pene non amate. Ohimè, all'odio delle Afflittioni abborrite segue l'appannamento del Candore, tanto necessario à chi regna con Dio. *Stantes ante thronum*, AMICTI STOLIS ALBIS. Tale Bianchezza si colorisce con Sangue o sparso da'Tiranni ne'Martiri, o ne'Confessori spremuto dà Penitenza. Oue questa o rallenti o si ritiri, non è sicura l' Onestà in qualunque Albergo, per custodito e per regolato che sia. Ditemi: ne'primi secoli della Religione Cisterciense, vide la Chiesa di Cristo Monasterij, o più austeri, o più puri, o più venerati, di quei di Bernardo? la cui Vita era vna perpetua morte; il cui Coro congiungeua tante ore della notte à tante ore del giorno; le cui Celle rendeuano, nel suo paragone, maestosi gli ergastoli, gratiose le sepolture, la cui Solitudine, assediata da vapori mortiferi, esiliata da ogni guancia colorita, componeua vna insuperabile trincea a quei dimagrati Monaci d' inespugnabile Continenza. Nondimeno, perche taluno di essi

essi sospirò qualche maggior conditura ne' legumi, qualche più attenta cottura negli erbaggi, qualche varietà di brace e di graticole in quel raro Pesce, che, nelle grandi Solennità, si dispensaua nella tauola, sgomentato Guerrico, protestò vicinanza di solfi tartarei frà tanti incensi di sacrificij e di salmi, se costantemente non si asteneuano dalla troppo studiata preparatione della cicerchia e dell'orzo. Vdiamo i tremori dello sbigottito Abate. *Ipsi viderint, si ità extinctus est in eis ingenitus* ILLE PESTIFER IGNIS; VT, TOT FOMENTIS CIRCVMPOSITIS, NEQVEAT REACCENDI. Che se voi, soggiungeua l'accorato Cenobiarca, millantaste, nella moderatione de' costumati rigori, copia di Gigli e gloria di Palme, benedirò Dio, che ne' nostri dormentorij pianta trofei senza zuffe, e schernirò i nostri Antenati, che, per imitare la purità di Giouanni, seguirono l'eterno Verbo trà perpetue piaghe de' suoi chiodi e de' suoi roghi. *Nunc autem* Deo *gratias, qui dedit nobis* [SI TAMEN DEDIT] *sine pugna victoriam, sine pœnitentia veniam, sine opere iustitiam*, SANCTIMONIAM SINE LABORE. *Planè si ita est*, RIDENDA EST MAGIS, *quàm prædicanda*, VITA IOANNIS, *& omnem Nationem Filiorum* Dei, *qui dura via secuti sunt Vnicū Patris*, REPROBARE *magis expedit, quàm* IMITARI. Or se vn tant' Huomo non assicura i contorni di Chiarauallc e di Cistello da focosi bitumi di Pentapoli delinquente, se oseranno di adoperare qualche più copiosa stilla di olio nelle viuande, e qualche maggior cura ne' focolari di sì fredde e penitenti cucine: chi potrà promettersi Candori angelici nello trascorrimento ad insolite dilicatezze dalla tanto temperata mortificatione delle nostre Case? Crescono poi, à dismisura, i miei terrori, leggendo la collegatione di Pietro Grisologo con Guerrico: affermando l'eloquente Prelato, appiattarsi anche trà le necessità del viuere, le insidie dell'Inferno, perche,

Ser. 4. de S. Ioan. Tom. 19. 67. 66.

K 2 chi

irm. 41. Tom.36. 128. chi ben viue, malamente perisca. *Offert somnium, vt inertiam tradat*; CVRA VENTRIS ONERAT, VT SALVTIS AVFERAT CVRAM; *facit corpus passionis pompam; facit, vt sit homo sua mors, vita vitiorum*. Nè mi dite, scriue il Grisologo, alla debolezza del nostro loto bisognare sostegni di singolari prouedimenti, per inuigorirla nell'imprese del Publico, e ne' lauori delle Metropoli. Io rispondo [replica il Santo à chi così replica] nascondersi trà le verdure di pretesti ragioneuoli Serpenti velenosi, e formarsi Carboni di estrema desolatione frà le ceneri di ostentata necessità. *Fragilitas certè est, quæ, dum serpit in carne*, IN VITIORVM PHRENESIM ERVMPIT. Ben veggo chi à tuono sì strepitoso ghigna con fronte rasserenata, dicendo, la tempesta di sì minacciose cadute colorirsi quiui dall'allegato Dottore, o à Popolo meramente mondano, o, per più, à Clero secolare, non armato da Regole. Ecco Bonauentura, che tremolante si butta a' piedi di Cristo confitto nella Croce, e lo scongiura, ad ispirare ne' suoi Religiosi, figliuoli di Francesco, spirito così eroico di Penitenza, che rinuoui, in ogni membro di essi, le piaghe e'l sangue del loro Padre: affinche Satanasso, guardandogli senza ferite di volontario martirio, non gl'impiaghi nel cuore, e nella carne con posteme di morte. *Festina, Domine, induere seruos*

Cap. 3. stim diu. am. Tom. 19.84. *tuos armis, scilicet vulneribus Filij tui, ne deficiamus in prælio. Pugnamus enim cum hostibus tuis. Curre, Domine, curre, &* VVLNERA SERVOS TVOS VVLNERIBVS SACRIS, NE VVLNERENTVR VVLNERIBVS MORTIS. Voi intendete ciò, che Bonauentura racchiuda, e seppellisca nella voce di morte. VVLNERIBVS MORTIS. Tali ferite se le teme l'Aluernia, non può sbeffarle Ordine veruno religioso, nè alcun sacro Edificio. E benche la implacabile vendetta (che trà Noi si prende d'ogni scintilla tartarea, la quale sfauilli da' tizzoni di sì infernale bruttura) comunemente

nemente ci sottragga à gli obbrobriosi spettacoli di vampe troppo abbominate: non è, per ciò, senza enorme temerità, il promettersi impossibilità di piaghe che dan morte, oue manchino liuidure che danno vita. Il Candore, per diuina misericordia, è sotto i tetti d' Ignatio, quale voi lo scorgete, e quale a Noi per patrimonio l' hanno lasciato i nostri Antecessori, *Amicti stolis albis*. Guardici, con tutto ciò, l' eterna Prouidenza. che non disgiungiamo dall' Esilio ciò, che il Cielo congiunse nella Patria, cioè, candide Stole e Palme insanguinate. *Amicti Stolis albis, & Palmæ in manibus eorum*.

58 Se così è, e se tanto è necessaria in tutti la contrarietà alle Inclinationi naturali, quanto sarebbe reo, chi, o coll' esempio o con le voci, dissuadesse a' Compagni il propio rinnegamento, e la beata crudeltà contro se stesso! Non sì tosto Pietro disapprouò nel Messia la sete del sangue e la fame dell' ingiurie, con ritirarlo dal patibolo, che si prefiggeua, e dalla cattura, à cui si auuiaua, che incontanente fù dichiarato Diauolo del sacro Collegio, e Tentatore assai più infesto al Verbo incarnato nelle pianure di Cesarea di quel, che a lui fosse Lucifero sù le rupi del Diserto. *Cœpit Iesus ostendere Discipulis suis, quia oporteret eum ire Ierosolymam, & multa pati, & occidi*. Allora Simone esclamò: ABSIT A TE, *Domine*, NON ERIT TIBI HOC. *Qui conuersus dixit Petro: vade post me*, SATANA, *scandalum es mihi*. Chi ciò credesse! Nella soauità di sì amoroso rimprouero, qual fù allontanare dal Maestro la Croce, Pietro si affondò l'escecrata voragine nel Cortile di Caifa, oue le tante Negationi del suo Signore lo precipitarono in vn abisso di vergo-

Matt. 16.21.

gnosi misfatti. Chi trema nell'vdire da bocca, già piena di oracoli, la detestabile codardia di quell'infame, *Non noui hominem*: intenda, sì indegna viltà essere deriuata dall'imprudente tenerezza, con cui l'Apostolo rimosse il patibolo dalle mani e da' piedi del suo Signore, *Absit, à te, Domine, non erit tibi hoc*. Però palpitante al pernicioso consiglio dato a Cristo, profetizzia Pietro Grisologo à Pietro Apostolo la deplorata Metamorfosi, di destinato Pontefice della Chiesa in rinnegato fuggitiuo dal Fondatore di essa, TRIVMPHVM CRVCIS VACVARE CONTENDIT, *cùm feruere se nimio amore mentitur. Non tibi hoc erit, Domine. Venenū quàm dulce serpentis! ante facit militem Regis sui* NEGARE VICTORIAM, SERVVS DOMINVM QVAM NEGARET. *Vnde Dominus seruum post se mittit*. Tanto spiace all'eterno Padre qualsisia disapprouatione delle Opere mortificate, che anche al primo Principe del Senato Apostolico, in pena dell'*Absit* proferito con affetto indiscreto, permise sì scandalosa caduta, pel corto periodo di vilissima Fante. E pure Pietro ragionò per solo amore verso il Figliuolo di Dio, e tentò d'ammollire vna pretiosa e dura Pietra, che non soggiaceua nè a piegamento nè a rottura; tuttauolta scontò, con sì brutto fallo di effeminata paura, l'abborrimento scoperto a' rossori e a' dolori di Giesù. *Absit, à te, Domine, non erit tibi hoc*. Considerate, ora, voi, in quali supplicij di Spirito smarrito, e forse di conculcata Vocatione sia per incorrere, chi, non ad vn Dio immobile ne' buoni proponimenti, ma ad vn Giouane, più fragile d'ogni Canna, infredda la perseueranza ne' feruori, e diminuisce l'esercitio delle pene. Chi attentamente rintracciasse l'origine di più d'vno, o cacciato od vscito dalla Religione, trouerebbe datagli la spinta, sul precipitio de ripigliati piaceri nel secolo, dal poco applauso, ch'egli fece a' Condiscepoli penitenti. Non permetta mai Iddio frà Noi sì

Serm. 27. Tom. 36. 120.

enor-

enorme delitto, che à chi sospira patimenti alcun di Noi raffreddi l'ardore, o con ironie auuelenate, o con sorrisi traditori. Pietro, se con poche voci batte vn Diamante infrangibile, rinnega: e chi martella con pareri e con mali esempij vn fragilissimo Cristallo, si arrolerà a' Serafini, e sarà nella Compagnia Eroe di meriti e d'impieghi? Stupij pur tanto, quando da Prouincia lontana giunto nel Ritiramento di questo Collegio vidi talvno trasferirsi, dopo l'esame della sera, à flagellarsi nel buio della comune Cappella. Dunque, o voi arrossite di ben operare alla presenza di chi con voi abita la stessa stanza; il che sforzerebbe l'inesorabile Giudice de' viui e de' morti, in pena di sì biasimata erubescenza, à negarui suo seruo nel giorno finale del mondo: o, chi con voi viue negli stessi muri, non acclama in voi l'immagine di Cristo impiagato; il che se à Pietro costò l'apostasia di tre negamenti, ognun si auuisi, qual sia per essere la pena di chi ripruoua e pene e penitenze. *Venenum quàm dulce Serpentis! Ante facit militem Regis sui negare victoriam, seruus Dominũ quàm negaret.*

59 Spero, che non solamente sia libera ad ognuno la pratica di priuate mortificationi, mà che da ciascheduno e si ammiri e si celebri chi le esercita. Più temo, che più d'vno non sia a semedesimo Pietro disapprouatore di patimenti, raffreddandosi nelle domande degli vfici laboriosi e de' luoghi poueri, dicendo à sè: *Absit: hoc tibi non erit*: Se così non dice, certamente così fà, chi ama la Compagnia, quando l'innalza a Cattedre, quando lo glorifica con Gradi, quando l'assegna à Case prouedute, quando seconda le sue voglie: e poco, all'incontro, la serue, se lo sbassa à fatiche, se l'attrauersa nelle brame, se non l'impenna à salite, se lo ritiene sotto il moggio di non luminose faccende. Può auuenire, che noi apprezziamo la Religione, come da Dauid si prezzò l'Arca. Vdite. Preparò l'ottimo Principe luogo e sito nella sua Reggia

Tabernacolo di Dio, e ve lo conduceua con inaudita pompa di Sacerdoti e di Trombe, allettato ad hauerlo seco da'tanti prodigij, che il sacro Deposito operò in Terra e in Mare, à beneficio del Popolo d'Israele. Nel mezzo della Solennità, fù l'Arca da'Buoi, che la guidauano, piegata co'calci à miserabile caduta: ed ella, con terrore di tutti, si fè cadere morto sù le ruote del Carro Oza leuita, che la sostenne. In veder Dauid la strage del Ministro e i crolli della Macchina, non più la volle in sua Casa, e lasciolla sotto i tetti di Obededom, huomo Geteo. *Et noluit diuertere ad se Arcam Domini in ciuitatem* Dauid, SED DIVERTIT EAM IN DOMVM OBEDEDOM GETHAEI. Non sì tosto s'intesero dal Rè le benedittioni, piouute dal Cielo sopra l'Albergatore dell'Arca, coll'abbondanza delle ricolte, con la multiplicatione degli armenti, coll' accrescimento dell'entrate, con la fecondità delle Schiaue, che incontanente corse all'Alloggio fortunato, e con gloria maggiore di prima trasse nella sua Rocca Mole sì benefica. *Nunciatumque est Regi David*, QVOD BENEDIXISSET DOMINVS OBEDEDOM, ET OMNIA EIVS PROPTER ARCAM *Dei. Abijt* ERGO *David, & adduxit Arcam Dei* DE DOMO OBEDEDOM IN CIVITATEM DAVID *cum gaudio*. Dubito fortemente, che ne'Monasterij si rinuoui molto spesso l'ascoltato Auuenimento. Baciamo le mura del Chiostro, se in esso viuiamo, e ben veduti, e ben pasciuti, e primi fra'Primati. In tal cumulo, di desiderij esauditi, di preminenze concedute, di comodità offerte, chiamiamo e Madre ottima la Religione, e Padre misericordioso Dio, che ad essa ci spinse. Cessano le tenerezze, e succedono le rughe del ceffo a' baci delle muraglie, se il Superiore giorno e notte non riflette alla coltura di quei germogli, che la gloria o la pigritia producono ne'nostri cuori. Ah, Santuarij apostolici, incensati e riueriti, se accrescete prosperità in

2.Reg. 6. 10.

chi

chi vi adora. Miseri voi, se, chi vi frequenta, o vi scorge combattuti, o vi sperimenta seueri. Ci attrista la maledicenza de' vitiosi, che ci oppugnano: ci turba il rigore di chi presiede, se percuote trascurati. Non è ciò certamente, per guadagnarci la presenza di Dio e per conseruarci illibato il Candore, ricusare conflitto, di odij patientemente sostenuti dal secolo, e di zelo d' osseruanza, custodita con pene. *Stantes ante thronum in conspectu Agni, amicti Stolis albis,* ET PALME *in manibus eorum.*

60 Terminiamo il Discorso con due breui Documẽti, suggeriti e à chi vbbidisce e à chi comanda. Chi soggiace, non si diminuisca il merito del Giogo rigoroso, con importune richieste di generali licenze. Queste pian piano ci mutano le tante gioie dell' Vbbidienza eseguita in miserabile arena in capricci soddisfatti, Onde, defraudati di quei trofei, che incontra chi muore, perche visse soggetto, ci troueremo sù quel punto senza ghirlande e senza palme, per l'abborrita seruitù alla Regola santificante, e per la ricuperata Possanza di eseguire ciò, che aggrada. Contro à questi freme e tuona Tertulliano, così scriuẽdo. *Si veram putes Sæculi libertatem,* REDISTI IN SERVITVTEM HOMINIS, QVAM PVTAS LIBERTATEM: *amisisti libertatẽ Christi,* QVAM PVTAS SERVITVTEM. Tali Concessioni, veri tarli dell'Osseruanza, se in Età matura, e in Ministeri j ardui si ottengono; ciò sia, per sottrarci, ne' casi improuisi e impensati, à scrupoli di epicheie disputabili, e non per rõpere il santo vincolo di vmiliarci à chi regge, e di esporci a ripulse di chi attedia nel compiacere. Vizio pessimo per chi nega, tilissimo à chi sopporta. Più de' sudditi pericola chi Gouerna, se pauroso di ascoltare querele, e auido di vdire applausi, õmette di punire trasgressori, e tralascia di correggere raffreddati. Con tale dissimulatione si spalãca la chiusa porta nelle case di Cristo ad vsi perniciosi e disusati; che, à poco à poco, mutano

Lib. de coro. Milit. Tom. 58. 197.

Hom.7. in c.7. Iof. Tom. 41.62. no gli fteccati della Penitenza in teatri o di onoranze o di diletti. *Vno peccante*(fcriffe Origene)*ira fuper omnem Populum venit. Hoc accidit, quando Sacerdotes, qui populo præfunt*, ERGA DELINQVENTES BENIGNI VOLVNT VIDERI: *verentes peccantium linguas, ne fortè malo de eis loquantur*. Però, oue l'Offeruãza vacilla, ftendiamo il braccio à ripararla, fenza temere chi fparla, fenza amare chi ci ama. Non efca da Noi voce amara, o per impero di natura, o in vendetta di chi ci oltraggia. Non fischi nell'aria etiandio vn fottiliffimo filo di feta, per colpire chi non alza apoteofi ad ogni fantafma della noftra mente, e ad ogni bozza del noftro pugno: fegregando fempremai dalla fantità del zelo facerdotale gl'indegni rigori di priuate vendette. All'incontro, oue l'Oratione fi trafcuri, oue la Pouertà fi offenda, oue i proffimi non fi aiutino, oue lo Studio non fi coltiui, oue le Leggi non fi rifpettino, oue l'Ambitione fi affacci, oue la Penitenza fi fcemi, oue il Parentado fi riami, oue finalmente il fecolo fi ripigli, rubiamo à Crifto il duro flagello delle funi, e battiamo à due mani, chi del Monte Caluario tenta di fare, o vn Monte Auentino per gare, od vn monte Parnafo per delizie. Che fe nel rimbombo de'noftri fantificati furori, l'inoffervante ci morde, il vanagloriofo ci abbaia, il rifentito ci sbrana, giubiliamo e nelle ferite e ne'veleni. E, purche alla Croce non fi tolga ò vna fpina, od vn chiodo, o vna fola gocciola di fangue, efponiamo la fama noftra e'l noftro nome alle fmanie degl'intiepiditi. Imitiamo il Rè Dauid, che non la perdonaua a'peccanti, e che da effi accettaua i faffi, come fiori, nutrendofi col toffico de'detrattori. Così fcriffe Ambrofio, e così io finifco,

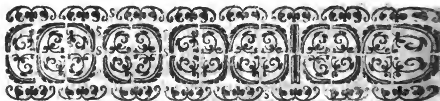
Ser.6. in pf. 118. Tom. 41.60. SAGINABATVR *uenenatorum fermonibus. Quafi bonus Ceruus, qui bibiffet de fontibus aquarum, nequaquam humanorum ferpẽtium fpiras*, ET MALEDICORVM VENENA METVEBAT. *Coluber illi non erat noxa, fed præda*. Io così dico, mà indegnamente parlo, mentre in-

que-

questo Collegio e negli altri tutti del S. Padre, niuno è sì mal figliuolo di esso, che non ami, chi difende l'Osseruanza, e chi accende il Feruore. Tutti coll'affetto alle Afflittioni si armano e si ornano la mano di Palme, per mantenere nella Compagnia il pregio della Contemplatione e'l fregio dell'Innocenza. Si che può anche di Noi, con qualche verace analogia, dirsi ciò, che si scrisse de' Beati: *Stantes ante thronum* Dei, *amicti Stolis albis, & Palmæ in manibus eorum.*

Così sarà, e così è.





SERMONE LXIII.

Detto in Collegio Romano, la Vigilia del B Luigi.

POTVIT TRANSGREDI, ET NON EST TRANSGRESSVS.

IDEO STABILITA SVNT BONA ILLIVS IN DOMINO.

Eccli. 31.

POTEVA IL B. LVIGI *sottrarsi da' rigori dell'Osseruāza, per la chiarezza del Nascimento, per la debolezza delle forze, per la distrattione, de' viaggi, per la dimora nella Casa paterna, per la grauità degli affari maneggiati:e, nondimeno, fù sempre tenacissimo dell'Osseruanza, e sempre visse l'istesso, in tante occasioni di variarsi. Di tal fermezza ne' proponimenti e di sì riuerita perseuerāza si coronò l'ammirabile Giouane, perciochè non riguardò giammai, come si viuesse dagli altri, mà bensì come cōuenisse viuere nelle Case di Cristo. Non è osseruante, chi, sotto attēti Superiori, custodisce la Regola: mētre chi tal fosse, in riguardo del vigilāte Presidente o del Collegio bē regolato, indubitatamēte degenererebbe sotto Prelati meno zelāti, e frà Cōpagni nō tanto inferuorati. Così auuenne a' Siracusani, studiosi e temperanti nell'arriuo di Platone, e incontanente, nell'esilio di lui, più di prima e dissoluti e ignoranti. Quello è vero Spirito di Vita Religiosa, che, senza Custodi, riluce, e che, fra' mali esēpij, si prescriue rigori più duri, costumi più sāti. Altri-*

tri-

trimente saremo Iridi, che, se il Sole tramonta di Archi trionfali si mutano in oscure nuuole, senza scintilla di colore. La Statua, sì di notte come di giorno, sì nel verno come nell'estate, sì ne' fondi delle fosse come nella sublimità delle colonne, rappresenta le fattezze dell' Eroe scolpito, e non mai varia sembiante. Così l'Huomo di Dio, in qualsisia varietà di gradi, e d'imprese, si dichiara seguace della Croce, e Crocifisso con Cristo.



L B. Luigi diedero grande occasione; e di viuere meno osseruante e di morire poco feruente, la nobiltà de' Pa-
61 renti, la beneuolenza de' Superiori, la varietà degli Affari, il numero de' Viaggi, la dimora nella Rocca paterna, la delicatezza della Complessione, la frequenza e la grauità delle Malattie: e, nondimeno, in sì grande contrasto di Oggetti, contrarij alla Perfettione, morì Serafino, e visse Santo. Non parlò mai della Prosapia, nè giamai la ostentò o se ne valse, per comparire sublime, e per ottenere dispense. Dall'amore di chi lo resse non impetrò nè licenze nè gratie, e strappò sempre mortificationi, confusioni, penitenze, spedali, fino à perdere, per essi, la vita. Dimorando nel Principato per comandamento espresso dell' Vbbidienza, accrebbe l'oratione, non la diminuì; ristrinse il vitto, non l'allargò: più rigorosamente chiuse gli occhi, nō gli aprì, nè pur mirādo la Madre in volto, e prescriuendo dure leggi ad essa, di esiliare dalla mensa la magnificenza de' Coppieri e le delizie delle viuande, cō introdurui la pouertà nella solitudine de' Seruenti e nella triuialità de' cibi. Ne' cammini, occultando la schiatta e dissimulādo bisogni, tollerò i disagi de' publici Alberghi, giubilādo in essi, senza ōbra di leggiero risētimēto. Delle faccende, che sì graui maneggiò, etiādio con Duchi serenissimi dell'Italia, nō si fece scudo, per sottrarsi ò all'ore, o a' pesi della vita comune. Sì abbattuto di forze,

co'

come ognun sà, procurò scuole di niun grido, e raddoppiati lauori. Ammalato dormì senza lenzuoli, moribondo chiese flagelli, non ricusò amarezze d'antidoti, non formò voce, o desiderosa di ristori, o insofferente di pene. In somma, paruero congiurati, à danno del suo Spirito, gli oggetti della Natura, della Ciuiltà, della Religione, e, quasi dissi, della Gratia: de'quali tutti si preualse l'angelico Giouane, per multiplicarsi corone, trouando modo d'auuantaggiarsi nell'Osseruanza, oue poteua notabilmente diminuirla. POTVIT TRANSGREDI, ET NON EST TRANSGRESSVS. *Ideo stabilita sunt bona illius in Domino*. Durò ne'primieri ardori, e giunse sì oltre a'pregi di consumata Virtù, ne'corti anni della Vocatione e della Vita; peroche, tante occasioni, che à lui si offersero, per mitigare i rigori della Professione religiosa, le vinse tutte, e le conuertì in viui stimoli, per rapire il Palio di Santità, incoronata di miracoli. *Potuit transgredi, & non est transgressus*: ecco l'antecedente di santificata conseguenza: *Ideo stabilita sunt bona illius in Domino*. Inesplicabilmente si aumentano nell'arringo della Bontà i Meriti, quando ci accompagnano le due Teologiche Libertà di Contrarietà e di Contradittione: rimunerando Cristo con dismisura e di gloria e di doni, chi spontaneamente nel suo seruitio s'inferuora, e chi, potendo allentare i passi della stentata carriera nel corso apostolico, in essa volontariamente più tosto vola, che corre. *Potuit transgredi, & non est transgressus*. A quest'vso trionfale di spontaneo Feruore, che, senza necessità di violenze, opera, io animerò e voi e mè nella breuità dell'odierno Ragionamento, dappoiche haurò spiegato il prezzo di chi così lauora, non necessitato à lauorare.

62 Chi, ne'sentieri dell'abbracciata Mortificatione, càmina violentato dalla vigilanza de'Gouernanti e dalla consuetudine della Comunità, in cui viue, merita,

ta, senza dubbio, stipendij di eterna Beatitudine, per la soggettione che sopporta, e per le vsanze che rispetta. Sono, nondimeno, incomparabilmente più nobili le Attioni di chi si auuantaggia sopra le Prescrittioni della Regola, e di chi à se stesso prescriue rigori; o non imposti alla sua Persona, o dispẽsati alle sue Doti. Questa Dottrina si stabilì, nella primitiua Chiesa, dal Maestro delle Genti Paolo Apostolo, quando ributtò quegli amorosi Discepoli, che lo ritirauano da' tanti lauori meccanici, co' quali sì famoso Banditore de' nuoui dogmi si procacciaua la copertura dell'abito, e la meschinità degli alimenti. Predicate (diceuano a lui i Cristiani delle catacombe orientali) e non tessete; poiche alle vostre necessità prouederanno le nostre mani, santificate dalla vostra lingua. Non piaccia al Cielo, rispose Paolo, che io da voi accetti sì pernicioso, benche amoreuole, documento. Più tosto morire, che viuere a spese altrui; essendo deliberato di non grauare, anche di vn soldo, chi mi ascolta, auuengache Cristo permetta a' suoi Euangelisti l'alloggio nelle Case degli ammaestrati. *Dignus est enim Operarius mercede sua*. Così disse publicamente il Fondatore della vera Chiesa: ma non così pratico io, vltimo Ministro di essa. Anzi ui protesto, riputarmi assai più glorioso trà voi per quel che non ammetto dalla splendidezza de' vostri prouedimenti, che per la celestiale dottrina, la quale cotidianamente vi comparto. Conciosiache dall'insegnare non posso astenermi; mentre tal Carica m'impose, chi mi compunse dal Cielo. Ladoue il sedere con voi alle vostre tauole, il vestirmi co' vostri panni, non è illecito à mè; che spontaneamente sudo per viuere, e sgrauo voi dalla sollecitudine di nutrirmi. *Bonum est mihi magis mori, quàm* VT GLORIAM MEAM *quis euacuet. Nam si euangelizauero*, NON EST MIHI GLORIA. *Necessitas enim mihi incumbit. Va autem mihi est, si non euangelizauero*. QVÆ EST

Luc. 10. 7.

1 Cor 9.

EST ERGO MERCES MEA? *Vt, euangelium prædicans*, SINE SVMPTV PONAM EVANGELIVM CHRISTI, *vt non abutar potestate mea in Euangelio*. In vdir ciò Gio: Grisostomo trattiene l'inferuorato Apostolo da sì nuouo e sì inaudito paradosso. *Si euangelizauero, non est mihi gloria*? Se dichiarate gl'impenetrabili Misterij della Trinità, Padrona del Mondo; se persuadete la Diuinità d'vn Huomo crocifisso nel Monte; se preferite a' tesori de' Monarchi e de' Cesari la mendicità di chi si consacra alla Croce, non meritate o acclamationi da chi vi ascolta, o preconij dagli Angioli che vi assistono? Per lo contrario, quando non entriate, dopo sì grossi crediti di palesata Teologia, a cenare e a dormire co' Neofiti de' vostri Catechismi, farete Eroe dell'Euangelio, assai più celebre per la continenua delle vittuaglie offerteui, che per la sublimità degli articoli comunicati? *Quid loqueris, Paule? Si euangelizaueris, non est tibi gloria, sed si gratis communices? Igitur hoc, quã illud, maius est?* MINIME. Sì, sì, esclama Paolo: non corre paragone tra' Pergami da mè occupati per istruirui, e le Mense non volute da mè per non grauarui. Quì non si esamina la natura delle vostre viuande e delle mie quistioni: precedendo, con infinita distanza, a' sussidij del vostro Focolare la diuinità della mia Scuola. Pondero, qual Palma sia più illustre, ne' fregi del Ministerio apostolico, se quella della Facondia, che spiega scritture, o pure quella della Frugalità, in cui danno, ricuso, che mi spesiate. A questa aggiunge incomparabile valore la Libertà, che io hò, di alimentarmi nelle vostre Case: potendo io, e non potendo, come meglio giudico, dispẽsarmi dal lauorare padiglioni, aprendo Giesù gli alberghi de' Conuertiti al sostentamento de' Predicanti. Dal qual'vso di goduti alimenti qualora io mi astengo, per più accreditare l'Euangelio, multiplico alla mia Corona pretiose gemme di volontario disinteresse. *Væ mihi est, si non euangelizauero?*

Hom. 21. in I. Cor. 9. Tom. 43. 192.

Quæ

Quæ est ergo merces mea? Vt, Euangelium prædicans, sine sumptum ponam Euangelium Christi. illud quidem præceptum est, HOC AVTEM MEÆ VOLVNTATIS OFFICIVM. *Quæ enim supra præceptum fiunt*, MVLTAM, *secundum hoc dictum*. MERCEDEM CONSEQVVNTVR. Or se la libertà di sudare, e di non sudare ne' lauori meccanici agguaglia all'eleuatissimo Magisterio della paro a diuina; vili Ordigni di pelli ricucite; sì che, nel Vaso di elettione più risplende il rifiuto delle Sporte, che la publicatione de' Vangeli: conghietturi ognuno, quanto in Luigi si solleuasse il merito dell'Osseruanza, matenuta in tanta commodità di uiolarla! *Potuit transgredi, & non est transgressus*: assai più da se stesso ristringendosi nella custodia delle Costitutioni, quando compariua dispensato da esse, o dalla debolezza delle forze, o dalla qualità degli affari. *Quid enim Prædicationi cōparari potest?* Tuttauia a lei precede l'intralasciato vso delle Tauole imbādite; mētre in queste poteua Paolo ristorarsi, e non poteua nō istruire Idolatri. *Veruntamen, cùm alterum quidem præceptum sit & debitum, alterum voluntatis promptitudo, hoc illo maius est.*

63 Mà, sicome il volontario Feruore raddoppia corone alla Virtù esercitata, qualora può ella lasciarsi: così l'oggetto materiale di singolarissima Bontà smarrisce il merito, se nell'esercitio di essa, mancano le finezze del nostro arbitrio. Sentite Estatico S. Agostino nell' udire impegnato il Regno de' Cieli à chi uiue in questo Mondo mendico, *Beati Pauperes: quia vestrum est regnum Dei*, giraua ansioso la sua Dioceśi, per incontrarsi in chi godesse le prerogatiue della tanto rimunerata Pouertà: Esclamaua: doue, doue haurà Ippona un pouero, a cui io m'incurui, per la padronanza del Cielo? E perche nell'affanno del rintracciamento, da' suoi Sacerdoti gli si mostrauano grossi stuoli di rappezzati e di famelici, egli ad essi replicò; cerco più che mai, in tanta turba di mendicanti, Luc 6.20

Serm. 110. de Temp. Tom. 43. 95.

ti, vn vero mendico. *Occurrit mihi pauper.* ET QVÆRO PAVPEREM. Voi mi additate cenciosi, e storpij, de' quali pur troppo è piena la Città, che gouerno. Non son però costoro i Poueri, che io adoro, e a' quali l'Euágelio porge l'Inuestitura dell' Imperio eterno. OCCVRRIT PAVPER, ET QVÆRO PAVPEREM. In essi tiranneggia la Necessità dello stato sproueduto, e manca la Volontà, che ami la miseria del nascimento, o che la elegga, per più conformarsi alla Pouertà di chi nacque nel Presepio, e ci saluò nella croce. Ostentano i meschini stracci purolenti, che li ricuoprono, e rodono nero e duro biscotto, che li tormenta. In tanto, sotto la copertura del corpo infelice, si appiattano nel cuore di essi i tesori di Assuero e di Creso; sospirando essi con impatienza, ciò, che loro manca, e abbominando con bestemmie la mendicità, che gli assedia. *Occurrit mihi pauper, & quæro pauperem. Quid mihi ostentas nullas facultates*, CVM EGO CONVINCAM TANTAS CVPIDITATES? Miseri noi, se, differenti dal B. Luigi, tollerassimo, e non amassimo, la durezza della nostra conditione, sottomessa a' tanti disagi della Penuria religiosa, e della Vmiltà che l'accompagna. E' frugalissimo il nostro vitto, è meschinissimo il nostro vestito, è nuda la nostra stanza, non possiamo disporre nè di vn filo nè di vn foglio, senza espressa licenza di chi presiede. *Occurrit pauper.* Mà se à tanta perfettione d' incomodi euangelici si mischiasse brama veruna, o di viuande meglio condite, o di lana più finamente tessuta, o di albergo più vanamente addobbato, lagrimoso soggiungerebbe, con Agostino, Ignatio: *Occurrit pauper, & quæro pauperem.* Inuidiate, o pure compatite, chi più maestosamente comparisce di voi, e più lautamente si ciba? Quando (il che Iddio tolga da ciascheduno di noi (ci spiacesse la semplicità de' nostri cibi, e co' ribelli Israeliti rimirassimo le pentole dell' Egitto, santamente da noi sacrisi-

trificate alla Croce, e poi forse detestabilmente riuo-lute dalla nostra cupidigia; i Beati tutti del nostro Istituto, à confusione di Pouertà violenta e non volontaria, direbbono con tuono spauentoso à ciascheduno degl'infastiditi mendici: QVID MIHI OSTENTAS NVLLAS FACVLTATES, *cùm ego conuincā tantas cupiditates?* A qual fine millantarci Poueri di Cristo, in tanto appetito di delizie e di splendori secolari!

64 Il peggio è, dietro al tuono del rinfacciamento d'Agostino, seguire vn fulmine così mortale d'Eucherio, che fà tremare i Monti, e fa crollare i cardini stessi del Cielo. Se di Noi, come dell'innocentissimo Luigi, non potesse dirsi: *Potuit transgredi, & non est trangressus*, rappresenteremmo, ne'nostri Chiostri, non il Cenacolo di Sion ricettatore d'Apostoli e pieno di Spirito diuino, mà gli Ergastoli degl'Incatenati da Barbari, sopraffatti da bastoni e priui di corone. In sì sfortunato congiungimento di pene e di voglie, d'incomodità sofferite e di lautezze sospirate, di veri rossori e di onoranze chimeriche, ci tireremmo addosso l'orrenda protestatione del santo Prelato; che dichiara, sopra ogni altra sorte d'huomini, vituperosamente infelici coloro, i quali, sì poco hauendo nella vita presente, o nulla o poco hauranno nella futura. *Hominum miseranda conditio! voluptatē vitæ breuioris non capiunt* PERPETVAE SPERARE NON POSSVNT. *Bonis tēporalibus non vtuntur*, NON VTENTVR ÆTERNIS. Ep. de cont. temp. Mund. Tom. 58. 423. Lagrimerei viuo e copioso sangue, quando, etiandio ad vn solo, fra'ragunati in questa Sala, toccassero l'obbrobrio e la sventura di sì esecrata predittione. *Hic reiparum, illic spei nihil*. Nè vi è scampo da terrori dell'ascoltata Profetia, se non verifichiamo in noi, *Potuit transgredi, & non est transgressus*; mutādo la ineuitabile necessità delle nostre carestie e de'nostri abbassamenti in adorato sacrificio di Animo generoso, che, frà giubili di sperata Eternità, ciò voglia dopo i Voti

che, nell'vscire dal Mondo, volle à costo d'vn Mondo. Sì che, etiandio oue potessimo, o temperare l'angustie della militia religiosa, o anche abbandonarle, sempre più ci confermiamo, nella elettione del Caluario preferito al Campidoglio, de' dolori antiposti a' piaceri, della bassezza sourapposta à gli onori. Non più è in nostra mano, variare Vocatione; mentre si esclude dal numero de' Predestinati, chi, posta la mano sull'aratro della Vita euangelica, volta anche vn solo sguardo à gli agi ricusati: come non fù lecito à noi, sotto pena di eterna morte, di assordarci alla Chiamata diuina, non potendo la Creatura ripugnare a' voleri del Creatore. A gl'incostanti si disse chiaramente da Cristo: *Nemo, mittens manum suam ad aratrum, & RESPICIENS RETRO, raptus est regno Dei*: A' disubbidienti si predisse dalla Sapienza: *Quia vocaui, & renuistis, despexistis omne consilium meum, ego quoque* IN INTERITV VESTRO RIDEBO, *& subsannabo, cùm vobis id, quod timebatis, aduenerit*. Però l'vnico argine, che possa allontanare da noi il diluuio e della infelicità temporale e de' disastri sempiterni, è, rendere spontaneo alle nostre Anime il pesante Giogo, che, volendo o non volendo, siamo astretti di strascinare ne' campi di Terra santa. *Miserandus hominis status iste*, conchiude Euchario, *nisi fortè faciat* DE ACERBISSIMA CONDITIONE CONGRVAM NECESSITATEM.

Luc. 9. 62.

Prou. 1. 14.

65 Presupposta in questa prima Parte del mio Ragionamento, la impossibilità di non viuere aggrauati nella Professione, che, per vbbidire à Dio, eleggemmo dapprima, e poi giurammo, discuteremo, Quanto importi à noi Religiosi trasustantiare in vostri Voleri le Costumanze della Compagnia: volendole perfettamente eseguire, anche quando fosse à noi non totalmente illecito, o mitigarle o scansarle. Fù questa quasi la prima Regola, che dal Messia si prescriuesse à gli Apostoli, nell'vltima giornata di sua vita. Prima d'au-

d'auuiarsi all'Orto dell'agonia, impose loro così seueramente l'armarsi o di coltello o di stocco, che gli obbligò, se bisognaua, a spogliarsi anche della tonaca, per comperare, col prezzo di essa, armi d'offesa e di difesa. *Qui non habet*, VENDAT *tunicam suam*, ET EMAT GLADIVM. Indi entrato il Saluatore ad orare nel Monte trà gli Vliui di Getsemani, fù cinto da insolentissima birreria, che, irriuerente ad vn tanto Dio, l'assalì con impeto, l'oltraggiò con legami, l'attorniò di aste e di sferze: onde Pietro, intollerante di sì enormi ingiurie, sfoderato il coltello, ferì Malco, e sfrenò alquanto la smania di quegli Orsi scatenati, che caricauano il Messia di catene. *Extendens manum*, EXEMIT GLADIVM, *& percutiens seruum Principis Sacerdotum, amputauit auriculam eius*, Io stimaua, che, alla brauura di sì fedele Seguace, Cristo multiplicasse i preconij: e che, sicome, quando egli nelle pianure di Cesarea lo affermò Verbo del Padre, gli destinò il sommo Pontificato, così ora, che lo preseruaua dall'infame cattura degli Scribi, gli raffermasse il Primato della Chiesa, e gli raddoppiasse l'Onoranza delle Chiaui. E, nondimeno, per sì eccessiuo amore e per sì magnanima intrepidezza, a chi auuenturaua la propria vita a fin di saluargli la sua, non assegnò ricompense, e predisse gastighi. *Tunc ait illi Iesus: conuerte gladium tuum in locum suum. Omnes enim, qui acceperint gladium*, GLADIO PERIBVNT; Quì, nella contradittione de' Testi, mi si eclissa la concordia de' Vangeli, e la veracità de' Precetti. Come si comanda la compera della Spada, se tanto seueramente se ne proibisce l'vso? Perche volere più tosto nudi i Discepoli, che disarmati, *Vendat tunicam, & emat gladium*: se non può trarsi il ferro dal fodero, a fauore d'vn Dio ingiuriato? Io così la discorro. Volle il Messia patientissimi gli Apostoli, in qualunque auuenimento di torti manifesti: ma non li volle impotenti, a ripararsi da chi gli offendeua. Se mi seguire-

Luc. 22. 36.

Matt. 26. 51.

te senz'armi, gl'inuiperiti Farisei vi crederanno timorosi per mancanza d'acciaio, e non mansueti per eminenza di carità. Conciosiache a chi non assiste possanza d'atterrare nemici, se lascia loro libero il campo per inferire, si sminuisce il pregio dell'indulgenza, e notabilmente gli cala la ueneratione dell'esercitata tolleranza. Se non può dirsi di chi sopporta affronti, *Potuit transgredi, & non est transgressus*: il trionfo della Pietà degenera in vergognoso biasimo di sproueduta Impotenza. Tanto diceua il Principe de' Morali a'suoi ascoltanti. *Si vis scire*, AN VELIM, *effice*, VT POSSIM NOLLE. Io troppo grauemente offendo gl'Interpreti delle Scritture, sfregiando, e non abbellendo, le Massime Cristiane con assiomi di Accademia gentile. Ecco Ambrosio: il quale non genericamente presuppone Libertà di cõtradittione nelle imprese di merito, mà, nel caso nostro di Pietro corretto, espone la dubbietà da mè proposta, e diuinamente la scioglie. Signore [dice Ambrosio a Cristo] perche necessitate, a prouedersi d'armi quei, che volete interizziti nella vendetta, *Cur emere iubes gladium*, QVI FERIRE ME PROHIBES? *Cur habere pracipis*, QVEM VETAS PROMI? Diuina chiusa di sì elegante Comentatore. *Vt videar* POTVISSE *vindicari*, *sed* NOLVISSE. Sì, sì nelle Operationi cristiane il Merito infinitamente si auuantaggia, quando, chi opera, può astenersi dall'adempimento del fatto. La possanza di ben fare e di mal fare incorona l'arbitrio di chi odia la pigritia della Negatione, e s'inferuora nella conquista de' Meriti. *Vt videar* POTVISSE *vindicari*, *sed* NOLVISSE.

Lib. 2. de Benef. Tom. 2. 90

Lib. 10. in Luc Tom. 13 100.

66 Ammira ogni Prouincia della Compagnia l'Osseruanza, con cui ciascun di noi viue e splende in questo Collegio, sì famoso per dottrina, e sì eminente per virtù. Io, all'incontro, mi apparto dall'vniuersale acclamatione, parendomi necessario, non libero, il Feruore di chi si alleua in sì ben regolata Vniuersità;

cui

cui abbondano Maestri di tanta modestia, Superiori di tanto spirito. Anziani di tanta fatica, Studenti di tanto ardore: rendendosi impraticabile la tiepidezza trà vampe di sì beato incendio. E chi giammai può annouerarsi trà noi così sfrontato per temerità, che osi opporsi non solo à riti di Casa sì santa, mà a' cotidiani e viui esempij di venerabili Letterati, e di Angeli più tosto, che Giouani feruorosi? Anche l'agghiacciato è costretto a diuampare in sì accesa Pentecoste di penitenza e d'innocenza. Mi dichiaro, con riferire ciò, che auuenne in Siracusa, quando quiui sbarcò Platone. Era oltremodo dissoluta quell'immensa Città, seppellita in vn abisso d'intemperanze e di brutture. Non sì tosto, perfettionatosi Dionisio negl'insegnamenti del Filosofo, si trasferì dalle spelonche delle oscenità a' licei della sciēza, che la Corte tutta, tutta la Nobiltà, e i Cittadini migliori, alienatisi totalmente da' vitii trascorsi si dedicarono allo studio, chi di riformata poesia, chi di rigorosa Sapienza, chi di verace Matematica, chi di Leggi profitteuoli. La Reggia del Tiranno era ricoperta da finissima poluere ne' cortili, nelle sale, nelle scale medesime, per vna gran parte di esse: sopra cui la Gente bassa e alta con sottili bacchette formaua figure geometriche e astronomiche, di quadrati, d'angoli, di circoli; sembrando quel reale Palazzo vn maestoso Tempio di Minerua, per Dottrine, specolatiue, morali, e ciuili. *Regiam puluere fuisse refertam*, PRAETVRBA *geometricas fingentium figuras*. Così scrisse Plutarco del primo Emporio della Sicilia. Dopo qualche tempo, il mal' abituato Principe, noiatosi dell'Ospite erudito, lo licētiò da sè, con rientrare nelle infami grotte dell'esiliate licenze, diuenuto più di prima furioso e scomposto. Allora, bestemmiandosi da tutto quel Popolo ricaduto la posticcia Filosofia, sforzatamente accettata per l'esemplarità del Comandante e per la stima dell' Albergato, riempì le piazze, le case, i prati di danze

De adulat. & Amico. Tom. 110. 150.

 effemi-

effeminate, di banchetti prosciolti, di rapine impunite, di profanità introdotte, di scostumanze perniciose: sprofondandosi ognuno in voragine, assai più cupa della primiera, d'empietà verso il Cielo, d'iniquità col publico. Correuano da per tutto strepitosi i carri, à raccogliere la copiosa spazzatura della poluere letterata, per gittarla con furia nel più fondo seno del mare; esecrando ciascheduno l'ora del riceuuto rauuedimento, e promettendo di compensare con lunga vsura di multiplicate abominationi i giorni com' essi diceuano smarriti nella paralisia della Stupidità, che in faccia d'vn emendato e d'vn Filosofante, non seppe peccare. *At simul atque iam offendisset Plato, ac Dionysius, relicta philosophia, rursus ad compotationes, ad mulierculas, ad nugas, ad lasciuiam præceps raperetur, statim* VNIVERSOS, *perinde quasi Circis poculis tranformatos,* LITTERARVM ODIVM VITAEQVE MOLLITIES OCCVPAVIT. Fui duro, ò fui sauio, quando scopertamente dissi, da mè non venerarsi alcun di voi, dimorante in queste Mura, ancorche ottimo di portamenti? Quì manca potenza, per viuere raffreddato, trà fiamme di tanto spirito. Anche Siracusa si riuoltò in vn vasto Areopago, quando à lei rilussero Dionisio corretto e Platone filosofo. Vi riuerirò, oue, applicati à Ministerij di Collegio men proueduto e men custodito di questo, riterrete la verecondia, l'Vbbidienza, la mortificatione, il silentio, e la pietà, che quì esercitate. Vi voglio come Luigi, quasi messi in libertà di viuere inosseruanti, per canonizzare la vostra Perfettione. Se non si dice d'ognun di voi: *Potuit transgredi, & non est transgressus,* non mai soggiungerò à vostra lode: *Stabilita sunt bona illius in Domino.* Molto adoro i Principianti del nostro Istituto, tanto ardenti nel patire, tanto attenti nell'orare, tanto religiosi nel discorrere, tanto cauti nel vedere, tanto sofferenti ne' disagi, tanto auuersi a' ristori, tanto dimenti-

ticati delle patrie, tanto disgiunti da' congiunti, e meritamente, per ciò, creduti Angeli di purità, Apostoli di feruore. In tal cumolo di preconij io, ò con ironia sorrido, ò, se totalmente non ammutolisco, prego i più prudenti, à non alzare sì presto altari d' incenso à Virtù, inchiodata nel Bene. E come mai può vn Nouitio, ne' Santuarij della Probatione, dimorare non Santo? se le Muraglie spirano Apostolato, se i Compagni inspirano Euangelij, se gli Esercitij sono continouati Olocausti del fomite sottomesso, del corpo penitente, della diuotione trionfante. Come può quiui comparire, ò vanità di lingua, se sempre si ragiona di Dio? ò licenza d'occhio, se sempre si rimira la poluere e si mira il Cielo? ò sconciatura d'appetito, se alla pouertà delle viuande la voglia di penare toglie sapori, e procaccia ò incomodità di sito, ò nuoua mendicità? Allora decreterò l'apoteosi a' nostri nouelli Allieui, quando, vsciti di tutela, non temeranno chi gli osserui, non vdiranno chi gli ammaestri, non riguarderanno chi li guardi. In somma, oue non rimbomba: *Potuit transgredi, & non est transgressus*, il Preconio, o manca del tutto, o sotto voce risuona.

67 In tal proposito, mi souuiene lo scherno, con cui Agostino ricusò d'ammirare certo Trafficante, che a' Pupilli di defunto Cittadino, nel giorno prefisso, restituì fedelmente l'imprestanza del denaro, riceuuto alcuni anni prima dal Padre di famiglia seppellito. Chiese il Santo a' Panegiristi del celebre Negotiatore, se, nel contratto del consegnato contante, interuenissero testimonij e si rogassero cancellieri. E perche da' lodatori intese, durare ne' publici protocolli la scrittura dell'oro confidato, francamente disse à tutti: Io adorerei chi voi riuerite, se à costui il denaro si fosse sborsato in stanza segreta, priua di testimonij, alla sola presenza di Dio. Oh, in tal caso, io prostesо a' piedi d' huomo sì giusto, l' agguaglierei a' Santi dell' Empireo:
per-

perciochè, potendo violare la Giustitia senza timore di sentenza e di giudicio, volontariamente l'hà rispettata, priuandosi del tesoro, per non priuarsi dell'innocenza. *Beatum sancta Scrittura dicit, qui potuit transgredi, & non est transgressus. Reddidisti, quando* A SOLO SOLVS *accepisti*, VBI DEVS INTER VOS FVERAT? *Si tunc reddidisti, tunc te laudabo*. HABETO FACVLTATEM, ET TIBI LAVDABO DOMITAM CVPIDITATEM. Ecco, in qual guisa, vn sì profondo Teologo sprezzi ciò, che la necessità ottiene dalla sforzata rettitudine di chi ben opera, per temenza de' Fiscali: e, all'incontro, inestimabilmente apprezza, chi, libero da paura, rende il suo à gli Eredi, per sola riuerenza di Dio, consapeuole del Maneggio. Passi (chi dimora sotto seuera guida di zelanti Superiori, o ne' Nouitiati, ontani affatto da qualunque inciampo, o ne' maggiori Collegij, tanto prudentemente preseruati da crolli) a viuere, oue, nel poco numero degli abitanti, è sì minore il numero delle apostoliche sentinelle; doue della rinouata Pentecoste se non cessa la fiamma, poco più che fuma la cenere: doue, se non si ode la voce, si trasente l'ecco dell'antico Serpente, che chiude la sepoltura a' trasgressori con vn fatale *Nequaquam moriemini*, e inuita à cogliere pomi vietati, per vana credenza di apparire Semidei frà gli Huomini: e subitamente scorgerete, quanto da sestesso si differentij, nel parlare, nell'operare, nel presumere, chi sembraua, nella solitudine del cuore e de' sensi, o Ilarione adorato a' suoi pensieri, o Antonio debellatore dell'nferno. Si miserabile metamorfosi di chi ottimamente visse, e poi viue miserabile, si colorì da Gregorio Nazianzeno nell'Aria, rasserenata da Zeri. Finche in essa spirano l'Eresie, non vi è Elemento, che la superi. Refrigera, chi la respira; conforta, chi la guarda: feconda la campagna, che a lei soggiace. Non vi assicurate, soggiunge il Santo, nè nell'aure dilicate,

e Sr. 19. de verb. Apost. Tom. 1426.

con

con cui vi ricrea, nè della fertilità, che ingenera alle piante e alle biade. Imperoche, a' primi impeti di Turbini furiosi, concependo gragnuole e vibrando lampi, atterrerà torrioni, desolerà seminati, fulminerà coltiuatori, e cittadini.

Ac nunc videntur hic quidem quiescere:
ATEST VERENDVM, NE *graui qua grandine* . Tom. 1. 5.
Est facta nubes, ASPERO VENTO INCITA,
IN NON PVTANTES GRANDINEM EFFVNDAT SVAM.
Nec enim quieti prauitas vnquam studet.
Nil poni habebit, NVNC LICET VIS HVNC PREMAT.

Così diuinamente cantò il Nazianzeno nell'eloquente e poetica descrittione de' suoi auuenimenti. Ah, quante procelle si van formando nella mente incostante, di chi ora apparisce vero Ritratto del B. Luigi! Tal riesce a noi, che lo rimiriamo in sì ben custodita Vniuersità. Oue sopra esso tanti occhi non veglino, e tanti essempij non isfauillino, di Angelo diuerrà Huomo, e d'Isaac figliuolo d'vbbidienza, che nè pure ricusa il coltello del Padre, tralignerà in Ismaele, fabbricatore d'idoli, e pessimo consigliere del fratello. Riflettete a' Nuuoloni dell'Aere sul nascere del giorno, e gli vedrete quanto rilucano, e quāto s'imbianchino, qualora hanno dirimpetto il Sole. Dipinge questo Pianeta, nell'oscurità delle esalationi addensate, così gratiosi Archi baleni, che, nella vaghezza de' colori, solleuano i riguardāti, à benedire l'onnipotēza del Creatore. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum*. Appena si risseppellisce tra' vapori il Eccli. 43. 12. gran Luminare, che incontanente, dileguatasi l'Iride, più di prima si oscura la Nuuola, e minaccia rinouate tempeste. Alla gran cura, che di essi si ha dalla Religione, non pochi debbono quel chiarore d'Osseruanza, che i Mondani ammirano nella religiosità de' nostri

Gio-

Giouani. Or come molti di essi, per ben radicata Virtù, ritengono fino alla morte l' appresa Bontà, ouunque tocchi loro di passar gli anni, e di esercitare ministerij: così più d'vno sventurato (benche di costoro pochissimi ne pianga la Compagnia) nel mutare Collegio, muta feruore: e, sicome ardeua nel monte Sinai cinto di fiamme celestiali, così agghiaccia nel Libano sopraffatto da Neui. NIL PENSI HABEBIT, *nunc licet* VIS *hunc premat*.

68 Non così accadde à Giuseppe, giouane di rassodata Pudicitia. Questi, lontano dal Padre, altrettanto lontano dalla Patria, in Paese idolatro, profano, licenzioso, assalito con preghiere e lusingato con promesse da Femmina, potente per comando e impotente per passione, ributtò la Padrona, schernì l'offerte, sprezzò le minacce, e per conseruare intatto nel petto il giglio della Verginità, espose le mani a' vincoli, i piedi a' ceppi, il corpo alla prigione, il nome e l'animo all'infamia. Poteua egli dire à se stesso, per facilitarsi il consenso a' pianti e la soggettione all'ire della Sirena ammaliata: Io sono Israelita, ma già per più anni aggregato a gli Egittij. Vissi tra' figliuoli di Abramo, ma viuo tra' ferventi di Faraone. Compiaccio chi m'inuita, e non alletto chi mi sfugge. Perche non posso esaudire, chi mi prega; mentre de miei Fratelli, chi, con tanta ingiuria del Genitore e della Parentela, o profana il Talamo paterno, come fa Ruben, o, come Giuda, disonora il cortinaggio della Nuora? Sbigottì l' innocentissimo Maggiorduomo a' primi vezzi della lusinghiera; e, protestãdo impossibile il fallo, esclamò; *Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat, quid habeat in domo sua*: QVOMODO ERGO POSSVM *hoc malum facere*? Nel che si

Gen. 39. 8.

noti, l'ottimo Seruitore non essersi ritirato dalla colpa, per non diuenire ingrato a Principe, sì benemerito della sua Persona. Pose da parte la gratitudine, di cui era debitore a chi tanto l'onoraua, e vnicamente temette l'

of-

offesa di Dio, *Quomodo ergo possum hoc malum facere, &* PECCARE IN DEVM MEVM? Altrettanto disse, e più anche fece, quando l'incapricciata Sfinge l'assalì, in totale assenza di tutta l'altra famiglia. *Accidit autem quadam die, vt Ioseph operis quippiam*, ABSQVE ARBITRIS, *faceret, & illa diceret: dormi mecum*: Abbandonò prontamente il manto l'assaltato Innocente, e nulla stimò la segretezza del luogo e la mancanza de' guardatori, atterrito dall'indegnità del fatto, non veduto dagli Egittij, e dagli Angioli disapprouato. Così segue, quando, chi è sollecitato à trasgressioni, considera, non se'l nascondimento cuopra il difetto, mà se la coscienza adori la Regola. Grande Assioma d'Ambrosio, e insuperabile riparo, per non cedere ad incanti! *Sibi est reus priusquam cæteris, nec tam pudenda apud eum publicatio flagitij*, QVAM CONSCIENTIA EST. NON LATEBRA SAPIENTI *spes impunitatis*, SED INNOCENTIA EST. *Ideoque non terrore pœnæ reuocatur à culpa*, SED HONESTATIS REGVLA. Intendeua l' accortissimo Combattuto, non bastare alla vittoria di sì graue assalto la ricordanza del Benefattore, se non solleuaua il cuore in Dio, Legislatore della Giustitia e Sposo dell' Onestà. Diceua à se stesso Giuseppe: Può morire Putifare: onde, se io mi rattemperassi, in riguardo di lui, dagli abbracciamenti di costei, potrei sù la speranza della Bara di esso farmi scala alla vietata lettiera, acconsentendo a' suoi falli, per poi goderla senza rimproueri. Conuiene, per ciò, ch'io tema chi non muore; e che, venerando vn Dio immortale, renda à mè impossibile la violatione de' suoi Precetti. *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum?* Che si sappia il mio delitto, ò che si occulti, niente rilieua alla mia anima, le cui piaghe, dipendono, non dall' occhio che mi rimira, mà da Dio, che mi sgrida. *Non latebra*, SED INNOCENTIA.

Lib. 5. offic. c. 5. Tom. 18. 48.

69 A mãtenimẽto di sì verace e generoso assioma, fugge

geriua S. Zenone, nel sabato santo, a' Neofiti dell'antecedduto Battesimo la ineuitabile necessità, che haueuano, per conseruare il candore del petto, glorificato da candore dell'abito, di ributtar sempre Satanasso tentatore, non per paura che la maluagità si discoprisse, mà per orrore di ricouerarla nel cuore. Non guardate, se alcun ui guardi: temete, che, per la fragilità commessa, l'animo uostro si scolori, mutando il crisma in solfo, l'acqua della Gratia in carboni dell' Ira. *Acceptæ indulgentiæ regale beneficiũ fortiter custodite. Securi gaudete, nihil sæculo iam debetis. Qui* CONSIVM *timebatis*, CONSCIENTIAM *nunc timetis*. Non leggo mai sì magnanimo dettame, che io inconsolabilmente non mi rammarichi della sacra Ronda, frà Noi introdotta nell'ore, che ci esaminiamo, o meditiamo. Primieramente incarico a' Superiori, sotto pena di trascurata uigilanza e di uiolata fede alla Compagnia, di uisitare cotidianamente le stanze de' loro sudditi, ne' prescritti tẽpi del doppio Esame e dell' Oratione; Primogenita nostra frà tutte le attioni del giorno, Mi accora, con tutto ciò Vso sì santo, indizio di non indubitata Santità. Non volle Ignatio, che (come piamente si costuma in tante altre Religioni) i suoi Figliuoli passassero l'ora matutina dell'orare in publica o Capella o Sala, alla presenza degl' inferiori e de' maggiori: fidandosi della nostra pietà, e assicurandosi, che anche soli nelle nostre camere uerseremmo fiumi di lagrime, contemplando la Vita di Cristo, e ruminando Scritture. *Qui cõsciũ timebatis*, CONSCIENTIAM NVNC TIMETIS. Però esclamo trafitto dal cordoglio, qualora mi dicono: Niuno non trouarsi genuflesso dal comune Visitante, ne' tempi della comandata Contemplatione. Dunque, perche oriamo, à noi bisognano Esploratori! Dunque frà noi si dubita, se taluno meditasse, quando non corresse la visità! Se ciò fosse, ne' uiaggi, nelle missioni, nelle uille, nelle grotte, e nelle Corti, oue non di-

Ser. 4. ad Neo Tom. 13. 166.

rado d'moriamo, o per assistere à moribondi, ò per assoluere penitenti, non è sicura la Compagnia, che i suoi Sacerdoti contemplino, e che i suoi Fratelli, nel riconoscimento de'propij abbagli, e piangano e si dolgano? Io certamente, per l'innanzi, non annouererei a' Figliuoli del santo Padre, chiunque, chiusa di nuouo la stanza da chi visita, variasse sito nell'orare, o (*quod absit*, e non mai può seguire in Comunità, istituita da Ignatio tra'baci dell'amore e non tra' flagelli della paura) diuertito da studij e distratto da faccende interrompesse l'Oratione, rauuolgendo trà sè dottrine, e non vangeli. Sì sforzata Oratione sarebbe puro tormento de'ginocchi, e non incenso odoroso dell'anima. Non dico, chi medita per timore, lascerà di meditare, quando non tema: Dico, viuere reo d'intralasciata Contemplatione, chiunque non orerebbe, se mancasse chi vede. Altrettanto pronunziò di tutti coloro, i quali nella Scuola Scriuono taciturni, e mutoli odono chi gli ammaestra, in riguardo della Finestrella, aperta ne'muri dell'Accademia: oue sospettano, che il Superiore, non veduto pe'ripari della gelosia, vegga da fori di essa, chi non tace. In caso tale, qualunque più rigoroso Silentio, presso Dio e presso mè, sarebbe enormissima Loquacità: mentre, non l' affetto al decoro della nostra Fama, tanto bruttamente sfregiata da ciarle sì puerili, mà l'obbrobrioso orrore alle pene prescritte imbriglia i soli labbri, e affatto non incorona i nostri voleri. Ecco Agostino, che condanna á sferze Innocenza troppo seruile: *Qui timore innocens est,* NON EST INNOCENS. Sbeffo però chi alle volte meco detesta il tralignamento di qualche scioperato Studente. Ah, colui non è quegli, che fù, anzi è quello stesso trasgressore ch'egli era, quando vbbidiua. Poiche hà bensì egli deposta la maschera della finta modestia e della simulata grauità, che, o principiatore o in grandi case, ostentaua a chi lo custodiua: mà In ps. 93 Tom. 12 320.

non

non mai amò i beati rigori della disciplina religiosa, sospirando il termine della Probatione, o promettendosi maggiore libertà di conuersare e di viuere in Collegij minori. *Tales*, seguita a dire Agostino, *si inueniant occasiones*, NON MALI FIVNT, SED MANIFESTANTVR, *non vt sentias quod natum sit manifestum, sed* VT INTELLIGAS, QVOD LATEBAT *inclusum*. Ecco quanto à mè vniforme sì gran Dottore, nieghi degenerati i discoperti Violatori delle nostre Costumanze. Non peccarono prima di ora, perche la loro sfacciataggine ghiacciaua alle vampe di chi presedeua, onde, sparita la Verga vigilante di Geremia, che minacciaua piaghe a' colpeuoli, è subitamente comparsa la inosseruanza de' violentati Feruenti. *Tales non mali fiunt, sed manifestantur*.

70 Nè questa euangelica seuerità è solo parto d'Agostino, sì perito di Bibbie e sì unito a Cristo. Fù dettame di Stoici, acciecati a' lumi della Fede. Dico troppo; fù schernimento di Poeti intemperanti, che nō ardirono d'intitolare oneste quelle Matrone, le quali uiueuano più caste di Lucretia, perche ad esse assisteuano i Genitori e i Mariti coll'aste calate, pronti à lacerare loro il cuore, se da esso usciua scintilla d'Affettione non coniungale.

Quæ, QVIA NON LICVIT, *non dedit*, ILLA DEDIT.

Non vdiamo costui, perche infamò la uerecondia delle Muse, con la dissolutione de' uersi. Ascoltiamo Seneca, onestissimo spiegatore di Poesia non onesta. *Non immeritò in numerum peccantium refertur, quæ* PVDICITIAM TIMORI PRÆSTITIT, NON SIBI. Intendete, mortificati serui del Crocifisso! Non è sacrificio di Religione il tacer noi ne' nostri Tempij, se il Silētio imporpora i nostri labbri nel pallore delle preuedute correttioni, ineuitabili à chi preuarica, sù gli occhi di Padri zelatori e di Custodi uigilanti, che non

Lib. 4. de Benef. Tom. 29. 310.

per-

perdonano a sì scandalosa profanatione de' sacri Luoghi. Se, chi ammutolito per pietà Ora nelle nostre Chiese, guardate da' Superiori, che le girano; vgualmente tace in altre Basiliche, doue non assiste chi ci osserui, à tal Silentio tessono gli Angeli ghirlande di lode, percioche è fiorita vittima di amore filiale a' nostri Decreti. Che se, mutoli nelle nostre armonie, parliamo altroue, lontani da' guardi di chi sopra noi veglia, anche quando la Taciturnità santifica le nostre lingue, frenate dalla paura, temo che Satana le incateni come schiaue del gastigo, e non le incoroni Ignatio come figliuole, ossequiose a' suoi Riti. *Non immeritò in numerum peccantium refertur, quæ pudicitiam timori præstitit non sibi*. Non è osseruanza di Ordinationi claustrali quella Esemplarità di Costumi, che nasce, non dalle viscere di Sara che ama l'Istituto, mà dalle ossa di Agar che teme il flagello, e senza liuidure non si acchetà! *Quæ, quia non licuit, non dedit, illa dedit*. In un tal circolo di Letterati si anteponeuano da' Matematici gli Oriuoli solari à gli Orologi da ruota. Celebrauano in essi la veracità dell'ore, segnate ne' muri, sempre vniformi, e non mai erranti: ladoue, nelle Sfere di metallo, corre taluolta la Lingua dorata con passo disuguale, variando il corso del tempo misurato. Rintuzzai la baldanza del vantamento astronomico, con rimostrare la troppa dipendenza, che dal Cielo haueua lo Stilo disegnatore delle linee colorite. Sono certamente infallibili l'ombre degli Oriuoli murali; ma per quel solo tempo, che dal Sole si ragguarda il Ferro. Non sì tosto il luminoso Pianeta declina dall'Oriente all'Occaso, ò dall'Occidente al Settentrione, che subitamente niun segno d'ore si scorge, nella sì bene scompartita muraglia. Anziche, etiandio mentre il grā Luminare soprasta alla figura dipinta, se qualche nebbia, o sottilissima nuuola, si frappone nell'aria, niuna ora dall'ombramento si forma nella calcina astro-

che, che in sestesse concepiuano e formauano lo spirito de'santificati mouimenti; spingendo il Carro della diuina Gloria, senza bisogno, o di Corsieri che le tirassero, o di Guida che le sottraesse à gl'inciampi. Però, anche non custoditi, anche non ammoniti, anche non corretti, e anche non rimunerati, corriamo oue Iddio c'inuita, eseguiamo ciò che la Compagnia c'impone. Altramente semineremo, senza raccogliere; suderemo, senza giungere; insanguinati ma non trionfanti, priui di palio negli aringhi, mancanti di palme ne'conflitti, poueri di spighe negli stentati lauori dell'aratro euangelico. Grida ad alta voce Ambrosio, compatendo i duri esercitij di mani incallite, di piedi ghiacciati, di bocche chiuse, di viscere fameliche, d'Animi seppelliti in grotte, col perpetuo esilio dalle patrie, dagli onori, dalle reggie, calamità tutte praticate ne'Chiostri e negli Eremi; le quali, sì come, sposandosi ad esse il Cuore con tenerezza d'affetto, sublimano alle corone de'Martiri, chi cõ allegrezza le tollera; così abbassano all'ignominia degl'incatenati ne' nauilij, chi o per vsanza le sopporta, o le odia, quantunque le eserciti. *Quæ merces christiano homini, si nõ ex voluntate, sed ex necessitate curas suas & opera cõponit? Vbi enim directa necessitas, ibi inhonorata industria.* Lib. 4. exam. c.4. To. 2. 171.

71. Se non erro, l'incarnato verbo ciò volle significare à Noi, quando s'intitolò Fiore, non di Vasi, mà di Campagna. *Ego Flos Campi*. Ne'segreti Giardini delle Principesse o de'Principi i Narcisi e i Tulipani, che quiui crescono, si nutriscono con terra criuellata; s'inaffiano, sul finire del giorno, con acqua cristallina, si riparano con cannucce intrecciate dalla malignità delle brine; si scauano dal terreno nelle fiamme della Canicola; si preseruano dalle baue, non che da' morsi, delle lucertole. In sì attenta coltura, non possono non fiorire le Peonie e non colorirsi le Giunchiglie. Ricusa l'eterno Sposo tal guardia, e tanta attentione Cant. 2. 1.

M 2 ne' suoi

ne'suoi Germogli. Li vuole, nel mezzo delle Praterie, incolti, non preseruati, esposti alle ingiurie de' tempi; senza stuoie di riparo, senza soccorso d'innacquamenti, senza grassura di Concime, arsi nella state dal Sole, agghiacciati nel verno dagli Aquiloni, pesti da lumbrici, da ramarri, da serpi, da rospi: e tuttauia viuaci, oduriferi, coloriti, in tanto abbandonamento di cura, e in tanta calca d'auuersarij. *Ego* FLOS CAMPI. Poco Christo ti apprezza, se verdeggi coltiuato dal Superiore che corregge, dal Compagno che riluce, dal Prelato maggiore che osserua, dal ben composto Collegio che arde. Chi non crescerebbe più che huomo in tanta copia d'Angeli, in tanta luce d'Esempij, in tante rugiade d'Esortationi, e di Visite? Sarai Giglio di celestiale Germogliamento, se, senza sollecitudine di chi gouerna, senza bontà di chi teco conuiue, senza le feruorose usanze del luogo, oue dimori, tù à testesso sarai istigatore, per santamente eseguire i riti e gli ordini della tua Professione, in beati esercitii di penitenze volontarie, di meditationi prolungate di fatiche sostenute, di anime estratte dal lezzo de' peccati, e sciolte dalle catene di pessime ed inuecchiate consuetudini. *Ego Flos Campi*. E voi: *Considerate Lilia* AGRI, QVOMODO CRESCVNT, Non ci è Siepe, che li circondi di spine: non vi è sarchiello, che li purghi dall'erbe: non ui è mano, che gli annaffi con liquori: non vi è paglia, che gli preserui dà gragnuole e da neui. Tuttauia sì bianchi Fiori vincono le porpore di Salomone, i gioielli, e le gioie d'Oloferne. *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut unum ex istis*. Chi desidera di piacere al suo Dio, senza coltiuatione germogli, senza cura di guardiani sparga odori, e si solleui da terra.

Matt. 6.28

72 E già che siamo coll'Eterno Sposo nella Campagna, con più forte Geroglifico riconosceremo, quanto egli voglia e liberi e volontarii i suoi seguaci, nella do-

durezza' de'disagi e nell'amore alla Croce. *Vadam ad montem myrrhæ.* Piacciaui, mio Signore, che io a voi dissuada la incomodità di tanto viaggio, e l'affanno di sì stentata salita su'Monti della Mirra. Di questa ogni fondaco di ricco Droghiere abbonda nelle piazze del vostro reale Emporio. Quiui ordinate a'vostri Prefetti, che la scelgano e odorifera e fresca, in tutta quella copia, che bisogna a'vostri vsi. Nò, risponde l'Apprezzatore di Gomma tanto misteriosa. Voglio sì amara Droga, ou'ella nasce, e non doue i Trafficanti la conseruano. Imperoche, presso me, quel Patimẽto vince ogni prezzo, che quasi naturalmente spunta dal petto mortificato di chi m'imita. Ne'Vasi de'Venditori con purgamenti e con ansie si cõserua la Mirra; che, nelle colline d'Arabia, viuace e festosa profuma chi la coglie. Tali bramo le Anime, meco crocifisse ne'Chiostri. *Vadam mihi ad montẽ Myrrhæ.* Quì esclama ad ognuno de'suoi Monaci Gilliberto Abate. *In* HOC MONTE *colloca cubile tibi, immò Dilecto; vbi species aromatica magis* ORITVR, *quàm* ADVEHITVR. Colui, segue a dire l'eloquẽte Cenobiarca, io stimo cano nizzata Montagna di stimatissima penitenza, in cui veggo con quella sola austerità, che à noi comanda la Regola, mà quella in oltre, che, per l'ardore di esprimere nelle proprie carni le ferite del Redentore, ciascheduno da sè inuenta, e a sè prescriue. *Benè Mons Myrrhæ, qui Christi in se* MORTIFICATIONEM NON TAM GESTAT, QVAM GERMINAT. Se ti ristringi à quei soli rigori, che la Costitutione dichiara, e che l'Vsanza esercita, sei Officina di Mirra nauigata, e non Monte, ou'ella fiorisca. Voi sapete, nelle vigilie de'nostri maggiori Santi e nelle solennità di Cristo addolorato, qual sia il concorso, etiandio degl'indeboliti e degli acclamati, à penitenze sanguinose e à mortificationi pesanti. Questa, quantunque sia amarissima, non però è mirra di ceppo odorifero, mà di custodita Officina. Con-

Cant. 4. 6

Ser. 31 in Cant Tom. 109. 130

zi, ametisti. Chi penetra sì ascoso Misterio di Perle preferite a'Crisoliti, à mè l'esprima, balbutiente nella malageuolezza della Dottrina, cieco nell'oscurità del Sacramento. Ecco Tertulliano, che rischiara il buio di tãta dubbietà. A diruela schiettamente (scrisse l'acuto Affricano) il Diamante risplende al pari de'Pianeti, ma premetuto da ruote, mà purgato da ferro, mà lungamente stropicciato dall'industria de'lauoranti. TARDE TERVNTVR, VT NITEANT: *subdolè sustruũtur, vt flor eãt*. Costa troppo l'ammirato Lapo, che sfauilla dalla Gioia, tormẽtata dall'acciaio e legata nello smalto. *Tardè teruntur, vt niteant*. Oue a'Superiori riesce sì difficile l'impetrare profitto da'Soggettati; costretto, chi regge à vigilãza importuna, ad ammonitioni amare, à pene ingrate, anche quando, in tanto strepito di affannata Prefettura, regni la Regola ne'portamenti de'sudditi, somigliante Feruore poco da Cristo si stima. Da lui si esalta sopra le Stelle la Margherita, percioche esce dalla Conchiglia perfettionata ne'pregi, senza maneggio d'Artefici e senza forza di lime. A quel Fratello, e à quel Padre io mi prostendo, il cui Apostolato, di desiderij feruorosi, d'imprese dure, di costumi esemplari, tanto vale, e niente costa à chi comanda. Ancorche sopra lui tutti gli occhi de'santi quattro Animali si addormissero, egli veglierebbe e nell'oratione e ne' lauori. Teme, mà di spiacere à Dio, e non di offendere Gouernanti. Si rammarica d'vna voce proferita nell'ore del silentio, non perche la vdì chi Sourasta, mà, perche, nel pronunciarla, violò lo Statuto. Si attrista dell'occhio aperto sopra Oggetto o pericoloso o vano, non perche chi gouerna l'aprì sdegnoso contro all'incorsa imprudenza, mà percioche nell' inuerecondia dello sguardo, da lui Cristo ritirò il guardo. Senza rispetti sì nobili d'eroica gelosia, che tema la disapprouatione del Cielo, niuno è sicuro di non cadere, se nõ nel lezzo del peccato, nella poluere almeno

Lib. de cul mu l ler. Tom. 58. 225.

no di occulte trasgressioni. Anziche, nello stesso tempo delle Regole custodite, viuiamo!, inosservanti, se, per paura, le veneriamo. E benche paia à noi estinta, per l'esteriore cautela mantenuta, in vicinanza delle pene soprastanti à chi erra: freme, nondimeno, in noi la mala volontà di preuaricare, il cui tuono allora rimbomba, quando il Superiore non tuona. *Confige timore tuo carnes meas.* Sopra lo scarlatto di sì magnanima preghiera tesse S. Agostino vn ricamo, degno della sua Penna. TIMOR, QVO NON AMATVR IVSTITIA, SED TIMETVR POENA, NON CRVCIFIGIT CARNEM. *Viuit enim peccandi voluntas, quæ tunc apparet in opere,* QVANDO SPERATVR IMPVNITAS. *Cùm verò pœna creditur secutura, latenter viuit,* VIVIT TAMEN. Può il zelo delle nostre generali Congregationi multiplicare Decreti, à sicurezza del nostro Istituto, in numero assai maggiore de' Riti mosaici, in tanta copia descritti ne' libri dell'Esodo, e del Leuitico; senza veder mai o finezza d'Osseruanza o lustrore di Virtù, se gli Animi nostri non si riempiono di generoso amore a' Beni eterni. Questo Affetto doma tutte le Affettioni, contrarie allo Spirito: alle quali solo fa testa il capo pieno d'Eternità; senza che ad esse possa resistere qualunque Capo di Religione, benche armato di lancia, in esterminio de' delinquenti. Così terminò, sopra l'allegate parole, le sue teologiche riflessioni S. Agostino. *Casto timore carnes crucifigũtur, quoniã carnales delectationes, quæ Legis litera* VETANTVR *potius, quàm* VITANTVR, SPIRITVALIVM BONORVM DELECTATIONE VINCVNTVR.

In ps. 118. Tom. 12. 383.

74 Ammaestrato da sì sacra e incontrastabile Filosofia, io mi addoloro, allorche, festosi i Prouinciali, mi ragguagliano dell'acclamato e prodigioso miglioramento d'alcune nostre Case. Scriuono à mè con giubilo: Dappoiche al tal Collegio sopraintende, chi voi ad esso vltimamente assegnaste e Guida e Padre, non

è credibile, quanto in esso sia sparita anche l'ombra di leggerissimo fallo. Orano, sudano, insegnano, catechizzano; con voci, con ansie, con esempij; la Città tutta da essi rimane santificata: ladoue, per l'addietro, in alcuni di essi l'educatione de' Giouani freddamente si promoueua; a' moribondi lentamente si andaua: negli spedali e nelle carceri rare volte si compariua, tra' penitenti più si coltiuaua il facultoso, che il mendico, più chi prouedeua, che chi accattaua. Finalmente, ad Albergo, che per qualche sua parte sembraua cadauero raffreddato dalla tiepidezza, il nouello Superiore, quasi anima immortale, ridà vita. A tali allegrezze io tolgo la serenità, esclamando: Dunque, se, per l'assistenza di Huomo feruoroso, arde il Luogo, che descriuete, santificato da fiamme al pari del Cenacolo palestino; terminato il Triennio, e variatosi il Reggittore (meno apostolico dell'anteceduto) il fuoco posticcio traligneà nel ghiaccio primiero, e coloro, i quali, per le vampe di chi li guida, sembrano accesi Roueti ricettatori della Diuinità, nello stante, che da essi si apparta chi gl'infiamma, ripiglieranno l'antico torpore, e di bel nuouo tal Colleggio sarà lo sfregio della Prouincia, auuengache ora ne sia il Diadema. Se da sestessi i buoni Huomini non s'inuogliano di conuertire trauiati, d'istruire discepoli, di consolare afflitti, di ammaestrare ignoranti, d'assoluere penitenti, di atterrire scorretti, di proporre à tutti, con serietà di voci, l'importanza della salute, e la riuerenza a' Vangeli, sarà il loro ardore, come suol dirsi, vampa di fieno, e non fuoco di cedri. *Quoniã carnales delectationes, quæ legis litera* VETANTVR *potius, quàm* VITANTVR, *spiritualium bonorum delectatione* VINCVNTVR.

75. Sia o non sia esemplare e prudẽte, chi con noi tiene le veci di Dio, noi saremo suoi serui, tenaci delle promesse fatte ad vn tanto Signore. Potranno bensì giouarci molto i Compagni regolati e i Maggiori vigilãti;

pure dal tridēte di Lucifero, nè vi sarà sceleratezza così enorme in queste mura, a cui il mio cuore non sia inaccessibile e impenetrabile, difeso dalla santità di sì candida copertura. Ah, Padri, e Fratelli miei, se giammai occorresse (il che non succederà mai) che in quest'Orto dell'eterno Sposo entrasse Serpe infernale, ad inquietare la nostra quiete; a solleticare la nostra modestia; ad intiepidire il nostro ardore; a sedurre la nostra sēplicità, a volerci huomini, e non Angeli, in vn Cielo terreno; a suggerirci crolli, additandoci il lettargo di chi, a caso, sù la cattedra della Reggenza si addormentasse, stringiamoci con questa saia euangelica, e gridiamo sēpre: Chi veste la liurea del Crocifisso, nō si distacca dalla Croce, anche quādo schiodato lo ricoueraſſero Troni. Sarebbe a noi difettuosa Immagine, per auuantaggiarci nella Perfettione, il miracoloso Carro dell'Arca, vscita da'cōfini Filistei. Peroche le due vacche, che lo tirauano, correuano, mà mugghiauano; posponeuano all'imposto Ministero la fame de'Vitelli partoriti, mà ne ascoltauano i gemiti. Nostro Modello, per ben correre nel sentiero della Virtù, faranno le Ruote e le Guide del Cocchio di Ezechiele. Queste ādauano, oue lo spirito di Dio le inuitaua: quelle da se stesse si volgeuano, ad accrescimento del corso. SPIRITVS VITÆ *erat in Rotis. Vbi erat impetus Spiritus, illuc* GRADIEBANTVR, *nec reuertebantur, cùm ambularent.* Nulla da Noi si cōsideri, tolta la obbligatione di vbbidire a'nostri Riti. Ezec. 1.12.

76 Da tale eminenza di singolarissimi portamenti non ci rimuoua l'indegna sospeccione, che la troppa Bontà dia occasione a chi gouerna, d'abusarsi della nostra tolleranza. Se aggrauato ammutolisco, tutt'i pesi della Casa e degli Vfici si scaricheranno, in ogni ora e in ogni occorrenza, sù le mie spalle. In ciò come sarebbe traditore della sua Maggioranza, chi comanda, se così mal si seruisse di chi alla Compagnia serue sì bene: così a'soppraffatti Figliuoli di essa somigliante disauētura

tura sarebbe somma fortuna. Conciosia che alla misura de' grauamenti corrisponderà la dismisura della Gratia santificante, la infinità de'Premij eterni senza misura. A chi Regge ordinò, sotto pena della disgratia del Santo Padre, che non opprima Feruenti. A'Sottomessi prego vigore, per desiderare strapazzi, e per non volere giustitia, o di ricompense douute a'loro lauori, o di fatiche ingiustamente multiplicate a'loro carichi e alle forze di essi indebolite. Ma io presuppongo quel, che Iddio terrà lontano dalle nostre Case. Auuerrà a gli amatori della Mortificatione ciò, che accadde a Susanna. Questa Dōna celestiale, mentre accettò la Morte, per nō accettare l'errore, sfuggì il supplicio, e mantenne l'onestà. Così su'trofei della preseruata Innocen-
Lib. 3. Offic. c 14 Tom. 58. 49. te scrisse S. Ambrosio. *Dum* HONESTATI *intendit, etiā* VITAM *reseruauit*. Sull'armonia delle quali note fermò un canti appunto angelico S. Cipriano, ostentando i sassi destinati alla calunnia dell'Incontinenza presupposta, riuolti in pretiose pietre di riconosciuta Pudicitia. *Susanna, bis victrix* ET LIBIDINEM EVASIT, ET
Lib. de Disc. & bono pudic. To 4 138 MORTEM. Chi uiuerà sotto i nostri tetti più patiente e più vmile, non sarà inabbissato, come teme la codardia: salirà sù le sfere più sublimi de'nostri Impieghi, respirerà negli odorati refrigerij della discretezza; come fin'ora per diuina misericordia, pratica questa minima Compagnia, così amica della Giustitia distributiua, così attenta a'Meriti, così riuerente de'Meriteuoli. Casso, tuttauolta, speranze, da uoi magnanimamente ricusate; nè piaccia a Dio, che io abbassi l'altura del uostro Spirito, à penare, per abbietta brama di guardi amoreuoli e di rimunerationi transitorie. Sì, sì, se tacerete, permetterà Cristo, che siate centro di raddoppiate fatiche, e bersaglio di necessità domestiche. Seruirete nella Mensa, quando a uoi non tocca. Supplirete nelle Scuole, quando gli studij vi opprimeranno. V'inuieranno nella notte ad Agonizzanti, dappoiche uoi haurete

in

in tutto il giorno prosciolti Penitenti. Dopo i sudori della Predica, vi negheranno ristori, e v'imporrāno catechismi: non adoperando chi si risente, e tacendo con chi parla. Tale sciagura io auguro a chi feruentemente cammina. Tanto auuenne alle prodigiose Vacche, dimēticate de' Parti e benemerite del Tabernacolo. Dopo sì stentato viaggio nel riportamento dell'Arca, dopo sì generosa vittoria degli sprezzati muggiti, in vece di uedersi sciolte dalla Macchina, e lasciate libere à satiarsi di pascoli, scānate da ferro e fatte in pezzi, S'incenerirono tra fiamme. *Cōciderūt ligna plaustri*, VACCASQVE *imposuerunt super ea holocaustū Domino*. Piacesse all'Eterno Padre, che āche a noi, dopo copiosi stēti di nō acclamate occupationi, sopraggiūgessero nuoui pesi di Ministerij sconosciuti. Più beati, se, degni di corone, per esemplarità di vita, per anzianità di grado, per eccellēza di doti, per quantità e gloria d'imprese, ci rimirassimo scoronati, priui di guiderdoni, e sottoposti à flagelli. Seguirebbe à Noi, in sì pregiato triōfo di patiēza, ciò, che Cristo permise al S. Ladrone collega del tormento. Confessò egli intrepidamente la Diuinità del Messia, in faccia degli Scribi bestemmiatori. *Memento mei, cùm veneris in regnū tuū*. Dietro a sì eroica generosità, di Giesù crocifisso publicato alla Turba freneticante per Rè della Gloria, non si uede il costante Banditore del diuino Innocente dischiodato dal patibolo, come sù la prim'ora de' suoi spasimi sperò e chiese coll'altro Ladro. *Si tu es Christus, saluū fac temetipsū & nos*. Sentì, in gastigo del glorificato Messia, con più furia spezzarsi i suoi ossi da' manigoldi, e raddoppiarsi a sè i tormēti, in pena della confessata Diuinità. *Venerūt ergo* MILITES: *&* PRIMI *quidem* FREGERVNT *crura*. Sia in tutti Noi uniforme la deificata ambitione di meritare tutto, e di non hauere nulla. Si dia a noi ogni facoltà di uiuere dispensati da usi, da pesi, da feruori; e, in tanta licenza di licenze, noi a noi la-

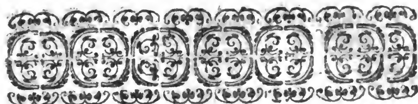
1. Reg. 14

Luc 23. 42.

Io. 19. 32.

Io. 19. 32.

uoria-



SERMONE LXIV.

Detto in Collegio Romano, nell'Ottaua de'Santi.

GAVDEAMVS OMNES IN DOMINO, DIEM FESTVM CELEBRANTES SVB HONORE SANCTORVM OMNIVM,

ET PALMÆ IN MANIBVS EORVM.

Apoc. 7.

NIVN SANTO *giunse al Regno de' Beati, senza graue conflitto e senza palme nel pugno: chi riparandosi dalle lusinghe della felicità, possedendola, e non amandola: e chi nō si attristando nella miseria, amandola e tollerandola. Tāto vorrei, che seguisse in questo famoso Collegio. Chi profitta negli Studij, non s'innalzi e non si allarghi. Chi, all'incontro, rimane addietro nelle Sciēze, nō si raffreddi nella Vocatione, nō diminuisca è l'Osseruanza e i Lauori. Niuno è sì minimo, che se sarà feruoroso, nō possa e compungere Anime è santificare Prouincie. Per lo contrario, se, chi è Letterato, si arregasse priuilegij e introducesse abusi, schiātterebbe, e nō glorificherebbe, la Cōpagnia. Abbominò Roma le vittorie di nobile Trionfāte, perciochè, in rimuneratione de' suoi Trofei, chiese le Nozze d'vna Vestale. Guardiamoci di nō tramutare l'e-*

l'esercitio de' talenti, datici da Dio, in biasimata mercatura di preminēze e d'immunità. Scipione, oue si accorse violarsi gli vsi della Republica co' domestici della sua famiglia, per troppa gratitudine a' suoi Meriti, vscì di Roma, e volle più tosto viuere esule, che tollerare, per sua cagione, trasgredite le buone vsanze della Patria. Niuno ammetta dispensationi insolite: e imitando Moisè, nasconda i raggi delle proprie doti, per viuere, quantunque massimo, nelle nostre Case, come in esse viue ogni minimo.

77 IVNO viue tra' Fedeli, che non intenda, quanta e quale sia la contentezza, la maestà, la signoria de' Beati, regnanti nel Cielo con Dio. Questa è tanta, che meglio di tutti colui l'intende, che non l'intende. Così scrisse l'Apostolo, e così sente la Chiesa. *Nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se.* Più difficilmente si penetra, come mai i Figliuoli di Adamo delinquente: composti di loto sì pesante e sì verminoso, si sieno trasferiti dall' esilio miserabile della Vita presente al glorioso imperio della Vita futura. Eccone le conquiste: Combattendo sanguinosamente si tinsero la Porpora, che li rende sì venerabili à Noi, si riguardeuoli à gli Angioli. *Palmæ in manibus eorum.* Quì sorge il dubbio, in quale delle due mani si stringa da' Santi l'insegna del loro Trionfo. Io riconosco i Regnatori dell'Empireo diuisi in due Classi, amendue adorate. I Principi della prima schiera ostentano nella man destra i Trofei del loro conflitto. Alzano gli altri con la man manca i Fregi della loro lotta. Conciosiache de' Santi, che celebriamo, chi nacque Grande e visse Fortunato, chi, all'incontro, venuto in luce fra l'ombre o di case plebee o di capanne villane, passò la vita e sconosciuto e tran-

1. Cor. 2. 9.

go-

gosciato. Diuersissime, per ciò, ne'contrasti le Anime, che veneriamo canonizzate, altre vinsero le lusinghe della Fortuna, disprezzando la Prosperità, e non amandola: altre sofferirono la Miseria, venerandola, e non l'abborrendo. A questa differenza di zuffe allusse Paolo, quando disse: *Per arma iustitiæ à destris & a sinistris.* Qui esclama Agostino: chi aspira alla conquista della Beatitudine, incoronata di stelle, si armi per debellare i godimenti di stato riuerito, se frà noi dimora o inuidiato o temuto: che, se geme o inglorioso, o mendico, o tormentato, si animi, non solamente alla tolleranza, mà all'affettione e degli scorni e delle pene. *A dextris & à sinistris habemus arma. In his vtrisque armis confligo cum diabolo*: PROSPERIS. SI NON CORRVMPOR; ADVERSIS, SI NON FRANGOR. Così operarono, e così vissero mortali quei, che ora incensiamo e inuochiamo immortali. Vorrei traportare ciò, che i Santi praticarono nella carriera degli Anni, all'aringo degli Studij, che domattina comincieranno in questa e famosa e santificata Vniuersità: con suggerire à chi profitta nelle Scienze, la modestia negli applausi, l'osseruanza ne'gradi, l'vmiltà nelle alture: con rappresentare, à chi poco o nulla si auanza nell'acquisto delle arti e nel conoscimento delle scienze, la patienza negli suantaggi, il giubilo nella confusione, l'ascendimento in Dio nell'abbassamento dell'imperitia. Trionferà diuinamente questo Collegio, se, ne' Glorificati della Scuola, potrà dire, PROSPERIS NON CORRVMPOR: e soggiungerà negli Abbandonat dall' Ingegno, ADVERSIS NON FRANGOR. Ciò, che principalmente dico à chi ammaestra e à chi studia, sia detto à tutt' i Ministerij del nostro istituto; affinche niuno si attristi, se, pouero di talenti, lauora non acclamato; niuno insuperbisca, se, ricco di doti, cagiona stupori in chi l'ascolta.

2.Cor 7.7.

In ps. 38. Tom. 12. 128.

Anche nell' Accademia de' Pagani rimbombò, molti anni prima, il documento di Agostino: mentre Seneca, con suon di trombe, publicò seuero bando a' Sublimati della Republica di moderatione sommessa, a gl' Infelici del Popolo di rasserenata sofferenza. *Ad vtrosque casus aptus*, BONORVM RECTOR EST, MALORVM VICTOR. *Quamcumque Fortunam acceperit*, ALIQVID EX ILLA MEMORABILE EFFICIET. Non è Romano, chi, depresso dalla Sorte, non onora la Patria, nella fedeltà del Vassallaggio, nella soggettione a' Magistrati, ne' ruoli della Militia. Similmente è straniere al Campidoglio, chi siede Senatore o comanda Consolo, senza affabilità di voci, senza odio al fasto, senza accomunarsi a' volgari. Ogni Cittadino di queste mura non è Postero di Romolo, se Alto non si abbassa, e se Minimo non si auualora. *Quamcunque Fortunam acceperit, aliquid ex illa memorabile efficiet*. Non vi marauigliate, per ciò, se io pure esclamo: non è Allieuo, nè della Compagnia nè d'Ignatio, che alla Compagnia fedelmente non serue, come può e come dee, sempre più vmile, chi più s'inalza co' meriti; *Prosperis non corrumpor*: sempre festoso e sempre pronto à lauorare, chi si conosce sproueduto di abilità eminenti; *Aduersis non frangor*. Questa sarà la diuisione del mio Ragionamento: in cui, nel primo luogo, persuaderò la Docilità a chi risplende, e nel secondo, à chi poco splende la Contentezza.

Ep. 85. Tom. 29. 237.

78 *Et Palmæ in manibus eorum*. Prima di porgere sì apostoliche Palme a' Maestri e a' Discepoli di questa addottrinata Casa, e di tutte l'altre Case nostre, oue si studia, debbo alla sfuggita dichiarare, o, per meglio dire, accennare la sublimità dell'Istituto, a cui Iddio con la Vocatione ci spinse. Può parere a taluno, non intelligente de' Riti cristiani, poco eleuata la Conditione di chi, non abitando spelonche, non gode la quiete degli Eremi, si dibatte ne' tumulti della Scuola, e si consuma

fuma nell'esaminanza de'Volumi. Oda Paolo, chi meno stima il prolungato martirio della Sapienza. *Exhibeamus nosmetipsos*, grida l'Apostolo, *sicut Dei Ministros, in multa patientia, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis*. IN SCIENTIA. Ecco annouerato lo Studio delle diuine Scritture, e della Teologia oppugnata, alla fame, a'ceppi, alle torture, alle ferite, a gli sbranamenti, alle carnificine, alle infame morti de' Confessori di Cristo. *In plagis, in carceribus*, IN SCIENTIA. Chi non crede a Paolo, rimiri la palidezza di chi studia, miri l'etisia di chi ammaestra, il dimagramento di chi scriue, la sepoltura fra'libri nella cella di chi specula, l'arsure, le neui, i mari, e i torrenti di chi viaggia per predicare. Sono si palesi gli strazij, che della propria vita fanno i Ministri dell' Euangelio, i Maestri e gli Studianti tanto delle inferiori come delle superiori Accademie, che, chi ne nega i disagi, o non hà occhi nella fronte, o ha nel cuore il veleno del liuore e'l fiele della malignità. Appena rimane, o colore nelle guance, o dente nelle gengiue, in chi sacrifica se stesso a Comenti scientifici e ad Esercizij d'Apostolato. Non voglio, che, per autenticare Assioma si indubitato, lo soscriua, chi Scriue, Voglio, che, in tale giudicio, rendano testimonianza alle prerogatiue della Dottrina due Monaci, consecrati al silentio della Selua, e a'sacramenti della Contemplatione. Il primo sia Gilliberto, Abate di Chiaraualle, che, riconoscendo, nella tanto luminosa Donna dell'Apocalissi, la Chiesa vniuersale, mentre la protesta incoronata di dodici stelle, vuole, che tal diadema si creda formato da chi, emulo degli Apostoli, ammaestra Nationi negli articoli della Fede, e ne' precetti dell'antica e della nuoua Legge. *Mullier amicta Sole, & in capite eius corona Stellarum duodecim*. APOSTOLORVM *tibi & numero & specie* CHORVS MON

2. Cor. 6.4.

Apoc. 12. Ser. 10. in Cant. Tom. 109. 93.

STRATVR. *Qui enim ad Sapientiam erudiunt multos, quasi Stellæ ſplendent inperpetuas æternitates*. Sul qual pregio di Titolo, ineſtimabilmente glorioſo a'Letterati, ſi oſſerui, nelle ſolenni Meſſe, che il Clero cattolico celebra (tolta la ſola Vergine e con eſſa ſola Maria Maddalena) non cantarſi il Simbolo apoſtolico, ſaluoche a gli Apoſtoli di Criſto, e a'Dottori della Chieſa. Arde Lorenzo sù la graticola, e a lui, miracolo di fortezza, ſi decreta l'ottaua; mà o ſi nega, o non ſi dà la ſingolare onoranza del Credo. Si ſerba queſta à chi, nelle due Chieſe latina e greca, promulgò Libri, o à difeſa della Religione, o ad inſtruttione de' Credenti. *Qui erudiunt multos ad Sapientiam, quaſi Stellæ*. Il ſangue ſparſo e le membra lacerate di chi ſpirò l'anima per Criſto, o diuorato da fiere, o vcciſo da manigoldi, non confutarono Ereſie, e non conuinſero Sette, benche lo confondeſſero co'prodigij della fortezza: ladoue le penne de'Comentatori e i tuoni de' Diſputanti atterrarono l'Idolatria, e confuſero gli Ereſiarchi. Or che ſarebbe la Chieſa, ſe, morendo noi ſotto l'accette de'Tiranni, non ſi ributtaſſero il Paganeſimo e l'Ateiſmo, la falſità de'dogmi e la profanità delle maſſime? Creſcerebbono, ne'paſcoli dell'Ouile euangelico, la cicuta e l'aconito della Superſtitione e della Licenza, che muterebbono gli Agnelli di Criſto in Lupi di sfrenata Libertà e di Sette pernicioſe, quando i Sacerdoti, eruditi ne'ſacri Libri, nō eſtirpaſſero l'erbe attoſſicate dell'ingnoranza e dell'inganno, con ſurrogare ad eſſe timi odoriferi di Documēti profitteuoli, e ſuſtanzioſi trifogli di Cōſigli innocenti. Sì, sì: *In capite eius corona ſtellarum duodecim, Qui erudiunt multos, ſicut Stellæ*.

Dan. 12.3.

79 A Gilliberto ſi aggiunga, per ſecondo Teſtimonio, Bernardo, tanto maggiore di eſſo, in ſantità di coſtumi, in celebrità di dottrina, in precedenza di età e di Badia. Comentandoſi dal Santo quelle voci del celeſte Epitalamio, *Meliora vbera tua vino*: vmilia

la

la fidanza de'suoi Monaci, con dare la precedenza sopra essi à chiunque suda in aiuto dell'Anime. Pare, ch'egli dica a chi ne'Boschi contempla: Voi, nel paradiso della Chiesa, siete Cipressi di vaga apparenza, di buono odore, non tocchi da ferro, e basteuolmente preseruati da tarli. Non però, o nutrite con alimenti, o curate con antidoti, chi vi coltiua, e chi vi ammira. Ciò fà la Vite, legata da vinchi, potata da ronche, molestata da vanghe, e infino spampanata da custodi. In voi si ricrea, chi vi guarda taciturni, chi vi adora solitarij. Niuno, con tutto ciò, o nel vostro silentio si ammaestra, o dalla vostra solitudine si corregge. Gli esposti alla salute dell'Anima, sgridano peccanti, assoluono penitenti, confortano moribondi, richiamano all'vbbidienza de'Precetti i trauiati dal Decalogo. Il Sollazzo, per tanto, delle Meditationi, che, per tant'ore della notte e del giorno, vi trasportano dal Chiostro al Cielo, è vtilissimo a'vostri Spiriti, mà in voi ristagna, e non santifica, chi peccò. Quei, all'incontro, che, per sola gloria della Trinità, si accumunano alle Turbe, insegnatori di buone dottrine, e correggittori di male vsanze, empiono i Tempij di lagrimanti, e votano i teatri d'otiosi, le strade di assassini, i telonij di rapaci, i lupanari di dissoluti. *Meliora vbera tua vino*. In tal suono, o ammutolisca la supplica, o sotto voce risuoni: *Osculetur me osculo oris sui. Quod enim postulans, te quidem delectat: sed Vbera, quibus paruulos alis, quos & paris, meliora, hoc est, necessariora sunt vino contemplationis. Aliud siquidem est*, QVOD VNIVS LÆTIFICAT COR HOMINIS, ET ALIVD, QVOD LÆTIFICAT MVLTOS. *Nam etsi Rachel formosior, sed Lya fecundior est. Noli ergo nimio insistere osculis contemplationis, quia meliora sunt* VBERA PRÆDICATIONIS. Ser. 9. super Cant. Tom. 112. 10.

80 Gittato il fondamento della nostra Vocatione, che c'inchioda a'seggi della Sapienza, gloriamoci, non

solo d'agguagliare alla quiete de'sacri Monti il bisbiglio de'nostri Cortili, ma di vincere con le nostre Cattedre i Cori de'Contemplanti, mentre così apertamente scriue e dice Bernardo: *Aliud siquidem est, quod vnius lætificat cor hominis, & aliud, quod lætificat multos.* E noi beati, se i Cedri incorruttibili de'pergami apostolici e delle cattedre letterate non soggiacessero a spauentose metamorfosi di palchi pestiferi e di scene ammaliate. Anche Lucifero si assise nel trono di venerata Sapienza: tuttauia, perche non seppe federui, non combattendo con la man destra contra le inuidie della grandezza, che godeua, ne fù miseramente precipitato, diuenuto Principe delle tenebre, chi spuntò nella sua creatione Primogenito della Luce. *In cathedra Dei sedi.* Tema nel Monasterio somiglianti cadute, chi rassomiglia si sfuenturato Cherubino nella vana compiacenza de'suoi splendori, e nell'arrogante voglia di salire sopra i Pianeti, e di comparire, più grande de'Grandi. Pertanto, si guardi, chi nella Cõpagnia è diuenuto Sedia di celestiale scienza, per le dottrine o che possiede o che comunica, sì ne'Tempij come nelle Accademie, di non tramutarsi in Cattedra di pestilenza: come seguirebbe, quãdo si arrogasse, in riguardo de'suoi chiarori, o immunità da'pesi comuni, o impunità nelle trasgressioni commesse. *Vide, ergo*, piange e scriue Gilliberto, *ne, per elationem*, DE CATEDRA IVSTITIÆ EFFICIARIS CATHEDRA PESTILENTIÆ, ET FERCVLVM SCANDALI, *&, per te, vel exemplum, vel sermo malus, ad multorum perniciem serpat, vt cancer.* Niun Demostene e niuno Ortensio può spiegare, quanto nuocano alla nostra Giouentù certi periodi, scappati calora dall'inconsideratione di chi molto riluce, e poco riflette: o querelandosi, se non ottiene ciò, che presume; o pretendendo ciò, che frà noi santamente non si costuma. *Sermo malus ad multorũ perniciem serpat, vt cãcer.* Quel trasformare il Seggio della prosperata Dottrina in Altare

Ser. 17 in Cant. Tom. 409. 55.

tare di fallace Deità, ſcorona chi profitta, riputandoſi taluno, nel rimbombo degli applauſi, quaſi corpo ſanto, meriteuole d'incenſi, e molto più degno d'vrne d'oro traſparenti ne'criſtalli di rocca, per ripoſare ſottratto à qualunque ingiuria, o di aria ſuentolata, o di poluere non aromatica: onde allontana da se, col faſto del ciglio e coll'alterigia de'vātamenti, anche il fiſchio, o dell'Vbbidienza che propone, o del Flagello religioſo, che ſana liuidure di mancamenti triuiali con paterne correttioni, mentre nō apre piaghe nella carne, e le ſalda nel cuore. Chi tale ſi coſtituiſce, o inſegnando, o predicando, o lauorando per Dio, lo diſonora ne'ſuoi doni; e, quanto più ſaglie nella ſublimità de talenti, tanto più ſi precipita nella baſſezza di vſurpate eſentioni. Indi, con sì danneuole eſempio, diſcredita l'immenſo prezzo della Mortificatione clauſtrale, e riempe il capo, a chi o l'ode o'l vede, di lagrimeuoli chimere, che miſeramente imbriacano, chi da prima voleua, nel conuito dell'Agnello suenato, l'vltimo luogo, e poi arditamente sospira e chiede il primo. *Vide, vide: ne, per elatione, de cathedra iuſtitiæ efficiaris* CATHEDRA PESTILENTIÆ, *& ferculum ſcandali*. Gridi, sul volto sfacciato di sì moſtruoſi Superbi, i quali nella scuola dell'vmiltà ſognano alture, Agoſtino sì dotto, e sì santo: *Proſperis non corrumpor*; vi gridi parimente lo Stoico, *Bonorum Rector, malorum Victor*.

81 Quanto coſtoro e affliggano e ſconquaſſino i Tabernacoli di Dio, introducendo, in faccia della Croce, che da per tutto spira diſonori, e tormenti, l'abbominato aſilio di Priuilegij disusati, che da ogni fianco oſtentano ambitione e delitie, da mè non può spiegarſi, sè di quà non paſſiamo ad vdire nel Campidoglio, chi, con la disorbitanza delle domande, rendette il trionfo delle ſue Vittorie più odiato à Roma; che ad eſſa non ſarebbono riuſcite eſecrate, la ſcōfitta de'ſuoi Eſerciti, l'eſpugnatione delle ſue Torri. Queſto Gener a-

nerale, quanto fù più felice nella guida dell'Armi romane, scompigliando i Barbari, che inquietauano la Republica, tanto diuenne miserabile e detestato nell'vbbriachezza del Trionfo. Conciosiache, terminata la pompa de' prigionieri incatenati, delle bandiere rapite, de' principi sottomessi, chiese, in guiderdone de' pericoli incontrati, e della padronanza mantenuta, lo sposalizio d'vna Donzella Vestale, da sè a sè prefissa per vnico scopo del sangue, e sparso dalle sue vene, e tratto dall'arterie nemiche. Sbigottì il Senato all'inaudito sacrilegio dell'abbomineuole richiesta: mentr'era indispensabile, fino all'anno trentesimo, nelle Vergini della Dea, ogni pensiero, non che ogni nodo di matrimonio. E perche il Vincitore, ricusando e tesori e dominij offertigli da' Magistrati, duraua inflessibile nelle Nozze esposte, i più vecchi Principi del Palazzo, tutti ad vna voce rugghiando più tosto, che discorrendo, si protestarono assai più miseri nell'onoranza di tanti Trofei, di quel che sarebbono nello stridore delle catene ostili, se gli Auuersarij, espugnata Roma, hauessero sotto i piedi schiaui, con tutto il Popolo, i due Consoli della Città regnante. I Barbari, finalmente, se disfaceuano le nostre squadre, erano per saccheggiare bensì essi le nostre case, mà (come à noi simili di setta) non già per desolare i nostri Tempij, il che tù sacrilegamente disegni, mutando vn Chiostro di Sacerdotesse in vn Serraglio di Deflorate. Tanto appunto opera, chi dalle sacre fiamme di Vesta estrae le custodi del Fuoco santificato, per sommergerle nello stagno tartareo di solfo impudico. Meglio è per noi, richiamare, a' nostri danni, chi ci assaliua, che sostenere, in oltraggio de' nostri Numi, chi ci hà renduti Signori di tanto Stato. Indi, voltatisi quei trangosciati Vecchioni all'Esercito trionfante, dissero lagrimosi: o diuenite e barbari e auuersarij nostri, caricandoci mani e piedi di fer-

ro ſeruile; ſe ciò ricuſate, coſtringete il voſtro Capo, à non conculcare i riti e gli ſtatuti delle Deità, che ci protteggono. Vdiamo S. Ennodio, narratore del fatto. *Adeſt, qui gemere nos imperat, quòd Patria noſtra vicit inimicos. Conſummatis prælijs, dum laboris pretium flagitat*, & HOSTES ET BELLA COMMENDAT. *Si ad hoc te caſibus obtuliſti, ut pro ſudore tuo nominari pudeat, quod requiris*, NOS NON POSSVMVS SCORTIS DEBERE, QVOD VICIMVS. E, perche perſiſteua l'impotente innamorato, in volere ſua conſorte la deſiderata Verginella, ad vna voce i Nobili dichiararono il laureato Combattente aſſai più crudele contro alla Patria coll'oſtinatione delle Nozze proibite, di quel che apparuero contra di eſſa i Cartagineſi, nella rotta data sù le riue del Traſimeno; i Sennoni eſpugnatori di Roma, nel macello fatto di tutt'i Primati, col fuoco appiccato à gli Edificij, renduta la Città tutta vna immenſa ſepoltura di cenere. Malediceuano, per ciò, la fortezza degli Eroi, che, sì frequentemente traboccando in voglie ſregolate d'inſoliti guiderdoni, mentre riparano la libertà romana dal giogo degli Stranieri, la ſottopongono à gli ſcandaloſi capricci di Vincitori laureati. *Sine cauſa hoſtes depuliſti, qui eorũ* VICIBVS FVNGERIS IN TRIVMPHO. FVGIENDA EST VIRORVM FORTIVM FELICITAS, *per quam iungimur miſeriis ſubditorum*. Dio mio, quante volte nelle Religioni, chi più le glorifica con chiarori di dottrina e con fregi d'impreſe, più ſimilmente le ſnerua nell'Oſſeruanza e le innabiſſa negli Abuſi! Guadagnano coſtoro alle Comunità, oue riſplendono, celebrità di nome e veneratione d'addottrinate, mà, quanto le ſublimano con la Sapienza, tanto le atterrano coll'eſterminio del rigore clauſtrale: sì, che, coronandole di ſtima, le ſcoronano di uirtù, Sì, sì, talora i Chioſtri più perfetti, trà inconſolabili lamenti di allargata diſciplina, maledicono i Giganti della Scien-

ex Dict. 16. Tom. 27. 237.

za,

za, che trasfigurano in Pigmei gli Eroi del Caluario, e i Primogeniti della Croce. *Fugienda est Virorum fortium felicitas per quam iungimur miseriis subditorum.* Scancelli pure Cristo, con la puntura de' suoi chiodi, tutt'i caratteri della profana e della sacra Sapienza nella mente di quei Figliuoli della Compagnia, che preuede, dalla semplicità della nostra vguaglianza douer tralignare in esecrati Architetti d'altezze disusate, che mutano la tranquillità delle Case modeste in incantati Edificij d'ambitione tempestosa. Che gioua à noi, se l'Addottrinato conuince chi ci calunnia e confonde chi ci odia, se, nella Vittoria delle accuse dileguate, con quella stessa Penna, con cui ci difese, miseramente c'impiaga, saluandoci la Fama, e peruertendo l'Istituto? Non dirò, e non direte voi a sì mal Letterato, quando (il che fin'ora non è stato, nè, come spero, sarà) allontanando da noi bugiardi accusatori, intromettesse ne' nostri muri impensate larue di dispensate Costitutioni: *Sine causa hostes depulisti, qui eorum vicibus* FVNGERIS IN TRIVMPHO? Nò, nò, la Compagnia non vuole, che, a costo di Regole trasgredite, alcuno de' suoi Allieui la immortali nelle Biblioteche, e la illumini nelle Chiese. Gridano e dal Cielo i nostri Santi, e dalle loro stanze i nostri Giusti: *Non possumus* SCORTIS DEBERE, QVOD VICIMVS. Cessi ogni Scienza in Noi, manchi trà Noi ogni Talento, niun di Noi o assista à Principi, o interuenga in Assemblee, o predichi in Metropoli, o legga in Vniuersità, se, chi ci auuantaggia in credito forse anche sopra molte Religioni, senza riuerenza a' nostri diuieti, opera quel che fa, e disfa quel che il Santo Padre stabilì, con tante lagrime e con tanto sangue, frà noi. NON POSSVMVS SCORTIS DEBERE, QVOD VICIMVS. Se si deflorano le nostre celestiali Consuetudini da chi ci rende, frà le montagne di Terra santa, luminosi Taborri di acclamate marauiglie;

con-

congiungendo a sì amabile trasfiguratione la temuta metamorfosi del Caluario (monte di dolori) o nell'Auentino centro di discordie, o nell Areopago, solo ricouero di eruditione e di politica; la paralisia attragga chi scriue, l'apoplesia istupidisca chi opera, il delirio offuschi chi specula. *Nos nō possumus scortis debere, quòd vicimus*. I Volumi composti con danno della Meditatione diminuita, i Sermoni detti con perdita della penitenza intralasciata, i Ministerij sostenuti à spese delle Ordinationi ad essi posposte, sono Trionfi, mà che assai peggio profanano la innocenza de'nostri Vsi, di quel che il Vincitore Latino infamasse il Coro immaculato delle Vestali, coronate di gigli e incapaci di tede. Ohimè, troppo è mortale il rimprouero di chi confessasse, *Debere scortis, quòd vicimus*. Hanno scritto, mà non hanno vbbidito: hanno ragionato da'pergami, mà non sono perseuerati genuflessi nell'oratorio: hanno guadagnata la beneuolenza de' Dominanti a' nostri bisogni, ma hanno sopra noi estinto il patrocinio de'Beati, che niente stimano gli splendori della Scienza, se ci disconciungono dalle santificate tenebre dell'Vmiltà. Mentre frà Noi, chi luce, non esclama; *Prosperis non corrumpor*: tuona contra di lui il Cielo, e con esso grida e piange la Religione: *Sine caussa depulisti inimicos, qui eorum vicibus fungeris* IN TRIVMPHO. Che se Roma ricusa Reami, qualora, chi a lei gli acquista, intacca il culto delle sue Dee: non si disprezzeranno con più acceso zelo di pietà dalla Compagnia le Onoranze, che le accresce chi conculca Regole, e adotta Esentioni.

82 Direte: la mostruosità del vietato Sposalitio essere auuenuto in Roma idolatra, priua di fede e piena d'appetiti; nel qual baratro di storte intentioni non può giacere, chi lauora nella Religione, sì libera da Fini terreni, sì attenta alla Gloria diuina. Voi di-

dite ciò, che dourebbe seguire, mà non riferite ciò, che segue; assicurandomi, niuno militare, sotto gli stendardi del nostro B.Legislatore con brame di auuantaggi transitorij, vnicamente riguardando con Abramo le Stelle, quando o combatte per l'Anime o suda per la Chiesa. Concedo, il portentoso capriccio dello sfrenato Trionfante essere accaduto, quando in questa Città regnaua l'Errore: oue forse anche non auuenne; percioche pare, ch'Ennodio più tosto finga l'auuenimento, ad esercitio d'ingegno, che lo detesti per temenza, che vn tal sacrilegio si propagasse in molti, per la temerità di vno. Mi spauenta Gilliberto, il quale in Chiarauall e, Monasterio il più famoso di quel secolo, confessa non dissomigliante abbominatione di politici auuanzamenti, che scontrafaceuano le ammirate operationi de'suoi Monaci penitenti. Veggo, diceua l'attento Superiore, gran frequenza nel Coro: mà chi primo vi entra e vltimo da esso si parte, pretende nella prima Dieta de'Cenobiarchi, il vacante Decanato del nostro Chiostro. Così, chi Cellerario difende le nostre Tenute ne'publici tribunali dalla violenza de'Litiganti, si promette, per la diligenza che vsa, per lo valore che mostra, di trasfigurarsi d'Assistente à Litigij in Priore de'Frati. Chi veglia nelle notti sù le speculationi d'Aristotile e d'Agostino, per ben ammaestrare i miei Giouani nelle sottiglieзze della Metafisica e nelle verità della Teologia, uuole non soggiacere a'Lauori dell'Orto, al prolungamento del Canto, alla correttione del Capitolo, alla fuga da tutto ciò ch'è Mondo. Finalmente, chi, nelle nostre Adunanze, ragiona con zelo, propone riforme, sgrida abusi, rafferma decreti, aspira alla Mitra, e stende il braccio al pastorale. Costoro tutti, nella prosperità delle dotti, e nella benemerenza delle fatiche, miseramente si putrefanno con fini sì bassi, e rendono i Santuarij della Diuinità vergognosi Mercati di glorie improprie al nostro Sacco,

di

di delizie contrarie al nostro Eremo. Fanno i misera-bili Figliastri di Benedetto, che tutta la santità delle nostre più riguardeuoli imprese degeneri in esecrato traffico di fantasime, impugnatrici della mortificatione e del rigore, che professiamo. *Omnes quæ sua sunt, quærunt, non quæ Iesu Christi*. MVLTOS (vi dico molti e non dico alcuni) *sic quærentes reperies aliud, præter ipsum*, SED TAMEN PER IPSVM. *Tractatur in consiliis, disceptatur in iudiciis, in scholis disputatur, cantatur in Ecclesiis*. RELIGIOSA SVNT HÆC NEGOTIA, *sed vade ad exitus aquarum*, ET PENSA, QVIS GENERALIOR ISTORVM FINIS EST OPERVM. VIDE, SI NON PER HÆC OMNIA QVÆDAM EXERCEANTVR MERCIMONIA DE CHRISTO. Chi può promettersi, che Mercatura sì schifa non infetti le Vniuersità d'Ignatio, i suoi Pergami, e i suoi Ministerij, se tanto lagrimeuolmente infatuò la Selua di Bernardo? Ah, *Quæstuosa res nomen est Christi*. Da per tutto si nomina Dio, risuona in ogni angolo delle nostre Chiese e delle nostre Scuole la Gloria diuina maggiore: mà quanti sono in taluno i contrabandi della Vanità, sotto le protestationi di Giesù ben seruito! Si nomina Cristo, e si procura l'ammiratione del proprio Nome. *Quæstuosa res Nomen est Christi*. Quãti Telonij ostẽtano Monete coniate con la Croce, falsificate da nascose figure di Cattedre ambite e di applausi sospirati! Trouò modo Lucifero di seminare sì sconce pretensioni nella cenere di quelle mense, negli ergastoli di quelle celle, nelle lagrime di quei salmi, negli errori di quegli abiti, nella viua sepoltura di quei Penitenti, morti a tutti gli Elementi della Natura. Anche doue e le Attioni erano sì aspre, e le Costitutioni sì dure, e i Riti si celestiali, potè dire il supremo Presidente: *Vide, si non per* HÆC OMNIA *quædam exerceantur* MERCIMONIA DE CHRISTO. Conghietturate dagli vditi treni di sì elegante Scrittore, quanta in mè possa essere

Phl. lib. 2

Ser. 5. in Can. Tom. 109. 29

essere la paura, di piangere tarmate le nostre saie, tarlate le nostre sedie, eclissata la nostra luce. Con estremo patimento insegniamo a'Fanciulli nelle scuole. Tal lauoro, assediato da tedij insoffribili, può suanire del tutto, se, chi sopporta sì pesante croce, spera passaggio a scuola più alta, per acquistarsi fama, o d'ingegnoso frà'delirij della Poesia, o d'erudito trà le ampolle dell'Eloquenza. Quanto spasima, e quanto si dibatte, chi predica a'popoli i tormenti dell'Abisso, e dichiara a'peccatori i fulmini dell'Ira eterna! Nondimeno, sì ansante Apostolato nulla gioua a chi l'esercita, se, nelle conuersioni che opera, negli schiamazzi che pratica, spera di farsi strada à Pergami d'Emporij più celebri, e di Collegiate più nobili. Altrettanto sarebbe la suentura di chi, esatto custode della nostra Osseruanza in Collegio non numeroso, si facilitasse, e non si attrauersasse, l'incaminamento alla reggenza di Case venerate. In somma, per non allungare il Discorso, chi non si benda gli occhi a qualsisia vantaggio, mentre a Dio, o sottommette Città, o riconcilia ribelli, o prepara vassalli; muta il Tempio del zelo in publica Fiera di sudori venduti, o all'ambitione, se pretende salite, o al diletto, se ricusa aggrauamenti. *Religiosa sunt hæc negotia: sed per omnia quædam exercentur, mercimonia de Christo.* A quali sconcerti niuno può dare rassetto, se non grida; *Prosperis non corrumpor*; se non aggiunge; *Bonorum Rector, Malorum Victor*.

8; Odo più d'vno, protestare impossibile, l'assodarsi a gli applausi, l'accecarsi ne'raggi, il non credersi nè Grande nè Ammirato, mentre risiede sù le cime de'Monti più luminosi. Tal'impossibilità, senza dubbio, e si scorge e si deplora in chi non discongiunge dal fumo della Scienza naturale il fuoco della Sapienza euangelica: appagandosi d'intendere sottigliezze, che troppo facilmente istillano arroganza, senza riflette-

re a'documenti del Verbo incarnato, e à gli assiomi ó degli Apostoli o de'Profeti, Tali Vanarelli, e tali Superbi sono, ne'loro Magisterij, sventurati Discepoli di Beemot; il quale, incapace di modestia, e spregiatore di moderatione, inchioda gli occhi delle sue brame sù quelle alture, che soprastannò à tutto il creato. Così scrisse San Bernardo delle Anime inuanite. *Quæ contentæ ea scientia, quæ inflat, eam, quæ ædificat, nescierunt. Nec mirum, quia & caput eorum Beemoth*, NIHIL HVMILE, *sed (sicut de eo legitur.)* VIDET OMNE SVBLIME. Ohime, mi toglie e dal viso il colore e la respiratione dal petto la profetata presuntione degl' interessati Intelligenti. OMNE *sublime videt*. Piaccia a Dio, che anche negli anni più freschi, chi profitta nello studio, e chi si pauoneggia ne'talenti, non si disegni l'arriuo, in altri anni, à tutti quei Siti più eminenti, che le Religioni decretano, o alla Virtù, ò al Merito, ò alla Capacità, i quali Adoperati Cristò chiama primi Luminari de'suoi Alberghi Non solamente costoro veggono, ma preueggono soprastare alle loro tempie, quanti diademi fabbrica la Santità e smalta il Valore à Personaggi di prima sfera, di consumata Perfettione, e di Dottrina eleuata. OMNE SVBLIME. S'incurui fino alla poluere, chi così s'innalza al Firmamento: ammutolisca, e non vrli, chi falsamente afferma, non poterst vnire la tanto da mè ripetuta Vmiliatione alla sublimità de'Talenti, e alle Acclamationi conseguite da' Popoli stupefatti, e da' Principi attoniti ne' riuerberi de'nostri prodigij. Ditemi, chi frà Noi più famoso del Suarez, del Vasquez, del Lessio, del Canisio, del Sancio, e del Sanchez, Dottori sì celebri, Scrittori sì lodati, Maestri sì riceuuti in tutte le Vniuersità del Cristianesimo, come Oracoli di ben fondata Dottrina, di sublime intelligenza, di Fama inaccessibile a' morsi dell Eresia e a' trafiggimenti dell' Ateismo? Questi, tuttauolta, religiosissimi di costumi, esem-

Ser. 1. in Cant. Tom. 12.16. Iob.4.

esemplarissimi di osseruanza, mortificati, vbbidienti, vmili, meritarono, che con libri scritti ne'fasti della Chiesa si registrassero le loro Vite, ricche di fatti gloriosi, e non pouere di sopranaturali fauori. Ma perche in Climi sì distanti cerchiamo Letterati memorabili per virtù, se in questo Collegio, oue voi dimorate e io ragiono, fiorirono tanti Sapienti di ammirata Perfettione! Quì lessero il Bellarmino, il Tucci, e, niente ad essi dissimile, il tanto celebrato Cornelio, Comentatore del nuouo e vecchio Testamento. Del primo si tratta nelle congregationi vaticane la solenne Beatificatione. Nel secondo siam dubbiosi, se maggiore fosse o la Penitenza o la Sapienza; mentre, Prefetto degli Studi e Arca di consigli, dormiua su le assi, insegnaua nella Scuola le Scienze più alte vestito di spauentoso cilizio in tutto il corpo, oraua genuflesso nella sua stanza, in ogni giornata dell'anno, per quattro lunghe ore, contemplatore di Dio. Finalmente l'vltimo de'tre, vltimo sempre, frà quanti quì abitauamo, di sentimenti e di soggettione, quantunque di fama primo frà tutti, non dissimile all'Occhio vmano, vedendo così perfettamente i più nascosi Sacramenti delle Scritture, affatto non vedeua se stesso: riputandosi, nel paradiso della Religione, tronco inutile, benche fosse in esso l'Albero del Sapere, carico di tanti volumi, e fecondo di sì venerati comenti. Niuno più di lui, o dipendeua da'Superiori, o si accomunaua à gl'infimi, o si mortificaua nella mensa, chiedendo ossequioso e scoperto qualsisia più minuta licenza, per proferire vna parola fuor d'ora, per dare vn passo fuor di casa, per inuiare altroue un foglio scritto, per dedicare a'Benefattori della Compagnia i Tesori delle sue riuerite interpretationi. Quanto io attesto di questi pochi, compendiosamente riferiti da mè, tanto potrei esporre di molti e molti di quei ammirati precettori: i quali, mentre io quì studiaua, riluceuano quasi Soli di questa

sia Vniuersità. Ricusauano gli ottimi Religiosi qualunque apparenza di singolarità, nel soggiacere e nel viuere. Godeuano di presentarsi, non a'primieri Presidenti della Casa, mà a'Ministri di essi, per impetrare dispensationi in cose minime, per ottenere conuenienze, o necessità giustificate. Gioiuano, col sentirsi leggere colpeuoli di leggerissimi falli, nella publica mensa, in cui spontaneamente compariuano penitenti, al pari de' giouani o più robusti o più mortificati. Io stesso, lettore nell'antico Refettorio, proferij la colpa di quattro principali Lettori, che tutti sedettero nella tauola di mezzo più bassa, con beato sorriso, per rimirarsi oggetto a gli altri, sì di punita inosseruanza, come di religiosa sofferenza. Anzi i più acclamati Sapienti di quel tempo, se trascorreuano molti mesi, senza vdirsi corretti, essi stimulauano i Soprastanti del Collegio, a non dimenticarsi de'loro abbagli, e à non lasciare impunita qualunque trasgressione, che in essi si notasse. Siamo tutti, diceuano. Figliuoli del Santo Padre: dunque la Compagnia a tutti si mostri Madre, non ci differentiando, nella conquista de'meriti e nell'acquisto delle corone. Quel zelo si vsi con noi, che si adopera co'meno adoperati, e co' meno prouetti di noi. Ognun di essi ripeteua con Agostino: *Prosperis non corrumpor*: e voglio quì uiuere, come quì con tanto rigore si viue.

84 Da'quali esemplarissimi Letterati, nostri sì ben regolati Antecessori (quando alcuno, ò si riseatisse nelle publiche penitenze, o non amasse l' vguaglianza con tutti) non solamente si apparterebbe, mà rimarrebbe superato e confuso, in tal disamore dell' vniuersale Osseruanza, da'Grandi del Paganesimo, e da' Trionfanti di Roma. Vdite. Debellata Cartagine, e aggiunta l'Affrica al Dominio del Campidoglio, quà ritornò Scipione venerato, quāto sà, chi sà d'Annali. Non dispiacquero al Vincitore i primi applausi del Popo-

lo e del Senato, godendo di ripatriare così ben veduto, e così caro a'Romani. Indi si accorse l'incomparabile Eroe di qualche maggior rispetto, che seco vsauano i Magistrati e i Giudici, in riguardo de' tanti trofei, piantati, à gloria di Roma, nelle Campagne nemiche. Conciosiache, se taluno della Corte di lui era citato, per sodisfare a' debiti, e per corrispondere a trafficanti, niun Questore ammetteua la querela, per dubbio di amareggiare l'Acclamato. Così dal Fisco non si accettauano l'accuse, etiandio di graui delitti, se il deferito era o parente o confidente dell'Affricano. Ogni angolo del Palazzo di lui era così sicuro asilo a' rifuggiti, come ad essi sarebbe stato il Tempio di Gioue Capitolino. Calaua il corteggio a' due Consoli, e cresceua ogni dì più al rispettato Guerriere. Non sì tosto il magnanimo Generale si auuide dell'eccessiua riuerenza, che à lui portauano gli Amministratori della Giustitia e i Censori de' Costumi, che incontanente protestò, non voler egli legge alcuna violata ò co'suoi o seco. Si tratti ognun de' miei, e meco parimente si tratti, come comandano le dodici Tauole, e come costumano i Presidenti della Republica con qualunque più abbietto e più cencioso Cittadino. Se vi hò conseruata la potenza, vincendo Annibale, che l'impugnaua, io voglio, che francamente questa si eserciti dētro le mie mura. *Nihil volo derogari legibus. Causa tibi Libertatis fui, ero & argumento.* E perche non s'inducessero mai i Primati delle Prefetture, a diminuire, verso vn tant'Huomo, il meritato rispetto, egli, e zelante del Ben publico e impatiēte di priuate Immunità, con poco bagaglio della sua Guardaroba vscì di Roma, affinche in Roma rimanesse la Libertà al Gouerno. EXEO, SI, PLVSQVAM TIBI EXPEDIT, CREVI. Quì estatico il Principe de' Morali, incuruando la fronte sull'orme dell'Esule glorioso, infinitamente più esalta l'Esilio di lui, che il trionfo: soprapponēdo

Ep. 86 ad Lucil Tom. 29. 237.

alla

alla vittoria d'vn terzo della Terra la fuga dalla Patria, per conseruarle l'autorità. Fù Scipione di poco inferiore à gli Dei immortali, non perche entrò fulminante in Cartagine debellata, mà perche vscì verecondo da Roma ossequiosa; non perche vinse i primi Combattenti del suo secolo, mà perche superò se stesso; conculcando trofei, per non calpestare statuti. Semideo ammiratissimo Scipione, *Non quia magnos Exercitus duxit, [hoc enim & Cābyses furiosus] sed ob egregiam moderationem pietatemque, magis in illo admirabilem, cùm* RELIQVIT PATRIAM, QVAM CVM DEFENDIT. *Aut Scipio Romæ deesse debebat, aut Romę Libertas.* Che diranno nella Valle dell' vniuersale Giudicio, alla presenza di sì gran Principe, volontariamente passato à Linterno, per non disturbare la seuerità de' Giustitieri Romani, que i gonfiati Religiosi, i quali, per qualche lustrore, ò di Poesia freneticante, ò di Eloquenza stridente, ò di sormontante Speculazione, vogliono nelle Case di Christo (che sono Scuole d'vmiltà e Cenacoli di pace (sconuolto l'ordine della Vita comune, e ridotto il Cielo di sì ben compartite Regole in vn confuso Caos di mal dispensate Consuetudini? Rimirino costoro ciò, che Scipione pratica, e l'odano in ciò, che dice. EXEO, SI, PLVSQVAM TIBI EXPEDIT, CREVI. Voci, più di queste ò venerabili ò prodigiose, nè si proferirono da veruna Lingua, nè rimbombarono in veruna Città, nè si descrissero in alcun Libro di quel secolo coronato: per le quali il più sublime Personaggio, che allora viuesse, si appianò a' più vili plebei della Patria, da sè tanto aggrandita coll' armi. Replichi ora, chi può, ciò, che prima protestaua, cioè, riuscire impossibile affatto, in chi è Grande di Doti, l'vguagliarsi a' Minimi, e il niente crescere nella stima, e nella veneratione di sè. Dunque vn accecato Adoratore di Statue senza senso, in tanta immensità di Glorie, nulla vuole dalla sua Republica; e vuole, che, à tutto

rigore, con sè e co'suoi partigiani ogni Tribunale eserciti tutta la possanza della costumata Giurisdittione, ne'dazij, ne' tributi, nelle censure, ne'supplicij, come se fosse, non Domatore di tanto Mondo, mà meccanico Artefice di vilissima officina: e chi segue vn Dio crocifisso, se scioglie vna quistione, se forma vn panegirico, se ascolta la confessione d'vn Potente, se Diffinitore, siede in vn Sinodo, se hà qualche peritia di sacre Lingue, se si auuicina, ò à Prisciano ne'precetti, o à Tullio ne'periodi, ò à Tibullo ne' versi, si arrogherà l'altura di mostruoso Olimpo, alla cui falda non giunga, nè nebbia di correggimento, nè aura di comando! Certamente di vn tal Erudito ne Seneca direbbe, *Bonorum Rector est*: nè canterebbe Agostino, *Prosperis non corrumpor*.

85 Sì detestata arroganza, che si estrae da'canonizzati Vsi delle Comunità crocifisse à Cristo, non è parto di Grandezza, che riempia il cuore di generosità, intollerante del giogo: ella è sconciatura d'Animo meschinissimo, à cui l'ampolle insaponate de fanciulli sembrano, o cristalli di fino artificio, o diamanti ritondati da ruote. Se tù fossi magnanimo, niun oggetto vmano à tè sarebbe grande, percioche sei pigmeo di mente, perciò ogni tua Dote ti pare più alta degli Appenini, e qualsisia raggio di gloria à tè sembra il secondo Luminare del primo Cielo. Colui è sublime, che così si rimira nella sublimità delle Scienze, come se fosse principiante di Sommole: e nulla più si apprezza Maestro in Cattedre o Predicatore in Pergami, di quel che si stimaua discepolo nella Scuola e ascoltatore nella Chiesa. Vdiamo, come si diffinisca dallo Stoico la Grandezza dell'Animo ragioneuole. *Magnus ille est, qui* FICTILIBVS SIC VTITVR, *quemadmodum* ARGENTO. *nec ille minor est, qui* SIC ARGENTO VTITVR, QVEMADMODVM FICTILIBVS. *Infirmi animi est*, PATI NON POSSE DIVITIAS. Come è contrassegno di

Ep. 5. ad Lucil. Tom. 29. 151.

di debolissima Testa l'imbriacarsi al saggio d'vna sola tazza di vino: mentre, all'incontro, chi è forte di capo e vigoroso di ceruello, trangugia profondi e numerosi calici di maluagia, senza vacillare nel discorso, e senza sconuolgere o vn labbro od vn occhio: così, se infelicemente insuperbisci per qualche splendore di profitto nelle arti liberali, sei vrna di ristrettissima capacità, che strepitosamente gorgoglia, dopo poche gocciole di licore trasfuso. Vi voglio, e Platoni nella finezza delle Idee, e Archimedi nella nouità degli Strattagemmi, e Tolomei nel conoscimento de'Quadrati luminosi, e Omeri nell'abbondanza delle Figure poetiche, e Licurghi nella sauiezza de'Dettami politici: hò peccato, profanando questa Sala con uocaboli di Gente, ignorante di Dio. Voglio, che, chi ragiona ne' Tēpij, sia vn Giouanni Grisostomo: che, chi disputa nelle Scuole, pareggi Agostino confutatore di Fortunato: che chi scriue a fauore della Diuinità di Cristo, non ceda o ad Atanasio o al Nazianzeno: che, chi regge Collegij, e ragiona, com'io quì ragiono, preceda a Basilio, così efficace nel persuadere, così santo nel gouernare. Sieno finalmente gli altri nostri Addottrinati, come fù ogni più acclamato, o Missionario, o Confessore, o Consigliere, od Oratore, o Teologo de' nostri primieri Lumi, tanto nello spirito, quanto nelle lettere, e ne'maneggi. Ognun di questi, se non si vmilia, non è Grande: è piccolissimo ed è nulla, se alquanto gonfia. INFIRMI ANIMI EST, PATI NON POSSE *diuitias*. Chi insegna, sia come chi impara. Sia, come chi ascolta, chiunque ammaestra. Creda pouerissima maiolica di triuiali Qualità, chi fà pompa d'oro e d'argento nell' eminenza de'Magisterij. *Nec ille minor est, qui* SIC ARGENTO *vtitur*, QVEMADMODVM *fictilibus. Prosperis non corrumpor.*

86 Questa Moderatione di Animo, in tanta eleuatione di Doti, che non più prezza, dirò così, le orien-

tali porcellane delle sue Abilità, di quel che stimerebbe la creta più fragile di Meriti mediocri, mi fà scendere nella seconda Consideratione di animare, chi non profitta, a gioire ne'corti passi del suo triuiale progresso nell'aringo delle Sciēze, e nel corso degli Affari Chi, per altro, arrossirebbe nella confusione della sua mediocrità o lentezza, alzi l'animo à Dio, e ingrandisca l'eterna Prouidenza, che, fra' Colleghi e i Condiscepoli, lo lascia sì minimo. *Aduersis non frangor*. Se non haurà nella man Destra la Palma dell'Applauso sprezzato, haurà nel pugno della mano Sinistra le vittoriose frondi del Rossore sofferito. *Bonorum Rector est*, MALORVM VICTOR. Io speraua, di potere scorrere in questa seconda parte del Ragionamento, senza premere più che tanto nella subordinata tolleranza delle Scienze mal' apprese, de'Ministerij cō poco grido esercitati: mentre l'Apolline de'Politici protestò, assai più difficilmente resistere, chi viue, à gli Archi baleni d'Imprese prosperate, che alle gragnuole di Conditione o afflitta, o abbietta. *Secundæ res* ACRIORIBVS STIMVLIS *animum explorant*: QVIA MISERIÆ TOLERANTVR, FELICITATE CORRVMPIMVR.

Corn. Tac. Lib. 17. Ann. Tom. 9. 176.

Mà la lunga esperienza di quella seruitù, con cui già, per quindici anni, seruo à Voi, e a tutte le nostre Prouincie, mi necessita a protestare, trouarsi fra Noi assai più Moderatione ne' Prosperati dalla gloria de' Talenti, che o contentezza o sofferenza ne' Mediocri di qualità, e negli Esclusi dallo Studio. Ne' trionfi della Sapienza rarissimi non gridano, *Prosperis non corrumpor*: più rari assai, nel mancamento degli applausi, dicono con labbra tremolanti e con guance scadute, *Aduersis non frangor*. Presso l'Idolatria vaneggiante, appena comparue vn Tantalo frà le chimere de'Poeti, che aspirasse sitibondo a fiumi fuggitiui, famelico a pometi ritrosi. Per lo contrario nelle Religioni sono numerosissimi, e anche non sono pochi frà Noi, i Tantali im-

tali impalliditi, i quali, accorati, rimirano la primogenitura delle Scienze, l'altura degl'Impieghi, l'acclamatione de'Popoli, l'amore de' Principi, la stima de' Prelati: sospirando tutto ciò vanamente, e miseramente contristandosi, peroche non ottengono quel, che altri, senza procurarlo, e godono e posseggono. Io non nego, molti e molti disprezzare tutto ciò, che non è puro spirito e pura fiamma di Feruore, senza curarsi o di apparire, o di splendere. Molti, nondimeno, e s'inquietano, se non rilucono; e si sbattono, se non salgono; e, se non trascendono i pinnacoli dell'Accademia e del Tempio, pare loro di giacere putrefatti con Lazzaro, nella più cupa sepoltura di Betania addolorata. Tuona sopra costoro l'Apostolo con amarissimo rimproccio. *Fiducia nostra ex Deo est: qui & idoneos nos fecit* MINISTROS *noui Testamenti*, NON LITERA, SED SPIRITV. Se sacrifichiamo all'Altare bagnati di lagrime; se, coperti di stole, ascoltiamo peccatori; se ci mortifichiamo nelle stanze spruzzati di sangue, se viuiamo, pieni d'Eternità, creditori con Dio d'vn Mondo abbandonato; se à Cristo vbbidiamo, che c'inuitò, ad occupare l'vltimo luogo ne'conuiti; se l'vmiltà, di cui il Redentore si pregia, ci annouera a' suoi Primati; se ne'Telonij de'Serafini tanto più vale della Sapienza il Feruore, perche rattristarci, quando à noi manca la paglia delle Doti, e à noi abbonda il frumento dello Spirito? Perche desiderare ciò, che gioua sì poco? e perche non volere quel, che il tutto rilieua? A ciò si aggiunge: niun potere, o co' sospiri, o con le brame accrescersi vn mezzo dito di statura negli auanzamenti dell'intendere: e potere ciascheduno rendersi Gigante di virtù, se la procura, e la desidera. Ah, *Vnum, Vnum est necessarium*. Tanto si disse da Cristo à Marta, e tanto diceua Pietro Cellense a'Monaci. Questo prudentissimo Abate rinfacciaua, sdegnato, i suoi sudditi, per quella indegna tristezza,

2. Cor. 3. 6.

Luc. 10. 42.

che alcuni di essi rappresentauano ne'volti e nelle voci, per non vedersi adoperati nelle faccende e glorificati nelle maggioranze del Monasterio. Figliuoli miei, diceua lo scandalezzato Cenobiarca, à gl'infastiditi, o del preueduto, o del tollerato nascondimento: Voi vi affannate per caricarui di Cure, che, nel cospetto di Dio, nulla vagliono, se l'Osseruanza monastica non le auualora: e, dall'altra parte, stimate sì poco la salmodia del Coro, l'asprezza dell'Abito, la quiete della Cella, la lettione delle Scritture, la eleuatione della Mente in Dio, Oggetti tutti meriteuoli di Diademi eterni, e pregi, che Iddio à niuno niega, se ad essi coll'affetto si consacra. Or perche smaniare nella conquista di ciò, che poco importa, e di ciò, che non dipende da voi; trascurando quel, ch'è in man vostra, e quel che incorona le vostre Anime? *O quam bonum & quam iucundum Fratres habitare in* VNVM! Ascoltiamo i periodi dell'adirato Presidente, che indubitamente egli distese, à nostro profitto, con piume d'Angioli, e a'suoi Tonsurati pronunziò con lingua di Cherubini. *Vnum est necessarium, quia vero multa?* NON NECESSARIA. *Quæ ergo vanitas est filiorũ hominum*, VT MVLTA QVÆRANT, ET NON CVRENT VNVM? *Prius est vnum, quam multa: & facilius consequimur vnum, quàm multa. Cùm ergo sine vno non* SVBSISTIMVS, *& in multis* DEFICIMVS, *in multa tamẽ insania* VNVM POSTPONIMVS, ET MVLTA CVPIMVS. Finalmẽte ristrinse il pretioso Oro di sì euãgelici Documenti trà due Gioie smisurate di nobilissimo epifonema. *Reuera* SOLVS *ille* SAPIT, *qui* VNVM *solum* SAPIT: *solus ille desipit qui* MVLTA, *præter vnum*, SAPERE CVPIT.

Lib. 5. ep. 10. Tom. 27. 63.

87 Haurei voluto assistente alle mie ire vn sì acerbo Correggitore della vanità religiosa, quando aprij la lettera (non sono molti mesi) d'vn tal nostro Sacerdote, differito, per le sue colpe, dalla solenne Professione de'quattro Voti. Protestaua l'accorato ed insieme

fieme accecato Superbo nel foglio scrittomi, tanta essere la melinconia del suo cuore, tale lo sbattimento del suo spirito, che, non dormendo la notte ne quietando nel giorno, agitato sempremai dalle furie del cordoglio, disperaua di viuere, se non giungeua co' suoi compagni al conseguimento del Grado. Io oltremodo mi alterai contro sì mal mortificato Seguace di Cristo Crocifisso, e Allieuo indegno del Santo Padre, che ne'suoi Discepoli volle pienissima indifferenza, e giurata obbligatione, di trasformarsi, in tal materia, a' Voleri dell'Vbbidienza. Che mai pretese costui, con la protestata disperatione ne'sensi e nella mente? Se amaua di soggettarsi al sommo Pontefice ne' disagi delle Missioni lontane, perche nõ farne semplice voto nella sua stanza? Se ardeua in lui la voglia di allontanarsi con giuramento dalle Onoranze della Chiesa e da' Magistrati della Compagnia, perche non chiese à mè di farne segreta promessa al Cielo nell'Altare? Se altro volle, e ad altro rimirò l'innauueduto scontento, stimò il misero, per marcita piaga di schifosissima ambitione, Gloria vana votarsi à Dio di non ambire. Or non è questa la scomunicata Rapina di fumosa apparenza, che Iddio onnipotente tanto abbomina frămessa da'superbi nel serio e venerato olocausto, che di sè fà alla Croce, chi con la Professione s'incatena? *Ego Dominus diligens iudicium, & odio habens* RAPINAM IN HOLOCAVSTO. Quanto era meglio, che vn sì mal Conoscitore de' Voti, ch'egli profanaua col fasto delle voglie e coll'affanno degli affetti, riuoltasse le scontentezze alla detestatione de' suoi tepori, in vece di piangere la non conseguita e sognata Altura, nel Caluario de' nostri publici Giuramenti! Che non farebbe la superbia di sì infuriato Afflitto, se, per mãcamento di Sciẽza, si riguardasse escluso per sempre dalle fumose precedẽze, ch'egli immagina ne' raddoppiati nodi delle solenni Promesse? Io, per mè, dubiterei, che chi tanto infuria e Esai. 61. 8.

tan-

tanto delira nell'apprensione di Gloria non auuicinata quando ne diffidasse l'arriuo, non ripiantasse ne' nostri Orti il tronco ferale di Giuda, per seguirlo, nell'orrore del supplicio, mentre l'assomiglia nel sacrilegio della tristezza. Diuinamente, in tal proposito, Agostino co'sentimenti di Dauid. *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor*. Il non afferrarsi nelle sacre Comunità il pallio o del sapere o dello splendere, non è smarrimento, che meriti riflessione veruna: bastando crescere in auuantaggi di Gratia, ancorche à noi manchi ogni vantaggio di Stima. Proponeua, però, il S. Dottore da vn lato il patrimonio perduto, e dall'altro la sapienza della Fede estinta. Sgridò l'Impouerito, perche sommamente si lagnaua nella incorsa pouertà delle ricchezze paterne, le quali non accompagnano verun defunto al Tribunale di Dio, senza punto rammaricarsi negli oscurati lumi delle Dottrine cristiane, e nell'irreparabile naufragio della Gratia giustificante. Tanto pallore, se la Fortuna ti abbandona: e niuna paura, se l'Amicitia di Dio à te tramonta! *Numquid timor est, si quis perdat diuitias?* NON EST IBI TIMOR, ET IBI TIMETVR. *Si quis autem perdat Sapientiam, ibi verè timor est*, ET IBI NON TIMETVR. Quanta similmente è la sollecitudine de'nostri Giouani, di felicemente riuscire con lode nell'esaminanza degli studi! E quanta è forse la trascuraggine in più d'vno, di ben esaminare la coscienza, di santamente passare l'oratione, di sauiamente aumentarsi la osseruanza! Meglio era, vsare gli vltimi sforzi dell'attentione e dell'industria, per mantenere la santità: che, con tant'ansia, procurare l'approuamento de'Maestri, ne'cimensi delle quistioni. La Dottrina rimarrà ne' nostri fogli: la Virtù ci seguirà, dietro le nostre bare. Come dunque tanto si apprezza ciò, che infedelmente ci lascia: e quel si abbandona, che non mai abbandona chi lo prezza?

In Psal. 52. Tom. 12. 195.

Non

88 Non posso non rappresentare, per più imprimere sì necessario documento, le doglienze del vecchio Plinio nel souerchio amore, che molti Nobili portauano all'Aria, sì ameno elemento; con tacciar essi la Terra di lorda, di pesante, di noceuole, in tanti veleni che produce, in tanti serpenti che auuiua. Io con voi (diceua il sensato Senatore) lodo nell'Aere la vaghezza dell'iridi, la morbidezza dell'aure, la soauità delle rugiade, la chiarezza della luce, il soccorso de' respiri. Mà che seruirebbono a Noi le sue amenità, se, priui degli alimenti, che in tanta copia ci somministrano le campagne, spiraffimo l'anima affamati; e se, non ci porgendo ella bitumi e pietre, dimorassimo senza fabbriche, molestati dalle neui nell'inuerno, dalle fiamme nell'estate? Questa ci riceue nel nascimento, ci nudrisce adulti, morti ci ricuopre. Nondimeno laceriamo sì buona Madre, che ci si muta in ancella, suiscerandosi in ogni ora, per conseruarci la vita. *Nascentes excipit, natos alit, semelque editos sustinet semper, nouissimè complexa gremio iam à reliqua natura abdicatos, tum maximè vt mater operiens. Benigna, mitis, indulgens.* VSIBVSQVE MORTALIVM SEMPER ANCILLA. Tanto appunto opera con noi la Bontà. Questa, nelle Case di Probatione, ci si slatta dal Mondo, e ci allatta coll'Euangelio. Questa, ne' Collegij, congiunge alla Letteratura, che, secondo l'Apostolo, c'impiaga, *Littera occidit*, congiunge, dico, lo Spirito, che dà vita e vigore, *Spiritus autem viuificat*. Questa, ne' Ministerij, ci rende riguardeuoli alle Nationi, profitteuoli alla Chiesa. Questa, finalmente, nella morte c'immortala, nel Cielo c'incorona. Tuttauia a sì buona genitrice de' nostri Spiriti, a sì ansiosa Tutrice de' nostri Pregi, non tutti rendono quegli ossequij e quegli onori, che Iddio prescrisse, nel suo Decalogo, a' Genitori del nostro corpo. Molti più sudano per acquistare dottrine, che per conseruarsi la virtù;

Lib. 2. nat. hist. c. 63. Tom. 57. 12.

2. Cor. 3. 6.

Tan-

Tante ore nel riuoltamento de' libri, tanta vigilanza nell'intelligenza degli articoli, tanto strazio delle nostre forze, per penetrare la profondità de' secreti scientifici: e, per auuentura, non tutta l'ora nella meditatione delle Bibbie, non tutt'i quarti nel ripurgamento della Coscienza, o poco o niuno sforzo nella vittoria delle Passioni, niente affannata cura di superare in Santità, chi ci vince d'Ingegno. Si toglie il tempo al sonno, si diminuisce il peso al cibo, si nega all'occhio il ristoro delle vedute, s'inchiodano i piedi alla durezza delle tauole, si prende volontario esilio da' necessarij passeggi, dalle costumate verdure, dalle conuersationi ciuili, per seppellirci trà volumi, e per risorgere nelle cattedre. Se poi altrettanto si operi, per non rimanere inferiore a veruno, nell'esercitio delle pene, nell'osseruanza delle Leggi, nella pietà delle Preghiere, ne' manipoli del zelo, ne' trionfi dell'Innocenza, io ne rimetto la decisione alla propria censura d'ognuno. Bensì dico, se tanto ci affanniamo nel coltiuamento di piante fronzute, ma infruttifere, perche in qualcheduno sì poca coltura nell'Albero della Vita, che pialla croci, per lauorarci troni? *Tanti vitrum! quanti verum*
Lib. ad Martyr. Tom.58. 202. MARGARITVM! *quis ergo non libentissimè tantum pro vero habeat erogare, quantum alij pro falso?* Così scriueua Tertulliano, a conforto degl' Imprigionati per Cristo; sgridandogli, se non tollerauano, per la Fede quelle pene e quelle piaghe, che i Gladiatori nel Teatro, e che i Campioni nelle Battaglie sofferiscono, per la Ghirlanda o di erbe o di frondi. Ohime, l'Osseruanza, ch'è l'anima del nostro essere, à taluno sembra piombo di poco prezzo: a cui diuengono la Scienza e le Doti Oro di Offir e Margherite dell' Eritreo. Per perfettionare l'intelletto, si fà tutto: per santificare il Cuore, poco da molti si fà, o nulla. *Vnum est necessarium. Multa non necessaria.* Nella quale deformità tanto più cresce il biasimo, quanto la Santi-

tà ftà nella noftra mano, oue affatto non rifiede l'Intelligenza. *Faciliùs confequimur vnum, quàm multa.* Ancorche io mi liquefaccia nell'infatiabile appetito di riufcire Addottrinato, non per tali brame, etiandio fortificato da lauoro, diuerrò Dotto. Sarò incontanente Santo, fe della Virtù m'innamoro, *Amicus autem Dei, fi voluero, ecce nunc fio.* Ah, più coltura della Terra, e minore ammiratione dell'Aria. Di effa, anche chi muore, abbonda più di prima, refpirando con più impeto nell' agonia: lafcia, nondimeno, l'agonizzante di viuere, perche rifiuta i prouedimenti del Terreno. Ci proftendiamo ad innumerabili Beati, viuuti ignoranti: a niun fapiente s'incenfano l'offa, fe non menò la vita trà fplendori di eceffiua Virtù.

Lib. 8. Conf. c. 7. Tom. 13. 70.

89 Preueggo lo fcudo, che da più d'vno s'imbraccia, per mafcherare l'ambitione di comparire, col falfificato pretefto di fruttificare. Bramo, dicono effi, il mio profitto nell'Accademia, per glorificare la Compagnia, e per perfettionare l'Anime, ricomperate da Crifto. Se altro non pretende la tua inquietudine, puoi incoronare la Religione tua Madre, ancorche à te la Scuola non teffa corone. Con fimigliante fcufa, groffo ftuolo d'affafcinati Soldatelli inuidiaua la fortuna de'Tribuni e de'Centurioni, non tanto, come falfamente affermauano, per fuperba auidità di Comando, quanto per potere, in grado più riguardeuole, promuouere maggiormente le vittorie dell'Efercito, e le conquifte del publico. Che poffo io fare, à beneficio della Patria, fe femplice fante, nè guido Legioni, nè affalto Fortezze? Troppo puoi, rifponde à coftoro l'ammirabile Stoico dalla Reggia di Nerone, fe hai l'animo fuperiore alla baffezza del nafcimento, e all' impotenza della Sorte. Quantunque tù non fij condottiere dell'armi, e cammini trà gli vltimi della vanguardia, quando le fchiere fi azzuffano, fe à tè non tocca sfoderare la fpada, anima, chi combatte, con la

voce,

voce, coll'esempio, coll'offerirti ad entrare nel mezzo delle Coorti nemiche, per farti la sepoltura nel grosso numero de'cadaueri trucidati da tè. *Te fors inter triarios posuit? INDE VOCE, adhortatione, EXEMPLO, ANIMO MILITA.* Anche colui, al quale l'Auuersario troncò le mani, potè con le strida ritenere la fuga de'compagni, riordinare l'esercito impaurito, e fermare con braccia senza polsi la buona Fortuna ne' Quartieri latini. *Præcisis quoque manibus ille in prælio inuenit, quod partibus conferat, qui stat tantum, & clamore iuuat.* Che se adirato o'l Persiano o'l Cartaginese ti turerà con panno impeciato la gola, senza lingua, combatti con silentio, co'guardi, con la costanza stessa di non fuggire ferito, e di assistere mutolo à gli stendardi Romani. Non è mai o disutile o poco profitteuole, sì nel Senato, come nel Campo, chi ama la Patria; auuengache egli sia o pouero di facultà, o misero di possanza, o sproueduto di seguaci; conciosiache la grauità del ciglio, la maturità de'passi, la ferocia degli occhi spauenterà chi tradisce, ricorerà chi difende, confonderà chi teme: *Si quis fauces oppresserit, stes tamen, ET SILENTIO IVVES. NVNQVAM INVTILIS EST OPERA CIVIS BONI. Auditu enim, visu, vultu, nutu, obstinatione tacita, incessuque ipso PRODEST.* Quanti frà Noi non professi, nelle due Indie e in Europa, al pari operarono, se non più, de' Sapienti, in beneficio d'intere Prouincie conuertite, di grosse Popolationi migliorate, di Principi e di Rè negli ottimi costumi cristianamente istruiti! Quanti Studenti nostri nelle nostre Case, con la modestia de'loro volti, con la verecondia delle loro voci, con la pietà de'loro andamenti, assai più giouano alla domestica disciplina di quel, che la promuoua qualche gran Letterato, poco grande di feruore! Assai più stima accrebbe al Nostro Nome Alfonso Rodriguez, portinaio nel Collegio di Maiorca, tanto fa-

Lib. 1. de Tranq. Tom. 29. 351.

uo-

uorito dal Cielo nell'anima; tanto venerato dal Popolo nella vita; tanto crudo nemico del suo corpo; tanto attento e promotore e custode del suo spirito; di quel che à Noi l'accrescessero molti e molti Dottori, viuuti in suo tempo; con somma lode di dottrina. Lo stesso dico di quei prodigiosi Coadiutori; Fratelli nostri, de'quali in tanto numero; sono stampate le attioni nella Fiandra e nell'Italia, con estrema edificatione e con profitto incredibile, e di Noi; e di numerose Comunità; che nella publica mensa le leggono. Sì sì? *Nunquam inutilis est opera Ciuis boni. Auditu, visu, vultu; nutu; incessuque ipso prodest*. L'angelica compositione de' membri ne'nostri due Beati Giouani, Stanislao e Luigi, tanta gente compunse, quantunque il secondo non terminasse gli studi; e'l primo nè pure gli principiasse:

90 E, nondimeno, niun ò non si distilla; per imparare Scienze, e talora più d'vno; meno ansioso d'infervorarsi con vampe di Gratia; che di abbellirsi con fregi di Sapienza, purche arriui al conseguimento dell'Arti; intermette rigori fuor d'ora poco medita; nel tempo stesso del contèplare rumina speculazioni, e non esamina Vangeli; e, purche riesca tra'Condiscepoli Stella e non Fiaccola, poco cura; se alla sua mente tramontino i due Luminari; dell'Eternità costantemente appresa, e della Perfettione magnanimamente ritenuta. Riescano felicemente, nell'Esaminanze dell'Agosto; le risposte da noi date à chi c'interroga, e giubilanti per le dubbietà sottilmente prosciolte, poco rifletteremo allo scapitamento patito, in tal riguardo; nell'esercizio della Pietà, e nella riuerenza alla Regola: Ci colori vn sì biasimato diuario. Moisè Profeta, negli auuenimenti di Giacob Patriarca: Riferì ad esso Rebecca; sua madre, la disegnata Benedizione d'Isaac moribondo al dissoluto figliuolo Esau. Questa io voglio (disse la Donna) che a tè tocchi, e non à lui. E perche

che prima di benedirlo, vuole tuo Padre cibarsi di caciagione ben preparata, corri alla Mandra, e portami vn capretto, che, da mè cotto e da tè offerto a mio Marito, t'impetrerà il Principato della Famiglia. Sbigottì il semplice Giouane all' inuiluppo degli artificij prescritti; onde, protestandosi troppo differente dal Fratello, nell'hispidezza delle mani e nel tuono della voce, temette d'essere maladetto, in pena dello schernimento congegnato. *Si attrectauerit me Pater meus, timeo, ne putet me sibi voluisse illudere, & inducat super me* MALEDICTIONEM PRO BENEDICTIONE. Ripigliò la sollecita Genitrice l'orditura della frode, e disse al pauroso: Quando Isaac ti maladica, voglio, che sopra di me si scarichi tutta la tempesta delle imprecationi paterne. IN ME SIT, *ait*, ISTA MALEDICTIO, *fili mi*; *tantum pergens*, *affer*, *quæ dixi*. Assicurato Giacobbe da' fulmini della preueduta vendetta, tràngugiò tutte quelle bugie, che attorniauano la scena dell' inganno. Però, con insolita velocità corse al gregge, e riportò alla madre la bestiuola desiderata; *Abijt*, *&* *attulit*, *deditque matri*. Più volte mentì al Padre, nella scalcheria della tauola imbandita, dichiarandosi Esau, negandosi Giacobbe, multiplicando tutte quelle e menzogne e falsità, che bisognarono, per istrappare dalle mani del ristorato l'inuestitura del Dominio: *Benedicens illi, ait*: *seruiant tibi Populi, & incuruentur ante te Filij Matris tuæ*. Non permetta Gesù Cristo, che nella compagnia, segua giammai vn sì abbomineuole portento d'ingoiate trasgressioni, e di doppiezze digerite, in chi ambisce, di riuscire tra' Letterati Primogenito. In Giacobbe quel misterioso gruppo di equiuocationi e d' industrie fù un oscurato vaticinio di futuri sacramenti nel Figliuolo di Dio, coperto della nostra figura. Ma ciò in Noi diuerrebbe una schifa sentina di Riti conculcati e di estinta Verità, qualora, per non decadere dal pregio di Gra-

Gen. 27. 10.

dua-

duato e dal titolo di Professo, viuessimo meno osseruanti delle nostre Leggi, e poco apprezzassimo, o l'vso delle penitenze, o la perseueranza nell' orare. Anche à Noi può essere, che la Superbia dica, *In me sit ista Maledictio*, dal Santo Padre destinata à chi santamente non viue, per animarci, nel desiderio delle Scienze, à non temere sfenture di tepore. Oda, chi tal fosse, ciò, che Agostino disse alla Sinagoga, timorosa di non perdere Decime, e intrepida nelle perdite dello Spirito, fino à crocifiggere il Messia, per non diminuire alle loro Tiare o l'onoranza o la ricchezza. *O stultitia, & imprudentia! Timuisti perdere Terram,* ET PERDIDISTI CÆLVM: *timuisti, ne venirent Romani, & tollerent tibi locum & gentem.* NVNQVID TIBI TOLLERENT DEVM? Misero te, che, non piangendo i danni dell'Ardore smarrito, giubili nel mal' acquisto di Letteratura, comperata à prezzo di ore ritolte alla Pietà. Così correggeua Agostino vn' Auarone, il quale, riempiendo l'Arca di rapite monete, impoueriua l'Anima di quante massime in essa scolpì la Fede. *Lucra tua computas, damna non cogitas?* DE ARCA GAVDES, DE CORDE NON PLANGIS? *Abundat nescio quid in arca tua: sed vide, quid imminutum sit in corde tuo.* PLVS PERDIDISTI, QVAM ACQVISISTI. Fratello mio, e Padri miei, se, per souerchio appetito di apparire eloquenti o dotti, sfregiamo l'esecutione de' nostri Vsi e la diuinità de' nostri Assiomi, e con ciò alquato meglio intendiamo sillogismi, e scriuiamo componimenti, siamo, senza dubbio, più letterati: mà siamo indubitatamēte meno accetti à Dio, meno vtili à' Popoli, meno esemplari nella Religione, più greui e più odiosi à chi Regge. Dal che non di rado deriuano le male riuscite di chi male imparò: volendo l'onnipotenza eterna della Trinità, che viua confuso, chiunque, per più piacere à gli huomini, poco si studiò di piacere a' Beati Fondatori delle Comu-

In ps. 52. Tom. 12. 195

In ps. 123 Tom. 12. 401.

nità regolari. *Quoniam Deus dissipauit ossa eorum, qui*
Ysa. *hominibus placent. Confusi sunt, quoniam Deus spreuit eos.*
Tali saranno quei pochi stolti, i quali, dalle Case della Probatione trasferiti a' Collegij dello Studio, nell'aprire i libri o degli Oratori o de'Filosofi, chiudono e le Costitutioni d' Ignatio e gli Euãgelij di Dio. Questi, nel nostro Sigillo, appena colorifcono la prima Lettera, che in esso e spezzano i trè Chiodi, e sfasciano la Croce del Saluatore. Dourebbono i temerarij considerare, che nell'accennata nostra Impresa, per due grossi anni, la Compagnia a' suoi Nouizij nulla imprime de' caratteri, e vnicamente impronta i ferri e'l patibolo di chi morì nel Caluario per noi. Anche a' Prouetti la nostr'Arma, non compendiando, mà esprimendo tutt'i Chiodi, e tutto il Legno del crocifisso Messia, nel nome di lui abbreuia le Lettere, non abbreuiando le Pene.

91 Orsù io, o per pochissimi, o forse anche per ninno, amareggio e turbo sì numerosa adunanza di addottrinati Osseruanti e di feruorosi Studenti. Più tosto, vnendo al proemio del mio Discorso il fine di esso, scongiuro tutti, à dimorare intrepidi, se nelle Scienze non si auanzano, gridando con volto sereno; *Aduersis non frangor*: o, se, acclamati nelle Scuole, rilucono assai più modesti e vbbidienti de' meno Dotti, esclamino col capo chino; *Prosperis non corrumpor*. Vn sì beato congiungimento d'Intelletti veloci e tardi rinouerà in Noi l'angelico spettacolo di Lazzaro
Luc. 16.22. mendico, ricouerato, presso San Luca, nel seno di Abramo facultoso. *Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abrahæ*. Quì,
In ps. 51. Tom. 12. 192. vscito di sè Agostino, ed entrato nell'ameno riposo del Limbo, dice ad alta voce: chi mai congiunse sì amicheuolmente frà sè huomini, trà sè sì discongiunti di stato? IN SINV DIVITIS PAVPER! E tuttauia l'vno abbraccia e baccia l'altro, come se, vsciti dal seno

feno materno nella fteſs'ora, foſſero viuuti gemelli fot-
to lo ſteſſo padiglione, vgualmente addobbati e paſciu-
ti. Deh, diſuniteui ne' reſpiri del ſotterraneo Albergo
voi,che, ſopra la terra, viueſte tanto differenti di Pro-
ſapia e di Fortuna. L'vno contò più vlceri, che mem-
bra, ed ebbe meno brice, che piaghe. Giacque l'infe-
lice,nutrendo,col ſuo ſangue i cani del Banchettante,
ſenza riportarne il prezzo d'vn tozzo. L'altro, all'in-
contro, conuitò Angioli, sbaragliò Principi, ſi colle-
gò con Regnanti. Con tutto ciò il S. Teologo, ritrat-
tandoſi della proteſtata diſſimiglianza di Abramo e di
Lazzaro,con clamori aſſai più robuſti eſclama: Laſcia-
te, che, quanto più ſtrettamente poſſono, ſi rendano
di due vn ſolo Spirito. Imperoche amendue furono
ricchiſſimi di eroica Virtù, e ambidue viſſero poueriſ-
ſimi di cuore:niente inferiore, nell'vmiltà e nella patiē-
za,chi trionfò incontrato da ſommi Sacerdoti, à chi
co'baſtoni fù ſcacciato dalla porta dell'imporporato
Leccone dagli Schiaui della ſua Reggia.Diceua Lazza-
ro al Patriarca, che l'alloggiaua: quante limoſine io,
come voi,haurei diſpenſate a' biſognoſi, ſe abbondauo
di teſori! A lui replicaua l'incoronato Combattente:
Viſſi, per diuina miſericordia, diſpoſtiſſimo à preue-
nire la pouertà di Iob, ſpogliato delle greggie, e neceſ-
ſitoſo di cruſca, ſe in tale nudità la Prouidenza diuina
mi ſeppelliua. Poſſedetti teſori, ma non gli amai: non
conobbi miſerie, mà erano eſſe il berſaglio delle mie
brame. Però, ſimiliſſimi d'intentioni, ripoſiamo non
diſſimili di ſeggio. *In ſinu Diuitis Pauper*: AN POTI-
VS AMBO DIVITES, AMBO CVPIDITATE PAV-
PERES. Sieno vguali anche in queſta Caſa i diffe-
renti di grido. Chi ſplende, non preſuma: chi giace,
non ſi attriſti. Operi ciaſcheduno, conforme a' doni
riceuuti da Dio. Chi non può conuertire le Anime con
la dottrina, le ſantifichi coll'eſempio. Chi non ſaglie
su' pergami, per perſuadere l'innocenza, ſegga

patiente e misericordioso ne confessionali, per assoluere e per istruire peccanti. Si guardi il meno Letterato di noi arsi ne'Ministerij di acclamatione minore, sotterrado l'vnico Talento della sofferenza e del zelo, perche Iddio à sè, non ne consegnò, come ad altri, o cinque o due. *Qui autem* VNVM *acceperat, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui*. Perche festoso non catechizza villani, chi nelle Metropoli non può da luogo alto interpretare Vangeli à Principi? Perche meno capace di sottigliezze accademiche non con la stessa applicatione instilla il latte de'rudimenti gramaticali a'fanciulli, con cui a'Giouani adulti e a' graui Cherici spiegano gli Addottorati i più ardui articoli della Teologia? Ah, *Aduersis non frangor*, quanto difficilmente si pronunzia da chi non giunge sù la più eleuata cima delle montagne erudite! Non vorrei, che similmente pochi fossero coloro, i quali, quasi trasfigurati nel Tabor della Sapienza, cagionano stupori in chi gli ascolta, se non possono con verità cantare: *Prosperis non corrumpor*: arrogandosi troppo, se alquanto sanno. A questi additò Moisè nello scendimento del Monte Sinai. *Cùmque descenderet Moyses de monte Synai, tenebat duas Tabulas Testimonij*. Giunto a'padiglioni Israelitici con la legge di Dio nel pugno, vedeua le Turbe coprirsi gli occhi, e piegare le teste, senza, intenderne il misterio. Finalmente il luminoso Profeta, che nulla sapeua de'suoi splendori, interrogò la Gente, à qual fine sfuggisse di riguardarlo nel volto? Allora le Tribu confessarono l'impotenza di rimirarlo nella faccia, donde scaturiuano raggi più chiari del Sole, a' quali le loro pupille non reggeuano. Arrossì l'Huomo di Dio in tal ragguaglio, niente prima accortosi de' suoi chiarori. *Tenebat duas Tabulas Testimonij*, ET IGNORABAT, *quòd cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini*. Indi, con autorità di Legislatore, impose al Popolo i Precetti, tutti, ma soli, che a lui Iddio prescrisse

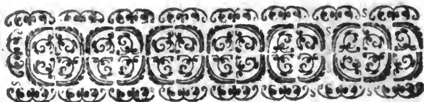
Matt. 25.18.

Exod. 34.29.

nel monte, e col dito scrisse ne'marmi. *Quibus præcepit* CVNCTA, *quæ audierat à Domino in monte Sinai.* Terminato il bando de Riti celestiali, come se non più gli bisognassero i lustrori del capo, à fine di ragionare con autorità di Nuntio sopraumano, si coprì con velo la Fronte, per conuersare tra'soggettati simile in tutto ad ognuno di essi. IMPLETISQVE SERMONIBVS, POSVIT VELAMEN *super faciem suam*. Ecco l'Idea di ben viuere, à chi viue acclamato: TENEBAT, & IGNORABAT: ciò è dire; ritenere nelle operationi nostre la santità delle Regole, e non accorgersi punto degli applausi, che meritiamo, e de'talenti, che in noi adora il Mondo. *Tenebat duas Tabulas*, & IGNORABAT, *quòd cornuta esset facies sua*. Per predicare con più frutto, per insegnare con più credito, per presedere con autorità maggiore, tolleriamo, che i nostri Seguaci e i nostri Sudditi ci ammirino, e che ci credano più che huomini frà gli huomini. Terminata l'ora de' Magisterij, ou'è lecito di fare ogni pompa dell'Ingegno e della Scienza, nel ritornare in Casa, ricopriamo talmente la chiarezza e la gloria delle nostre Qualità, che niun Superiore tema di adoperarci, e osi ognuno di correggerci. *Impletisque sermonibus, posuit velamen super faciem suam*. Permettiamo, che a' Secolari, i quali, o da noi dipendono, ò à noi soggiacciono, o ci vogliono consiglieri e guide, compaiano tutte le qualità nostre di Nascimento, di Sapienza, di Bontà, che c'incoronano, e che c'illustrano: affinche venerando essi le Doti, accettino i documenti. Oue poi cessa l'attuale esercitio o di dispute, o di pareri, o di ragionamenti, nascondiamo a' nostri Prelati, quanto d'ammirabile riceuemmo studiando e nascendo. *Impletisque sermonibus*, POSVIT VELAMEN SVPER FACIEM SVAM. Or che sarebbe, se, mentre gl'illuminati e i risplendenti vogliono diuenire scoloriti e offuscati; chi, per così dire

tutto è tenebre, e in niuna guisa riluce, si circondasse o di falsi riuerberi o di fauolosi chiarori, non solamente per guadagnarsi autorità negli esercizij del Sacerdotio, mà per rendersi, à chi lo gouerna, inaccessibile ne' comandi, e intatto a' freni? Dio eterno! come potrà proferire, senza menzogna, *Non corrumpor*, chi forma lumi dall'ombre, e chi tenta d'apparire venerabile, senza verun merito di stima, e di culto? Tale incanto (che sarebbe peggiore assai delle fauolose magie di Circe) per cui gli Vmiliati dal Cielo si trasformerebbono in Primati del Chiostro, non hà fin'ora trouata fessura minima ne' nostri muri, per profanare la beata vmiltà de' nostri Riti. Più tosto godono le Case d'Ignatio, di rimirare impiccioliti (come volle Giesù e come disse a' suoi Apostoli) i Grandi delle Cattedre e gli Eminenti del Pergamo: facendosi à gara frà noi, per rapire a' Compagni la Palma di beata Indifferenssa, di perfetta Soggettione, di Vita totalmente commune: Procura ognuno di fabbricarsi diademi eterni di canonizzata Virtù: rallegrandosi il men sublime nel poco che hà, ed abbassandosi l'eleuato nel tãto che possiede. *Quamcũque acceperit fortunam, aliquid ex illa memorabile efficiet*. Si serua con tutto il cuore à Dio nella misura delle Gratie, che la Maestà sua ci comparte: chi può molto, operando assai, chi men può, tutto tollerando, à riuerenza de' diuini Decreti. Così adempiremo in Noi i due Oracoli di Agostino: *Prosperis non corrumpor, Aduersis non frangor*: e fioriranno nelle nostre mani l'Insegne de' Beati, che vissero, o spregiatori delle Prosperità, o colleranti della Miseria. *Et Palmæ in manibus eorum*. Così è, e così sia.

SER-



SERMONE LXV.

Detto in Collegio Romano, il giorno de' Santi Gordiano ed Epimaco, presenti i Padri e i Superiori della Congregatione Prouinciale.

EGO SVM VITIS, VOS PALMITES.
Ioan. XV.

OGNI RELIGIONE *rassomiglia la Vite, i cui Allieui sono Tralci e Palmiti Euangelici. Però il Superiore, che coltiua, sia vniforme ne' legami e ne' tagli, e sia sommamẽte di essi sofferẽte, chi è coltiuato. Chi presiede, nè ami, nè odij: mà indifferentemẽte punisca, chiũque traligna; promuoua e rimuneri, chiunque profitta. Non rispetti, negl' infreddati, nè altura d'impieghi, nè sublimità di talenti: gastigãdo difetti, ouunq; gli scorge. Per lo cõtrario, ettãdio ne' poco affettionati alla sua Persona glorifichi la Virtù, e lodi i Lauori. Bensì è necessario, che nè pure per õbra si sospetti hauere parte minima il rãcore nelle pene: come cõuien, che si escluda l'affetto, qualora si premia il benemerito. Anche, cõ chi è decaduto da' primieri feruori insoffribile tiepidità, nõ si vsino o amarezze o barbarie, bastãdo la paterna sollecitudine di chi gouerna, à riuoltare, cõ la morbidezza della mano i Serpẽti velenosi in Bacchette fiorite, abili a' miracli. Vero è, da' Soggettati douersi tollerare qualunque asprezza di correggimẽto, purche il castigo ridia loro la Perfettione, alquãto appã-*

nata, e gli renda veri Figliuoli del ſanto Padre. Feriſca il Falcetto, purche naſca il Grappolo. Sgridi e puniſca il Gouernante, ſe così o egli vuole, o'l biſogno richiede: mẽtre alla tempeſta delle piogge ſucceda la fertilità delle ſpighe, e la copia delle vendemmie.

Ego ſum Vitis, Vos palmites.



ANTO diſſe il Redentore del Mondo a' ſuoi diſcepoli: e altrettanto dice la Compagnia à Noi tutti, ſuoi
92 Figliuoli. Il che è sì vero, che poſſiã dire di queſta sì proſperata Vite ciò, che il Profeta diſſe della Vigna di Dio: *Extendit Palmites ſuos vſque ad Mare, & vsq; ad Flumen Propagines eius.* Non vi è Clima in tutto il giro della Terra, che non goda, e che non ammiri la fertilità di Vitame, troppo fauorito da Criſto. Anche i Grappoli de' ſuoi Tralci ſono riuſciti non inferiori o di peſo o di ſapore al miſterioſo Graſpo della Terra combattuta; la cui ſterminata groſſezza caricò e piegò le ſpalle de' due Iſraeliti, Caleb e Gioſuè. Appena terminato il primo Secolo del noſtro piantamento nel campo della Chieſa, adoriamo trè Santi canonizzati, e tanti più ne contiamo ne' noſtri Cimiteri da Canonizzarſi: oltre i Martiri, e i Beati, riposti da' ſommi Põtefici sù gli Altari alla veneratione de' Popoli. I morti di ferro e di fuoco, nella propagatione dell'Euangelio, ſono à cẽtinaia. I viuuti e defunti con fama di cõſumata virtù ſono sì numeroſi in tutte le noſtre Prouincie, che quaſi non hãno numero. Nelle Bibliotheche de' Letterati i Volumi de' noſtri Scrittori oramai non trouano luogo: tãta è la copia di eſſi, e tanto è l'approuamẽto della loro dottrina. L'Ereſie cõuinte, gli Eretici conuertiti, i Pagani illuminati, le Vniuerſità aperte, i peccatori cõpunti, i Regni iſtruiti, il noſtro Mõdo e'l nuouo, in sì grã parte di sè, o ãmaeſtrati ne' dogmi, o riformati ne' coſtumi, o promoſſi

Pſal. 79. 12.

ne

ne feruori,o arricchiti da miracoli, manifestamente dichiarano l'euangelica fecondità de' nostri Palmiti. La qual Gloria, di Lauori apostolici, di Anime santificate, di Scienze stabilite, di Libri scritti, di Articoli vaticani difesi, di Errori e d'Idoli abbattuti, di Croci innalberate, à costo di viuo sangue, negl'immensi Distretti de' Re gentili e de' Barbari idolatri, tanto più cresce, quãto minore è stato il numero de' nostri Sacerdoti; nõ annouerando il nostr'Ordine nè ottanta nè centomila Operatori, ristretto sempre, ãche nello strepito di sì approuate Imprese, sotto il breue cõputamẽto di venti, o poco più, mila Allieui d'Ignatio, suo Padre. Resta ora, che riconosciamo, come da Tralci nõ molto numerosi si sieno prodotti frutti innumerabili, e sì pregiati. *Ego sũ Vitis*, VOS PALMITES. I prodigij di sì smisurata Vẽdemmia deriuarono, in questa Vite, dall'esatta Osseruanza de' Precetti, che, in tale Agricoltura, il Figliuolo di Dio riferì, e che l'Eterno suo Padre esercitò, nella Coltiuatione degli Apostoli. Questi non sono infiniti, come infiniti a' Vignaiuoli da Columella si prescrissero e da Varrone. A due soli si riducono, nell'allegato capo di S. Giouanni. *Pater meus Agricola est. Omnem Palmitem in me non ferentem fructum*, TOLLET EVM, *& omnem qui fert fructum*, PVRGABIT EVM.

93 Tollet eum. Questa è la prima Regola, per fecondare Vigneti consecrati. Della Primogenitura di tanto profitteuole Rigore, frà tutte le Religioni, quasi, quasi la sola nostra Compagnia fù dalla Santa Sede Istituita Erede: mentre sola da sè recide con taglio irreuocabile i Palmiti infracidati. *Omnem Palmitem in me nõ ferentẽ fructum*, TOLLET EVM. Qual'altro de' tanti Ordini Regolari può da sè troncare vna fronda, non che vn lungo Tralcio, con ferro di cacciata perpetua, come facciamo Noi, à nostro incomparabile sgrauamento? Padri e Ministri miei, non tradite questa Comunità, trascurando il tanto inuidiato priuilegio, di taglia-

re il Seccume de' Palmiti, inabili all'osseruāza. Imitiamo Giesù, già che siamo compagnia di Giesù: con iscaricare, ad emulatione di esso, sopra i Rami pampanosi e infruttiferi, cioè, sopra chi nulla opera, e tāto nuoce col mal'esempio della sua incorrigibile sterilità, il troppo necessario colpo della totale e perpetua Separazione da Noi. *Venio quærens fructum in Ficulnea hac, & non inuenio.* SVCCIDE ERGO ILLAM. E, percioche, all'intimatione dell'accettá, subitamente si oppose la stolta compassione del Contadino, esclamando, *Domine*, DIMITTE ILLAM *& hoc anno*: il celeste Maestro, prima di morire crocifisso, auuenutosi in Pianta non differente dalla condannata, senza far parola de' suoi disegni, all'improuiso seccò l'Albero, pomposo di foglie, e priuo di pomi; chiudendo il passo alle intercessioni di chi NON ODIA SCANDALI, e PROTEGGE TALENTI. *Nihil inuenit in ea,* NISI FOLIA TANTVM, *& ait illi: Nunquā ex te fructus nascatur in sempiternum.* ET AREFACTA EST CONTINVO FICVLNEA. Deh, non si muri quella Porta occidentale, che le chiaui di Pietro à Noi vnicamente aprirono, perche niuno, di chi cresce frà noi, con noi rimanga o infecondo o noceuole. Alziamo la scure generosamente contra chi gode le rugiade del Cielo e la grassezza della Terra, che Iddio concede à questa sua Vigna, senza dar segno o di frutto o di vita. *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum,* TOLLET EVM. Massimamente mostrandoci l'esperienza, non durare trà Noi sì fatti Cadaueri; i quali, se non subito si gittano nella sabbia del lito, tanto poi vi corrono da sè, dopo hauer tolta la vita à molti corpi sani, coll'infettione de' loro sregolati costumi. Or, si come è bando indispensabile, diuidere ciò, che Iddio congiunse, *Quod Deus coniunxit, homo non separet*: così niuno ritenga sù quella Pergola quel Tralcio verminoso, che Cristo da essa diuide. Nondimeno, benche tanto rilieui l'adempimento di questa primiera Instruttione,

Luc. 13.

Matt. 2.12.

Marc. 10.9.

ne,

ne, armata di tagliente acciaio pe' Sarmenti infruttuosi, non piaccia all'eterno Agricoltore, che io oggi contristi la Congregatione Prouinciale, composta di tanti miei Coadiutori nella Reggenza, i quali mi ascoltano, e a'quali principalmente io seruo, in questo Discorso, coll'orrore di sì spauentose tagliate. Delibero però di esaminare il secondo Precetto di più mite coltiuamento: che attento à migliorare i Tralci fruttuosi, gli purga, mà non gli smembra; li pota, mà non li fulmina. *Et omnem, qui fert fructum*, PVRGABIT EVM, *vt fructum plus afferat*. A' Palmiti od otiosi o maligni si prescriue l'esterminio: TOLLET EVM. A' buoni Rami non si lascia libertà di consumare la sustanza e'l sugo del Vitame, in vanità di frondi, o in tenuità di grappi dimagrati; mà si aggiunge vigore, per multiplicare racemi e per ingrossare grani, col potamento di ciò, che ridonda. *Et omnem, qui fert fructum*, PVRGABIT EVM, *vt fructum plus afferat*. Tale purgatione, toccando e a'Superiori perche l'vsino, e a' Sudditi perche l'amino, sparte il mio Ragionamento in due punti. Considereremo nel primo; Qual debba essere e la rettitudine e la destrezza di chi COLTIVA; per poi animare alla sofferenza de'legami e de'tagli, chi è COLTIVATO. Incominciamo dal primo.

94 Vuole il Messia, che la Coltura de'sacri Palmiti sia vniforme con tutti: OMNEM, *qui fert fructum*: PVRGABIT EVM. Ciò non seguirà mai, se dal petto del Superiore non hanno l'esilio sì l'ODIO come l'AMORE; sì che, mantenendosi egli, per l'indifferenza verso tutti, in perfettissimo equilibrio di adorata Rettitudine, ciò eserciti, che a' Comandanti impone il profitto de' Gouernanti. Per tanto il Falcetto si adoperi, non dal cuore, mà dalla fronte; dall'Intelletto che giudica, e non dalla Volontà che soggiace ad affetti. Conciosiache, oue l'Auuersione regnasse, ogni

pa-

paglia di difetto diuerrebbe traue all'occhio alienato : come, all'incontro, ogni gemma di riguardeuoli abilità parrebbe fragilissimo vetro a chi noiato gouerna. Per lo contrario, se, chi regge, Ama, la leggerezza de' costumi si chiamerà viuacità d'ingegno, e si riputeranno il curioso zelante, l' ardito letterato, prudente il politico, custode della propria fama, chi si nega mancante, e chi si millanta qualificato. In somma, la stessa trasgressione, in chi amiamo, si passerà senza correggimento; di cui saremo implacabili censori con quei, che con lusinghe e con corteggi non comprano il nostro amore. Così predisse Gregorio Nazianzeno. *Nec de* EIS REBVS EADEM, AMANTES, ET NON AMANTES, IVDICAMVS. Ad alcuni si allentano del tutto le briglie, con loro permettere, quanto chieggono: ad altri si ritira talmente il freno, che nulla impetrano delle tante dispensationi, soscritte a' condiscepoli o a' colleghi. Si veggono talora su' candelieri più sublimi i meriteuoli di moggio sprofondato; giacendo, in tanto, abbandonati negli angoli delle Case i degni di acclamati magisterij. AMANTES, ET NON AMANTES, IVDICAMVS. Vn neo sul piede ricoperto di chi non adula si sgrida come puzzolente cancrena, che disonori il nostro Nome: ladoue sul viso de' nostri Cari dissimuliamo sfregi bisognosi di più punti, e piaghe necessitose d' impiastri. NEC DE EISDEM REBVS EADEM, *amantes, & non amantes, iudicamus*. Non vi fidiate di voi, dice il Nazianzeno, se ritenete nel seno vestigio di passioni, che acciecano etiandio coloro, che, ad imitatione de' santi quattro Animali, hanno più occhi, che membra: nella quale oscurità di ecclissato giudicio, esaltando pigmei e deprimendo giganti, presederemo disprezzati, e da chi hà quel che non merita, e da chi non ottiene, quel che palesemente gli è douuto. Tutta, tutta la stima di chi guida Anime ne' sacri Chiostri pende dalla inflessi-

Orat. 14. de Pace. Tom. 115. 120.

flessibilità nostra, o al mollume dell'amicitia, o alla durezza dell'auuersione. *Iusta & vera sunt viæ tuæ, Rex sæculorum*. QVIS NON TIMEBIT TE, *Domine, & magnificabit nomen tuum*? Niuno osa ripugnare alle pene, e niuno ardisce di biasimare i premij di chi o mortifica o innalza con grido d'incorrotto, vgualmente libero, e dall'accarezzare chi l'attornia, e dall'abbattere chi lo schiua. Rimbombano da per tutto voci di veneratione, verso chi è conosciuto inaccessibile ad inclinationi di natura, che sempre prorompono in aborti scontrafatti, e non mai in parti figurati. *Audiui quasi vocem turbarum multarum in Cælo dicētiū Salus & gloria & virtus Deo nostro est*: QVIA *vera &* IVSTA *iudicia sunt eius*. Ouunque splende Rettitudine di Reggenza, si alza e si allarga vn immenso profumo di vniuersale risdetto al Presidente. *Salus & gloria & virtus Deo nostro: quia vera &* IVSTA IVDICIA *sunt eius*. Nel che io non sono nè sì crudo, nè sì mal pratico di Scritture, che voglia i Superiori scogli senza senso, e non huomini con sentimenti. Nō ripruouo in essi, e bramo, che anche in mè non si disappruoui qualche maggiore domestichezza, verso chi guadagna la nostra Affettione, o con la docilità dell'indole, o coll'amabilità delle parti, o coll'eminenza delle doti, o coll'ossequio a' nostri cenni: purche essa si ristringa ne'limiti d'innocente amicitia, e non entri nel Sancta Sanctorum della Giustitia o distributiua o vendicatiua; per mutare vn si adorato Santuario d'inuiolata costanza in vn caos abborrito, o di Magisterij mal dispensati, o di Colpe non punite. Anche Cristo, nostra diuina Idea, rimirò con tenerezza speciale Giouanni Euangelista, ricettandolo nel seno, e rimunerandolo dalla Croce: mà, non per ciò, lo costituì sommo Pontifice della Chiesa. Guardi l'Eterna Prouidenza tutto il Collegio de' Gouernanti religiosi dell'amaro rimprouero di Gregorio, essecratore di chi

Apoc. 15. 3.

Apoc. 19. 1.

chi mal ama, e peggio odia, mentre, assiso sù la Cattedra del Reggimento, o giudica o rimunera. *Nec de eisdem rebus eadem*, AMANTES, *&* NON AMANTES, *iudicamus*.

95 Nè basta à chi presiede la Indifferenza co'Soggettati, se, quanto egli è giusto nelle distributioni e nelle censure, altrettanto non si rende e circospetto e tardo nelle deliberationi del suo Arbitrio, massimamente quando gastiga. Prima di afferrare la ronca, si agghiacci il sangue, con la dilatione e di ore e di giornate. La necessità di tal lentezza nelle pene surge dalla incapacità, che à se stesso impone, o di moderare la punitione eseguita, o di ritrattarla. Diceua, perciò, il Principe de' Morali: La testa, che non si tronca al Reo sull'alba, può à lui recidersi sul tramontare del Sole, o nella giornata e settimana futura. Per l'opposto, al decapitato in questo momento non può in alcun tempo restituirsi la vita. *Potest pœna* DILATA EXIGI, *non potest* EXACTA REVOCARI. Non corriamo, mentr'ancor fuma il mancamento commesso, à publiche penitenze, delle quali e'l Delinquente sarà più capace, estinta che sia affatto la vampa della passione, che lo vinse; e Noi saremo più maturi diffinitori, dopo il riposo di più notti, e dopo l'offerta nell' Altare di ripetuti Sacrificij. *Potest pœna dilata exigi*. All'opportunità della meglio esaminata Censura si aggiunge, rare volte su' primi bollori del zelo non salire dall'incendio molta caligine di perturbate violenze, che offuscano l'intendimento, e lo trasportano di là da' confini di giustificato gastigo. Si che, e chi delibera si rammarica dell'eccesso, e'l corretto ricalcitra all'emendatione, con miserabili precipitij, o di detestata contumacia in chi si duole, o di odiosa seuerità in chi si corregge. Si aspra predittione di pentimenti e di querele si auuentò da Tertulliano contra qualsiuoglia Determinatione affrettata. *Nihil* IMPETV ACTVM,

Lib. a. de Ira ad Nouat. Tom. 85.

aut

aut non offendit, aut non corruit, aut nõ praeceps abijt. Sẽpre l'Impeto, quantunque mosso da buoni fini, o inciampa, o crolla, o cade: e, oue la Dilatione non reprima gli ardori della bile, madre di sconciature, anche chi si muoue (per giusta custodia dell' Osseruanza) al taglio delle trecce orgogliose, più tronca, che non bisogna. *Nihil*, NIHIL IMPETV ACTVM, *aut non offendit, aut non corruit*. Onde conchiude l'Autore. *Quid mihi cum vltione, cuius modum regere non possum*? Non può poi basteuolmente spiegarsi, quanto l'imposta Penitenza si accrediti, qualora essa, non quasi vagisce partorita di fresco; mà come adulta, se affatto non tace, certamente ben parla. Sà ognuno le tante chiamate di Samuele nel buio d'vna notte, e sappiam tutti l'ordinatione, che à lui diede il Pontefice di dire à Dio: *Loquere, Domine, quia audit seruus tuus*. Il perspicacissimo Vecchio non dubitò punto degli Oracoli riuelati, contro alla sua persona, all' vbbidiente Giouanetto. Però aspettaua ch' egli, sull'aurora, frettoloso entrasse nella sua stanza, à vantare la Visione, e à sgridarlo de' falli. Indi, scorgendo trattenuto il Ministro e dalla verecondia e dalla riuerenza nel paletare le minacce, non solamente non lo sfuggì, mà lo volle narratore della strage. Questa raccontata fedelmente ad Eli da Samuele, fù da lui riceuuta, senza vestigio di offesa, e con ossequiosa diuotione, à Dio che lo colpiua, al Fanciullo che gl'intimaua lo scempio. *Indicauit ei Samuel vniuersos sermones, & non abscondit ab eo*, ET ILLE RESPONDIT: DOMINVS EST, *quod bonum est in oculis suis faciat*. Se subito, udita la iliade de' decretati estermini, volaua il giouane, à riferirgli nel camerino del Decrepito dormiglioso, o nulla egli credeua delle minacce ascoltate, o rinfacciaua di audacia il relatore: forse anche querelandosi della Diuinità, che, potendo dire à sè segretamente i meritati supplicij, gli hauesse propalati ad vn suo Seruitore, sì fresco d'anni

Lib. de Pat. Tom. 59. 158.

1. Reg. 3. 9.

con

con tanta infamia della Tiara sacerdotale. Chinò il capo à Dio e al Banditore, peroche lentamente questi s'indusse ad esprimergli lo schiantamento profetato. *Samuel* TIMEBAT INDICARE VISIONEM ELI: questa è la premessa. Ecco la conseguenza: *Et ille respondit*: DOMINVS EST, *quod bonum est in oculis suis, faciat*.

96 Guernito che sia il Gouernante di RETTITVDINE INDIFFERENTE e di MATVRO RIGORE, si accinga alla Coltiuazione de' Palmiti, cioè, alla custodia dell'Osseruanza, e all'accrescimento della Virtù. Si tramuti di Huomo in Diamante e in Calamita, come già fece Atanasio nel gouerno del Patriarcato Alessandrino. Quest'ammirabile Personaggio, quanto si mostraua inesorabile à gli audaci, a' ritrosi, a' minacceuoli, sprezzando le loro ire, raffrenando le loro proteruie, flagellando la loro ribellione: tanto si rendeua amoroso co' pusillanimi, co' modesti, con gl'impauriti, prouocandogli ad accostarsi, ad implorarlo, à chieder gratie e fauori. *Vt in summa dicam, duorum laudabilium* LAPIDVM *naturam imitatur*. *Nam &* PERCVTIENTIBVS ADAMAS *efficitur, &* DISSIDENTIBVS MAGNES, *arcana naturæ vi ferrum trahens, ac durissimam omnium materiam* SIBI ASCISCENS. Molti sono, al pari di Atanasio, e Calamite e Diamanti, mà troppo diuersi da esso, nell'esercitio di Gioie sì lodate. Siamo, taluolta, con gl'importuni e co' baldanzosi suergognate Calamite, temendo o le penne o le lingue o i volti strauolti di chi merita penitenze. Onde, con indegna bassezza, ci arrendiamo a' clamori delle richieste, e impallidiamo a' lampi delle doglienze. All'incontro, può darsi caso, che taluno a' timorosi e a' rassegnati diuenga Diamante, duro in compiacergli, indiscreto nell'aggrauargli, crudo nel prouedergli. Tali Gemme, sì mal adoperate, non sono Gioie della Città di Dio: sono o schegge di Gerico abbattuto; o squame di Drago inui-

Orat. 21 in laud Athã Tem. 115. 227

peri-

peritó. *Percutientibus Adamas efficitur, dessidẽtibus Magnes, durissimam omniũ materiã sibi asciscens.* Si chiami in camera il Verecondo, che non forma parola o de' suoi desiderijo de' suoi bisogni, per vdirlo e per solleuarlo. Si apra il seno à chi non si spalanca la porta delle laigure. Accostiamoci à chi, per troppo rispetto, nõ si auuicina à Noi, per consolarlo, per istruirlo, per promuouerlo. A' chi tutto vuole, à chi nulla opera, à chiardito batte l' vscio ad ogni ora, per sodisfarsi ne' capricci, trasformiamoci in Diãmanti, che spezzano chi li batte, e riescono infrangibili e sulle ancudini e a' martelli. *Percutientibus Adamas, dissidentibus Magnes.*

97 Presupposte le dottrine premesse, è tempo di principiare il Miglioramento dell'eterno Agricoltore praticato co' buoni Tralci. ET OMNEM, *qui fert fructum*, PVRGABIT EVM, *vt fructum plus afferat*. Già veggo armato ogni Superiore di Rigidezze insuperabili, per accrescere profitto ne' sudditi: come lo Scultore, per figurare del marmo la Statua, si carica l'vna mano e l'altra di scarpelli e di mazze. Ciò si fa co' Sassi indurati, mentre la Soauità delle dita nõn può dar loro o bellezza, o figura. Per l'opposto, nel Vetro liquefatto e rouente, basta l'alito dell'Artefice, per glorificarlo senza strage, più tosto toccandolo dilicatamente, che spietatamente spezzandolo co' ferri. Alziamo di gratia gli occhi, e fissiamogli con Abramo nelle tante Stelle del Cielo. Queste, ricche d' influenze e maestose di splendori, non si sono da Dio incastrate nel Firmamento con violenza di colpi. L'eterno Padre, in sì sontuoso lauoro, ricusò di seguire la carnificina della Scultura. Non si vdì, nè si vide ferita di Metalli nella formatione di pianeti. Il patientissimo Iob, (di cui oggi solennizziamo la festa ne' Menologij della Chiesa) dica à noi, con qual arte il Cielo, priuo di lumi, si addobbasse con Iob. chiarori. SPIRITVS *eius ornauit Cælos.* Oh, quanto più 13.

faremmo co' Figliuoli del santo Padre, se taluolta facessimo meno! Alla rozza Creta del campo Damasceno il Creatore onnipotente diede vita, non tormentandola con fiamme, come da' Vasai si costuma, mà l'animò il Re dell'Vniuerso, col refrigerio d'alito dilicato. INSPIRAVIT *in faciē eius spiraculū, vitæ, & factus est homo in animam viuentem. Diffidentibus magnes.* S'inuiti paternamente con volto pietoso il Figliuolo diffidente, o intiepidito inosseruante, e con melate parole se gli esprima il tanto, ch'egli opererebbe à gloria di Cristo nel nostro Comune, se alquanto imbrigliasse, o la licenza degli occhi, o la prontezza de' labbri. Gli si esponga, qual Luminare riuscirebbe tra Sapienti e trà Affaticari, se alquanto più lungamente perseuerasse nell'orare, e più breuemente si distraesse in vani ragionamenti co' mondani. E'impossibile, che non si soggettasse all'amorosità di protestationi, ricche di speranza, e appena spuzzate di correttione, chi si vede e preuenuto e desiderato da noi. *Spiritus eius ornauit Cælos.* La prima luce, che dileguò le folte tenebre dagl'immensi spatij dell'Aria, tutta si accese à due Voci del suo Signore DIXITQVE DEVS: *Fiat Lux, &* FACTA EST LVX.

Gen. 2.7.

Gen. 1.3.

98 Tanto segue (mi opporrà qualche austero Comãdante) oue la Materia nõ resiste alla Forma, per la buona dispositione, che in essa risiede a qualunque Ornamento. La morbidezza dell'Aria non contrastò con gli splendori della Luce; dalla sottigliezza de' Cieli si diede prontamente ricetto alle Stelle. Non così accade in Oggetti ribelli; se la violenza non s'infuoca, indarno si tenta la introduttione in essi di Vaghezze ricusate. Primieramente, quanta è la ferocia e qual'è la barbarie del Ferro! Tuttauolta opera sì fattamente la Calamita, senza operar nulla, che anche con salti a lei si accosta l'Acciaio. MAGNES DISSIDENTIBVS *arcana quadam naturæ vi* FERRVM *trahens, ac durissimam*

mam

mam omnium materiam sibi ascifcens. Sì,sì,basta il Fiato di bocca odorifera, à riempire tutto vn Firmamento di Gioie scintillanti. *Spiritus eius ornauit Cælos*. Voglio, con tutto ciò, attribuire con voi l'adornamento delle Sfere celestiali alla delicatezza di quei Corpi eleuati. Prendiamo vn'attrossicata Cerasta di lunga corporatura e di squame disusate, ritiratasi in angusta cauerna, pronta ad auuelenare, chi mette vn dito nel foro. Or che fareste, per estrarre dal nascondiglio sì maligno Serpente? Impugnereste, senza dubbio, grosse aste di punta arrotata, e, con la faccia auuersa a' vapori della grotta, procurereste di trafiggere la Serpe, per poi cauarla con rassodate tanaglie. Buttate e lance e forfici, surrogando à sì funesto apparato di scempij sanguinosi la Mano gioiellata, per inuitare all'vscita dal temuto couacciolo la Biscia abborrita. Sorride, per auuentura, chi poco stima i vezzi della Carità, nella espugnatione de' Mostri. Come mai basteranno fragilissime dita, à soggiogare vn rintanato Biscione? Eccolo sottomesso, senza tortura d'ordigni, e senza strepito di baliste. Vdiamo Iob, non solamente nello stesso capo, che poco prima allegai, mà nell'istesso verso del Testo proferito. *Spiritus eius ornauit Cælos*: &c, OBSTETRICANTE MANV EIVS, EDVCTVS EST COLVBER *tortuosus*. Nelle quali parole si osserui, la Mano, trionfante del Drago estratto, non intitolarsi, o fulminante con tuoni, o flagellante con piombi. Si descriue così disarmata, e così benigna, come l'aprono le Mammane, quando raccolgono il Portato. OBSTETRICANTE MANV *eius*. e, tuttauia, Bestia sì formidabile parlamento con la Raccoglitrice, e, vinta, si auuolse nel pugno di chi nō la feriua. *Obstetricante manu eius*, EDVCTVS EST COLVBER TORTVOSVS. Affettuose accoglienze, e non acerbe sferzate, trarranno dalla tana e Aspidi e Basilischi. E perche questi non compaiono nelle Religioni osseruanti; molto più varrà

Iob. 26. 13.

la dolcezza, a ritirare dalle tenebre di occulti difetti alla luce di vmile palesamento Ramarri senza veleno e Lucertole senza denti.

99 Voglio [ancorche non sia] presupporre, che sia tramutato in Vipera, chi voi vorreste o Tortora o Colomba. Confesso, anche nelle Religioni santamente custodite, tralignare taluolta i Feruenti in Serpenti: pur troppo deplorandosi, etiandio frà noi, riuolti (benche pochi, e rare volte) i meglio formati Parti dell'Osseruanza in deformi Aborti d'impensata tiepidita. Piangiamo noi pure, ricusarsi talora, con replicati scongiuri, il passaggio da vn Collegio all'altro da chi poco dianzi chiedeua, di viuere ramingo nelle capanne dell' India. con questi altresi protesto, non bisognare nè armi nè furie. Ecco il caso nostro, descritto nel quarto capo dell'Esodo. *Quid est, quod tenes in manu tua? Respondit:* VIRGA. Non sì tosto il buon Profeta la lasciò cadere sul terreno, che incontanente la vide e l'abborrì Biscia. *Proiecit & versa est in* COLVBRVM, *ita vt fugeret Moyses.* Oh, quì sì, che, emuli di Dauid, vi caricate il zaino di lisce pietre, per lapidare la Bacchetta inuiperita. Lasciate, lasciate nel Torrente di Cedron i sassi, riposti nel cuoio alla uendetta degli intiepiditi. Nè pur voglio premuta con vn piede la coda del Mostro, che fischia. Vsiamo con tal Serpente le industrie, che Iddio esercitò, presso Iob, con la Serpa, lusingata dalla sua mano. Altrettanto si ordina à Moisè, che, messo in fuga, fù richiamato, à riformare in bastone d'appoggio la Cerasta esasperata. *Dixitque Dominus*: non son'io, che parlo, e che persuado sì beati incantesimi a' miei Compagni: Iddio è il consigliere della soauità con gli sfigurati. *Extende* MANVM *tuam, & apprehende caudam eius. Extendit, & tenuit,* VERSAQVE EST IN VIRGAM. che dite ora voi, che credeuate fiacchezza di cuore l'amorosità con gli auuelenati?

Exod. 4. 2.

nati? Non si gridi: *A priuatione ad habitum non datur regressus*: conciosiache si ripiglia, à dispetto de' crudi Presidenti, dalla Verga pastorale, trasformata in Aspido, il sembiante perduto. *Tenuit, versaque est in Virgam*. Non la sgridò, non la battè, non l'afflisse con calci, non la strinse con molli: slargò il pugno, e, non sì tosto la tenne, che dal Drago si ricuperò la smarrita figura. *Versaque est in Virgam*. Hò detto poco, e hò detto male. Doue, per prima, quel Legno era abbietto Bastone per guidar mandre, dopo i vezzi delle dita profetiche, diuenne Scettro glorioso; che aperse al Popolo di Dio l'Oceano, che trasse fiumi dalla Rupe, che fè piouere manna dal Cielo, che disfece Armate nemiche, che flagellò Faraoni ostinati, che pose a' confini de' Regni Cananei vittoriose le Tribù. Migliore e più feruoroso di prima diuerrà l'infreddato, per non dire il contumace e l'insolente, se la nostra destrezza, sequestrate le pene, darà per prima l'assalto al ribello con tenerezze d'inuiti, e con grate reminiscenze de' preceduti feruori. TENVIT, *versaque est* IN VIRGAM. Si alletti con lodi, e si allatti con promesse il meschino, precipitato dall'altura della Perfettione nel fango di vita triuiale; senza diffidare, che le Mutationi, auuenute alla falda del Monte Oreb, debbano accadere ne' Tabernacoli del Crocifisso. Sì, sì: *Tenuit, versaque est in virgam*.

100 Vero è, più d'vna volta resistere alle fresche aure dell'Amore pastorale il Fuggitiuo dalla Croce; nè sempre è basteuole a' disprezzatori della Regola la mano infiorata del Comandante, se non riuolta i narcisi in coltelli, e se non viene a' ferri con gli assordati alle voci. Anche à Pietro fù detto, che sfoderasse la spada, per far sangue di coloro, a' quali spiaceua il latte. *Surge, Petre*, OCCIDE. Conuiene, e non di rado, calpestare chi giace, e non vuol sorgere. Act. 10.13. E' nostro debito variare, talora, la fragranza de' turiboli

riboli gratiosi in esalationi ingrate di solfo bollente; adoperando, non fumi di timiami, ma vampe di carboni, oue il mal abito ritiene nel lezzo, chi temerariamente vi cadde. OCCIDE. Si faccia macello, non si dia impunità; si fulmini, e non si palpi; non si curi, e si seppellisca il Raffreddato, posciache così si comanda all'Apostolo astinente. *Surge, Petre*, OCCIDE. Accetto l'oracolo, e apprououo la strage; purche si auuerino, ne' nostri rigori, le conditioni dell'accennata tragedia. Pietro ammazzi, se bisogna; mà dopo lunga oratione, fatta nella parte superiore dell'Albergo, sull'ora del desinare. *Ascendit Petrus in superiora*, VT ORARET. Ne' raggi della contemplatione si decreti il gastigo, e non nelle tenebre palpabili di appassionato ragguaglio. Si alzi il coltello della seuerità, mà contro ad animali immondi; dichiarati tali dal Cielo, che, nel lenzuolo, li colori leopardi, pantere, balene, e cераste. VIDIT CAELVM *apertum, & descendens Vas quoddam, velut linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia & serpentia Terræ, & volatilia Cæli*. Dunque sopra coloro si scharichi l'accetta, che l'Angelo di Dio confessa e publica delinquenti, come bestie vietate dalla Legge e detestabili à gli adoratori di Dio. *Quatuor initys* SVBMITTI DE CAELO *in terram, in quo erant omnia quadrupedia & serpentia*. Allora si gridi publicamente, OCCIDE; quando il Relatore de' commessi mancamenti è ANGELO d'innocenza, priuo di fiele, e incapace di liuore: e non quando CIRCE maliarda spalanca una incantata spelonca, in cui i Guerrieri più forti i Legislatori più sauij, gli Ammiragli più benemeriti, per malignità di fatture, non sono, mà compaiono Orsi rabbiosi, Giumenti dispregieuoli, Tigri e Pardi imbrattati di sangue. Se crederemo nelle dinunzie, o all'inuidia di chi odia migliori, o alla superbia di chi non comporta vguali, o all'ambitione che scaualca concorrenti, o alla preuersità

che

che mal vede chi ben viue: noi, dando fede à Streghe, bastoneremo Eroi, trasfigurati in bugiarde figure di mostri. *Occide*, se il Cielo dichiara Bestie esecrate coloro, che presenta al zelo della nostra Oratione, perche le impiaghi. *Surge, Petre, occide*. OCCIDE, mà congiungendo alla voce, che prescriue esterminij, la parola, che allo scempio vnisce banchetti. *Surge, Petre*, OCCIDE, ET MANDVCA. Gastighiamo, chi preuarica, se ciò à noi si notifica da Zelatori spassionati: mà, terminata la pena, non abbominiamo il Corretto, detestandolo come scandaloso sfregio o della Prouincia o della Casa, che gouerniamo. Auuicinia-molo al nostro seno, per baciarlo nella piaga, aperta dalla Giustitia esercitata. Questo è poco: nè ciò à Pietro si prescrisse. In corporiamolo alle nostre viscere, e così affettuosamente trattiamo col gastigato, che, senza lui, à lui paia, non poter noi nè reggere nè viuere; come, senza ristori di cibo, niun viue opera. OCCIDE, ET MANDVCA. Creda il Mortificato, esserci così saporoso il suo rauuedimento, come a' conuitati sono saporite le droghe, e come fu, nelle nozze di Cana, pretiosa e amabile l' Acqua, da Cristo conuertita in Vino. Non si rinfacci mai all' Emendato il fallo punito. Si mostri ad esso e stima de' talenti e confidenza ne' segreti: sì che si scorga, dopo il supplicio, non Reo abbominato, mà Manna inghiottita, da transustanziarsi in nostre interiora e in nostro sangue. OCCIDE, & MANDVCA. Sono carnefici e non Emendatori, coloro, i quali abbandonano gli vccisi da sè a' rimprouerì de' Viandanti e allo sbranamento degli Auoltoi. Chi è Priore, e chi è Apostolo, se per necessità di non assassinare l' Osseruanza, scanna il vitio nell' inauueduto, non solamente cuopre la strage, mà ripone nelle parti più intime del suo petto, chi pentito scontò la trasgressione, co' rigori della pena vmilmente accettata. *Occide & manduca*.

Q 4 110 Non

101 Non perciò acconsento, che l'esercitato macello da Pietro contemplante e digiuno si rinuoui da noi, o noiati da faccende, o satolli di delizie. Molto meno approuerei, se il supplicio, permesso al primo Pontefice della Chiesa contro ad enormi Malfattori, quali si figurauano negl' immondi Animalacci del Lenzuolo, si praticasse da noi contro ogni leggerezza di comunale difetto. *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum.* Si recida con ronca tagliente il secco legname di Vite fruttifera: nè si perdoni à Tralcio, che non riceue o sustanza o sugo dal Ceppo coltiuato. *Tollet eum.* Sarebbe, all'incontro, ridicoloso apparato, se gl'inesperti Contadini con alabarde e con falci si schierassero nelle Vigne, à fine di spampanare i Palmiti. Si alleggerisce dalle troppe foglie la Vite con la mano de' fanciulli, e non col ferro de' potatori. I mancamenti di poco danno à chi viue con noi, non possono dissimularsi: non però debbono punirsi, con rimbombi di strepitose correttioni e di disperati protesti. *Nec scutica dignum horribili sectere flagello.* Sopra disturbi di mal'esempio à chi ci osserua e à chi c'insidia, si tuoni, con orrore e scotimento de' nostri muri. Basta vn lampo di corta coda, od vn vento di niuna forza, per emendare la viuacità di vno sguardo, la inconsideratione di vn motto, l'indecenza di vn cachinno, la poca quiete o del ginocchio del capo nell' ora dell'orare, e nella mezz' ora dell'esamina.

Hor. Satyr. 3. To.7.81.

102 Soprammodo poi diuiene necessario, etiandio doue, per falli euidenti e considerabili, il Rigore si eserciti, non dare la spinta nella voragine della disperatione à chi merita biasimo, e à chi confondiamo con penitenze. Vuol Cristo, che, chi difende i suoi Vigneti, quel Tralcio tagli, il qual nuoce alla Vite: non perciò vuole, che doue la punta di esso è smunta, tutto il Sarmento si dia al fuoco. Si tronchi la parte infruttuosa, la fertile si coltiui. Si riprenda la poca verecondia

in chi viue immodesto, o nella scuola, o per via. Si rinfacci tal Reo della Regola trasgredita: e, se ammonito non si emenda, punisca si nella publica mensa con le consuete confusioni. Mà, per niun conto, il penitentiato si getti nel letamaio, disprezzando, o la felicità dell'Ingegno, se di essa la Natura l'arricchì: o la gloria del Nascimento, che tanto gioua à gli Operarij, quando la Virtù lo nobilita; o il merito de' trascorsi Lauori, per li quali illustrò il nostro Nome; o finalmente il credito goduto, per molte Virtù esercitate negli anni primieri, e in cui tuttauia si esercita: non atterrando, per poca creta d'vn piede, i tanti metalli delle membra, e l'oro luminoso del capo. Ciò si pratica, non in Gerusalemme, mà in Babilonia; oue i Sassi atterrano maestosi Simulacri, se a' tesori delle membra vniscono poco loto. Ordinò Christo Rè nostro, che l'Occhio, ancorche destro, si strappasse, se ci offendeua: *Quod si Oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum.* Matt. 5. 29. Mà, nello scauamento della pupilla scandalizzante, non impose, che dalla fronte si schiantasse l'altr'occhio innocente. Freneticherebbe quel Cerusico, il quale, tagliando vna Mano incancherita all'infermo, finita l'acerbità del taglio, gli troncasse l'vno e l'altro braccio, quantunque sani, gli forasse con lancia il petto, non lasciasse nell'Ammalato membro verúno senza ferita. Anziche al polso impiagato prepara balsami odorosi e fasce dilicate, per confortarlo, e per risarcirlo dal colpo riceuuto. Or come noi sprezzeremo, quanto hà di buono e di robusto, chi tollera in vn'vnghia la panarice, o si addolora nel fignolo del lato sinistro? In somma, il difetto non si arroghi impunità: al difettuoso non si offuschi ogni dote, non si tolga ogni merito, non si neghi ogn'impiego, benche sia à qualche Ministerio meno abile, e mancante nell'Osseruanza.

103 Diuinamente tal Discretezza si spiega dal gran

Dottore della Chiesa S. Agostino, con Immagine proportionata all' Agricoltura, che fù il fondamẽto del Discorso. Il Concime, che feconda Giardini, lorda e disonora Palazzi. *Stercus, non loco suo positum.* IMMVNDITIA EST. Io passo più oltra. Nell'istesso Pometo lo Stabbio, che gioua al ceppo del Melarancio, diuerrebbe e inutile e ingiurioso a' fiori e a' frutti della Pianta. Al piè dell'Albero e alle radici di esso è sommamente profitteuole la spazzatura delle Stalle: che coperta da paglie, non offende chi la ragguarda, sparsa su' pomi cagiona noia à chi la mira. Tocca al Sole indorare co' raggi le frutta; tocca all'Aria bagnar con rugiade i germogli, che vincono in bianchezza l'argento, e che pareggiano, nell'odore, le selue dell' Arabia. Perche vituperare, nel disapplicato dalle Scienze, la gratia del dire, la verecondia del conuersare, il feruore del patire? Si biasimi, in vn tale, il contrauuenir egli a' fini di chi fondò l' Accademie, e si costringa à più amare la Cella, à meglio speculare gli Autori, ad intendere con più attentione, i Maestri che insegnano, gli Scolari che disputano, gli atti publici e priuati delle nostre Vniuersità. Nel rimanente delle Regole custodite, de' Catechismi spiegati, delle penitenze volute, si lodi, e non si biasimi, chi poco studia, e molto opera. *Stercus, non suo loco positum, immundum facit domum: loco suo positum, fertilem facit agrum.* Oue il Magliuolo, per troppo assottigliarsi, si dispone alla sterilità, si poti col falcetto, non perdonando alla eccedente vigoria del legno indebitamente cresciuto, per perdonare a' racemi, che dal Palmite accorciato penderanno nell'Agosto, più succosi e meglio coloriti. *Stercus, suo loco positum, fertilem facit agrum.* La Correttione è necessaria ne' Monasterij, perche, chi in essi viue; viua perfetto: e guai à quei Chiostri, oue il Gouernante ammutolisce, e oue la Colpa gode passa'tempi. Nò, nò, come il Freno non si pone in bocca a Buoi,

Serm. 151. de Temp. Tom. 43. 171.

Buoi, che mansueti rompono coll'aratro il terreno, peroche nè sono sboccati nè scuotono il giogo; cosi a' Caualli focosi si radoppian le briglie, e s'insegna l'vbbidire co' nerui. Si mostri faccia a gli sfacciati, s'impastoi etiandio con catene chi ricalcitra, si cuoprano con paglia infracidata i pedali esposti all'aquilone e sottoposti à ghiacciate, *Stercus non suo loco positum; immundam facit domum, loco suo positum, fertilem facit agrum*.

104 Mi rinfaccia taluno la troppa fidanza, con cui io discorro della Podestà de' Presidenti, come se i Sudditi fossero Cera; che in ogni figura si compone, senza resistere à chi la lauora, uolgendola e riuolgendola secondo, che più gli aggrada quando in sottilissimi capelli, e quando in grosso cranio: quando in occhio dilicato, e quando in rozzo stinco: mentre, ad ogni sillaba di soaue ammonitione, si altera, si accende, diuampa, tuona, e fulmina l'Emendato. Non vi è penitenza sì leggiera, o di salmo da recitarsi co' ginocchi in terra, o di braccia da distendersi in croce nell'aria, o di labbra da imprimersi su' piedi di chi seco siede nella Mensa, o di cibo da lasciarsi in copia di viuande, à cui il Ripreso non ripugni con pallori di uolto, con tremori di petto, con fiamme d' insofferenza. Perdonatemi l'acerbità del rimprouero: Mente, chi così ragiona de' suoi Soggetti. Se in cento puniti uno si risente, sembra frà noi funestissima Cometa d' inusitati uapori e di abbominate arsure, frà migliaia di Stelle, ricche e d'influenze e di luce. Si cercano, e e non si sfuggono, da' Figliuoli del Santo Padre i rossori delle publicate penitenze; e, se pure, frà tanti feruorosi Amatori della Croce, vno odia il Caluario e rugghia trafitto, sconcerto, tanto insolito e tanto indegno, più nasce da chi punge, che da chi urla. Quando il Soggettato credesse e unito con Dio, e disunito da passioni il Comandante che l'emenda,

da, adorerebbe la sferza che l'impiaga, e non morderebbe il braccio che lo frena. Alle pruoue. Nell'orrore del Diserto comandò Moisè al Popolo, che, sfoderate le spade, vccidesse, non gli stranieri nè gli sconosciuti, mà i più amati, mà i più congiunti, mà i fratelli dello stesso vtero. *Ponat vir gladium super femur suum: & occidat vnusquisque* FRATREM, *& amicum, & proximum suum*. Voi crederete, che niun Coltello vscisse dal fodero nel bando di sì difficile carnificina. Anzi niuno disubbidì all'editto, e gonfiò il sangue de' trucidati in fiumi, che allagarono la campagna. *Feceruntque* IVXTA *sermonem* MOYSI: *cecideruntque in die illa quasi vigintitria millia hominum.* E chi scannaua, infieriua; e chi moriua, taceua: percioche la montagna de' cadaueri si ammontaua da Profeta, dimorato quaranta giorni con Dio, e che recaua dal Monte di sì celestiale commercio le due Tauole della Legge nelle sue mani. A tale santità e di Precetti riportati e di Contemplatione goduta, niuno si oppose e niuno contradisse: raddolcitasi l'amarezza del supplicio dalla certezza, che tutti ebbero, Ordinarsi lo scempio, non da Nembrot iracondo, ma da Moisè zelatore. *feceruntque iuxta sermonem* MOYSI. Siamo simili al Legislatore Israelita, nella frequenza dell'orare, nell'astinenza dalle delizie, nell'immunità dalle passioni, nell'affetto alla giustitia, e prescriuiamo à chiunque ci soggiace qualsisia pena, quantunque graue: con certezza di vederci a' nostri piedi vmiliato, anche chi fosse o più vagabondo d'vn Esau, o più superbo d'vn Acab, o più sanguinolente d'vn Caino. Da ventitrè mila, messi à fil di ferro, non vscì vn sospiro, od vn gemito, in oltraggio del Censore. Non si vdì imprecatione da' moribondi, che ritorcesse con bestemmie l'acciaio, che lo colpiua, ad esterminio del Punitore. Ci vegga vegliare in preghiere, ci scorga penitenti nel vitto, ci adori puri da nei, sia necessitato à ca-

Exod. 32. 27.

no-

nonizzare la nostra innocenza e la nostra giustitia il Delinquente, che correggiamo, e non mai si dubiti, o di vdire schiamazzi, o di vedere combriccole. Bensì Moisè non comandò strage sì spauentosa, senza prima riconoscere il sacrilegio, e senza conuincere i condannati alla morte di misfatto, oltremodo ingiurioso alla Diuinità, che su' loro padiglioni pioueua manna. *Peccastis peccatum maximum*. Oue à Penitenza graue precede Mancamento non leggiero, e corra proportione tra'l gastigo e'l difetto, niun Prelato tema bisbigli, e niun Contumace speri congiure.

105 Ne bisognauano à mè Annali dell'antica Legge, per corroborare sì rileuante assioma. Ecco Pietro, che strepitosamente rinfaccia Anania, e che, nel tuono di amarissima correttione, lo fa cader morto, in presenza di tanta turba, sul patimento del Cenacolo. *Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit, & expirauit*. Altrettanta seuerità si praticò dall'Apostolo dopo poche ore; con Saffira, moglie del Seppellito. E, nondimeno, niuno de' tanti sbigottiti accusò Pietro a' Farisei, quando coloro erano sì mal animati contra di esso: nè niun parente degli vccisi disse parola, o à Pilato Gouernante, ò à Caifa Sacerdote, per vendicare sì disusato Rigore, introdotto ne' Tribunali dell'odiata Religione. Ecco le cagioni di tanto Silentio. Saliua Pietro con Giouanni ad orare nel tempio sull'ora nona; si dispose l'Apostolo con meditationi non interrotte alla venuta dello Spirito Santo; sostenne e batture e catene, in mantenimento dell'Euangelio; e quel che più importa, non diss'egli a' Rei; Voi, nell'inganno del prezzo occultato, mi riputaste o Pontefice codardo o stolido Gouernante, ignaro di ciò che segue, e timoroso d'offender ricchi. Prouerete, ora, qual Comandante io sia, quanto profondamente risappia tutto, quanto intrepido non rispetti, chiunque preuarica. Se colpij Malco, nell'Orto, seruo de' Regnanti, molto

Act. 5. 5.

molto più gastigherò voi, auuengache facultosi e potenti Neofiti. Di sè non formò voce, à sè non protestò fatta veruna ingiuria; vnicamente riprese lo spergiuro de' Malfattori, il torto fatto al Cielo, cui tolsero due Proprietarij l' Obblatione, offerta con solenne promessa. *Dixit autem Petrus: Anania, cur tentauit Satanas cor tuum*, MENTIRI TE SPIRITVI SANCTO, *& fraudare de pretio agri? Non es mentitus hominibus, sed* DEO. Sia la nostra Austerità à difesa della Regola trasgredita, non sia in vendetta della nostra Giurisditione sprezzata; e non mai fremerà il flagellato. Non è credibile, quanto si raffreddino le folgori del nostro Zelo, quando esclamiamo dietro le spalle de' gastigati: Mi ha perduto il rispetto: sparlò di mè; riproua i miei dettami; disprezzato le mie culle o' l mio gouerno. Qualora si mischierà al beato incendio dell'Istituto costodito scintilla, anche minima, di proprio riguardo, rimireremo riuoltata dall' impatienza de' puniti la veneratione in disprezzo, e spacceranno barbarie d'Auuersione risentita ciò, che pareua sacrificio di Giustitia vigilante. Ah, chi gastiga, non rifletta mai, se il censurato l'ami, o pure l'odij; se se l'innalzi, o lo conculchi; se lo creda Idea di prudenza, o lo chiami maschera d' Ipocrisia, solamente esamini l' Inosseruanza commessa e lo scandalo dato MENTIRI TE SPIRITVI SANCTO, *& fraudare de pretio*. Nè Arte sì sublime, di riguardare ne' gastighi l' offesa diuina, e non la nostra, e sola Perfettione di scalzi Apostoli, poco curanti de' suoi onori, e meno intelligenti di Comando vilipeso. Fù ella molto prima esercitata da Dauid, che da Pietro; da chi nel campo debellò Filistei con la frombola, che da chi nello stagno raccolse pesci con la rete. Vdiamo vn tanto Vincitore, dimenticato de' Psal. 118.53. torti riceuuti, e suenuto pe' risentimenti del Decalogo violato. *Defectio tenuit me; pro peccatoribus derelinquentibus* LEGEM TVAM. Affiggeua l' incoronato Prin-

ci-

cipe Editti rileuanti ne'muri de'Pallazzi e nelle cantonate di Gerusalemme. Nè Per ciò i suoi cordogli si accendeuano, qualora i Cittadini contrauueniuano a Bandi reali. Diuampaua il Santo Rè, quando à gli Statuti diuini mancaua ne' Popoli la riuerenza. *Pro peccatoribus*, DERELINQVENTIBVS *legem tuam*, *non meam*. Tanto altroue cantò, descriuendo le croci inalberate, i capestri tessuti, gli archi tesi, le mannaie pronte al totale esterminio, non di chi disubbidiua a' suoi ordini, mà à tutti coloro, che si scostauano, con la temerità de'fatti, dalle due Pietre, scritte nel Sinai. *Psal. 100 8.* *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, vt disperderem de ciuitate Domini* OMNES OPERANTES INIQVITATEM. A Semei, che con ingiurie lo lapidaua, conseruò la vita; nè volle, che i Generali delle sue squadre, o mozzassero un dito, o strapassero vn capello. A Golia, oltragiatore dell'Arca, spezzò la fronte con sasso pesante e leuò la testa con bellicosa scimitarra. *Defectio tenuit me pro peccatoribus, derelinquentibus* LEGEM TVAM. Permettiamo, che ognuno sparli di noi, e nieghi à noi il douuto ossequio; purche l'eterno Padre ad essi permetta, ò la malignità del rancore, o la contumacia della villania. Io, per mè, dò ampissima facoltà à chiunque mi soggiace, di conculcarmi il nome, e di biasimarmi la reggenza, mentre ciò loro da Cristo o si prescriua o si condoni. Ma con Cristo sferziamo, chi disonora, pe' riti secolari la sua Casa; mà cō Moisè atterriamo chi ne' Tabernacoli della Religione alza Idoli di vsi ambitiosi; ma con Pietro non lasciam viuere, chi more all'Osseruanza. *Non es mentitus hominibus, sed Deo. Audiens Ananias hac verba, expirauit.*

106 Tali bare di spirituali supplicij si lauorino, mà à coloro, che rauuolgono, tra suergognate menzogne, le trasgressioni furtiue: à quei si preparino, che, interrogati, negano la verità d'auuenimenti biasimeuoli; so-

pra

pra esse si rouesci il violatore dell' Vbbidienza e della Pouertà, quando raddopia l'Errore, publicandosi innocente. Che se, chi preuaricò, si butta a' nostri piedi, si publica indegno d'indulgenza, si apparta da ricompense e da oncraze, protesta suo essere riuolto de' serui incatenati, e in niuna guisa à sè appartenere l'eredità de' figliuoli benemeriti: in rimirarlo lagrimante, in vdirlo banditore delle incorse sciagure, si baci nella fronte, si riuesta con bianche stuole, si nobiliti con anello pretio-
Luc. 15. 18. so, si ristori con lauto conuito, si ricrei con sinfonie e con musiche. Purche dica, chi errò, *Peccaui in Cælum, & coram te*, dileguiamo OGNI MEMORIA della fragilita, che detesta: onde la volontaria accusa del dissipato patrimonio, e delle ghiande masticate, ci tolga e dalla mano il flagello, e DALLA MENTE qualsisia REMINISCENZA delle inconsiderationi confessate. Ciò Iddio promise à chiunque rauueduto mutasse costumi. OMNIVM *iniquitatum eius* NON RECORDABOR. *Vita viuet, & non morietur*. Non solamente non dee morire, chi ripiglia feruori, mà dee viuere, adoperato, ben veduto, ammesso à Gradi, à Cattedre, à Reggenze. *Vita viuet*. Comparisca, e pianga,
Ezec. 18. 12. sicuro di rigodere l'amore e la stima di chi gouerna. *Si autem impius egerit pænitentiam, & custodierit omnia præcepta mea: vita uiuet, & non morietur*. OMNIVM *iniquitatum eius non* RECORDABOR. Il che tutto si stenda anche à chi non si accusa e piange, mà accusato fù punito, se da vero si duole e si emenda. Ad esso pure si dieno pegni di stima, e segni di piena confidenza. *Vita viuet*. Così praticano i più temuti Tribunali della Chiesa co' deliquenti Vlcerosi; e molto più nobilmente ciò si pose in pratica ne' Vangeli del
Ser. 3. Tom. 13. 168. Saluatore co' fuggitiui da' tetti paterni, e co' macchiati di pece puzzolente. *Cecidit super collum eius, & osculatus est eum. Sic Pater iudicat, sic emendat*. SIC PECCANTI FILLIO DAT OSCVLA, NON FLAGEL-

GELLA. Conchiude finalmente l'elegantissimo Grisologo: *Delicta non videt vis amoris*. Nè si dica: piacesse a Dio, che, chi trasgredì le Costitutioni del Beato Fondatore, à noi si presentasse contrito e lagrimoso figliuolo: peroche in tale discoprimento di coscienza addolorata, Noi al pentito rasciugheremmo con lini il pianto, e ricoloriremmo il suo pallore col nostro sangue. Mà rari picchiano alla nostra misericordia, per incolparsi trasgressori de'Riti religiosi. Bensi più d'vno da noi fugge intollerante di cura, e non curante di perdono. Anche quando in Comunità, per diuina beneuolēza, sì tenace de' primi Feruori, dimorasse Allieuo, troppo immeriteuole d'Albergo sì sacro, per difetti ripetuti, e per palese innosseruanza, andiamogli dietro, e abbassiamoci al precipitato; inuitandolo a risorgere, e assicurandolo di douer rigodere la stima perduta e la quiete primiera. Adocchiamo, come viaggi il supremo Pastore, per sassi e sterpi, à riconuenire e a riabbracciare la Pecorella, smembratasi dall'Ouile. Grida Tertulliano: *Erroneam Ouē Patiētia Pastoris* REQVIRIT, *& inuenit*: HVMERIS *insuper* ADVEHIT *baiulus patiens peccatricem derelictam*. Sclamaua, per forza di smisurata contentezza, il caricato Pastore. *Congratulamini* MIHI, *quia inueni* OVEM MEAM. La incitola sua, quantunque lacerata da spine e lodata da fango. Vagabonda la cerca, e stanca la porta. *Humeris insuper aduehit*. Libl de Pat Tom.58. 191. Luc 5.6.

107 Così dee operare, chi è vero Superiore della Cōpagnia di Giesù, figurato nell'addotto Custode. Vero è, di tali, cortesie nō essersi renduta indegna la Pecora ritrouata, percioche rimase Pecorella, e non diuenne o Tigre od Orsa. *Inueni* OVEM *meam*. Non lacerò ella con vnghie, chi la fermaua; non ferì co'denti, chi la riuolle nel gregge. *Inueni Ouem meam*. Se la smarrita Bestia si fosse riuolta al Ritrouatore in Fiera spietata, ricusando il ritorno, e mordendo il Guardiano, egli,

senza dubbio, o l'abbandonaua a'lupi, o l'impiagaua col bastone. Ed eccoci dal primo punto trasferiti, per la parabola di S. Luca, nella seconda parte del Ragionamento. L'ora è quasi scorsa: però i pochi minuti, che rimangono, mi sforzano, ad abbreuiare più di quel che vorrei, l'esaminanza della penitenza e della Vmiltà, con cui, chi è Suddito, dee sofferire l'emenda del Gouernante. *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum.* Chi ricusa la coltura del falcetto, diuenuto sterile, prouerà gli strazij, del fuoco. *Eijcietur foras; in ignem mittent, & ardet.* Io, per ora, non cerco ciò, che accada nelle nostre Case. Ben dico, Negli Eremi di Pietro Damiano essersi più volte cóceputo da'corretti Solitarij de'duri Appenini Odio, non che rancore, contra i propij Abati, sino ad abborrire la loro sollecitudine, à biasimare il loro zelo, à lacerare la loro fama; necessitando quei Santi Cenobiarchi, a non curare gl'infermi di spirito in tanto strepito di querele. Sono (scriue il già Cardinale e poi di nuouo Eremita) molti anche frà noi, così risentiti nelle amorosità delle nostr'ansie; che ogni nostra sillaba forma tuoni, nelle lor bocche, di perniciosa iracondia e di sacrilega ribellione, impiagando chi gli medica, e insanguinando chi laua. Appunto costoro, come se fossero Ricci detestati, qualora stendiamo sopra essi vn dito di discretissima correttione, si riconcentrano dentro sestessi, nascondendo e piedi e mani e volto; sotto pungentissima copertura, che ferisce chi si accosta. *Ibi habuit foueam Ericius.* Quanto loro si dice;
Isa. 36 tanto essi e sbeffano e ripriiouano: quãto loro si oppone, tanto negano: tanto ricusano, quanto ad essi si prescriue. In vece di confessarsi malati, dichiarano carnefice il Curatore: però si prepari, chi apparecchia antidoti pe'languidi del Monasterio, à grondar sangue in ogni parte della mano, con cui tenterà di purgare le squame del lebbroso. ERICIVS, *si apprehendi se senserit,*

ierit, ita caput cum pedibus ad interius absconditum reportat, vt si illum tenere volueris, PRIVS VIDEAS SANGVINEM TVVM, QVAM CORPVS SVVM. *Sic & peccatoris caput, cùm à Pastorũ solicitudine prospectatur.* Quanti rimprocci partorisce vn'auuiso! Quante auuelenate detrattioni sgorgano da vno medicinale auuertimento! Quanti fremiti scoppiano, per leggerissima pena disegnata, e non eseguita'Non può, non può l'infelice Comandante accēder vn lampo, che non senta due fulmini sù le sue tempie. *Vt si illum tenere volueris, prius videas sanguinem tuum, quàm corpus suum. Sic & peccatoris caput, cùm à Pastorum solicitudine prospectatur.* Segue à piangere il Damiani, proseguendo gl'incominciati Treni. Negano, ne'nostri tugurij, ciò, che co'nostri occhi vedemmo e osseruammo nelle loro capanne: e bene spesso, à nostro danno, millantano auuenimenti di cronaca quelle chimere, che il Priore nè pure sognò. *Quæ vidisti*, NEGANS, ET QVAE NON VIDIT IN TE CONVICIA RETORQVENS. *Sic spinam sentis, & culpam perdis*, ODIVM INCVRRIS, NEC CORRIGIS; *&, quem totum tenere putabas*, TOTVM AMITTIS. In somma. *Si tenere volueris, prius videas sanguinem tuum, quàm corpus suum.* Empiono ogni orecchio di fauolose figure, che producono non finte allienationi, ne' cuori de'Soggettati, da chi con zelo ottimo gli regge, e li santifica. *Sic & peccatoris caput, cùm à Pastorum solicitudine prospectatur.*

108 Se così segue (replica chi detrae) non seguirebbe così, quando fossero Pastori quei, che ci tastano. A Presidenti esemplari niun fà resistenza; come à Pietro e a Moisè, Personaggi di raffinata Virtù, niuno ripugnò o sgridato o ferito. Dateci Gouernanti santificati, e noi sottoporremo ad essi e cuori e ceruici, mutoli ne'correggimenti, ossequiosi nelle pene. Mà quando riconosciamo non differenti da noi ne'difetti gli Emendatori de nostri falli, la riuerenza in Noi si tramu-

ta in poca stima di chi poco risplende, e troppo arde.
Primieramente à chi così ragionasse, negherei l'ordita calunnia. Ditemi, se vna secca Pianta al Tagliatore, che minaccia di schiantarla e di arderla, rifondesse la sua sterilità nella magrezza del Campo, oue molti Alberi fiorissero, più furioso il Giardiniero non iscaricherebbe l'accetta sopra il legno e infruttifero e mentitore? Come dimagrato l'Orto e mancante di acque, se tante Piante in esso verdeggiano, e tanti Pomi pendono da' rami, situati nelle stesse glebe, che tù accusi asciutte e sassose! Dico io, quanti viuono nello stesso Collegio penitenti, feruorosi, zelanti, contemplatori, e affaticati sotto lo stesso Reggitore; mentre tù sei, frà essi, come Ismaele nel Padiglione di Abramo, come furono nel Tabernacolo di Dio Ofni e Finees, golosi, rapaci, indiuoti; presso i quali crebbe Samuele, ritratto d'onestà, tipo di temperanza, prototipo di modestia! Dunque, se, nella guida di chi tù ingiustamente intacchi d'imprudenza, d'incapacità, di tiepidezza, sì grosso numero di ottimi Religiosi si auuantaggia ogni dì più negli acquisti della Bontà e nella conquista dell'Anime; sei costretto à condannare i tuoi tepori, e à riuerire, chi feruente ti gouerna, già che negli altri egli aumenta il Profitto.

109 Diamo, con tutto ciò, quel che non è, e sia, chi ci regge, huomo priuo di pietà, e pieno di passioni: sia all'incontro, chi è gouernato, seruo di Dio quanto Elia e huomo d'intelligenza quanto Pacomio, legislatore di Costitutioni angeliche: può, per questo, da Noi, che siamo Tralci, ricusarsi la purgatione, che con la ronca vsa in noi, chi, per commissione dell'eterno Padre, coltiua la Vigna? *Pater meus agricola est*. A sè surroga Iddio, come visibili Coltiuatori, i Prelati delle sacre Comunanze. Quali essi si sieno, a noi tocca eseguire i loro indirizzi, senza tralasciare etiandio vn apice delle loro Istruttioni. E' pur Cristo, Fondatore della Chiesa, quegli hec

gli che disse: anche a Farisei mal costumati, e anche a Scribi peggio tinti, Conseruate ogni rispetto; e Mantenete fedelissimo vassallaggio? Purche stieno essi sù la Cattedra del Reggimento, chinate il capo a'loro Editti, quantunque indiscreti; e non disprezzate sillaba veruna delle tanto loro insoffribili Ordinationi. *Super cathedram Moysi sederunt* SCRIBÆ *&* PHARISÆI. *Omnia ergo, quæcunque dixerint vobis*, SERVATE, *&* *facite*. Matt 2.
Oh, molto prescriuono d'insusitata Perfettione, e nulla affatto adempiono. Sò tutto ciò di sì mali Comandanti: e tuttauia non riuoco l'vbbidienza, che ad essi v'impõgo. *Dicũt, & non faciunt*: nondimeno, *omnia*, QVÆCVNQVE *dixerint vobis*, FACITE. Mà sono i rigidi Presidẽti noiosissimi nella frequenza di nuoui Canoni, e intollerabili nella grauezza de'pesi antichi: aggiungendo al giogo di grauosissime Costitutioni macine di non mai terminati Ristringimenti, senza che o sottopongano vn degli omeri alla tolleranza de'multiplicati Statuti, o stendano due dita all'esecutione delle strettezze, che cotidianamente addossano sulle spalle degl'infelici soggettati. Altrettanto preuidi, risponde il Messia, protestando: *Alligant onera grauia & importabilia, & imponũt in humeros hominum; digito autẽ suo nolunt ea mouere*: non perciò voglio, che disubbidiate alle loro voci. *Quæcunque dixerint vobis*, SERVATE. In tanto essi nella rigidezza dell'Osseruanza, che difendono, sono Gabellieri profani, e non Guardie templari; mostrandosi zelatori, non perche amino la santità delle Leggi, ma perche a'supremi Prelati non si scriua la loro trascuraggine, e perche, nel riconoscimento de'Visitatori, compaiano, Fiale ripiene d'acque lauorate odorifere, e non Sepolcri pieni d'ossa putrefatte. Ciò non giunge nuouo al mio vdito, e tanto già prediss, quanto ora voi millantate *Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus*. Voi, nondimeno, onorate, chi disonora il vostro Dio e mio Padre. *Omnia, quæcunque dixerint vobis, seruate*,

uate & facite. Mà, Signor nostro, la superbia affascina chi ci pesta la fronte, e ci calpesta co' piedi; non permettendo a noi il passaggio da Classe infima a Scuola più apprezzata, da Ministero meno risplendente a carica più luminosa, da Collegio mal proueduto a Casa copiosamẽte abbondante; mẽtr'essi vogliono il primato nelle Cariche, nell'Assemblee, nelle Apparenze, nelle Sustanze; sprezzando tutto ciò, che non è l'ottimo, ne' sapori, nelle vesti, negli esercitij, ne' magistrati; Quanto voi dite, tanto leggerete scritto da Matteo, per mio comandamento. *Amant autem primos recubitus in cænis, & primas cathedras in Synagogis, & salutationes in foro, & vocari ab hominibus Rabbi*: e tuttauolta vi prescriuo, che baciate l'orme di sì fastosi Reggitori, venerando i loro nomi, lodando i loro consigli, eseguendo le loro istruttioni. OMNIA, *omnia, quæcunque dixerint vobis*, SERVATE, ET FACITE. Nè ciò dal Saluatore si comanda al solo Popolaccio ignorante; a cui, mancando peritia e di scritture, e di reggenza, non era sì malageuole l'vbbidire à Gouernatori vitiosi. A tal vbbidienza verso affatturati Sacerdoti sottomise il Figliuolo della Vergine i suoi stessi Discepoli; così altamente da sè ammaestrati nel conoscimento delle Bibbie, e sì santamente introdotti nell'apostolico sentiero dell'Euangelica sublimità. *Tunc Iesus locutus est ad Turbas*, & AD DISCIPVLOS SVOS, *dicens super cathedram Moysi sederunt Scribæ & Pharisæi*. Ecco la conseguenza, che non ammette o ripulsa o scusa: *omnia*, ERGO, *quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite. Dicunt enim, & non faciũt*. Presuppongo indegnissimi del Carico impetrato sì fangosi Ministri del Santuario, i quali tanto eleuatamente discorrono della Perfettione, e tanto sfacciatamente si profondano nelle colpe: à voi, con tutto ciò, tocca adorare, chi tiene nella Sinagoga il luogo di Moisè, sottoponendoui al loro imperio, come à mè toccherà, puni-

re la loro ipocrisia, e disapprouare la loro durezza. Or se Iddio impone a' primi Principi della Chiesa, che si soggettino a'Comandanti dell'Ebraismo, oue la loro tirannia nō si oppone alle nuoue Leggi dello Spirito santo, ancorche sieno cadaueri verminosi, per l'assistenza a'conuiti, pel depredamento de'gazzofilacij, pel fasto ne'sacrificij, per la barbarie negli aggrauamenti: quanto più indispensabilmente vorrà, che noi soggiacciamo alle voci de'nostri Maggiori, al cui Imperio ci obligammo con voti giurati, e la cui vita non sarà mai vicina, pe'mali esempij, a'Farisei, e sarà sempre tanto discosta dalla peruersità degli Scribi?

110. Comunque, tuttauia, o viua od operi, chi gouerna Collegij e guida Prouincie, sotto pena di morte, dee essere e rispettato e vbbidito. Tanto (come poco dianzi vdimmo) volle Christo ne'Sapienti della Legge migliorata, e tanto molto prima figurò a'Seguaci dell'antica. Attenti. Periuano attossicate da Serpi di fuoco le Tribù mormoratrici, quando, ad istanza di Moisè lor condottiere, mitigò Iddio la sua ira, e decretò rimedio alla strage, e termine a'funerali. Formerai, disse egli all'affannato Profeta, vn Serpente di bronzo, e lo porrai sù Traue, che rappresenti la mia futura Croce. Ad esso chiunque impiagato s'incurrerà, ragguardandolo con rispetto e onorandolo con fede, haurà vita: quei soli morranno negli spasimi della fiamma e del veleno, che non rimireranno ossequiosi il Mostro innalberato. Fac SERPENTEM *aeneum, & pone eum pro signo: qui percussus aspexerit eum*, VIVET. Num. 21. 8. Si noti la profondità de'misterij, racchiusi nel Legno sollevato. Poteua sourapporsi al Palo, riparatore degli vlceri, o vn'Aquila di somma perspicacità e di alto volo, o vn Ermellino di bianco mantello figura d'innocenza, od vna Tortora, simbolo di chi piange, e maestra di penitenza a'delinquenti. Tal'apparato o di maestà o di virtù si escluse dalla Prouidenza diuina, quando espresse

presse a' suoi adoratori l'Immagine de' Comandanti. Volle affisso sull'altura, o del Trono o della Cattedra vn attossicato Biscione, con patto espresso, che, chi era Israelita, lo uenerasse, sicuro e di uiuere, se lo miraua, e, se lo spregiaua, di morire. *Fecit ergo Moyses* SERPENTEM ÆNEVM, *& posuit eum pro signo: quem cùm percussi aspicerent*, SANABANTVR. per niun conto acconsente il Cielo, che, in chi gouerna, si discuta da' sottomessi la qualità de' costumi, e molto meno, ò la nobiltà delle fasce, o l'eminenza delle doti. Ci vuole rispetto, etiandio à coloro, che punto non si solleuano dal terreno, e che, quasi Ceraste, ritengono il tossico nelle gengiue. SERPENTEM ÆNEVM. Siasi il Superiore ingiusto o giusto, sia prudente o indiscreto, sia pio o crudo, sia unito a Dio o disunito da Dio: purche egli segga nel luogo degli Oracoli, e in esso rappresenti, chi regge la Chiesa, riueriamo la persona, e adoriamone il Comando. Guardiamoci, scrisse Gregorio Papa, di abbaiare chi ci gouerna, quantunque non ben viua, e peggio regga. Non possono i prelati nostri da noi riprendersi, ancorche sieno, nelle operationi e ne' costumi, riprensibili: apronsi profonde voragini di permessi peccati sotto i piedi di chi mette la bocca negli andamenti de' Comandanti. *Vnde valdè prouidendum est* TAM CLERICIS, *quàm laicis, ne Præpositorum vitam temerè* REPREHENDANT: *si quid eos fortasse* AGERE REPREHENSIBILITER VIDENT: *ne, vnde mala redarguunt, inde, per elationis impulsum, in profundiora mergantur*. Ascoltiamo Dio, che grida con tuono spauentoso: *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*. Non dico, non lacerate, non ferite, non amareggiate: mà dico, non si auuicini da voi la mano al lembo de' vostri Maggiori, per istrapparne vn filo. *Nolite* TANGERE *Christos meos*. Nel qual diuieto sbigottito l'allegato Pontefice, protesta a' Fedeli, ogni

Lib. 12 ep. vlt. Tom. 32. 83.

Psal. 104. 15.

oltraggio de'Soprastanti cristiani irritare notabilmente lo sdegno del Redentore, riputando sua, qualunque ingiuria si auuenti dalla nostra temerità inuerso i suoi Luogotenenti. *Nolite* TANGERE *Christos meos*: *quia* EORVM VEXATIO AD CHRISTVM PERTINET, *cuius vice in Ecclesia* LEGATIONE FVNGVNTVR. *Vnde summopere cauendum* OMNIBVS, *nec clanculò aut publicè Vnctū Domini vituperationibus dilanient, perpendentes exemplum Mariæ*. Costei occultamente si dolse col fratello Aron del Matrimonio, contratto da Moisè con Femmina, di natione etiopa, e di schiatta differente dall'ebrea: il cui dolore non apparisce nè indiscreto nè ingiusto. Tuttauolta, quantunque profetessa proferisse il tanto celebrato Cantico nel passaggio del Mar rosso, fù ella ricoperta in tutto il corpo da schifosissime croste di lebbra incurabile. Onde, cacciata in esilio da' Tabernacoli Israeliti, per molto tempo visse mostruosa, in gastigo delle querele comunicate à sì stretto parente, in vn angolo del padiglione, contro al comune Gouernatore. Ah, quanto temo, che nell'Anime inconsiderate di alcuni non si rinuouino le posteme, che la Donna troppo linguacciuta patì nel corpo! Lasciamo al sindicato del diuino Giudice le macchie de' nostri Reggitori, se non vogliamo morire e viuere nel cospetto di Dio, vlcerati. *Tu autem, quis es, qui iudicas, non proximum, sed patrem*? Sconteremmo con troppo sangue de' nostri spiriti ogni saliua immonda, che da' nostri labbri stillasse sù la toga di chi ci guida. Rom. 14. 10. Iacob 4. 12.

III Terminiamo il Sermone, con documento gioueuole e à chi soggiace e à chi presiede. Superiori miei, anche ad ognun di noi dice quell'Iddio, le cui veci rappresentiamo: IN SVDORE *vultus tui vesceris pane*. Non pensiamo di perfettionare i Serui di Cristo commessi alla nostra cura, senza noia di lauoro, e senza sudore di fronte. Dobbiamo tramutargli in Gen. 3. 19.

vi-

viue Immagini di Giesù, Saluatore dell' Anime; ma ciò non otterremo, senza perpetua sollecitudine del loro auanzamento. L'Azzimo, che nell'Altare si consacra, con quante industrie si dispone a' sacramenti dell' Ostia! Si purga, si semina, si sotterra, si cuopre co'solchi dell'aratro, si netta dalle mal'erbe col sarchiello, si taglia nell'arsure del Luglio con la falce, si suentola nell'aia con pale, si ripone ne'granai, e frequentemente si netta; finalmente si criuella, si scuote, s'impasta, e si abilita a'Misterij. Chi di noi fa tanto co'suoi Sudditi, per abilitargli alla Santità, che professiamo? Nell'istessa maniera il Frumento, se vuol diuenire Materia ne'Santuarij di celebre Mutatione, conuiene, che patientemente sopporti d'infracidarsi nel terreno: indi, reciso dal fusto, tolleri la diuisione dalle paglie, seco nate e cresciute, sotto la violenza o delle pertiche o de'giumenti. Bisogna, che non ricusi, e custodia e purgazioni. Per vltimo, stritolato in minutissima poluere da pesanti macine, e totalmente diuiso da qualunque bruttura di crusca, è necessario, che accetti [stemperato che sia con acqua è lungamente sbattuto] di ristringersi trà forme di ferro infiammato, perche in esso s'impronti la Figura di Christo crocifisso, senza la qual'effigie della Croce niuna Cialda, quantunque bianchissima, si consacra. Oue tal sia l'Azzimo, trà profumi di timiami, trà suoni di preghiere, trà croci più volte segnate da mano Sacerdotale sopra esso, si muta con diuinità di parole di Pane in Corpo e Sangue di Giesù: perdendo ogni sua natura per sì beata metamorfosi, e trasustantiandosi pienamente, e totalmente nella essenza del Redentore, che in esso adoriamo. Può, per ciò, esclamare con giubilo il Formento:
Galat. 2.20. non più grano; ma Cristo: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*. Fratelli miei, sarete Cristi delle Genti, e come tali vi adorerà chiunque crede in Dio, se umilmente ui lascerete e maneggiare e consacrare da

da'vostri Maggiori, Qualora, dopo lungo esercitio di religiosa sofferenza, esprimiate ne'vostri portamenti, à guisa di Azzimi ragioneuoli, la figura del Messia, morto nella Croce, diuerrete Saluatori delle Prouincie, e Ministri dell'eterna Salute à gli Ammaestrati da voi. E voi Padri tutti, qui congregati alla elettione di quel Procuratore, che, vnito à gli altri della Compagnia, dourà con mè e con gli Assistenti diffinire il rileuante articolo della generale Assemblea, quando, co'più Prouetti delle nostre Case, risplendiate a'Figliuoli del Santo Padre con lustrori di eleuata osseruanza, li santificherete tutti ne'riuerberi del vostro esempio. Così leggiamo nell'epistola dell'odierna Festa de'due Martiri Epimaco e Gordiano, da mè nominati nell'allegatione del Tema. Non sì tosto i ventiquattro Vecchioni e i quattro santi Animali si prostesero, nell'Empireo, al Trono dell Agnello, che immantenente tutto il Cielo proruppe in ossequiosi tributi di lode al Regnatore della Città beata. *Ceciderunt* SENIORES *vigintiquatuor*, & *quatuor Animalia*, & ADORAVERVNT DEVM, *sedentem super Thronum, dicentes: Amen, alleluia. Et vox exiuit de Throno, dicēs: Laudem dicite Deo nostro omnes serui eius: & qui timetis eum* PVSILLI ET MAGNI. Oue gli huomini più graui, ne'Chiostri religiosi, sieno i primi a contemplare nell'ore prescritte, à lauorare ne'tempi consueti, a disfarsi in lagrime ne'godimenti dell'Altare, à comparire mortificati nella mensa, a camminare modesti nelle vie, a cessare dalle voci e dall'opere, quando il suono della campana, o altroue chiama, o prescriue silentio: tutti gli altri, men riueriti di essi e meno venerabili, arrossiranno di non risplendere con pienezza di feruore, quando i più acclamati di sè così altamente rilucono. Se vogliamo, che il bando esca di tanta Gloria, da darsi à Cristo nelle nostre Case da chi in esse dimora men grāde de'Grandi, *Laudem dicite Deo pusilli & magni*: ve- Apoc. 19 4

 risi-

rifichiamo in noi, da Dio voluti alquanto più sublimi di Grado, la pietà de'celestiali Senatori. Se potrà dirsi anche ne'nostri Collegij, *Ceciderunt* SENIORES *vigintiquatuor, & adorauerunt Deum*; subitamente soggiũgeranno gli Angioli, e grideranno i Superiori; LAVDEM DICITE DEO *nostro omnes serui eius, & qui timetis eum* PVSILLI ET MAGNI. Quando così felicemente passino le cose nostre nelle Case di Dio, i Tralci de' suoi Vigneti, con vso moderato di Falcetto che poti, e non con taglio mortifero di Ronca che recida, produrranno grappoli di Vita eterna, e sopra Noi replicherà il Redentore ciò, che già disse sopra il Collegio Apostolico:

Ego sum Vitis, Vos Palmites.

Così è, e così sia.



SER-



SERMONE LXVI

Detto in Collegio Romano, la vigilia del B. Luigi.

SINT LUMBI VESTRI PRÆCINCTI.
Luc. 12.

POST AURUM NON ABIIT. QUIS EST HIC, ET LAUDABIMUS EUM?
Eccli. 31.

LA POVERTA, *che, tra' nostri Voti, gode la Primogenitura, fù in tãta stima presso gli Apostoli, che quasi sola la imposero a' primi Credenti di Gerosolima. Di essa l'Eterno Padre si cõpiacque talmente nel giouane Giacobbe viandante, che a lui quasi più diede, in riguardo della penuria e degl incomodi nel pellegrinaggio, che non assegnò ad Abramo, nel celebratissimo Sacrificio del Figliuolo sul monte. Sopra i Trasgressori ò della praticata o della prescritta Pouertà furono troppo sonori i gastighi, come lo sperimentarono Anania, e Acano. A Noi, e per quel che siamo e per quel che operiamo, è oltremodo necessaria l'Osseruanza d'un tal Voto; mentre, basteuolmente proueduti dalla Religione, grauemente preuaricheremmo, se procacciassimo o insolite o furtiue delizie alla nostra vita: dalle quali conuien che sia lontanissimo chi procura la salute dell' Anime, e chi conuerte*

uerte Infedeli. Assai più facilmente si arrende, chi pecca, à chi poueramente viue, che à chi dottamente ragiona. Finalmente si procuri di non permettere minimo allargamento di sì rileuante Materia; peroche ogni piccola larghura dissimulata, che sfugga disaggi, e che ammetta comodi, traligner à non solamente in agi indegni dell'Apostolato, mà in pompe e in lussi da non permettersi à personaggi Cristiani, non che à Seguaci del Crocifisso.

121 ELLE allegate Fasce, che stabilirono a'Discepoli del Redentore le prerogatiue e le primitie dell'Apostolato (se crediamo a gli Espositori de' santi Vangeli) si esprimono i tre Voti religiosi, che tanto auuicinano i sacri Chiostri al Cõsecrato Cenacolo di Sion; Frà questi la Compagnia assegnò sempre la primogenitura alla POVERTA, da lei giurata nel primo luogo, in ogni rinouatione de'Voti, mentre palesemente ognun dice à Dio: *voueo Paupertatem; Castitatem, & Obedientiam.* Vn tal rispetto di Principato o di Primato a Voto sì rileuante, anche, prima di nascere, e disegnò, e stabilì questa minima Religione di Giesù: quando, nel Monte de' Martiri, mancanti i primi nostri Padri e di Costitutioni e di Generale, promisero, nondimeno, à Cristo di viuere mendici, e di seguitlo con giurata fedeltà, nello spogliamento della roba, e nella rinunzia de'patrimonij. Sì che frà, Noi, prima nacque il Voto della Pouertà, che l'Istituto della nostra Vita. S'indussero, come credo, gli ottimi e letterati Compagni del Santo Padre, à venerare, più d'ogni altro Voto, la Pouertà, fino ad eleggerla per Madre, nelle culle stesse del loro rinascimento alla Perfettione Euangelica, perche la conobbero miniera ricca di meriti, sopra ogni altro Voto. Il Celibato

si osserua anche da chi non professa virtù, à sola istigatione di prudenza o di politica. Comunemente, nelle Famiglie illustri, chi non nasce primogenito, si apparta da Talami, e non si arroga Nozze. Da esse, per la più parte, si allontana, chi milita, chi nauiga, chi traffica, e chiunque aspira à prebende di Metropoli, ad alture di Chiese. L'Vbbidienza ne' Monasterij, etiandio di rigorosa Osseruanza, in poche ore del giorno, à suono di campana, c'impone tributi di soggettione: e molto più di rado ci prescriue cambiamenti, o di Ministerij, ò di Case. La pouertà, all'incontro, in ogni occorrenza, in ogni tempo, in ogni luogo, e c'incorona, e ci tormenta. La durezza del letto, senza ripari di cortine, o abbreuia ò affligge il sonno. La frugalità del vitto, senza delizie di conditura, senza sollecicò d'alimenti, senza quantità di ristori, senza sapori di droghe, senza esquisitezza di vini, ci nutrisce, mà non ci ricrea, ò nella varietà, ò nella copia, ò nell'amabilità del mangiare e del bere. Il Vestito, che semplicemente ci ricuopre con triuialità di abiti, nella state ci aggraua col peso, nella vernata malamente ci ripara dal freddo, con somma lontananza, ò da fregi che spirino gloria, o da morbidezze, che confortino membra. La nudità della stanza, il mero legno della sedia, il sole non escluso da stuo e nelle arsure stesse della Canicola, il fuoco non acceso priuatamente nè pure ne' ghiacci della bruma, rendono lo studio nostro più tosto martirio, che studio. Il caminare à piedi nella poluere e nel fango; il viaggiare senza seruenti; il seruire noi à noi stessi sempremai nelle nostre celle, e à gli altri ne ministerij della mensa e del focolare; il non potere o dispensare ò riceuere cosa veruna, ancorche minima, senza prima vmiliarci alla benedittione del Superiore: senza la quale, fuor d'ora, per quanto la sete ci strattij, niun la tempera con un sorso di semplicissima acqua; come similmente all'inte-

dia niun souuiene, o coll'assaggio d'vn frutto, o col morso d'vna cialda: questi e somiglianti disturbi, che, senza numero, assediano chi professa Pouertà religiosa, perche formano quasi vna vniuersale congiura d'ogni elemento e d'ogni oggetto contro à gli appetiti e alle necessità del nostro Corpo, raunano vn tesoro di Meriti infiniti al nostro Spirito. Meritamente, per tanto, a tutt'i Voti toglie e la mano e la precedenza il Voto della Pouertà, in cui il B. Luigi si sublimò talmente, che, non mai, in occasione veruna, si dolse di quanto gli mancaua, senza ammettere l'vso priuato d'vna forfice rugginosa, senza tollerare singolarità alcuna d'antidoti, senza riceuere reliquia minima di Santi, ridotta la ricchezza della sua camera à due corte Immagini di stampa nostrale, alla Bibbia, e alla Somma di S. Tommaso. Or da che tanti di questa Casa domattina, alla presenza dell'Ostia consecrata, rifaranno l'offerta al Crocifisso della giurata Mendicità nell'esattezze, che di essa à Noi prescriue la Costitutione, io questa mattina prouerò, nel mio Ragionamento, diuiso in trè punti, della Pouertà euangelica, quanto ne sia stata, presso Dio e appresso la Chiesa, la STIMA, quanto indispensabile la CVSTODIA, e quanta finalmente ne sia la NECESSITA' nella Compagnia, e per ciò che opera, e per ciò ch'ella è. Incominciamo dal primo.

113 In quanta STIMA fosse l'euangelica Pouertà, presso i Seguaci di Cristo, pienamente s'intende dalla Consuetudine, introdotta, di comune consentimento sì degli Apostoli come de Fedeli, su' primi giorni della Chiesa nascente. In essa non si prefisse a veruno il Celibato: anzi publicamente si dichiarò alle Turbe diuote: niuno Statuto trouarsi ne' quattro Euangelij, che vietasse o Nozze o Talami. *Cui vult nubat, tantum in Domino.* Vguale alla Libertà degli Sponsalizij fù la Licenza, tra' Cristiani, di viuere nelle loro Case,

1. Cor. 7. 39.

sen-

senza giurata soggettione à chi in esse presedesse, con autorità di frenare le voglie, e di aggrauare i pesi, o all'animo di eccecata vbbidienza, o al corpo di penosa seruitù. La sola Pouertà, oue gli altri Voti religiosi non ottennero luogo, regnò con sì assoluto comando, che niuno affatto de'Credenti o si ritenne vn ficlo, o si chiamò padrone d'vn orto. QVOTQVOT *enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes, offerebant pretia eorum, & ponebant ante pedes Apostolorum.* Act. 4 34 Di quegli stessi panni, co'quali si copriuano, di quelle stesse trabacche, sotto le quali dormiuano, di quelle poche maioliche, in cui cenauano, niuno si riputaua Padrone; sì che il mero vso degli oggetti necessarij restaua sì a' Nobili come a' Plebei, senza che alcuno se ne arrogasse il dominio. NEC QVISQVAM *eorum, quæ possidebat*, ALIQVID SVVM ESSE DICEBAT, *sed erant illis omnia communia*. Ecco la Primogenitura, stabilita nel Cenacolo Apostolico, e di là propagata, sotto Marco Euangelista, nell'Egitto, con tanto stupore de'Gentili attoniti, e degl'Ebrei estatici, a Professione di vita sì eroica, sì dura, e non mai per l'addietro praticata, che, mentre gli Adoratori della Croce, a migliaia e migliaia, viueuano giubilanti nel sacrificio fatto de'proprij beni: il Paganesimo appena millantaua vn Focione, che sommergeua monete, vn Diogene, che rifiutaua ricchezze. *Erant illis omnia communia*. Dal quale esercitio di soprannaturale Mendicità deriuaua, ne' Neofiti della Fede, tal vigore di Spirito, che, non amando l'oro, sospirauano il ferro; trionfanti nelle ignominie, gloriosi negli obbrobrij, liberi nelle catene, imporporati nel sangue, intrepidi tra' carnefici, infinitamente più desiderosi di morire, che di regnare. *Ibant* GAVDENTES *à conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesu contumeliam pati.* Act. 5. 41

114 Nè di tale riuerenza io molto mi marauiglio, mentre, chi credeua in quei tempi, confessaua sua gui-

da, e sua salute vn Dio nato nella stalla, vn Messia morto nella croce, vn Maestro, che, nelle otto Beatitudini predicate, volle prima, frà tutte le Virtù, la Pouertà di Spirito, dicharata Regina nell'Empireo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Ciò, che mi rende stupefatto nelle prerogatiue di questo Voto primiero, fù l'Onore ad esso renduto dal Padre de'Lumi, quando dispensaua al Popolo d'Israele ricchezze per guiderdoni, senza che pure si nominasse, frà essi, Pouertà, fuorche aggregata alle caligini della miseria, sbattuta da turbini dell'infamia. Vdite. Vscirono da'loro Alberghi, per passare in Paesi distanti, Abramo e Giacobbe. Il Primo Patriarca lasciò la Patria per espresso comandamento di Dio, a fine di fondare la vera Religione del culto incorrotto, frà le profane superstitioni de'Cananei idolatri. Il Fine del Pellegrinaggio era diuino, l'Autore di esso era Iddio, la malageuolezza dell'vscita era incredibile, abbandonando per sempre il Parentado e la Patria; era spauentoso il termine, necessitato Abramo, a passare la vita ramingo e straniero in Prouincie di setta differente, di genio sanguinoso, di costumi scelerati. Or, giunto il grand'Huomo, ne Regni à lui prefissi, gli apparue l'Eterno Padre, senza comitiua e senza apparato d'Angeli, e asciuttamente promise a' Posteri di lui il dominio de' Paesi, oue per vbbidienza dimoraua. *Apparuit autem Dominus Abram, & dixit ei: Semini tuo dabo Terram hanc, qui ædificauit ibi altare Domino.* Giacob, all'incontro, che vscì dall'alloggio paterno, per ordine del Padre per consiglio della Madre, con due intentioni totalmente terrene, cioè, di sfuggire l'ire del Fratello, e di procacciarsi in Mesopotamia Sposa di suo genio, nella prima notte dell'intrapreso viaggio, non genuflesso mà coricato, non salmeggiante mà dormiglioso, meritò, che, à suo conforto, si spalancassero i Cieli, che, sopra di se, scendessero a lunghe

Matt. 5.3.

Gen. 12.7

ghe

ghe schiere gli Arcangioli e gli Angioli; che, nella sommità della Scala, Iddio stesso gli apparisse; che à lui, di sua bocca, desse l'inuestitura del Regno, in cui pellegrinaua; che à gli Eredi di esso consegnasse le quattro parti del Mondo; che finalmente gli promettesse il nascimento del Verbo eterno da Vergine della sua Stirpe. *Viditque Angelos Dei ascendentes & descendentes, & Dominum innixum scalæ, dicentem sibi: Ego sum Dominus Deus Abraham patris tui, & Deus Isaac. Terram, in qua dormis, tibi dabo, & semini tuo. Eritque semen tuum quasi puluis terræ: dilataberis ad occidentem, & orientem, & septentrionem, & meridiem: & benedicentur in te, & in semine tuo cunctæ Tribus terræ. Et ero custos tuus, quocunque perrexeris.* Gen. 28. 13. Contraponete ora à quelle corte e scarse voci, intimate ad Abramo, *Semini tuo dabo Terram hanc*, l'ampio e maestoso diploma, con cui il fuggitiuo Viatore viene incoronato, e dal comando di tanti Reami, e dalla moltitudine di tanti Principi, e dalla diuinità di chi, Prole de' suoi Posteri, doueua scatenare i figliuoli d'Adamo dalla seruitù di Lucifero, e istituire nella terra la vera forma di adorare e di sacrificare. *Benedicentur in te, & in semine tuo cunctæ Tribus terræ* Ciò, che appena, passati molti anni di fedelissima seruitù, Abramo ottenne, dopo il disegnato olocausto del vero suo figliuolo, da vccidersi e da abbruciarsi sul monte; Giacob impetrà e riposando e sonnoloso. O miniere troppo copiose della Pouertà, prima anche ch'ella regnasse nell'Euangelio! Viaggiò Abramo, mà attorniato da seruenti, mà seguitato da mandre, mà ricouerato da padiglioni, mà glorificato da Nobili che lo seruiuano, da Lot che gli assisteua, da Sara che in ogni via gli fù fedele compagna. *Egressus est itaque Abram: tulitque Sarai vxorem suam, & Loth, vniuersamque substantiam, quam possederant.* Gen. 12. Giacob, per lo contrario, senza pur vna pecorella, che l'alimen-

taſſe, ſenza vno ſchiauo, che lo ſeruiſſe, ſenza vn giumento, che lo portaſſe, ſolo e pouero, ſull'appoggio di ſemplice baſtoncello, paſsò da vn Regno all'altro.
Gen. 32. 10. *In baculo meo tranſiui Iordanem iſtum.* Si intenerì Iddio onnipotente alla pouertà di Giouane, sì nobile, che gli Antenati ſuoi, e debellarono Principi, e ſi collegarono con Rè; sì ricco, che il Fratello di eſſo vſciua alla campagna con quattrocento arcieri, e del cui Padre gli armenti copriuano le vaſte campagne di Gerari, tuttauia ſolo, a piedi, ſenza arredo, ſenza prouedimento, ſcorreua sì gran tratto di Paeſe, quanto s'interpone frà la Paleſtina e la Caldea. Che ſe à chi, per poche ſettimane viaggiò ſproueduto, il Cielo promiſe Diademi, preſentò Cherubini, ſuelò Dio, e conſegnò il Meſſia per poſtero: quali, ſtimate Voi, che ſaranno le ricompenſe di tutti Voi, i quali vſciſte dalle voſtre Caſe, sì abbondanti di glorie e di agi, per viuere in queſti muri fino alla morte, ſenza ſperanza minima, o di riuedere il Parentado, o di ricuperare il Patrimonio, o di ampliarlo con accreſcimento di mandre, con onorificenza di nozze, come ſeguì nel ſecondo Figliuolo d'Iſaac, tanto fauorito e tanto innalzato dal Cielo? A lui, viandante e ſproueduto, la Penuria conferì più, che non diede ad Abramo il Coltello sfoderato contro alla vita dell'Erede: e à Voi nulla guadagnerà la volontaria perdita di quanto godeuate? Dunque meritamente di chi può dirſi, *Poſt aurum non abijt:* può e dee aggiungerſi incontanente: *Quis eſt hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita ſua.*

115 Creſce aſſai più il prezzo di sì difficile Virtù, co'ſupplicij decretati a'diſprezzatori di eſſa. Anania e Saffira, buttata a'piedi del Principe degli Apoſtoli groſſa quantità di contante, ritratto dalla vendita del Podere venduto, perche non offerirono tutto il prezzo, ricauato dal campo, ſgridati acerbamẽte dall'Apoſtolo, e rimprouerati di fellonia ingiurioſa allo Spirito

santo, nel terrore della correttione caddero l'vn die-
tro all'altro, spirati repentinamente, senza spatio da-
to loro di lagrimare, e di disporsi alla morte. Non è cre-
dibile la seuerità, con cui contro a' due Proprietarij
parlò e tonò Pietro. *Audiens autem Ananias hæc ver-* Act.5.5
ba, cecidit, & expirauit. Certo è, all'acerbità del gasti-
go e allo scoppiamento della vendetta, essersi commos-
sa la Congregatione de' Fedeli con tale spauento, che à
tutti mancò la parola, e a niuno restò colore nel vi-
so. *Et factus est timor magnus in vniuersa Ecclesia*. E ac- Act.5.11
cioche niuno biasimasse, o l'atrocità della strage, o l'
impeto del rimprouero, autenticò Iddio con multipli-
cità di prodigij l'orrore del doppio funerale. *Per ma-* Act.5.12
nus autem Apostolorum fiebant signa & prodigia multa in
plebe. Parue, che il Saluatore dicesse à tutti, col rim-
bombo de' miracoli: Non è stato indiscreto Pietro, nel
priuare e di vita e di sacramenti i rei della Pouertà ol-
traggiata. Anzi, perche ognun di voi intenda, quanto
a mè spiacciano i torti fatti a quella publica Promes-
sa, che fin'ora è l'vnica nella mia Chiesa, io circondo
di soprannaturale possanza i Ministri della mia Giusti-
tia; voglio, che, chi non crede a' loro editti, creda e si ar-
renda a' tanti miracoli del loro Imperio, padrone del-
la Natura e partecipe della mia Onnipotenza. Trag-
ga, chi ha senno, quanto all'incarnato Verbo prema
l'esatta custodia del nostro primogenito Voto, men-
tre lascia, che Pietro sprofondi nel più cupo seno de' Ci-
miteri, chi tanto altamente beneficaua la Chiesa,
coll'oro che daua; e soscrisse le ceneri de' due Consorti
fulminati, cō gli adorati raggi di marauiglie inaudite.
Questa è la Custodia, che io, per secondo Punto del mio
Discorso, presupposi da Dio comandata a chi, nelle
sue Case, si consacra suo seruo.

116 Respirerei, tuttauia, negli scotimēti del Cenaco-
lo Apostolico, attonito al pallore de' due cadaueri, quā-
do assai più non mi turbasse lo scempio fatto di Acan,

ingiurioso bensì egli alla Pouertà ordinata, ma non già vnito ad essa con voto. Dopo l'espugnatione di Gericò furono da poca gente sconfitti gl'Israeliti, inuiati da Giosuè, per proseguire l'incominciate vittorie, ne' Regni Cananei. Sbigottito il Santo Generale all'inaspettata rotta e fuga insieme delle sue Squadre, dolcemente si querelò con Dio della confusione accaduta à chi, di suo ordine, combatteua. Allora l'Eterno Padre predisse all'Esercito fedele peggiori danni e nuoui rossori: mentre vn di essi, con la rapina delle spoglie, o riseruate al suo Erario, o destinate alle fiamme; viueua reo di roba diuina. NEC POTERIT *Israel stare ante hostes suos, eosque fugiet: quia pollutus est anathemate*, NON ERO VLTRA VOBISCVM, *donec* CONTERATIS *eum, qui huius sceleris reus est*. Io quì totalmente esco di mè, nè in guisa alcuna comprendo la indubitata giustitia de' decreti celesti. Tutto Israele perirà, abbandonato dal Dio degli Eserciti, sotto l'aste nemiche, e tutto è reo di tesoro vsurpato e tolto al Tabernacolo. *Filii autem Israel præuaricati sunt*: mentre, di sì immensa Turba di Ebrei combattenti, vn solo di essi poco prese delle spoglie prohibite! Ecco il Testo. *Nam Achan, filius Charmi, tulit* ALIQVID *de anathemate*. Nè giammai era per placarsi l'Ira diuina, se l'infelice temerario, confessato il delitto, lapidato prima, e poi arso co' figliuoli, con le figliuole, col bestiame, e con quanto à lui apparteneua, fino al padiglione; non purgaua, in tanta cenere della famiglia e dell'arredo, l'oltraggio fatto a' Tesori consecrati. *Tollens itaque Iosue Acan, filios quoque & filias eius, boues & asinos & oues, ipsumque tabernaculum, & cunctam supellectilem: duxerunt eos ad vallem Acor, vbi dixit: quia turbasti nos, exturbet te Dominus in die hac*. Fermo le pietre nelle mani de' lapidanti, spegno il fuoco che si prepara all'esterminio di tante Anime innocenti, e così dico à Dio: Signore, voi erauate per perdonare al-

Iosu. 7. 12.

Iosu. 7. 1.

l'infame Città di Sodoma il diluuio del solfo, se, in sì numerosa calca di esecrati delinquenti, diece si contassero, non contaminati dalla maluagità mostruosa. *Absit à te, ut rem hanc facias, & occidas iustum cum impio. Quid si inuenti fuerint ibi decem? peribunt simul, & non parces loco illi? & dixit, non delebo propter decem.* Or come Voi, che, per non gastigare sì poco numero di temperanti, perdonanate all'infinita Turba di peruersissimi scelerati: ora, per la cupidigia d'vn incauto soldato, esponete alle spade de' Barbari tutto l'Esercito de'vostri adoratori, e consegnate a'manigoldi tutto il parentado innocente d'vn colpeuole, tutti gli armenti non peccanti all'atroce scempio di violentissimo fuoco? *Tollens itaque Iosue Acab, filios quoque & filias eius*, col restante de'processati. Perdonate à tanti impuri, per non colpire pochissimi immaculati; e, nel furto di vno, vi adirate, talmente, che vi diuidete da vn grosso milione di Pronipoti d'Abramo, e seppellite con esso figliuole vergini e figliuoli non rei? Risponde Iddio: non si tratti di Gratia, oue il misfatto fù cupidigia di roba, e vsurpatione di beni, dedicati à mè. Si eseguisca la sentenza, e non rimanga in vita nè agnello nè erede di costui. *Lapidauitque eum omnis Israel, & cuncta, quæ illius erant, igne consumpta sunt*. Comprenda, chi può, qual sia il furore di Dio sù le Case religiose, qualora più d'uno preuarica contro a' diritti della pouertà euangelica: mentre tanti, con tanto spasimo, periscono innocenti, per la colpa d'un solo predatore. Quelle erano Legioni d'armati: questi sono Monasterij di Crocifissi con Cristo. Quiui non appariua legame di promessa; quì interuiene contratto di Giuramento. Nell'Esercito non si professaua perfettione, nè orrore a'comodi: ne' Santuarij dell'Euangelio ognun si arruola alla Croce, e s'accettano Patimenti. Ciò presupposto, essendo il Vincolo nostro tanto più stretto, l'Obbligatione tanto più indispensabile, la

Gen. 18.23. 32.

Promessa fatta à Dio tanto più ripetuta e palese, tanto più graue e inescusabile il Delitto;è forza, che l'offesa di Dio sia enorme, che la sua ira sia implacabile, e sia grauissimo il peccato. Anania muore nella nuoua Legge,con esso muore la Moglie: Acan spira, nell'antica, lapidato, e arde con lui la Famiglia: e chi, Religioso, giurò di viuere mendico, se tal non viuesse, sperera,che ad esso si mutino, le pietre in fiori, le fiamme in rugiade, in diademi di gloria eterna e in ghirlande di sacre consolationi i supplicij di morte improuisa, e la carnificina di funerali senza sepoltura!

117 Se poi à mè chiedete, come possa seguire tanta indulgenza coll'Impudicitia, tanto rigore con chi pecca in roba serbata al Cielo, io mi ristringerò negli omeri; e vnicamente, ne'simboli di celebre Sacrificio, confermerò gli auuenimenti della Clemenza promessa dagli Angeli Esterminatori a' lasciui delle cinque Città, e i Gastighi eseguiti, nelle due Leggi, sopra i processati di Pouertà non custodita. Di espressa comissione del Cielo preparò Abramo vna Offerta à Dio d'armenti di tortore e di colombe, quelli fatti in pezzi, e queste lasciate intere. Non sì tosto furono depositate sull'altare le sacre Vittime, che sopra esse scesero dall'aria falconi, nibbij, terzuoli, e auoltoi, per diuorare i carnami del Sacrificio. A difesa dell'Olocausto, Abramo con grosso frascone tenne sempre addietro quegli vccellacci di rapina, nè loro permise anche l'assaggio d'vn solo piede della capra, o d'vna sola ala della colomba. *Descenderuntque volucres super cadauera, & abigebat eas Abram*. Tramontato il Sole, cōparue sù le consecrate Carni vna gran vampa di fuoco e di fumo. Voi crederete, che, se il Patriarca con tanta vigilanza scacciò dal Sasso i diuoratori de'corpi morti, riparasse gli offeriti animali dall'incendio con grossi ruscelli d'acqua, auuiati sull'altare ad estintione del fuoco. E pure il sant'Huomo non issparse sù tanta fiam-

Gen. 15 11.

fiamma vna sola tazza di liquore, cauato o da fossi o da pozzi vicini. *Cùm ergo occubuisset Sol, apparuit clibanus fumans, & lampas ignis transiens inter diuisiones illas.* Gen 15 17. Perche ributtare con tanto vigore gli Vccelli dell'aria, i quali, anche sbranando i cadaueri, erano per lasciar loro intatte le ossa e non succiata la midolla: e niente opporsi alle arsure di Elemento, che tutto incenerisce, e nulla lascia à ciò, che consuma? Io confesso peggiore il distruggimento dell'incendio, che della voracità. Tuttauia più temo chi mangia, che non temo chi arde. Se, nella Compagnia, anche vna sola scintilla o comparisce o si sospetta di fuoco impuro, si dà all'armi da tutta la Comunità, si grida, si freme, si scriue; e, al mero sospetto, o di lettera furtiua, o di periodo segreto, o di guardo curioso, ogni nostra Casa sembra la Città di Dio, circondata da Fiume impetuoso, il quale, senza rispetto veruno, accusa tutti, tutti castiga, e a niuno perdona. Siche, possiamo, per diuina Misericordia, dire d'ogni nostro Albergo ciò, che Dauid cantò della superna Gerusalemme. *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei.* Ps. 45. 5. Anzi è tale l'odio, e tanto l'orrore, nella nostra Religione, cótro al solfo tartareo di qualunque ancorche minima impurità, ch'è disposta, à rinouare l'vniuersale diluuio sopra chiunque hà sentore di senso; pronta a ridursi, nella sua Arca, a solo otto Anime, se tante sole rimanessero, frà Noi, coronate di gigli, e preseruate da fiamma. Io stesso, Capo e Generale di tutti, decaderei dalla perpetuità del Comando commessomi, se gouernassi reo di attione, benche singolare ed vnica, di conosciuta fragilità. Però, se talora odo esecrata leggerezza, o di souerchia amicitia, o di sospetta ambasciata, o di nascoso abboccamẽto in qualche aborto de'nostri Collegij, niente mi turbo, sicurissimo di vedere grosse fiumane di seuerissime pene e di generose cacciate, sopra ogni schifoso carbone di penetrata cócupiscenza. Ec-

ço Abramo, che non impugna incendij. All'incontro, chi rugge, se, in oltraggio della Pouertà, l'appetito si satia, e la gola si sfoga? *Descenderuntque volucres super cadauera, & abigebat eas Abram*. Impallidirei in tutto il volto, e tremerei in tutte le mie membra, se credessi allentate le briglie al Diletto, e offesa la santa Pouertà, con frodi di epicheie, con nascondimenti di ristoro. Men pecca certamente chi si ricrea: e sacrilegamente infama e sè e noi, chi ci spruzza di pece. Mà perche la Terra e'l Cielo di chi presiede e di chi soggiace tuona contro qualunque stilla di sì vituperoso bitume, io viuo quieto nella certezza del pronto soccorso, dato all'Integrità pericolante, con la subita e totale estintione di arsura conuinta. Non così mi assicuro, che la Ronda religiosa estermini da'nostri muri, chi apre fessura di non costumato sollazzo, nell' apostolico antemurale della frugalità, e parsimonia, che professiamo. Più dunque temo, non ciò ch'è peggiore, mà ciò che meno si custodisce. *Descẽderuntq; volucres super cadauera, & abigebat eas Abram. Clibanus fumans, & lãpas ignis transiens inter diuisiones illas.* Nõ nocquero punto alle obblationi di Abramo le arsure della fornace. *Transiens*, senza offendere parte veruna del Sacrificio.

118 Hò sauiamente temuto, mà ho stoltamente ragionato: concedendo assai più nuocere la Pouertà offesa da vsi introdotti, che la Cupidigia affascinata dal fomite. Ohimè, oue leggo mangiamenti probiti e çene preparate nel Tabernacolo di Dio, con ingiuria de'suoi Olocausti, quiui scorgo parimente scaturito puzzolentissimo zolfo dalle pentole de'satollati. *Da mihi carnem, & coquam sacerdoti*. così diceuano i Cucinieri de'Figliuoli d'Eli: mutando i sacrificij in viuande, e in laute tauole de'pasciuti Sacerdoti gli altari fabricati al culto di Dio viuo. *Dicebatque immolans: incendatur primum*. A cui rispondeua lo scalco. *Nequaquam; nunc enim dabis, alioquin tollam vi*. Or di tali Lecconi, che contrauueniuano

1. Reg. 2. 15.

a'riti del Sacerdotio, si dice ciò, che io non posso dire. *Dormiebāt cum mulieribus, quæ obseruabāt ad ostium Tabernaculi.* Non pare a voi, che dietro à gli Vccellacci voraci, seguissero le Fiamme, che incenerirono, prima che ardessero, le innabissate Città di Pentapoli? E già che quiui siamo, per la disauuentura del Santuario profanato con Talami interdetti, rimiriamo Lot, che col fauore celestiale si saluò da'diluuij del fuoco. Quest'Huomo integerrimo, che visse Angelo tra' Diauoli di Sodoma, nella solitudine del Monte fù men che huomo; e, dopo lo schiantamento della Prouincia, dopo il funerale della Moglie, dopo le visioni e la guida degli Angeli, in mezzo a due Vergini lagrimose, perche beuue più del douere, e più lautamente cenò, che non comportaua lo squallore de' rimirati supplicij, mostruosamente diuenne, in quella notte, Sposo delle Figliuole, e Padre de' Nipoti. *Dederuntque Patri suo bibere vinum nocte illa. Conceperunt ergo duæ filiæ de Patre suo.* 1.Reg. 2.22. Gen. 19.33.

119 E perche niuno si creda preseruata da precipitij, se non oltraggia la Pouertà ne' bassi e animaleschi disordini della gola, io protesto, niuna violatione di sì necessaria Virtù viuere sicura da enormissimi inciampi, in qualunque Classe di Anime regolate. *Post aurum abiit?* Basta; nè a mè si aggiunga verun altro argomento, perche io profetizzi al Trasgressore abissi impenetrabili di non immaginate iniquità. Pigliamo da vna parte vn de' più venerati Personaggi, che, nella sesta età del Mondo, riuerisse la Palestina; e sia questi vn de' dodici Apostoli, scelti da Cristo, dopo lunga oratione fatta nel Monte. Si metta dall'altra parte il più inaudito sacrilegio, che Lucifero possa sognare in tutti gl'immensi spatij dell'Eternità, che non hà termine: e questo sia la vendita d'vn Dio a Pōtefici inuiperiti, perche trà ladri lo crocifiggano, nella solennità della Pasqua. Scriue d'vno de' Fedeli Gio. Euangelista: *Fur*

erat,

Io.12.6 *erat, & loculos habens, ea, quæ mittebātur, portabat.* Chiunque un tal si sia, io francamente indouino, potere costui giungere all' esecrato Deicidio di chi l'innalzò alle gloriose prerogatiue dell' Apostolato. Di Giuda scrisse Giouanni i contrabandi, trafficati ad onta della comune Mendicità. Vdite ora Matteo, che di esso racconta l' infernale contratto, stipolato nel Tempio, a distruttione dell' Eterno Verbo, incarnato per noi. *Tunc abiit vnus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad Principes Sacerdotum, & ait illis: quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.* Fù costui miglior ladro che trafficante: conciosiache, se, nel pattouire il tradimento, chiedeua a'compratori, o le Selue del balsamo palestino, o i Cherubini d'oro dell'Arca, o la successione a Caifa nel Pontificato, tutto otteneua, per la sete inestinguibile che gli scomunicati Ecclesiastici della Sinagoga sentiuano del sangue di Cristo: nondimeno, l'accecato Stipulatore in contratto sì sospirato, si appagò di trenta sole monete: anzi all'arbitrio de'Farisei permise la rimuneratione d'vn Dio venduto. *Quid vultis mihi dare?* Mà lasciamo, che così furioso Mostro attornij la conuentione vituperosa con più beffate chimere; Noi, intanto, sbigottiamo all' attrocità del misfatto, che unì, in vn cuore, denaro raccolto e Messia tradito.

Matt.26 14.

120 Consapeuole, per ciò, Satanasso delle rouine irreparabili, che si tira dietro il perduto rispetto alla Pouertà, o mal veduta o disprezzata, qualora disegna di assalire Religioni osseruanti, e di atterrare Monasterij santificati, si prefigge d'imitare, nel loro disfacimento, il Sassolino babilonico, distruggitore della Statua risplendente. Però, lasciando a'Cenobiti l'oro della Contemplatione luminosa e della Salmodia odorifera, non toccando ad essi o l'argento delle Profetie meditate, o'l bronzo della penitenza consueta,

adoc-

adocchia la creta in essi della stabilita Pouertà: promettendosi, che, quando à lui riesca d'auuilirci la mendicità Euangelica, nel disuso de' patimenti, gli sarà facile seppellire con essa, quante Virtù viuono in chi viue à Dio. Si riconoscano tutte le Cronache di Comunità alquanto mitigate, e di Chiostri affatto scaduti, e smentitemi, se ogni loro tralignamento non deriuò dalle briglie prosciolte e dal giogo rotto all'euangelica Nudità, dal secondo Adamo tanto raccomandata à gli Odiatori del primo. Parliamo senza nebbie di simboli, e squarciamo il velo ad ogni Sancta Sanctorum; in cui il Timiama non più fumi, e in cui sia succeduto all'incenso il bitume. Ogni, ogni Comunanza santificata, se si piange non santa, rintraccerà, l'origine de' suoi smarriti splendori essere l'Eclissi, dalla Terra cagionato nel secondo Luminare del primo Voto religioso. *abscisus est Lapis de monte sine manibus, et percussit Statuam in pedibus ferreis & FICTILIBVS, & comminuit eos.* E disfatta la Creta, che sosteneua la Maestà del Simulacro temuto? indubitatamente, quanti Metalli lo compongono, tutti, non dico caderanno, ma dico, suaniranno del tutto. Se io o vaneggio, o mento, Daniele non soggiace nè à menzogna nè à delirio, che si soscriue a' miei tremori. *Comminuit eos.* Segue immediatamente: TVNC *Contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentũ, & aurum, & redacta quasi in fauillam æstiuæ areæ, quæ rapta sunt vento; nullusque locus inuentus est eis.* Oue la pouertà si allarga, la Mortificatione si apparta, la Modestia si scioglie, la Pietà s'infredda, il Coro si abbreuia, l'Oratione si dismette, lo Studio e della Teologia e delle Bibbie, o, per non affaticare, s'intralascia, o si sopporta, per pura smania di conseguire immunità dalla Regola, e di salire all'alture del Comando. E Iddio volesse, che le sciagure nostre rassomigliassero le sueuture della Statua abbattuta. A quello sfasciamento precedono le nostre

Dan. 2. 34.

fu.

funeste disgratie. Finalmente, se il Colosso perdette bronzo argento e oro, che l'ingrandiuano e l'illuminauano, lasciò di essere, e nulla più. *Nullusque locus inuentus est eis*. Per lo contrario, se la Pouertà non regnasse nelle Case di Cristo, non solamente in esse cesserebbono le Doti dello Spirito e le Prerogatiue dell' Osseruanza, mà Lucifero subitamente surrogherebbe alla Penitenza le delizie, alle vigilie il sonno, a' Digiuni i sapori alla ruuidezza dell'Abito la morbidezza delle vesti, allo spogliamento della stanza l' addobbo di pitture ne' muri, di cortinaggi nel letto, di tappeti sù le tauole, di oro ne' tauolati. In somma, sostituirebbe all' Vmiltà, che ricusaua onoranza di Gradi in Casa, lustrori di Dignità nella Chiesa, scoperta ambitione di faldistorij e di cattedre nelle Prouincie, e, per dir tutto in breue, a' chiodi e alle spine della Croce i fiori e le corone [per quanto si può nella meschinità di Alberghi religiosi] o di Epicuro, che si sollazza, o di Adonia, che s'incorona. Sì, sì merita caratteri d'oro e immortalità di nome nelle Biblioteche, non solo di Tolomeo, mà Vaticane, chi disse o scrisse: *Pecuniæ obediunt omnia*. *Post aurum non abijt*? Dunque viue mortificato, astinente, studioso, contemplatiuo. Così seguì ne' principij di qualunque Comunità, sequestrata dal Mondo con Voti. *Post aurum abijt*? Dunque la fatica si schiua, l'otio si procura, l'abbondanza si vuole, la preminenza o si compera o si occupa. Così è sempre seguito, ouunque alla santità della Professata Parsimonia si è dato l'esilio dall' abuso o del possedere o del godere. Ah, *Percussit Statuam in pedibus eius fictilibus*, che manteneuano in piedi Mole sì maestosa: questo è l'antecedente. *Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum*; questa è la conseguenza, che non ammette distintione in ciò, che la fatalità delle premesse e disegna e prescriue.

Se

121 Se poi, per euitare scempio tanto ineuitabile, dee ogni Religione fortificarsi nella rigorosa custodia della Pouertà giurata, la Compagnia, più d'ogni altra Cōmunità, dee in ciò confermarsi e raffinarsi, per quel che OPERA, come promisi di manifestare nel terzo Punto. E tanto, per verità ella pratica, mentre vuole, che i suoi Professi facciano il publico Voto, dopo i quattro solenni, di non mai permettere, che la Pouertà trà Noi si allarghi: giurando più tosto di procurare, che sempre si ristringa, quando così richiegga l'auuantaggio dell' Istituto. Dico necessarijssima a noi la Pouertà, madre d'infiniti disagi e fonte di graui patimenti, perche a Noi è commessa, per vocatione specialissima, la Salute dell'Anime, e'l Correggimento de' Peccatori. Nè questi si arrendono, nè quelle profittano, se, chi o sgrida o ammaestra, non esercità sì eleuato Ministerio, con esemplarità di vita e patiēte e penitente. Ripugnano i maluagi a' documenti, quantunque veri, e difficilmente i Figliuoli di Adamo si sottomettono alla Verità, se questa è pura Dottrina d'Assiomi apostolici, discompagnata da pene. Attenti alla varietà, con cui Cristo intitolò i Pagani, raccomandati al zelo di Pietro Apostolo. Ad esso comparito il Redentore sù la spiaggia, dopo d'hauerlo interrogato, se l'amaua, disse, che guidasse a buoni pascoli gli Agnelli di tante Nationi da conuertirsi. *Dixit ei: pasce agnos meos*. Ripetuta l'interrogatione, replicò la custodia. *Dixit ei: pasce agnos meos*. Finalmente, sottomettendo all' autorità delle Chiaui, depositate nelle mani di lui, gl'incirconcisi e i circoncisi, gli disse: PASCE OVES MEAS. Molto differenti furono le sembianze de' profetati Neofiti in Cesarea, oue, raccolte in vn prodigioso Lenzuolo tutte le fiere delle selue, tutt'i serpenti della terra, e i più rapaci vecellacci dell'aria, si comandò all' Apostolo, che di tutti si seruisse per alimento. *Linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia* Ioan. 21.15.

&

Act. 10.12. *et serpẽtia terræ, & volatilia Cæli. Et facta est vox ad eũ: Surge, Petre, occide, & manduca.* Come sì prestamente gli Agnelli, e disarmati e mansueti, si sono tramutati in Orsi e in Leoni, in Basilischi e in Draghi, in Auoltoi e in Nibbij? Se i Gentili si consegnarono à Pietro sù le arene dello Stagno, in figura di pecorelle, ricche di lana, piene di latte, e priue di artigli, come poi a lui il Cielo gli rappresenta Pantere e Leopardi: assetati di sangue, Ceraste e Vipere pregne di veleno? Ecco il misterio. Quando al primo Pontefice gl'Idolatri comparuero Mandre innocenti, gli furono predette le catene di Erode e la Croce di Nerone: seguendo immediatamente nel sacro Testo à quelle parole, *Pasce oues meas: Amen, amen dico tibi: cùm esses iunior, cingebas te, & ambulabas, vbi volebas: cùm autem senueris, extendes manus tuas, &* ALIVS TE CINGET, *& ducet quò tu non vis. Hoc autem dixit, significans qua morte glorificaturus esset Deum.* All'incontro, oue à lui i Popoli, accecati dalla superstitione, comparuero Serpenti auuelenati, Mostri sanguinosi, Sparuieri rapaci, chi alloggiaua l'Apostolo in Ioppe, per l'appetito ch'egli haueua di ristorarsi, gl'imbandiua la tauola, e gli preparaua viuande. *Et cùm esuriret,* VOLVIT GVSTARE PARANTIBVS *autem illis, vidit Cælum apertum, &* Act. 10.10. *descendens Vas, velut Linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia & serpentia terræ.* Come se al Primate de' Catechisti Cristiani protestasse lo Spirito santo: Pietro, qualora predicherai mortificato, battuto, schernito, e trafitto da chiodi, faranno a gara le Nationi ammaestrate da tè, chi di esse e più ti creda e più ti ami. Getteranno a' tuoi piedi i loro tesori, soggetteranno alle tue mani le loro teste, ti vorranno Padrone e delle sustanze, e delle vite proprie. In somma, con inestimabile facilità, si arrenderanno alle tue dottrine gl'instruiti da tè. *pasce oues meas,* purche possa dirsi di te: *Alius cinget te, & ducet te, quò tu non vis.* Nõ così

sì

sì facili saranno le conuersioni de' Popoli superstitiosi, quando tu apparirai ad essi huomo triuiale, o bisognoso, o desideroso di mangiare e di bere. *Cùm esuriret voluit gustare. Parantibus autem illis, vidit Linteum magnum*. Li compungerai, ma non tutti. Abbracceranno l'Euangelio, mà dopo lunghi contrasti di strepitose dispute, mà dopo inauditi miracoli di Negromanti precipitati dall'aria, di Vedoue risuscitate nella bara. Per dir tutto in breue; se patirai molto nelle tue membra, poco patirai ne' tuoi Catechismi. Prouerai, per lo contrario, ostinate ripugnanze di Nobili e di Plebei, se, chi ti ascolterà più che huomo negli articoli puolicati, ti riconoscerà o men che huomo o puro huomo, ne' ristori comuni a gli huomini. Padri miei, ordinandosi tutto il nostro Istituto, o alla santificatione de' conuertiti, o all'insegnamento de gl'ingãnati, voi scorgete, quanto à Noi sia necessaria la croce della Pouertà, feconda madre di patimenti. Se vogliamo innalberare la Croce di Cristo, perche la incensi, chi crede, perche la creda, chi la sbeffa, compariamo alle Città e nelle Ville crocifissi. Ogni altro arnese, che non ci esponga alle Genti e impalliditi e mortificati, non basterà à renderci autoreuoli ne' Dogmi, venerabili ne' Ministerij. Quando Pietro non si discosta dal Patibolo, gli Antiocheni, i Palestini, i Romani sono Pecorelle, che lo seguono come Pastore. *Alius cinget te? Pasce oues meas*. Quando i cibi fumano sù la mensa di lui affamato, la Palestina è più nera dell' Etiopia, l' Asia minore è più feroce dell'vltima Scithia, Roma vince i Ciclopi nella barbarie, e tutta si ricuopre di sangue e di ferro. *Parãtibus illis, vidit Linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia & serpentia terræ*. Forse, forse, quel sì vniuersale combattimento, dell' Erésia, che la nostra Dottrina conuince, delle Maluagità, che il nostro Zelo corregge; dell' Idolatria, che il nostro ardore confonde; del Mondo quasi tutto, che ten-

tentiamo di disporre al Mondo futuro, deriua da quella minor sete di pene e di disagi; che in taluno di Noi; benche raro, si scuopre da chi ci osserua, e ci vorrebbe così disumanati da Noi, come Noi vogliamo essi deificati da carità e da innocenza. Quel sacco e quella canapa, di cui ci priua l'abito chericale: quella fune; che à Noi toglie la Regola, perche assistiamo all' Accademie con più autorità Graduati; quei legumi, che non sono nè soli nè sempre sù le nostre tauole, per la necessità impostaci di studiare e di scriuere; ci rendono forse, forse, e senza nostra colpa, meno arrendeuoli i regni, che coltiuiamo, gli empij, che spauentiamo, i due Mondi; oue lauoriamo e nauighiamo per Dio Il modo più sicuro d'acquetare le impetuose tempeste, che fremono contro i nostri lauori, sarà sempre l'esporre Noi la Croce di Cristo; crocifissi in essa con Cristo.

122 Per ciò il Redentore dell'Anime, oue, ragunati i dodici Apostoli, impose loro la publicatione della sua Legge, per ben'eseguire vn sì alto Ministerio nella Galilea e nella Giudea, non disse ad essi: Discepoli miei, perche riusciate degni Maestri in tante Sinagoghe erudite, caricate i vostri giumenti di grossi volumi della Sapienza sì profana come sacra; esercitateui nella peritia de' Linguaggi dottrinali; sprofondateui nell' inteiligenza della più oscura Teologia; presentateui alle Città con decoro di fornimenti e di vesti, costumato dagli Scribi e da Farisei. Nulla loro di ciò prescrisse, e vnicamente gli armò di penuriosa e addolorata Pouertà; quasi ad essi dicesse: Quando molto patiate, e nulla sia vostro, vostre saranno le prouincie, che girerete predicando. Così, à nostra istruttione, registrò nel suo Euangelio S. Luca. *Conuocatis autē duodecim Apostolis, misit illos* PRAEDICARE *Regnū Dei. Et ait ad illos:* NIHIL TVLERITIS IN VIA; *neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque*

Luc. 9: 1.

que duas tunicas habeatis. E pur troppo l'esperienza dichiara, niuna Istruttione miglior di questa, per conuertire e per compungere, potersi formare a' Ministri della Fede, e a'Saluatori dell'Anime. Chi men guernito euangelizza, chi peggio pasciuto corregge, chi più penitente assolue, più numerosa turba presenta all'Eterno Padre di Peccatori lagrimanti e d'Infedeli acquistati. Segue ciò in ogni giornata dell'anno, e in ogni luogo della terra: tuttauia più euidentemente tal forza della Pouertà mantenuta apparue nella Samaria, quando in essa giunse Naamano, famosissimo e carissimo Generale del Rè di Siria. L'istoria è sì nota à tutti, che arrossirei di riferirla. Senza abboccarsi Eliseo col Combattente gli fè dire, che per risanare la lebbra, sette volte si tuffasse nel Giordano. Ripugnò lungamente il superbo Fauorito alla triuialità dell'antidoto. Piegato finalmente da' Cortigiani all'esecutione del Precetto, non sì tosto si sommerse la settima volta nelle correnti del Fiume misterioso, che incontanente, purgate le scaglie dall'acque, vscì nella riua il bagnato Barone puro, quanto qualunque Bambino lattante. In vedersi Naamano così netto e così morbido in tutte le parti del corpo, per la riuerenza hauuta alle voci del seruo di Dio, doueua egli subitamente prostrarsi sù la sabbia, e benedire quella Deità, per la cui virtù si rimiraua tanto prodigiosamente mondato. Egli, non dimeno, non piegò vn ginocchio sul terreno, e, se'l piegò, non si scriue; così parimente, per vigore di quel che leggiamo, non alzò vn Dito al Cielo, non riconobbe il Donatore di tanta gratia, o col suono d'vna voce, o coll'ossequio d'vn guardo. Come si accostò al Fiume sdegnoso e querelandosi, così da esso si partì mutolo, e senza espressa ammiratione del fatto. Diuersamente auuenne, quando, ritornato dal Profeta con tutta la sua Corte, salì nel suo tugurio, non per prima veduto; il cui spogliamento e la cui miseria stu-

pefecero in maniera l'alterigia del Soriano ripurgato, che attonito di rimirare, in stanza sì pouera, Huomo sì grande e quasi onnipotente, chinò totalmente la testa al Dio d'Israele, e, molto più estatico di prima, alla nudità della cella profetica, esclamò: è impossibile, che non sia il vero e solo Dio della Terra e del Cielo, quegli che hà, per suoi adoratori e per suoi Ministri, Personaggi sì potenti ne' prodigij, sì poueri negli addobbi. Onde, chi, al miracolo della lebbra sparita, non si arrendette; si diè vinto alla pouertà de' frasconi e delle stuoie d'Eliseo. *Reuersusque ad Virum Dei cum uniuerso comitatu, venit, &* STETIT CORAM EO, *& ait*: VERE SCIO, *quod non sit alius Deus in vniuersa terra, nisi* TANTVM IN ISRAEL. Molto più si confermò l'ossequioso Campione nell'accettato culto del Dio di Abramo, e molto più si confermò nella veneratione, conceputa verso l'Huomo di Dio, quando, offerendogli e drappi e monete, non ottenne mai, che, di donatiui sì pretiosi, il magnanimo Israelita accettasse o vn denaio od vn filo. *Viuit Dominus, quia non accipiam. Cùmque vim faceret, penitus non acquieuit. Dixitque Naaman,* NON FACIET VLTRA SERVVS TVVS HOLOCAVSTVM AVT VICTIMAM DIIS ALIENIS, *nisi Domino*. Ogni superbo si vmilierà, ogni vincitore deporrà il cimiero, ogni pagano spezzerà gl'idoli, se crederà noi staccati affatto da ogni apparenza di pompe, e riconoscerà i nostri alloggi, non dissomiglianti dal Presepio, e simillissimi al Caluario. *Post aurũ non abiit? Fecit mirabilia in vita sua.* Quel rimirare Teologi tanto acclamati, Predicatori tanto eloquenti, Confessori sì cari a' Principi, Scrittori di grido sì celebre, dimorare nella cella, come visse Iob nel letamaio, seruire à sestessi nella camera, seruire altrui nella mensa, vestire o tela tinta o saia mal tinta, e, per lo più, senza cuoio nella sedia, senza panno nella tauola, senza ombra di seta nella copertu-

4. Reg. 5. 15.

pertura del capo, costringe, chi ci vede, à rispettare i nostri sermoni, à non rifiutare i nostri consigli, quantunque seueri, e contra le inclinationi della natura, e contro all'innato appetito di salire e di trascendere. Sempre rimanga fisso in ogni Monasterio questo assioma: Come non meno valse, per soggiogare al Tabernacolo di Dio Naamano idolatro, la veduta d'vn pouerissimo Tugurio, ricettatore del più famoso e riuerito Anacoreta della Samaria, di quel che valesse l'istantaneo risanamento della lebbra; così anche allo stupore di operationi miracolose, o precederà o non cederà, la Mendicità delle Case religiose, potentissima, à persuadere coll'esempio il disprezzo del Mondo, e la stima dell'Eternità. Ogni muro spogliato è vna Tromba, non men potente dell'vltima Tromba, per richiamare da morte a vita, quanti giacciono putrefatti nella colpa: e lo strepito di essa tanto è più sonoro, quanto, chi viue pouero, viue più glorioso e di talenti e d'imprese.

123 Vn tal congiungimento di Meriti smisurati e di Vita o seruile o abbietta si adorò da Dauid, ne' più riguardeuoli Personaggi della Fede. *Et erit tanquam fructum, quod plantatum est secus decursus acquarum, quod fructum suum dabit in tempore.* Fin qui non si confessa il regio Profeta nè attonito, nè estatico, nè profetizza a Pianta, sì ben fondata, sì largamente proueduta, sì gloriosamente feconda, immortalità di successi, o prosperità di auuenimenti, sottratta a crolli, e assicurata ne' pregi. Allora promulga dell'Albero innaffiato felicità inaudite, quando, nell'eccessiua gloria di pomi apprezzati, riterrà ogni fronda di minima osseruanza e di miserabile prouedimento. *Fructum suum dabit in tempore suo: & Folium eius non defluet, & omnia quacunque faciet, prosperabuntur.* E' troppo ammirabile Perfettione, serbare la fragilità delle foglie nella copia di celestiali sapori. Chi poco opera, e poco può, Psal. 1.

non è gran fatto, che si conserui e vmilte e mendico; La Pouertà allora sormonta il terzo Cielo e saglie al Firmamento stellato, quando ella non annega in vn mare di glorie. Qualora à Noi riesce di far comparire collegati trà sè tesori di Sapienza e appetito di Abbassamento, sìche la separatione, che seguì nelle prime giornate del Mondo vscito dal niente, delle tenebre dalla luce, non segua ne' nostri Collegij; onde a' chiarori, di Volumi composti, di Cattedre glorificate, di santificati Pergami, si congiunga il buio di pouera vita, di stentato lauoro, di letto, di vitto, di vestito totalmente apostolico: ognun ci vorrà Guide del suo spirito, e Oracoli de' suoi dettami. *Folium eius non defluet, & omnia, quæcunque faciet, prosperabuntur.*

124 Questo a marauiglia si praticò dal Maestro delle Genti Paolo Apostolo, quādo al giorno dell'Areopago, addottrinato da sè, vnì la notte tanto oscura o di cuciti, o di tessuti padiglioni. POST HAEC *egressus*
Act. 18. 1. *ab Athenis, venit Corinthum: inueniens Aquilam & Priscillam, accessit ad eos. Et quia eiusdem erat artis, manebat apud eos & operabatur.* Quelle due voci, POST HAEC, agguagliano al tanto celebrato Trono di Salomone, tutt'oro e tutto auorio, il meccanico lauoro dell'Apostolo. *Post hæc operabatur.* Cioè, dopo la conquista d'vn Dionisio Areopagita: e dopo il battesimo di tanti Letterati Ateniesi, Paolo, debellatore de' falsi Dei e banditore di Dio viuo, maneggia cesoie, nella viltà di Officina plebea. *Post hæc manebat apud eos, & operabatur.* Segue immediatamente nel Testo diuino: *Et disputabat in Synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Iesu, suadebatque Iudæis, ac Græcis.* La Città di Corinto ciò pronunziaua, che già disse Naamano nello spettacolo d'Eliseo, così gran Ministro della Diuinità, e così mal alloggiato Eremita in pouerissima capanna. Quest'Huomo è forza, che à noi esponga l'vnico e vero Dio, mentre fa tanto, e possie-

possiede sì poco: mentre può tutto, e co' suoi sudori si preserua dalla fame. *Operabatur?* ecco la conseguenza *Suadebatque Iudæis ac Græcis*. Ah, quanto più può l'essempio di vita non dilicata, non vana, non pomposa, di quel che vagliano concatenati sillogismi, luminose profetie, figure e tropi di consumata facondia! Quanti più maluagi lagrimerebbono a' nostri piedi, quanti più Scismatici si abbandonerebbono nelle nostre braccia, quâti più Principi, per le nostre sentêze, tollererebbono l'euangelico giogo de' Canoni e de' Concilij, se, quanto ci confessano addottrinati, tanto ci riuerissero e necessitosi e sproueduti! Certo è, ogni paglia di corto periodo diuenire spada tagliente, per ferire i cuori, se ella esce da labbri, nè superbi, nè satolli.

125 Fin quì si è da Noi esaminata l'obbligatione, che strettissima hanno le Comunità religiose, e massimamente la Compagnia, di menar vita e pouera e mortificata, per quel che Operano in beneficio dell'Anime: delle quali più frequentemente trionfa, non chi meglio parla, ma chi più poueramente viue. Segue ora l'altra parte del terzo Punto, in cui proposi, Alla nostra Religione necessarijssima l'Osseruanza della Pouertà, non solamente per quel che fà, mà per quel ch'ella è. Se vn Successore d' Ilarione, abitatore d' angustissima Cella, coperto d' vn aspro e non mai lauato sacco, nutrito di sole erbe con sale, stendesse il braccio à qualche o ristoro o agio, non permesso dalla Regola, compatirei l' estenuato e famelico Solitario della trasgressione nella Legge. Così parimente in parte condonò à Sudditi di rigorosissimo Istituto, se talora, noiatisi o del legume mal condito, o del pagliericcio poco morbido, o de' digiuni per due grossi terzi dell'anno, affatto indispensabili, si procacciano qualche respiro non permesso, e qualche conforto non costumato. Mà che trà Noi, a' quali la paterna sollecitudine de' nostri Maggiori, come nô acconsente mi-

nimo abuſo di furtiui ſollazzi o di corredo non modeſto, così non permette, che manchi coſa veruna neceſſaria, non ſol per viuere, mà per viuere da cherici (conforme parla la Coſtitutione) poueri e ciuili: dimori Anima sì temeraria, che voglia ciò, che non ſi vſa, che vſurpi ciò, che ſi vietà; è colpa indegna di perdono, è fallo meriteuoliſſimo di gaſtigo. Così gl' Interpreti tutti del Geneſi attribuirono i tanti mali, ſoprauuenuti ad Adamo nel ſaggio del Pomo proibito, non meno alla copia de'Frutti permeſſi, che all' inghiottimento della Mela vietata. Ecco ciò, che inuigorì l'arco dell'Ira diuina, perche ſi ſcaricaſſe con impeto incomprenſibile sù la ceruice dell' ingordo Man-giatore, *Ex omni Ligno Paradiſi comede*. Chi tanto lau-
Gen. 2. 17. tamente banchettaua, doueua aſtenerſi da quella ſola Pianta, che Iddio ſi riſerbò. Altrettanto accaderebbe à Noi, ſe, in sì diſcreta Comunità, ſi paſsaſsero i confini della noſtra inuiolabilmente cuſtodita, mà regolatiſſima, Penitenza. Chi ſenza viatico gira paeſi, può ſcuſarſi, ſe anche importunamente ſi procacci deliciosi alloggi. A Noi, per lo contrario, chi può permettere ſchernito e biaſimato ſtudio di ſontuoſi alberghi per via, ſe camminiamo col ſouuenimento di quella moneta, che baſta per viuere e per dormire? Così poco mi offenderei, ſe chi, in altri Chioſtri; poco più vedendo nella menſa comune; che gli erbaggi ad eſſa ſomminiſtrati dall'Orto, con qualche obbrobrio tentaſse di deſinare in Caſe di tauola copioſa. Ineſtimabilmente, per lo contrario, mi ſcandalizzerei, ſe vno de'miei Figliuoli, non ſodisfatto della frugalità de'noſtri baſteuoli alimenti, aſpiraſse alle cacciagioni e a' polli di cene conſolari. Ah, oue riſuona: *Ex omni ligno Paradiſi comede*, ſi dee incontanente ſoggiungere: *De ligno autem Scientiæ boni & mali ne comedas*. Ciò, che dico de'ſapori, molto più inculco nel lino e nella lana, o che ci ricuopron o vigilanti, o che addormentati ci riconerano

rano. Guai à chi, abbominato violatore della nostra Pouertà, accattasse disusate morbidezze di panni à Noi stranieri, di tele à noi pellegrine, per non dire mostruose. In somma, ne'trasgressori della santa Pouertà sarebbono profondissime le piaghe di Dio, vendicatore d'vn tanto Voto, mentre, prouedati, ci prouedessimo, e mentre, con esempio danneuolissimo e sommamente scandaloso, introducessimo in Muri, sì seriamente guardati, furtiue coperture di escrato contrabando.

126 Vorrei, pertanto, che ognun di Noi, qualora da tralignati o si persuadono licentiose sentenze, o si offeriscono ristori non benedetti dall'Vbbidienza, esclamasse con Pietro: *Absit, Domine, quia nunquam manducaui omne commune & immundum.* Che haurebbe detto l'Apostolo al Serpente di Eua, se l'istigaua à diuorare cibi espressamente proibiti sotto pena di morte, se diede la ripulsa ad vn de'primi Angioli del Cielo, in oggetti esclusi dal Rito legale? Non è, per auuentura, Dragone pieno di tossico colui, che dice: Tal rapina non è colpa mortale: dunque il braccio si stenda. Miseri noi, se siamo vsciti da tanti agi de'tetti paterni, per rigodere tutto ciò, che non ci spalanca l'Inferno! Nò, nò: io professo Pouertà euangelica, e imitatione del Figliuolo di Dio ramingo e mendico, per emulare la sublime Perfettione della Nudità apostolica, senza mai riflettere, qual sia la colpa de'comodi accettati. Balla sù la corda e sà gli estremi confini dell'offesa diuina o veniabile od enorme, chi si prefigge di ammettere tutta quell'abbondanza, che sfacciatamente si esilia dal Monte Caluario, purche non si chiuda il Cielo, e apertaméte ad esso non si ribelli. Nulla volle il Principe degli Apostoli di quanto à lui trasmetteua l'Empireo, e l'Angelo gli offeriua; anteponendo sempre alla probabile innocenza delle presentate viuande l'espressa proibitione, che di esse egli leggeua nel

Act. 10. 14.

nel Codice di Moisè. *Vidit Cælum apertum, & descendens velut Linteum magnum. Et facta est vox ad eum: Petre, occide, & manduca.* E quantunque ben tre volte si rinouasse l'angelica scalcheria, saldo, nondimeno, Pietro sempre inflessibile ributtò, con amarissima ripulsa, il solletico dell'inuito. *Ait autem Petrus; Absit, Domine. Hoc autem factum est per ter.* A chi vi dirà nell'vsurpatione d'insolite comodità: *Quod Deus purificauit, tu commune nè dixeris*: buttate sempre mai sul loro viso vn magnanimo ABSIT. Ed io, per l'indispensabile Voto della più volte trà Noi giurata Pouertà, protesto di non douermi giammai piegare, o al mollume di cauillose interpretationi, o alla temerità di fallaci epicheie. Come son viuuti i nostri Antecessori, così viuerò io, infin che viuo. S'incammini per non frequentati viottoli, chi poco apprezza la regia e publica strada della Santità religiosa.

127. Si auuerta poi, così generoso rifiutamento di cibi, non vsati nella Sinagoga, essersi praticato da Pietro, percioche, nell'inosseruanza de' Riti ebrei, non distinse la graue materia dalla leggiera. Non disse Pietro all'Angelo: Io, per compiacerui nella cortesia della domanda, mangerò la Lepre, mà non la Tigre; masticherò l'Anguilla, non già la Cerasta. Così, non reo di enorme trasgressione, scolorirò nell'vmanità della conuenienza i Libri del Legislatore, senza lacerargli o ardergli, con aperta disubbidienza in oggetti di rilieuo. *Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia nunquam manducaui OMNE commune & immundum.* Simone non distingue l'Auoltoio dal Teruolo, l'Aspido dalla Murena, il Leopardo dal Coniglio: mentre vgualmente tutti Iddio gli sbandisce dalle tauole Israelite. OMNE COMMVNE & *immundum*. Tanto, presso di mè, è velenoso vn sorso di Sugo condito, quanto sarebbono di timore à voi i Vini d'Engaddi e le Maluagie di Cipro, già che;

chi

chi bee senza licenza, preuarica. Quando la sete mi tormenti, ogni Superiore mi sarà amoreuole coppiere, perche l'estingua, non solamente con sua promissione, mà con suo comandamento. Or perche vorrò, con sì amari tumulti della Sinderesi e frà sì spauentosi tuoni di Voto trasgredito, quantunque in non pesante materia, ciò, che posso godere trà sinfonie di amorosi consentimenti, e sotto archi baleni di prontissima indulgenza? *Omne, omne commune & immundum*. Chiunque figliuolo del Santo Padre, impallidisce a' soli fulmini della Pouertà grauemente violata, è schiauo del timore, e non prole di sì buona Madre. Palpita, chi è vero Discepolo di sì gran Maestro, a qualsiuoglia leggerissimo lampo di Virtù, e primogenita e custode della Croce. *Nunquam manducaui* OMNE *commune*. Tutto ciò, che disdice a' Poueri di spirito in qualunque genere di oggetti, da mè sarà sempre schiuato, come Moisè fuggì dalla Verga, tramutata in Serpente. Certe frondi Leuantine, tante foglie e polueri Americane furono Nomi a Noi sconosciuti, per cento e più anni. Tali vsi, più da Secolo che da Chiostri, se talora in Persone, aggrauate dagli anni, graui di meriti, e soprafatte da' lauori, o si tollerano, o si permettono, riescono affatto insoffribili in freschezza di età, in mancanza di bisogno, in difetto di benemerenza. Ah, *Nunquā manducaui omne Commune*. Lasciamo o antidoti sì peregrini o delizie sì straniere a' Signori del Mondo e a' Guerrieri delle Squadre. A Noi basti ciò, ch'è bastato a' nostri Maggiori. NVNQVAM, e OMNE. Questi sono i due Poli di Voto, che, custodito, santifica Religioni, che, allargato, le atterra.

128 Questi proponimenti di non cominciare, e di non distinguere colpa minima da fallo grande, oue si parla di Pouertà, assodano l'argine, che solo può allontanare dall'inondatione degli appetiti e degli abusi Voto, presso Noi, e primo di luogo e primario di stima.

ma. Conciosiache, quando in Noi si desse qualche principio, o à comodi souerchi, o a vanità improprie dello stato nostro, non si fermerebbe lo sconcerto, oue comincia: anzi, oue ne' primi inciampi appena si scorge fessura ne' torrioni della salute, poco dipoi si piangerebbono spauenteuoli squarciamenti, e, dietro ad essi l'esterminio totale di sì importante sostegno d'ogni Congregatione apostolica. In tal proposito narra, con marauigliosa leggiadria, S. Agostino ciò, che auuenne alla sua Madre e alla Sorella di essa. Queste, ancor fanciulle, viueuano sotto la cura di Matrona, incredibilmente seuera. Le buone Donzelle, dimoranti nell' Affrica sulle arsure della Canicola, chiedeuano talora, dopo il desinare, di smorzare le vampe della sete con frescura di poca acqua. Sempre inflessibile la Vecchia negò loro la beuanda. E, perche il restante della famiglia le protestaua, non esser vitio di gola ingorda il saggio dell' acqua quantunque fuor d'ora, diede buon conto di sè la prudentissima femmina, e, con semplice protestatione, canonizzò i suoi rigori. Io non sono sì cruda, che à Vergini, tanto ben'alleuate, non porgessi di mia mano quell'acqua, che chieggono, quando non preuedessi, appiattarsi il prodigio di Cana nelle tazze, che sospirano. Costoro, che, al presente, rimirano o'l pozzo o la fonte, perche da mè non si promettono in guisa veruna licori, indecenti, fuor della mensa, a' loro anni: quando, sposate a gran Caualieri, uiueranno nelle loro case senza tutela, con padronanza de' vigneti e delle grotte, muteranno l'acqua in vino: nè vi sarà ora nel giorno, in cui, con calici di mosto nauigato innaffiando il diletto, non affoghino la temperanza. Quanto diceua à gl' Intercessori, tanto prediceua alle Supplicanti. *Etsi exardescerent siti, nec aquā bibere sinebat* PRÆCAVENS CONSVETVDINEM MALAM, *& addens verbum sanum: Modo aquam bibitis, quia in potestate vinum*

Lib. 9. Confess. c. 1.

nis non habetis: cùm autem ad maritos veneritis. FACTÆ DOMINÆ APOTHECARVM, AQVA SORDEBIT, *sed potandi mos prævalebit.* Aspettiamoci i profetati variamenti anche Noi ne' raccomandati alla nostra cura, se con disordinata indulgenza permetteremo loro trasgressioni di Pouertà, non graui nell'apparenza. Quelle voglie, che fra' nostri muri i poco mortificati sazieranno con isfogamenti moderati, percioche negli eccessiui tutta la Casa vrlerebbe: liberi dalla nostra guardia, e non esposti al nostro zelo, ne' viaggi, negli alloggi, nelle rocche, e nelle ville de' Signori sfogheranno, senza ritegno di cautela, e senza misura di modestia. *Factæ dominæ apothecarum, aqua sordebit, sed potandi mos prævalebit.* Chi, ascoltato da tanti zelatori, ragiona negli occhi nostri, sotto voce, di poco sale nella conditura, di troppa ruuidezza, o nel cuoio che cuopre i piedi, o nella saia che ricuopre il corpo: adoperato da Potenti, e non dimorante in nostri alberghi, vorrà ne' cibi le droghe dell'India, non ricuserà o la seta della Cina ne' cortinaggi, o i lini d'Ollanda nell' arredo e della mensa e del letto. *Aqua sordebit, & mos prævalebit.* Però s'imbrigli, chi trauia dall' angusto sentiero di logori vestimenti, di semplici e schiette viuande. Ciò, che ora è temperato desiderio di conditura profitteuole alla comandata cura della sanità e delle forze, sarà altroue scandaloso prurito di quanto tramandano all'Europa le distanti selue del Zeilan e delle Molucche: aromati troppo contrarij e al fiele del Caluario e all' orzo delle Turbe, banchettate da Cristo nel diserto. Niun Superiore, se dissimula incominciamenti di ristori, nè necessarij nè introdotti, si prometta riparo ne' precipitij; mentre l' esperienza pur troppo mostra, non potersi stabilire confine nel mezzo à quegli appetiti, i quali, principiati, non riconoscono altra meta, fuorche l'vltimo profõdo d'inauditi diletti, e di apparati mostruosi. Nõ piaccia à Dio, che

io

io entri, oue non son chiamato, e che molto meno; ad imitatione di Ezechiele, rompa muraglie, per penetrare, in Case non secolari, addobbi o da Prelato o da Barone. Certo è, ne'suoi principij, quei sacri Tetti non hauer distinto dall'azzurro il cinabro, ed essere stati nomi nō conosciuti nelle Tauole i Tiziani, e i Raffaelli; de'quali poi con intagliate cornici si ammirano dagli stolti, non si lodano da buoni, caricate, non pur coperte, le stanze. Così pure, oue mai i Fondatori di quelle beate Regole sognarono o porcellane, o argento sù le touaglie! Nè io dico, che in questi tempi, oue la consuetudine è decrepita non che canuta, o inciampi in colpa, o demeriti Tiare, chi pratica Vsanze, sì lontane da'primi Vsi. solamente protesto, e più tosto piango; che dico: sì fatti splendori di ornamenti signorili tali non essere appariti, quando la prima volta comparuero. Stimo, che alla pompa spianasse la via e spalancasse l'entrata qualche semplice tintura di dozzinale Pennello, surrogata nelle Figure di carta nostrale. O la canapa o la stuoia, che riparò da' rigori della vernata il sonno di Letterati decrepiti e di disfatti Operatori, pian piano diuennero calamite di drappi à gli otiosi, et'andio ne'tepori del maggio. Nulla permetteuano, senza dubbio, i primieri Mitigatori della Regola mortificata, se preuedeuano l'infinita distanza de'lussi succeduti da'ripari permessi. Se non diuinamente, nobilissimamente, per certo esclamò Seneca: *Quadam incremento non tantum in maius exeunt, sed in aliud.* Indi il Filosofo, strascinata vna grossa Macina sù la cima di altissimo Appennino, così discorre con Nouato. E'in nostro potere, conseruare nella sommità del Monte il Sasso condottoui. Che se noi, o per capriccio, o per diletto diamo la spinta alla grossa Pietra, anche per due abbreuiati palmi, non più sarà in nostro arbitrio il fermarla alla metà dell' Alpe, siche non corra con impeto l'immenso spatio della Monta-

Epist. 118. Tom. 29. 287.

gna,

gna, finche tocchi l'vltima falda di essa. fatta in pezzi e stritolata: *Vt in præceps datis corporibus* NVLLVM SVI ARBITRIVM EST; *nec resistere, morariue deiecta potuerunt; sed consilium omne, & pœnitentiam irreuocabilis præcipitatio abscidit; & non licet eò non peruenire,* QVO NON IRE LICVISSET: *Ita animus rapiat illum oportet; & ad imum agat suum pondus.* Quando il rigore dell'euangelica Mendicità alquanto si lasci vacillare, non bisognano; nè male nature; nè delicate complessioni, nè meriti sormontanti, nè pessimi esempij, perche si passi dalle paglie di Betlemme ad agi e ad onoranze, più proportionate à chi comanda con Mitra, ò domina con Corona; che à chi serue Dio; sposato alla pouertà della sua Vita, alla nudità del suo Vangelo; *Quædam incremento non tantum in maius exeunt; sed in aliud.*

129 Sopra ogni altra più deplorata rouina in tal materia, mi accora e mi trafigge l'anima la strana metamorfosi di chi; a' primi oltraggi della Pouertà ingiuriata, arde più del fuoco d'Elia; e poi à poco à poco più s'infredda d'ogni fontana boreale. Appena da questo celestiale Albero della vita casca vna fronda; o di tonaca meglio ritondata, ò di cintolo più sottilmente tessuto; o di scrigno men rozzamente piallato; o di cibo non poueramente condito, o d'immagine nel priuato Oratorio con sottilissimi fili d'oro illuminata; che in vn tratto; e si schiamazza nella Casa; e si corre al Superiore, e s'inquieta il Gouernante della Prouincia, e a mè si scriue come se l'accetta di Gio. Battista, scaricata con due braccia; colpisse il ceppo della Pianta vitale. Ognuno grida: il tesoro della Mendicità dilapidato da lussi, frà Noi inauditi, e da delizie à noi incognite. Altrettanto seguì in que' pochi Ordini, che poi; con danno non leggiero del lor profitto; non negano lagrimoso tralignamento; quantunque non graue, dalla primiera gloria di Pouertà totalmente apostolica.;

In-

Indi si grida meno, o nella perseueranza o nella rinouatione de'torti fatti a Voto sì necessario: non essendo più nè insolito, nè non veduto lo sconcerto, tanto per prima detestato. Poi la vanità si chiama decoro, la comodità s'intitola conuenienza, si spaccia finalmente stimolo per profittare, e solletico per condurre e Letterati e Nobili alla Religione, la singolarità o del vestito o del vitto. Così auuenne, in differente Oggetto, e Neemia, e gran Principe e gran Profeta. Quest'Huomo, che seruiua al Rè della Persia, in qualità di Coppiere, intesa da certo Pellegrino, colà passato da Gerusalemme, lo sfasciamento de'muri, e'l fuoco dato alle porte della santa Città, proruppe in sì dirotti pianti, che, nè mangiando nè dormendo, tutto si disfece, e in sospiri per impetrare da Dio soccorso, e in lagrime per deplorare la perdita. *Murus Ierusalem dissipatus est, & portæ*
2. Esdi 1.4. *eius cõbustæ sunt igni. Cùmque audissem verba huiusce modi, sedi,* ET FLEVI, ET LVXI DIEBVS MVLTIS: *ieiunabam, & orabam ante faciem Dei Cæli*. Fù tale il rammarico del fauorito Personaggio, che subitamente chiese licenza al Rè, da cui era con tenerezza di specialissimo affetto e amato e promosso, di abbandonarlo, per trasferirsi nella Palestina, à riconoscere co' suoi occhi l'esterminio de' Muri misteriosi, e per dare quel rassetto alla Patria, che i fauori reali erano per conferirgli. Arriuato nella Città distrutta, sull'imbrunire del giorno, la circondò, e vide sì la cenere delle gran porte, e sì i cementi delle abbattute cortine. *Et egressus*
2. Esdi 1.13 *sum per portam vallis nocte, & considerabam* MVRVM *Ierusalem* DISSIPATVM, & PORTAS EIVS CONSVMPTAS IGNI. Quì lo aspettaua, che, prosteso sul terreno l'accorato Ministro del Monarca, versasse grossi torrenti più di fiele, che di pianto, mentre vedeua la strage, che, solamente vdita, gli cauò tante lagrime dalla fronte, e gli tolse il sonno e l'alimento. *Sedi, & fleui, & luxi diebus multis*. Tuttauia non si racconta di lui, che

che o smontasse da cauallo nella veduta di tanto scempio, o mandasse dalle palpebre anche vna sola stilla di pianto. E pure: *Segnius irritant animos immissa per aures, quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus*. Ah, non era più nuoua la Rouina, ascoltata con tanto terrore, nella Corte del Rè. Già la fantasia dell'addolorato Israelita si era assuefatta alle immagini delle porte abbruciate e delle torri scadute. Vide il distruggimento e le arsure, mà senza dibattersi, e senza singhiozzi. *Considerabam murum Ierusalem dissipatum, & portas eius comsumptas igni*. Più, e peggio. Non molto dipoi ritornò Neemia, à rimirare le già piante e osseruate Rouine. Chi ciò credesse! nella terza riflessione sopra sì rileuante Calamità, nè pur si auuide de' distruggimenti auuenuti. *Et ascendi per torrentem nocte, & considerabā* MVRVM, *& reuersus veni ad* PORTAM *vallis*. Parla di muraglie, e non le chiama distrutte; ragiona di Porte, nè le descriue incenerite. *Considerabam* MVRVM, *& veni ad* PORTAM. Oh, quanto facilmente anche l' animo incallisce alle spirituali miserie de' Santuarij di Dio: e doue prima alzauamo le strida più strepitose degli vrli delle Pantere saettate e de' Leoni feriti, dipoi ammutoliamo, senza sentire dolore nelle grauissime perdite dello Spirito degenerato. Custodiamo ogni foglia di quel Legno, che tanto è più fruttifero di meriti, quanto, per coltura di Pouertà, e più sterile di diletti, peroche, se lo tollereremo sfrondato, non solamente non lo piangeremo reciso, mà lo crederemo cresciuto, quantunque sparito. *Considerabam murum, & veni ad portam*. Diremo palesemente, non diminuita la Santità frà Noi, anche nella palpabile mancanza di Voto, senza cui niun Chiostro consecrato, o dura, o non infracida. Ciò, che al principio, in qualsiuoglia appannamento de' nostri poueri Vsi, ci sembraua nel Cielo della Compagnia funesta Cometa, che minacciasse e predicesse spiātamēti: à poco à poco, col mal' a-

bito di riuederla, ci parrà vna nuoua Stella, che accresca splendori, e che multiplichi Pianeti. Per tanto: *Sint Lumbi vestri præcincti*, senza permettere, in sì beata strettezza, allentamento minimo ne'Vincoli: i quali, se si tessono di forte canapa e non bastano, si mutino in ferro, e si fondano di bronzo. Importa troppo il mantenimento di Virtù, che sostiene le Religioni, che da tutti gl'intelligenti di Perfettione è riputata fondamento d'ogni Edificio euangelico, antemurale di qualsiuoglia Sancta Sanctorum, e che da esso discaccia ogni Tiberio che lo profana, ogni Alessandro che l'occupa. Nõ temiamo giammai ghiacci ne'nostri Ardori, eclissi nella nostra Luce, funerale nella nostra Osseruanza, sepoltura alla Vita, che meniamo, mentre fra Noi duri riuerita e incorrotta la Pouertà.

130 Terminiamo il Discorso con Propositione, che sembra Paradosso, ed è Articolo, poco men che di Fede. I precipizij della santa Pouertà assai più da mè si temono dalla negligenza de'Superiori nel prouedere, che dalla tiepidità de'Sudditi nell'appetire. Niun Religioso è sì mal'Huomo, che, proueduto, o desideri o rapisca souuenimenti vietati. Anche quel Popolaccio, contumace a Dio, e tante volte dalla sua Ira scomunicato, se tumultuò contro a chi lo gouernaua, disse, senza bugia: *Deest panis, non sunt aquæ*. La poca

Num. 21. 5. vnione de' soggettati con chi regge, la poca confidenza de' Figliuoli co'Padri che li guidano, le occulte querele e le scoperte mormorationi de' Gouernati contro a'Sourastanti delle Case, le braccia stese ad arbori proibiti, gli abbominati ricorsi o à parenti o ad amici, per furtiue delizie, per comodi non vsati, deriuano sempre dalla poca cura, che talora hanno i maggiori e di sodisfare e di compiacere chi soggiace. Nè dobbiamo dire, a biasimo di chi sospira o chiede: Costoro, se hanno sacrificati à Dio i banchetti de'Palazzi paterni, gli arredi di sontuose Guardarobe, abbandonate

per

per Cristo;perche ora buttano vn sì glorioso diadema di ricusate grandezze, con abbiette brame, o di vestito men logoro, o di meno ingrati alimenti? Padri miei, con facilità si consacra al Cielo ciò, che ridonda alla natura: con malageuolezza, quasi insuperabile, si trattengono gli huomini, ancorche frugali, negli angustissimi confini della sola e mera necessità. Possiamo in Betel, à confermare, con fatti memorabili, il protestato assioma. Per comandamento espresso del Dio degli Eserciti sopraggiunse a'sacrileg i di Geroboamo, Principe delle dieci Tribu, vn Vecchio venerando, che amaramente lo rimproverò de' Vitelli d'oro, incensati con sommo scandalo de' Posteri d'Israele. Fece scaturire portentosa cenere dall'Altare esecrato: e, perche il Rè ordinò la cattura di chi lo correggeua, gli si seccò il braccio, in pena dell'ordinata e insieme disordinata Giustitia. Mà, vmiliandosi lo sbigottito Comandante al diuino Ambasciatore, misericordiosamente e prontamente egli ridiede vita all'ossa e alla carne del gastigato Sacrilego. Allora l'empio Beneficato volle, che seco desinasse alla grande il tanto miracoloso Profeta. *Locutus est autem Rex ad Virum Dei: Veni mecum domi, ut prandeas, & dabo tibi munera.* Ricusò magnanimamente l'ottimo Vecchio l'apparato d'vn tanto onore, e la ricchezza di sì larghe promesse. Quando tù à mè (disse) presentassi quant'oro si contiene nella tua casa, non toccherei vn solo boccone de' tuoi conuiti, *Sic enim mandatum est mihi in sermone Domini, præcipientis: Non comedes panem, neque bibes aquam.* Data la ripulsa al Monarca, e risalito sull'asino, passò gran tratto di strada, trauagliato dal caldo, e macerato dalla fame. Quando ecco si vede incontrato da insidioso Menzogniere, impotente di trangugiare la doppia gloria dell'Ebreo, miracoloso e digiuno; il quale, con melate parole, lo spinse à rifarsi e da' disagi del cammino e dagli suenimenti dell'inedia. Si ricusò

3. Reg. 13. 7.

 l'allog-

del nostro Gouerno, quella virtù, che la Prouidenza di Dio, con tanti fauori e con tante minacce, non ottenne. Mangiò contro al diuieto diuino in vn tugurio d'huomo meccanico, chi non mangiò nella sala reale d'vn Rè. Non per ciò, che io tanto mi riscaldi, in rimprouero di chi non inuigila alle giuste voglie, e molto più alle precise necessità de' miei Figliuoli; io posso assicurargli, e che Iddio non si adiri, e che il gastigo non sourasti, se osseranno, con ingiuria della Regola, e con trasgressione del Voto, o di saziarsi, o di prouedersi. Fù acqua quella, che beuue l'infelice Conuitato: e tuttauia la scontò con sangue. Fù pane, e non fù o pauone, o frutto inzuccherato quel, che mastìcò il violatore dell'ordine: e pure, gittato di sella e morto dal Leone, insegnò in materia leggiera, incorrersi da Persone, benemerite della diuina Gloria, l'affogamento delle fauci e la priuatione del Sepolcro. Trema, chi preuarica, senza adularsi nelle sue Trasgressioni, o con la meschinità dell'oggetto, o con la difficultà della tolleranza: mentre vn Mostro affoga Profeti, pasciuti di pane, & abbeuerati da acqua. Molto più si scuota in tutte le potenze dell'anima, chi, mal prouedendo a si buoni Allieui della Pouertà euangelica, gli espone al reato di prouisioni non lecite, e all'infamia o di negata sepoltura o di fulminato cadauero. In somma, gli sconuolgimenti della Republica Romana, nelle congiure dell'empio Catilina, non insorsero contro alla libertà da' primi Principi del Campidoglio, pari a'Rè del Mondo nell'ampiezza delle possessioni e nel numero degli Schiaui: deriuarono dalla miseria de Nobili, caduti in pouertà. *Quibus opes nullæ sunt, odio suarum rerum, mutari omnia student*. Sono vgualmente Figliuoli della Religione tutti coloro, che in essa viuono. Però, se indifferentemente non si prouede a tutti, chi è mancante di quel, che altri godono, o che altro- Salluſ. de Cõiur. Catil. Tom. 10.3.

ne si gode, bisbiglierà, e chiamerà matrigna la Madre.
Ciò, come spero, non è mai per seguire in questa così ben regolata Comunità: oue il Teologo non si distingue dall'Ortolano; oue a'Capi delle Prouincie sono totalmente vguali i più nuoui, i meno benemeriti, i niente acclamati Allieui di essa.

Così è, e così sia.



IL FINE.



TA:

TAVOLA

Delle cose più notabili.

Dal numero si dinota il Paragrafo, e non il foglio.



F

G

I

L

M

Quan-

Di-

Ve-

Z

IL FINE.

NOI
REFORMATORI
DELLO STVDIO DI PADOVA.


AVENDO veduto per fede del Segretario nostro, nel Libro intitolato Parte Sesta de Sermoni Domestici del Padre Gio: Paolo Oliua Generale de' Giesuiti, *non v' esser cosa alcuna contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza à Zaccaria Conzatti di poterlo stampare; osseruando gli ordini, &c.*

Dat. li 7. Aprile 1677.

Angelo Correr Cau. Proc. Ref.

Battista Nani Cau. Proc. Ref.

Gio: Batista Nicolosi Segret.